

LA PERPETUITÀ

DELLA

MORALE UMANA

DISCORSI POPOLARI

SUI PRINCIPII CHE SERVONO DI BASE INVARIABILE, ETERNA, ALLA MORALE INDIVIDUALE, DOMESTICA, SOCIALE, E POLITICA

DI NATALE GRAMACCINI

DOTTORE IN MEDICINA DELLE UNIVERSITA' DI BOLOGNA E DI MONPELLIERI; MEDICO IN CAPO DELLO SPEDALE MILITARE DI S. OMERO (FRANCIA); CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE EC.

OPERA SOTTOMESSA ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE DEGLI STUDJ
INSTITUITA DA MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI PARIGI

TRADUZIONE DAL FRANCESE
FATTA DALL'AUTORE STESSO CON MOLTE AGGIUNTE



Trattasi di convocare tutti gli uomini di cuore e d'intelligenza a fondar cosa maggiore d'una Carta, più durevole d'una Dinastia; gli eterni principj della Religione e della Morale, e le regole insieme d'una nuova e sana politica.

L. Napoleone Bonaparte
(10 Dicembre 1849.)



IN ANCONA
DALLA TIPOGRAFIA AURELJ G. E C.
1853

A MONSIGNORE ARCIVESCOVO DI PARIGI

MONSIGNORE



Profondamente persuaso che le dissennate dottrine, le quali da qualche tempo minacciano di scomporre il Corpo sociale, da null' altra sorgente muovano che da ignoranza della natura umana, ho ardito concepire il piano di un trattato elementare di educazione civile e politica ad uso del popolo, e di coloro specialmente dai quali riceve la primaria istruzione.

Inspirato dai precetti della mia Professione, ho creduto doversi coraggiosamente risalire fino alla origine stessa del male, onde attingervi l' indicazione infallibile del rimedio: la cura delle malattie morali non differisce, a questo riguardo, da quella che richieggono le affezioni del corpo.

Questo libro, cui un anno di cure paterne avrebbe dovuto spogliare di maggior numero d'imperfezioni, aspira oggi a porre per la prima volta il piè timido ed inesperto fuori della soglia domestica. Nato da una idea essenzialmente religiosa; sentendo che i suoi organi e la sua carne sono, per così dire, la carne e gli organi della nostra augusta Religione; il suo primo sguardo è per Colui, che nella nostra Patria, siede a primo Delegato della Divinità; desso è per Voi, Monsignore; e con tale sguardo egli osa implorare lo scudo del nome vostro, onde combattere vittoriosamente i nemici, che già vede avanzarglisi contro a ranghi serrati.

Degnate benedire le sue armi, Monsignore; la parola sola di Dio può salvare la società dalla nuova invasione, di cui orde d' idee più selvagge de' Barbari antichi minacciano a dì nostri il mondo morale.

Ho l' onore di essere col più profondo rispetto

Monsignore

Vostro Umil.^mo Obb.^mo Servitore
N. Gramaccini.

AL SIG. DOTTORE GRAMACCINI

MEDICO IN CAPO DELL' OSPEDALE MILITARE
DI S. OMERO

Parigi 23. Gennaro 1850.

Sig. Dottore

La Commissione degli studj instituita da Monsignore Arcivescovo di Parigi ha preso conoscenza del Manoscritto che vi siete compiaciuto sottoporre al suo esame. Essa ha letto con una viva soddisfazione le pagine eloquenti da voi consacrate alla difesa dei santi interessi della Famiglia, e della Società. Il vostro libro, Sig. Dottore, non rivela soltanto l' uomo sapiente e lo scrittore distinto, ma, ciò ch' è maggiormente pregevole, l' uomo dabbene ed il buon cittadino. Questa è la vera filosofia. Voi avete realizzato il precetto -- *Vir bonus dicendi peritus* --; e me ne congratulo sinceramente.

Disgraziatamente la natura dell' opera ha dovuto farvi mettere il piede sul terreno ardente della Politica.

Ora i Regolamenti tracciati da Monsignore Arcivescovo alla Commissione degli Studj, non permettono di proporre alla sua approvazione Opere che trattano di Politica. Voi comprenderete questa riserva, Signor Dottore; essa è assoluta, e non ha cosa che menomamente vi tocchi.

Ma questa riserva non ci vieta l'espressione della nostra più viva simpatia pei generosi vostri sforzi, nè c' interdice di far voti pel buon' esito del vostro lavoro.

Aggradite, o Signore, l'attestato dell' alta Nostra considerazione.

Il vicario generale
Presidente della Commissione degli Studj

L. SIBOUR, V.-G.

ALL' ILLUSTRE MIO CONCITTADINO

SIGNOR GASPARE SPONTINI

Direttore Generale della Musica di S. M. il Rè di Prussia, Cavaliere e Commendatore di più Ordini Europei, Conte di S. Andrea, Membro dell' Istituto di Francia ec. ec.



Signore

La mano della riconoscenza non è la sola ad iscrivere il nome vostro in testa di questo libro. Dopo il patrocinio della Religione, è il vostro, o Signore, che io ambiva di più per quest' opera essenzialmente consacrata ai principj della morale umana; imperocchè il vostro nome non è solamente il simbolo del genio; egli è l'epilogo di tutte le private e pubbliche virtù; un esempio meraviglioso dell' altezza, cui può l' uomo innalzarsi sull' ali del lavoro, della perseveranza, e della saggezza; una lezione sublime della venerazione che deve ispirar la fortuna, allorchè si trasforma in istromento della Beneficenza, allorchè si fa servire di piede-

stallo, siccome da voi s' è praticato nella terra nostra nativa, ai monumenti immortali della Pietà.

Aggradite, o Signore, i sensi d'ammirazione, di rispetto, e di attaccamento, coi quali sarò per tutta la vita

Vostro Umil.mo e Dev.mo Servitore
N. GRAMACCINI.

PREFAZIONE

Necessità di un libro elementare d' educazione civile e politica — Esso non esiste ancora — Come debba essere concepito.

Risalendo alle sorgenti delle Dottrine, che dal fine del secolo passato non ristanno dall' agitare il Continente Europeo, è facile conoscere, muover queste da snaturamento delle idee primordiali del mondo morale, le quali dalla testa di alcuni visionari politici si sono progressivamente precipitate sulle masse popolari. Quindi un Governo, qualsiasi la sua forma, il quale oggi principalmente non si appoggi sulla istruzione sociale e morale de' cittadini, è un edifizio minacciato ognor da rovina.

Il Governo Democratico poi di un popolo, in cui non sieno colta intelligenza, e più che ordinaria virtù, è somigliante al bambino ch' esce alla vita acefalo e privo di cuore: tutti i soccorsi dell' arte possono

appena frapporre l' intervallo di qualche istante tra la sua culla, e la sua tomba.

La Francia proclamava, non ha guari, la Sovranità del popolo. Egli è desso, che pel suffragio universale disegna d' ora innanzi i rappresentanti de' suoi più cari interessi, ed il primo Magistrato della Nazione.

Sui 36. milioni che la popolano havvi forse più di qualche migliajo d' uomini profondamente penetrati della natura e di tutta l' importanza del mandato che conferisce il bullettino deposto nell' urna elettorale? Che posseggano le idee le più fondamentali del meccanismo del Governo, delle sorgenti della pubblica ricchezza e della sua amministrazione, dei pesi dello Stato, di ciò che reciprocamente si debbano Governanti e Governati? Che sappiano distinguere quali elementi della vecchia Società Francese siano a conservare, quali ad escludere dalla nuova? Che sappiano dire quali siano il linguaggio è l'attitudine da tenersi dalla Francia rimpetto alle Potenze Europee, di cui le une fissano sopra di essa uno sguardo, che sembra esprimere la speranza, mentre le altre s' abbandonano già sicure alla felicità che promette loro il disegno, più che giammai risorto, sebbene accuratamente na-

scosto sotto il velo d'un'abile diplomazìa, di tentare uno sforzo decisivo contro la fucina incendiaria, d'onde partono da sessant'anni a questa parte le folgori che minacciano tutti i Troni d'Europa?

La natura e la quantità degli scritti che si pubblicano dopo gli avvenimenti memorandi del 1848. fanno sicuro testimonio a tutti gli amici onesti e sinceri della reale prosperità delle Nazioni, che, per giungere al miglioramento delle condizioni fisiche e morali dell'esistenza, per dare sviluppo all'industria ed al commercio, per conseguire le delizie della concordia all'interno, e quelle di una pace non ignominiosa all'estero, è principalmente mestieri d'istruire, d'illuminare, di moralizzare le masse popolari. L'ignoranza è quasi il solo punto su cui la leva del Socialismo, e del Comunismo si appoggi per iscuotere, e rovinare il monumento della Società. La dotta relazione del Signor Blanqui all'Istituto di Francia sullo stato delle classi operaie non lascia più dubbio intorno alle cause del loro malessere; queste cause sono l'ignoranza, il difetto di Religione, di previdenza, di ordine.

Nulladimeno un trattato elementare di educazione sociale alla portata del popolo si fà ancora desiderare tra noi.

Il libro dei Doveri dell' uomo e del Cittadino di Puffendorf non è più in armonia colle forme che vestono le società novelle, dalle quali lo separano due secoli memorandi di Filosofia, di lumi, di svolgimento di tutte le facoltà le più eminenti del genio. Tra gli Scrittori odierni poi nessuno ha vôlto finora l'ingegno ad abbracciare la questione sociale nel suo insieme. Gli uni si sono proposti la soluzione del problema del lavoro; gli altri hanno messo in evidenza il diritto di proprietà. Chi ha scritto sulla fusione necessaria de' partiti: chi ha confutato le idee sovversive de' Socialisti e de' Comunisti: chi s'è dato a mostrare il legame che unisce l'idea democratica ai fondamenti del Cristianesimo.

Nè il merito di questi lavori muove soltanto dalla giusta celebrità dei loro autori, ma principalmente dalle grandi verità che vi si trovano consacrate, e da viste eminentemente pratiche, abbellite da tutte le attrattive dello stile. Ma non vedesi in alcuno di questi scritti il problema sociale trattato nella sua interezza: essi non mettono generalmente in luce che una sola delle mille sue facce. Per formarne un corpo omogeneo e regolare di dottrina non baste-

rebbe il disporre materialmente alcuni veri presso altri; sarebbe anche necessario di fonderli, di riunire i fatti di una medesima serie, di locarli secondo il loro ordine naturale, di attaccarli ai principj dai quali discendono; imperocchè è principalmente, mercè dell'ordine, dell'associazione naturale dei fatti, che l'istruzione si semplifica, che lo spirito s'impossessa con facilità, con piacere, di ciò che il commove, e fà impronta nella memoria. Questo meccanismo è indispensabile anche alle persone invecchiate ne' lavori della mente; quanto maggiormente non dev' esserlo poi per l'uomo non abituato agli studj gravi e profondi? Il popolo potè egli vivere finora altrimenti che per le mani e pel cuore? Simile alle scienze matematiche, la scienza sociale risulta da una serie di proposizioni talmente legate che le posteriori non sono intelligibili senza il soccorso delle precedenti, delle quali non sono che conseguenze. L' indôtto, l' uomo del popolo, la cui natura non dà che il solo germe di tutte le verità essenziali, non può comprendere la scienza sociale che nella sua sintesi, nel suo insieme: i dettagli, le questioni secondarie e parziali sono per l'uomo dotto, che non può, nè deve contentarsi

delle sole generalità, ed ama inoltrare lo sguardo nel cuore stesso de' fatti. Insegnare all' uomo del popolo la scienza sociale mostrandogli solamente qualcheduna delle sue parti, o mettendogliele sotto gli occhi le une separate dalle altre, come assai generalmente si pratica a' dì nostri, è un giudicarlo dotato di sufficiente ingegno per saper prendere una ad una tutte le numerosissime ruote della macchina sociale, per saperle disporre da sè ne' loro rapporti reciproci, e dar loro la prima impulsione del movimento e della vita; egli è infine come se si scrivesse la scienza sulla sabbia; il vento del primo sofisma ne sperderà quanto prima anche il vestigio.

Alla quale insufficienza di questi scritti fa luogo aggiungere ch' essi sono generalmente composti in un linguaggio troppo elevato, troppo scientifico. L'ora ha suonato, in cui è di tutta necessità l'abbassare i principj eterni della società dalle altezze della scienza al livello dell'intelligenza popolare. Ciò non è degradare la questione sociale, ma nobilitarla, od estendere il dominio dei principj eterni, divini, che governano l'umanità; ciò è risalire alla sorgente di questi stessi principj; poichè la scienza ha bene

spesso potuto snaturarli coi suoi errori, ma il cuore del popolo li conserva tali quali vi furono impressi dalla propria mano del Creatore.

Scrivere un trattato elementare di educazione civile e politica ad uso del popolo è questa impresa di possibile adempimento? Non dissimulo esser questa via piena delle più gravi difficoltà; ma quantunque io non m'abbia la pretensione di averle superate, non le tengo però assolutamente insormontabili.

Ciò, che in genere rende tanto intrigati i problemi sociali, sono in primo luogo la complessità del soggetto e le questioni secondarie che vi si annettono. A tali difficoltà proprie della materia vengono d'ordinario ad associarsi quelle del metodo erroneo adottato per isvolgerla. Il punto di partenza è talvolta falso, talvolta si perde di vista nel corso della discussione, e nell'un caso e nell'altro la ragione si smarrisce, segue senza discernimento la via che le si para d'innanzi, e dalla quale non è a lei più possibile escire che per trovarsi in faccia all'assurdo.

Il soggetto essenziale e precipuo di tutte le questioni sociali è l'uomo. Egli è dunque

verso di lui che il Pubblicista dee costantemente studiarsi a volgere le sue ricerche e farvele convergere come tanti raggi verso un centro comune. Ma non basta il tenere lo sguardo fisso sull'uomo; bisogna anche saperlo studiare qual' egli è in realtà, quale Iddio lo fece, e non quale il vorrebbero gl' insensati Utopisti del giorno, i quali, impacciati dalla strettezza della scena, ove la loro ambizione non può liberamente spiegare le ali, vorrebbero poterla allargare colla distruzione dell'Edifizio sociale. Qual meraviglia dunque se le loro idee sono sovversive, e se corrono dietro uno scopo inarrivabile? Essi prestano all' uomo sentimenti che non ebbe, che non avrà giammai, e gli negano quelli, che sono il risultamento necessario della sua costituzione fisica e morale, e dell' alto suo destino!

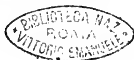
Mi è dunque sembrato che gran parte delle difficoltà di questo lavoro potrebbe superarsi stando strettamente allo studio del fisico e del morale dell' uomo, cercando nei suoi bisogni e ne' suoi sentimenti naturali, primitivi, invariabili, le cause motrici delle sue azioni, la rivelazione de' suoi diritti, de' suoi doveri, del suo destino.

Ora i principj che determinano l'uomo ad agire possono effettivamente ridursi ad un piccolissimo numero: essi sono d' una mirabile semplicità come tutto ciò ch' è veramente grande, tutto ciò che escì dalle mani della natura.

Cerchiamo adunque di rendere famigliare alle masse del popolo, all'operajo dei campi e delle città, la conoscenza di questi principj; noi avremo allora posto tra le loro mani la guida la più infallibile della morale individuale, domestica, sociale, e politica; noi avremo così munito la confidenza del popolo, e l' insufficienza del suo intelletto d' una triplice corazza, che lo renderà invulnerabile agli attacchi de' Socialisti; allora sarà chiusa la voragine delle rivoluzioni, mentre riaprirassi la sorgente della prosperità e dello splendore della Patria.

Prevengo una obbiezione. — Questo libro, penserà taluno, s' annunzia come un trattato d'anatomia generale e di metafisica: non è pure una utopia il pretendere d' iniziare il popolo ai misteri della organizzazione umana, e di elevare il grave suo intendimento all' altezza della filosofia?

Non è già l'anatomia che io mi propongo di mostrare al popolo; vorrei sola-



mente fargli scorgere il posto eminente che egli occupa in mezzo al creato, ed il primato della sua natura, affinchè ne deducesse da sè la propria dignità e conformasse la sua condotta all'importanza del suo rango. Non è poi mestieri esser dotato d'un ingegno trascendentale per mostrare e comprendere la connessione degli esseri della natura; dalla pietra immobile per sè stessa, e priva di vita; dalla pianta egualmente fissa al suo pòsto, ma che vive e gode già d'una certa facoltà di movimento e di sensibilità; dall'animale che si muove, vive, sente, e rivela i segni di una intelligenza incompleta, fino all'uomo che si muove, vive, sente, pensa, ragiona, vuole, e si sottomette l'universo.

Nè mi sarà più difficile di rispondere alla pretesa difficoltà di tradurre in lingua popolare i principj della filosofia morale.— Ha bisognato migliaja di secoli per discoprire gli elementi, il peso, l'elasticità di quell'aria medesima, di cui sentiamo l'impressione al nostro primo ingresso alla vita, e non cessa che al momento supremo. Quanti secoli di fatica, di meditazioni, di pazienza non ha egli abbisognato per giugnere a vedere il gran partito che sappiamo oggi

trarre da quell' acqua istessa che disseta l' uomo fin dall' origine del mondo, da quel fuoco, che ci serve negli usi i più naturali, i più ovvi dell' esistenza!

Lasciate ora da parte le nozioni dell'ordine fisico, fissate lo sguardo su quelle del mondo morale, e paragonate. — È forse idea più elevata, più metafisica dell' idea di Dio? Avvene una più astratta del giusto e dell' onesto, del vero e del falso, del bene e del male? Or bene; tutte queste idee sublimi, che nel loro insieme formano il corpo delle scienze morali, e che i dotti riproducono in un linguaggio comprensibile soltanto a colte intelligenze; tutte queste idee sublimi i popoli, fin dalla prima infanzia, le possedevano. Non fùnne giammai alcuno tanto selvaggio che totalmente le sconoscesse. Quand' anche le dottrine de' filosofi e de' moralisti sparissero dalla terra, e l'uomo, abbandonato dai parenti nella prima sua età, dovesse vivere nelle selve in compagnia delle fiere, queste idee non tarderebbero lungamente a riprodursi, perchè il germe ne sta immortalmente racchiuso nell'essere umano, perchè questo germe segue l'uomo dapertutto ov' egli porta i suoi passi. Invulnerabile ai folli colpi del-

le umane passioni questo germe non conosce nè ingiurie di tempo, nè differenze di luoghi, e vive sempre uguale in tutte le generazioni che si succedono.

A che riduconsi da ultimo gl'insegnamenti dei più grandi filosofi della terra, di Platone, di Socrate, di Cicerone, di Descartes, di Leibnitz, di Newton? Spogliateli della loro forma scientifica, essi andranno a risolversi in quelle medesime e poche verità elementari, delle quali indicavamo testè l'impronta indelebile nella natura umana. Infatti è la natura umana il punto di partenza d'ogni buona filosofia; con essa devono necessariamente accordarsi gl'insegnamenti del Moralista, del Legislatore, del Pubblicista. Tutto ciò ch'è riprovato dal senso intimo, dal senso comune, dalla coscienza umana, è anticipatamente convinto di falsità, e d'ingiustizia, nè saprebbe vivere che di una vita effimera, e forzata.

La coscienza umana non è dunque solamente il punto di partenza d'ogni filosofia; essa ne è anche il confronto.

Dopo tali considerazioni, torna inutile l'insistere lungamente sulla possibilità d'abbassare le astrazioni della filosofia al livello della intelligenza popolare. Perchè mai le

tornerebbe estraneo il linguaggio parlato a lei di continuo dalla natura? Trattasi solamente di esporre al popolo i principj della morale nella primitiva loro semplicità, com' egli li sente nell'intimo della coscienza, come gli sono presentati dal senso comune.

Senza dubio, mi si obbietterà ancora; l'istruzione e la moralizzazione delle masse popolari sarebbero tra le mani del Governo il più potente mezzo per consolidare il crollante edificio sociale. Ma dov' è la possibilità di praticarlo, di conciliarlo colle finanze dello Stato, cogl' innumerabili rami d'industria, cui attendono le classi operiere, coi pochi momenti del giorno, di cui possono disporre?

A questa obbiezione, rispondo. Se l'efficacia e la necessità di tale misura sono riconosciute, (e chi potrebbe dubitarne!) tocca ai rispettivi Governi a trovare il modo di realizzarla, a meditare colla loro profonda sapienza sopra una questione di tanta importanza; a sottoporla all' esame degli uomini sommi, che si sono specialmente dedicati alla pubblica istruzione. Rendete la istruzione primaria facile, e per quanto è possibile rendetela gratuita per le persone non agiate. Fate un appello ai lumi, alla

Religione , ai propri interessi delle classi ricche; voi le vedrete, come in Inghilterra, far gara di zelo per moltiplicare sul suolo della cara nostra Patria centri d'istruzione e di morale, senza che il Governo sia tenuto di fornire loro altro appoggio che quello della sorveglianza, che gli compete come a capo supremo e responsabile della Società. Invitate i Ministri del Culto a concorrere coll'autorità della santa loro parola a quest'opera eminentemente Evangelica: questa istruzione non essendo in fondo altra cosa che la morale industriale e sociale, che la dimostrazione de' principj, da cui derivano tutte le private e pubbliche virtù , và a confondersi colla Religione , ed entra negli attributi di ogni colto ministro. Quanto alla istruzione poi della gente di Città, l'ammasso degli operaj nei tanti opificj, che da trent' anni a questa parte vanno moltiplicandosi su tutti i punti delle contrade Europee , offre mezzi sì facili , sì opportuni per realizzarla, ch' egli è veramente da sorprendere, che non si vegga ancora tutto il partito che può trarsene.

In Francia, proclamandosi il suffragio universale , si è implicitamente statuito il diritto del popolo alla istruzione necessaria

per compiere i doveri del buon cittadino, e l'urgente necessità pel Governo di procurargliela.

Senza l'istruzione e moralità del popolo, la Sovranità Nazionale è una chimera; il suffragio universale una menzogna politica; è una fonte d'intrighi pei partiti; e d'inesauribili calamità per la nostra Patria.

Una fede di moralità era necessaria a questo libro per potersi presentare al pubblico, senza suscitare diffidenza nei tristi nostri giorni, in cui le più detestabili dottrine percorrono l'Europa.

Mi glorio di aver ottenuto questa fede dalla Commissione degli Studj instituita da Monsignor Arcivescovo di Parigi.

Sò che tutti non onoreranno in Francia di loro approvazione questa mia condotta, e me ne duole: ma sommamente mi conforta la sanzione di tutti quegl' ingegni elevati, ai quali uno studio profondo, non comune del Cristianesimo ha rivelato quanto questa istituzione divina, religiosa, e ad un tempo, civile, e sociale, strettamente si leghi alla civilizzazione, alla prosperità, alla vera libertà delle Nazioni.

Metto fine a questo primo trattenimento, ricordando al benevolo Lettore, che que-

sto libro, scritto sotto il turbine politico del 1848., fu specialmente composto ad uso del popolo Francese.

Volgendolo ora in lingua italiana, ho messo ogni possibile studio per accordarlo cogli attuali bisogni d'Italia. Nè si creda le differenze della rispettiva civilizzazione di quei due popoli aver necessitato vistose modificazioni del testo; imperocchè gl' Imperi cadono, si rialzano, o si trasformano; ma le basi su cui poggia la morale umana stanno eterne quanto i cardini del mondo, e s' applicano indistintamente a tutte le forme di Governo. — Possano i miei concittadini accogliere con lieta fronte questo lieve tributo di patria carità; possano essi averlo a testimonio della memoria che, durante un soggiorno di cinque lustri sulla terra straniera, conservai, e conserverò sempre verde de' cari luoghi, dove fu la mia culla, e dove pur vorrei che la benignità de' Cieli m' aprisse un giorno il porto della tomba per riposarvi le ossa faticate dalla penosa navigazione della vita.

PARTE PRIMA

MORALE INDIVIDUALE, DOMESTICA, E SOCIALE



PARTE PRIMA

MORALE INDIVIDUALE, DOMESTICA, E SOCIALE

PRIMO DISCORSO

SISTEMA DELL' UNIVERSO ED ESISTENZA DI DIO

Necessità in ogni cittadino di conoscere i principj elementari del Sistema della Natura — Esseri organici ed inorganici — A che si riducano tutte le funzioni degli esseri viventi — Per quali disposizioni organiche la natura ne assicurò l' esecuzione — Legame tra i minerali, le piante, e gli animali — Unità dell' Universo — Prove dell' esistenza di Dio — Coincidenza degl' insegnamenti del senso comune con quelli della scienza — La falsa dottrina soltanto potè negare Dio. —



I.

Qualunque siasi il posto dell' uomo nella scala della Società; ossia che la nascita il collocasse alla cima, donde il peso dell' avversità, della imprevidenza, o del vizio lo fè ridiscendere all' ultimo gradino; ossia che nato sotto l' umile capanna, dove altro tesoro non trovò che le virtù semplici,

ed istintive degli autori de' suoi giorni, abbia potuto col lavoro, coll' ordine, colla probità, alzarsi fino alla felicità dell' agio, ed al superfluo della ricchezza; ricco, o povero, operaio de' campi o delle città, ogni uomo è tenuto di acquistare un' idea elementare di questo immenso edificio, che Dio ci diede a dimora, una idea dell' Universo e delle leggi che lo governano. Che direbbesi d' un colono che trascurasse di studiare la qualità del suolo che coltiva, la sua esposizione a Settentrione, o a Mezzodì; il genere di cultura che gli conviene; l' arte di migliorarlo cogl' ingrassi? Eguale sterilità colpirebbe il suo campo e le sue speranze. Se nondimeno vi trova di che far fronte agl' insulti della fame, ciò avviene perchè la terra, come la Provvidenza, è davvero quella madre affettuosa che anche agl' ingrati ed agli oziosi non sà rispondere che con benefici. Quello che il campo è per l' agricoltore, lo è il mondo pel genere umano. Per trovarvi l' alimento del cuore e dello spirito, bisogna che gli sia chiesto col lavoro della intelligenza; bisogna contemplarlo, comprenderlo, conoscerlo. Tutta l' istruzione dell' uomo si stringe nella nozione del suo destino; per

elevarsi a questa nozione è duopo comprendere le leggi dell' Universo, e darsi allo studio di sè stesso. L' Universo, l' Uomo, il Creatore, ecco tutta la scienza.

Or io mi ingegnerò di abbozzarvi il quadro di queste leggi ammirabili onde si governa il creato. Un nobile orgoglio verrà certo ad invadervi il cuore, allorchè ravviserete il posto eminente dell' uomo sulla scena dell' Universo; voi proverete nella sua pienezza il sentimento dell' umana dignità; voi vedrete quanta elevatezza questo sentimento dia all' anima, quanta dolcezza al cuore, quale impulso alla buona condotta dell' uomo.

II.

Tutto tiensi e si lega in questo immenso universo per concorrere ad uno scopo comune, alla manifestazione d' un solo pensiero. Fra gl' infiniti oggetti che lo popolano non è un sol granello di sabbia che all' altro sia estraneo, non cosa che non sia una delle ruote del gran meccanismo del mondo. I milioni di stelle che brillano nel firmamento, l' aria che avvolge il globo terrestre come un liquido sottile,

e trasparente, i venti che l' agitano, le nubi che l' oscurano, i lampi che lo solcano, le montagne e le valli, i mari ed i fiumi, le piante e gli animali, tutti questi esseri, che non vale occhio o pensiero a numerare, e che si stimano sì diversi gli uni dagli altri, non sono in realtà che parti di un solo sistema, membra di quel gran corpo che si chiama l' Universo, e di cui dall' origine de' secoli, le forze creative durano a perpetuare inalterabile la conservazione.

III.

Tutto ciò che esiste, dividesi in due grandi Categorie; in esseri viventi, ed in esseri privi di vita. — Non vi dirò in che consista la vita; la scienza non ha potuto ancora squarciare il velo, di che la natura si è piaciuta coprirla. La vita si sente, si osserva, ma non si spiega. Il solo buon senso vi porterà a saper distinguere un corpo che vive, o che ha vissuto, da un altro che non vive, nè godè giammai le qualità della vita. Ciò basta pel momento a farvi intendere ciò che mi propongo di porvi sott' occhio. —

IV.

Tutti gli esseri viventi portano il nome di corpi organici, e per contrario s' appellano inorganici quelli che difettano di vita. Importa moltissimo di ben comprendere il valore di queste due parole -- *Organici* ed *Inorganici,* — poichè contengono in germe la causa e la spiegazione dell' unità e della conservazione dell' Universo.

Si chiamano organici i corpi viventi, perchè sono composti di parti diverse, alle quali si dà il nome di organi; a ciascuno di questi organi fu dato un uso particolare, una funzione specifica. Un corpo organizzato è come un orologio, come una macchina a vapore: dall' insieme delle funzioni degli organi risulta un atto solo, un solo effetto, che è la vita dell' essere, come dal giuoco di tutte le ruote dell' orologio risulta il moto circolare della sfera che indica le ore, e dall' agire degl' ingegni delle macchine a vapore risulta la forza che spinge la nave, e il *vagone* sulla superficie della terra e delle acque.

V.

Un corpo inorganico all' opposto è quello di cui tutte le parti sono identiche, della medesima forma, e qualità.

Le piante e gli animali sono esseri organici viventi, tutto il resto appartiene al regno inorganico, che porta il nome di regno minerale, e comprende la terra, le acque, le pietre, i metalli ec.

Se rompesi una pietra, un metallo, un minerale, ogni pezzo sarà simile all' altro; avràssi diminuito la dimensione del minerale, ma nessun pezzo differirà dal minerale, qual' egli era prima che fosse diviso.

Non avviene altrettanto per gli esseri organici, per gli animali. Dividendo in più parti un uccello, un cane, un pesce si hanno frazioni senza analogia fra loro; in una si trova la testa, in altra i piedi, le ali, la coda, gli occhi, il cuore, lo stomaco, le vene. Ciascuna di queste parti rappresenta un organo; ciascun' organo una funzione, ciascuna funzione ha rapporti con una, con più, o con tutte insieme le funzioni dell' animale. Piedi, ali, occhi, cuore suppongono un corpo, uno stomaco, dei canali sanguigni, degli organi di movimento ec.

VI.

Sotto questo punto di vista le piante non diversificano dagli animali. Si trovano in esse una radice, un tronco, dei rami, foglie, fiori, semi. Son questi tanti organi differenti, di cui ciascuno compie una funzione speciale, mentre cospirano tutti ad uno scopo solo, che è la vita delle piante.

VII.

Nell'organizzazione degli esseri viventi la natura si è proposta due grandi fini; la conservazione individuale, e la propagazione della specie. Tutto il meccanismo dell'animale è soggetto a questi due principj. Or ora vedrete di quali prodigiose disposizioni siasi ella servita per fondare il sistema vitale sopra basi incrollabili ed eterne.

VIII.

Gli esseri viventi, come abbiamo già detto, si dividono in vegetabili ed animali. Nelle piante il meccanismo della vita è ridotta alla più semplice espressione. Esse

trovano sul luogo ciò che è necessario per crescere, svilupparsi e moltiplicarsi. Le piante non avevano adunque bisogno di ali, nè di piedi per correre dietro agli alimenti, ed all' oggetto de' loro amori; a rendere agevole questa ricerca tornavano loro inutili l' odorato, la vista, l' udito, e la sensibilità, che possiedono gli animali. La vita delle piante è quasi interamente passiva; la natura porge loro tutto il necessario; esse possono stare in una specie di esteriore inattività, che è divenuta per l' uomo il simbolo dell' ozio. Dicesi infatti di colui che non si occupa di nulla, ch' egli vegeta.

Il meccanismo della vita si complica e và perfezionandosi gradatamente negli animali. Non essendo immobili come le piante, avevano mestieri di maggior numero di organi e di facoltà. Per nudrirsi e riprodursi era d'uopo sentire il bisogno della fame e dell' amore. Per soddisfare questi bisogni era d' uopo potere andare alla ricerca dei mezzi atti ad acquietarli. Ecco dunque l' origine di parecchie serie di organi che sono i seguenti.

1. Gli organi della sensibilità

2. Gl' istromenti del moto

3. Gli organi del prendimento e della difesa.

4. Gli organi necessarj alla manifestazione d' un' intelligenza proporzionata ai bisogni dell' animale, e capace di diriggere gli atti conservatori dell' individuo e della specie. —

IX.

Senza sensibilità l' animale non conoscerebbe bisogni, non sentirebbe piacere, nè dolore; le piante e i minerali si dividerebbero soli il dominio dell' Universo, il quale continuerebbe nondimeno ad essere ammirabile, ma vi si vedrebbe il silenzio della morte succedere alla sublime melodia, che risulta dal moltiplice e diverso linguaggio che parlano tanti milioni di esseri viventi e sensibili; gli astri ruoterebbero forse i loro globi di fuoco nelle vie del firmamento; ma il moto sarebbe sconosciuto sulla terra, perchè il movimento è la vita.

X.

La vista, l' udito, il gusto, l' odorato sono i quattro sensi accordati all' animale per iscorgere, udire, odorare; per distinguere ciò ch' è adatto, o che nuoce al suo

nutrimento, per vegliare alla propria difesa, e scoprire l' oggetto dei suoi amori.

Basterebbero appena grossi volumi per enumerare le meraviglie della natura impiegate nella struttura dei sensi degli animali, e soprattutto di quello della vista. Contentiamoci di osservare che il meccanismo visuale di ciascuno diversifica secondochè l' animale è pacifico o destinato a vivere di rapina, secondochè è notturno o diurno, che vive nell' aria, nella terra, nelle acque. Dicasi altrettanto dell' odorato, e dell' udito, portati in qualche animale al più alto grado di perfezionamento.

XI.

Non è minore la meraviglia se riflettasi agli organi del movimento e della difesa. L' augello che dovea fender l' aria fù munito di ali, i pesci di pinne per solcare le acque, l' animale terrestre di gambe per sostenere il suo corpo e camminare sulla superficie del globo. Ciascuno fu parimente provvisto di organi atti alla difesa; questo di denti o di artigli, quello di corna, di gambe agili, d' una forza prodigiosa. —

XII.

Ma nè gli organi del senso e del movimento, nè quelli della difesa avrebbero servito a soddisfare i bisogni dell' animale, se la natura non lo avesse dotato d' istinto. L' istinto è una intelligenza in germe; in qualche animale trovasi in uno sviluppo marcatissimo. Chi ignora l' ammirabile intelligenza dei castori nell' architettura delle loro case, quella delle api nella costruzione dei loro alveari? Chi non conosce la previdenza proverbiale delle formiche, l' intelligenza dell' elefante e della scimmia, l' affezione sì espressiva del cane?

XIII.

Penetriamo ora nell' organismo interno dell' animale -- Tutte le funzioni della vita abbiamo detto, hanno due grandi fini; la conservazione individuale, la propagazione della specie.

Vediamo prima il meccanismo della conservazione.

Per nudrirsi bisognava che gli alimenti fossero introdotti nel corpo dell' essere animale, perchè nutrimento equivale ad assi-

milazione della sostanza alimentare come parte integrante del corpo. Questa trasformazione vuole alcune precedenti operazioni prima delle quali è la masticazione, vale a dire, la triturazione degli alimenti. La bocca, i denti, la lingua sono gl' istromenti di questa funzione preparatoria. Essi si modificano all' infinito, secondochè l' animale vive nell' aria, nella acqua, sopra o dentro la terra, secondochè si nudrisce d' insetti, di vegetabili, o di carne di altri animali.

La pianta, il più semplice degli esseri organici, è sprovvista di stromenti di masticazione; ma immobile e fissa al suolo vi trova preparati i succhi che debbono alimentarla; la pioggia, i raggi del sole s' incaricano dell' officio di diluire e vivificare i principj sostanziali della terra; questi penetrano allora nelle radici, che possono considerarsi come le bocche del vegetale, e di là salgono e si distribuiscono fino alle più minute ramificazioni.

XIV.

Occorreva un organo, un recipiente per contenere la sostanza alimentare, quest' organo è lo stomaco. Gli alimenti vi di-

scendono, vi subiscono le modificazioni necessarie per trasformarsi in fluido riparatore, che negli animali si chiama sangue, e succo nelle piante. Ciò che non può servire alla composizione di questo fluido, torna fuori dell' organismo sotto forma solida, liquida, o gazosa per le vie diverse d' eliminazione, che la natura ha mirabilmente aperte in tutti i corpi organici.

Allo stomaco succede un canale membranoso assai lungo, che si chiama intestino. Lo stomaco e l' intestino diversificano secondo la perfezione dell' organismo o la qualità degli alimenti di che si nudrisce l' animale. Negli animali i più semplici, come in certi polipi, tutta l' organizzazione si riduce ad uno stomaco avente la forma di sacco che può rivoltarsi a piacere. Si crederebbe da questo poter discernere la via, che segue la natura nella creazione degli animali: il suo primo passo è l' organizzazione di uno stomaco, il cui principale ufficio è una specie d' inzuppamento quasi passivo. Più si monta nella scala degli animali, e più lo stomaco, organo principale della digestione, si perfeziona, si complica, e si associa ad altri organi per compiere le sue funzioni; tali sono il fegato, il

pancreas, la milza. Si vede che la Natura perfeziona le opere sue seguendo il principio della divisione del lavoro.

La lunghezza dell' intestino è varia nei carnivori, e negli erbivori. Presso questi ultimi, come nei cavalli, nei bovi, e nei montoni, l' intestino è più lungo che nei cani, nei leoni e nelle tigri. Ciò avviene perchè i vegetabili nudriscono meno della carne; bisognava quindi ingerirne maggior quantità, e obbligarli a soggiornare più lungo tempo nel ventre dell' animale perchè gli organi digestivi potessero cavarne la maggior parte di sostanza nutritiva.

XV.

Questa sostanza viene prima convertita in un fluido lattiginoso, che nominasi chilo, il quale, a misura che si compone, è succhiato, assorbito dai vasi chiliferi, e condotto goccia a goccia nei vasi sanguigni.

XVI.

Per distribuire il nutrimento a tutte le parti del corpo, il sangue ha bisogno di circolare. Vediamo l' organo che presiede

alla ripartizione di questa materia ristoratrice, e che tanto giustamente fù detta carne colante. Questa funzione è devoluta al cuore organo carnoso e robusto, ed avente più cavità; da una partono tubi, che si appellano arterie, e che dal centro conducono il sangue alla periferia del corpo; nell' altra mettono capo dei canali che dalla periferia lo riconducono al cuore, e si chiamano vene. Il cuore è l' istromento più attivo, più essenziale dell' organismo; sempre indefesso al lavoro, di giorno e di notte, i suoi palpiti annunziano il principio della vita, ne contano le ore, e arrestandosi ne annunziano la fine.

XVII.

Ma il sangue non ha ancora tutte le qualità necessarie per ricostituire gli organi, e comunicar loro il principio di vita. È negli organi della respirazione, nei polmoni, che il fluido sanguigno acquista le proprietà che lo rendono eminentemente vitale.

Il polmone è la riunione di una infinità di canaletti destinati a metter l' aria che si respira in contatto del sangue, che percorre quest' organo. Allora la parte vi-

vificante dell' aria, che dicesi ossigeno, si unisce al sangue, e lo purga dal carbonio che l' animale espelle all' atto della espirazione.

La struttura del polmone varia nell' animale, secondo che vive nell' aria, o nell' acqua. Il polmone dei pesci è quello che diciamo comunemente le branchie. Gli animali che possono vivere nell' acqua e nell' aria, vale a dire gli anfibj, hanno il polmone dei pesci, ed insieme degli animali terrestri. Nelle piante poi sono le foglie che respirano; le foglie sono i polmoni dei vegetabili.

XVIII.

Questo intelligentissimo meccanismo è senza dubbio ammirabile. Ma i prodigj si accrescono ancora nella trasformazione del sangue in materia organizzata.

Il corpo dell' animale si compone di solidi e di liquidi: gli uni e gli altri presentano mille varietà di struttura, di forma, di volume, di colore, di densità e di uso. Gli strumenti della sensibilità animale sono i nervi; del movimento sono la carne od i muscoli; le ossa formano l' armatura

della macchina intera; esse sono lunghe, piatte, curve ec. Tra gli organi taluni sono compatti e densi, come il cervello, il fegato, la milza, le reni: altri sono vuoti come lo stomaco, la vessica, e l' utero. Il globo oculare è composto di più membrane contenenti liquidi di colore, densità, e volume diversi. La stessa varietà esiste nei fluidi del corpo, nel sangue, nella saliva, nella bile, nell' umore che lubricando diminuisce lo strofinamento degli organi, in quella che seconda la sensibilità delle articolazioni.

Or bene; è il sangue che porta a tutti i solidi, a tutti i fluidi, il principio riparatore delle continue perdite, delle quali è cagione l' esercizio stesso della vita e che mantiene a ciascuno la sua forma, il suo volume, il suo colore, le rispettive proprietà. Il sangue circolando depone nei nervi gli elementi della materia, che ajuta a sentire, a vedere, ad udire, a gustare; nel cervello quelli dell' organo, di cui l' anima abbisogna per la manifestazione dell' intelligenza; negli ossi i principj della solidità; nei muscoli i materiali che si trasformano in essi; nello stomaco quelli che sono necessarj per la composizione dei succhi digestivi; nella

bocca gli elementi della saliva, negli organi riproduttivi quelli del fluido per cui si propaga ogni specie.

XIX.

Che dirò io di tutte quelle sì previdenti e sapientissime norme, che in ogni tempo, in ogni luogo, sotto tutti i climi della terra stan protettrici della riproduzione di ogni essere vivente, riproduzione che altro non è che una continuata creazione? Nel maggior numero degli animali la conservazione della specie dipende dalla congiunzione del maschio colla femmina. In tali altri il maschio e la femmina sono riuniti in un solo individuo, e si chiamano perciò ermafroditi; tali sono le lumache, gli umbrici, ed in genere tutti i molluschi. Lo stesso fenomeno si osserva pure nelle piante. I loro organi sessuali (che consistono in que' filamenti che occupano il centro dei fiori, e che si chiamano stami e pistilli) si trovano il più sovente riuniti sul medesimo stelo; altre volte esiste uno stelo per la pianta maschia, ed un altro per la femmina. Ognun sa che vi è la canape maschia, e la canape femmina, la felce maschia, e la felce femmina.

XX.

La natura ha voluto assicurare la conservazione delle specie affidandola ad un sentimento de' più possenti; alle attrattive dell' amore.

Ad eccitare ed alimentare questo sentimento inebriante, che è l' anima e la vita dell' Universo, ella sembra avere esaurito tutta la sua potenza, tutta la sua bontà per le creature; essa ha versato a piene mani sopra questo sentimento tutte le dolcezze della vita, dall' ebrezza de' sensi alle ineffabili dolcezze della tenerezza paterna e filiale. Diede forme flessibili, eleganti, graziose alla femmina, facendo così della bellezza l' arme la più sicura dell' amore, e compartì al maschio la forza ed il coraggio, siccome a quello che era destinato difendere i prodotti del loro amore, nel tempo istesso che la sua compagna li cuopre di tutta la sollecitudine dell' affezione materna.

XXI.

A questi teneri esseri incapaci ancora per la debolezza degli organi e l' inesperienza della vita, a soddisfare da loro



stessi ai principali bisogni, era necessario dar mezzi di sussistenza, e provvedervi con un nutrimento delicato, in relazione alla debolezza del loro organismo. La provvida natura ha dotato perciò le femmine degli animali i più perfetti di due organi, che separano il fluido adatto alla nutrizione del neonato. Presso altri animali, come negli ovipari, essa ha posto in opera un processo non meno intelligente per difendere la debolezza dei primi loro giorni. L'uovo racchiude il germe dell' essere futuro; questo germe nuota in un fluido, che somiglia al latte dei mammiferi, e che ha il medesimo uso, essendo destinato a nudrire il pulcino dal momento in cui viene alla vita fino a quello in cui potrà darsi da sè alla ricerca dell' alimento. Egli spezza allora la chiocciola che gli ha servito di culla.

XXII.

Avviene altrettanto nelle piante. Il seme è l' uovo dei vegetabili. Vi esiste un germe, il quale non è altra cosa che la pianta futura; la materia poi che avvolge il germe, come per esempio nel grano la farina, risponde al giallo e al bianco

dell' uovo, e nudrisce la piccola pianta, finchè non può per sè stessa assorbire dalla terra i succhi che la fanno crescere e sviluppare. L' involucro del seme che corrisponde alla coccia dell' uovo, si rompe; la pianticella mette allora la sua radichetta verso terra, e dirige verso l' aria la plumula, nella quale si trovano i rudimenti del fusto, dei rami e delle frondi.

XXIII.

Abbiamo finora gettato un rapido colpo d' occhio sull' insieme degli organi e delle funzioni, per le quali gli esseri organici vivono e si riproducono. Esaminiamo adesso brevemente come la natura ha provveduto ai mezzi che sono loro costantemente necessarj per alimentarsi.

Le piante, come già sapete, trovano nel seno della terra i materiali pronti a trasformarsi in succhi. Sopra questi materiali il cielo versa la pioggia che li divide, il sole il raggio che li vivifica. In pari tempo gli avanzi de' vegetabili, che hanno cessato di vivere; i cadaveri degl' insetti morti naturalmente, o sotto la neve; le materie solide, fluide, e gazose eliminate dagli

animali, mantengono e rinnovano senza interruzione nel seno della terra lo riserbo dei principj nutritivi, che senza queste savie precauzioni, le piante avrebbero ben presto esaurito. Esse assorbono dall' aria col mezzo della respirazione delle foglie il carbonio, che è base del loro nutrimento, che rende i vegetabili sì atti alla combustione, e che è versato continuamente nell' aria dalla respirazione degli animali, e dalle non interrotte decomposizioni, che avvengono sulla terra. Voi cominciate già a travedere gl' infiniti rapporti, che uniscono tra loro i tre regni della natura, il minerale, il vegetabile, e l' animale.

XXIV.

Ma questi rapporti appariscono anche meglio nel modo di nutrirsi degli animali. — Rammentiamoci che ci sono animali erbivori, carnivori, ed omnivori. I bovi, i cavalli vivono di piante e di semi; i leoni, e le tigri sono il terrore delle gazzelle e dei montoni; grossi pesci mangiano i più piccoli; l' aquila e l' avoltojo spargono nell' aria lo stesso terrore che le tigri ed i leoni mettono nelle foreste: l' uomo sacri-

fica al proprio nutrimento le piante, gli animali pacifici dei campi, gli abitatori dell' aria e delle acque, e perfino le sostanze minerali, che impiega al condimento, od alla preparazione delle sue vivande — Si direbbe a prima giunta che la conservazione del mondo poggia sul principio della distruzione.

Non è questa però che una falsissima apparenza; imperocchè codesta pretesa distruzione risolvesi in un sacrificio fatto da ogni essere all' altro, nell' interesse della propria conservazione che resterebbe compromessa da una illimitata riproduzione; nell' interesse dell' unità del sistema dell' Universo, in cui ogni cosa dovea collegarsi, e stringersi per dar luogo alla più perfetta, alla più inalterabile armonia. Nè dimentichiamo di osservare, codesto sagrificio portare l' impronta di una reciprocanza propria costante; gl' individui e le specie trovarvi la sorgente di reali ed infallibili profitti, da meritare che si risguardi come l' atto di una affettuosa ed intelligente beneficenza, che direbbesi quasi una fratellanza instintiva. Così è che le piante morendo, restituiscono alla terra il decuplo di quanto tolsero a prestito, durante la vita. Gli erbivori poi

vanno ad arricchire quel medesimo regno vegetabile, che li fece vivere; essi gli fornirono per tutta la loro durata il carbonio così necessario alle piante; dopo morte s' identificano colla terra, e n' accrescono il vigore vegetativo.

E del pari il regno minerale, l' aria, le acque, le pietre, i metalli si rinfrancano dei sagrifici costantemente largheggiati agli individui che popolano il regno organico. Così per esempio l' aria trova nella decomposizione degli animali e dei vegetabili ciò che le avevano tolto gli atti della respirazione, della nutrizione, ed il fenomeno della combustione. Esistono negli animali e nelle piante metalli, calce, soda, solfo, fosforo, ed altri minerali. Alla lor morte questi principj ritornano al regno minerale d' ond' erano usciti. Il calore del sole solleva una parte delle acque dalla superficie dei fiumi, e dei mari; queste acque prendono primieramente la forma dei vapori leggieri, onde equilibrarsi nel fluido sottile che avvolge la terra. Il freddo condensa poi questi vapori, e li fa cadere in pioggia benefica sopra i campi assetati. Una parte delle acque pluviali cade sulle montagne, penetra nel loro seno, s' aduna

nelle profonde loro caverne, e dà luogo alle sorgenti, che ci dissetano, a' fiumi che trasportano le navi, che mettono in movimento il meccanismo de' nostri molini, per ritornar quindi al mare, a quell' imménso serbatoio d'onde i vapori si erano sollevati. — La conservazione dell' universo non è dunque fondata sul principio della distruzione, ma sul concorso intelligente ed unanime di tutti gli esseri creati.

XXV.

Un naturale presentimento avrà fatto già scorgere che all' uomo per la perfezione del suo organismo, per la natura dei suoi sentimenti, per l' estensione della sua intelligenza, spetta la supremazia dell' Universo. Ma l' uomo debb' essere l' oggetto speciale delle nostre ricerche, e dobbiamo dettagliatamente esaminarlo sotto tutti gli aspetti. Noi non potremmo starci adunque a trattare superficialmente cotesta questione, siccome abbiamo dovuto fare fino ad ora, ricapitolando sommariamente le leggi che reggono il sistema mondiale. Basta pel momento che dal confronto tra l' uomo e gli esseri creati, de' quali avrete ora una

idea, nasca in voi la convinzione che la specie umana è collocata nel più alto dei tre regni della natura.

XXVI.

Riassumiamo ora le nostre idee, e conchiudiamo.

Rimpetto ad una di quelle macchine prodigiose che hanno centuplicato la forza fisica dell' uomo, diminuito le difficoltà, addolcito le pene del suo lavoro, nel tempo istesso che ne hanno moltiplicato e perfezionato i prodotti; rimpetto ad una di quelle macchine innanzi a cui si sono abbassate tutte le barriere che s' opponevano sulla terra e sul mare alla diffusione delle opere della sua mano, ed alla compartecipazione di tutti i popoli ai beneficj sparsi della natura e dell' arte; non v' ha chi non sentasi prendere da nobile orgoglio, e non s' inchini d' innanzi alla potenza dello spirito umano.

Leggendo un' opera commendevole per chiarezza ed eleganza del dire; ove si veggano fatti numerosi, bene scelti ed ordinati legarsi naturalmente fra loro e concorrer tutti al sostenimento, alla dimostrazione di

un principio; se ne deduce immediatamente l' intelligenza dello Scrittore, erudito, preciso, ed eloquente.

L' Universo è una macchina, è un libro ove campeggiano in supremo grado la dottrina e la possanza, la varietà e l' unità; e l' Universo potrà egli dirsi l' opera di una mano, di uno spirito inferiore alla mano ed allo spirito dell' uomo, l' opera di ciò che di meno intelligente, di più cieco è nel mondo, l' opera del caso? Se dal suo seno scaturirono tutti i prodigi della creazione, quale è dunque ora il luogo fortunato ove abita questo Dio onnipotente? Perchè gli elementi hanno eglino dimenticato di obbedire al comando della sua voce? Perchè il Dio che avrebbe fatto la luce s' è convertito nel Dio delle tenebre, nel simbolo dell' ignoranza?

Lasciamo tanto assurde e degradanti teorie. Il nome di Dio è scritto a caratteri indelebili nei cieli, nella terra, sopra le acque, in quella intelligenza, in quella provvidenza, in quell' armonia indefinibile, che avete visto brillare nei tre regni della natura. Il suo nome è impresso nel corpo, nell' intelligenza, nel cuore, in tutto l' essere dell' uomo. Per rinunciare all' idea di Dio è

mestieri che l'uomo rinunci alla sua propria natura; che la sua ragione smarriscasi; e che si sommetta a quegli esseri che Dio collocò sotto ai piedi di lui. Difatti non fu mai popolo tanto selvaggio, che sotto qual siasi forma non abbia adorato un Dio provvido, e creatore. I più grandi filosofi del mondo Platone, Socrate, Aristotile, Cicerone, Neuton, Leibnitz, Descartes hanno tutti proclamato ad una voce questa verità. L'idea di Dio si trova adunque ai due estremi dell'umana natura, nello stato naturale dell'uomo, e nel massimo sviluppo di tutte le sue facoltà, vale a dire che l'idea di Dio risiede nel senso comune, nel cuore del popolo, e nell'alta intelligenza del vero sapiente. Chi ha osato negare Iddio? La falsa scienza solamente, la scienza incompleta, la scienza la più presuntuosa, vale a dire l'ignoranza.

Non dimenticate giammai questo fatto d'onde vi sarà facile trarre le più utili conseguenze nel corso della vita. Non dimenticate giammai io dico che la vera scienza stà o nel fondo di tutti i cuori non pervertiti dalle passioni e dal vizio, oppure nei precetti di quegli spiriti superiori, che s'alzarono fino alle regioni sublimi della

vera filosofia, tenendo costantemente fisso lo sguardo sull' umana natura. Non dimenticate giammai che l' ignoranza e l'errore furono, e saranno la sola sorte di que' sofisti, che pretendono parlare dell' uomo senza conoscerlo, senza studiarlo, e che perciò meritano non il titolo di benefattori, ma di distruttori della Società.

XXVII.

Un altro grande ammaestramento deriva dalla contemplazione dell' Universo, ed è che il Creatore lo sottopose, come avete potuto convincervene, a leggi determinate, invariabili, eterne. Ora l' uomo facendo parte del sistema mondiale, essendo destinato per l' eccellenza delle sue facoltà a tenervi il primo posto, sentendosi costantemente spinto a modificarlo coll' industria, coll' arte, colla scienza, onde piegarlo ai propri bisogni, non potrebbe dispensarsi dal ben conoscere, ed adempiere queste leggi, senza esporsi all' inevitabile pena d' incontrare ostacoli ad ogni passo, e senza trovare indocilissima quella stessa natura, che tanto amorevolmente seconda chi sa interrogarla e comprenderla.

L' uomo non arriva a sciogliere il problema del suo destino, chè alzando la mente verso Colui che gli diè l' esistenza, studiando di comprendere il sistema della natura, e conoscendo sè stesso.

Vi ho parlato della natura, e del Creatore. Resta ora ad esaminare l' uomo, la sua fisica e morale costituzione, e le posizioni diverse ch' egli occupa nella Società.

SECONDO DISCORSO



L' UOMO FISICO

L' uomo è il capo d' opera della Natura — Invariabilità dei principj dell' umana organizzazione. —

Nel precedente discorso avete quasi dovuto indovinare, anzichè vedere dimostrata la natura dell' Uomo. Perocchè l' estensione dell' argomento, l' incalcolabile moltiplicità de' suoi dettagli, non ci lasciò libera la scelta del modo di trattarlo. Ma se allora non abbiamo potuto che toccare alla sfuggita la questione umana, lo facemmo però nella ferma intenzione di riprenderla

più tardi, e di svilupparla. Il quadro del sistema dell'Universo, di cui non ho potuto farvi che un ben semplice abbozzo, sarebbe anche maggiormente smorto ed incompleto se potessimo tralasciare di colorirlo, di animarlo colla radiante fisionomia dell'Uomo; se non ponessimo cura a ritrarlo ne' suoi veri lineamenti, ed a collocarlo nel più luminoso punto del quadro stesso, come richiede il capo-lavoro della mano di Dio.

Di presente fà d'uopo fissare attentamente lo sguardo sull'essere umano, e studiare di comprendere qual'egli sia in realtà, quale egli è per effetto necessario delle disposizioni invariabili della sua fisica e morale costituzione. Alziamo il velo dall'origine dei secoli steso sull'umana natura dalla propria degradazione, e dai travolgimenti che senza posa l'agitarono, sformandola a modo da non potersi quasi più raffigurare da occhi inesperti. Solamente col levare questo velo ci sarà possibile di enumerare tutte le piaghe del cuore umano, di applicarvi rimedi adatti a diminuirne il dolore; a questo patto soltanto può sperarsi d'arrestare le braccia ancora innalzate per dargli

nuovi colpi, ed i più micidiali, perchè le armi vanno col secol nostro contaminate di un veleno seduttore e sottile, che ascondendo la morte sotto le forme più ridenti della vita, ha la maledetta virtù di spingere quasi volontarie tante vittime innocenti all' incontro di una morte sicura.

L' uomo vive, ragiona, ama, vale a dire, ha egli un corpo, uno spirito, un cuore; noi cercheremo descriverlo sotto questo triplice rapporto, limitandoci oggi ad accennare le cose più fondamentali relative alla sua fisica costituzione.

Voi avete già un' idea generale della vita; voi non ignorate che l' organismo si complica, e si perfeziona a misura che gli enti s' inalzano nella Scala Zoologica. Or bene; ciò che l' annosa quercia è in confronto d' un debole filo di erba; ciò che sono gli animali superiori rapporto ai polipi; così è l' Uomo in faccia a tutto ciò che si muove e vive sulla scena del mondo. Il suo organismo è l' organismo archetipo della natura; è l' anello più elevato di quella lunga catena, che comincia da quegli esseri imperfetti che tengono ancora alcuno dei caratteri propri dei vegetabili, detti perciò Zoofiti; che passa

per tutte le innumerevoli serie degli animali della terra, dell' aria e delle acque, e viene a congiungersi alla specie umana; compendio e perfezionamento di tutta la natura organizzata.

Osservate la nobiltà del portamento dell' uomo. La sua attitudine è quella del comando. La sua fisonomia risplende di tutta la maestà che conviene al primo essere, al Signore della terra. Mentre tutti gli animali si curvano al suolo, ei solo porta la testa elevata verso il cielo, perchè egli solo ebbe il cielo per patria! I suoi occhi, come due vigili scolte, furono posti alla sommità di questa macchina sorprendente, affinchè l' uomo potesse meglio contemplare la terra dominata da Lui, e destinata ad essere un giorno ancella del suo genio. Ne' suoi occhi come in limpido fonte, si riflettono i suoi pensieri ed i suoi sentimenti; quand' anche ei fosse privo della parola, il suo sguardo eloquente potria tenergli luogo di favella.

Un apparato completo e perfetto di sensi gli fornisce tutti gl' istrumenti necessari per discernere gli oggetti che debbono sostentarlo, per assaporarli, per ricevere gli effluvii de' corpi odoriferi, per udire

tutte le dissonanze e le melodie della natura, per prevenire e respingere gli ostacoli. Questii strumenti sono comuni all' uomo ed alla specie infinita degli animali inferiori. Fra questi ultimi ne sono anche molti nei quali la vista, l' odorato, e l' udito ottennero uno sviluppo sconosciuto alla nostra specie. Ma l' Uomo è il solo che possegga in sommo grado il senso del tatto, il quale ha sua sede nelle mani, e di cui le estremità anteriori della scimmia possono offrire appena un' immagine. Le mani dotate di una sensibilità la più esquisita servono a metter l' uomo in grado di giudicare della solidità, e morbidezza degli oggetti, a dargli la misura della loro resistenza, del peso, dell' estensione, della temperatura. Il tatto rettifica gli errori della vista, e dell' udito, forma l' educazione degli altri sensi, e perfeziona quell' ammirabile sistema di mezzi esteriori, posti dalla natura alla disposizione dell' uomo onde penetrare sempre più nei segreti di lei.

Alcuni Naturalisti hanno stravagantemente preteso che l' organismo dell' Uomo fosse in origine quello d' un animale imperfetto, il quale per via di trasformazioni

successive abbia potuto aggiungere al grado del suo attuale perfezionamento.

Furono pure Filosofi che pensarono gli uomini primitivi aver vissuto in mezzo alle foreste, in uno stato selvaggio analogo a quello delle fiere. Ciò che v' ha di certo nell' opinione di questi Naturalisti, e Filosofi, è che non ha prova che venga in suo appoggio. I loro ragionamenti si risolvono in congetture, destituite fino del merito d' un po' di verosimiglianza. Una critica severa non cura asserzioni che non poggino sopra fatti. Ora i soli fatti che possano esserci di guida nella soluzione del problema dell' origine dell' Uomo (senza parlare degli ammaestramenti delle Sante Scritture, perchè egli è chiaro l' obbiezione venirci da Scrittori che non ne ammettono l' autorità) son quelli che ci furono trasmessi dalle istorie. Ebbene; che una sola se ne mostri la quale abbia fatto menzione delle supposte trasformazioni dell' umano organismo, o che abbiane parlato in modo da far supporre essere stata un' epoca del mondo in cui l' uomo fosse altramente costituito che a dì nostri. Ed egualmente tutte le storie tacciono del preteso stato selvaggio degli uomini primitivi; anzi tutte

rappresentano gli uomini viventi a comune con altri uomini, in preda il più sovente, egli è ben vero, agli orrori della discordia, dell' anarchia, delle guerre, ma senza mai rompere intieramente il vincolo sociale, rafforzandolo anzi mai sempre anche a loro insaputa, perchè quel vincolo non è l' effetto del caso, ma l' opera indestruttibile della natura.

Diremo dunque che la costituzione fisica dell' Uomo considerata ne' suoi principj fondamentali, è ancor oggi quale uscì dalle mani del Creatore. Videsi mai un fiume trasformarsi in oceano, l' umile gramigna acquistare le proporzioni gigantesche del platano, l' uccello mosca divenir aquila, od avoltojo? Certamente l' organismo umano ha dovuto modificarsi sotto le influenze moltiplici dei climi, del genere di vita, e di nutrimento, dei costumi, delle passioni, e delle vicissitudini de' popoli. Ma sarebbe assurdo il supporre che tali modificazioni abbiano potuto estendersi fino alla soppressione d' un solo de' suoi organi, d' una sola delle sue funzioni. Il bisogno di ristorare il corpo col cibo, e col riposo fu tanto imperioso pel Chinese, per l' Assiro, pel Caldeo, quanto lo è per tutti i popoli

moderni: l'amore lanciò sempre dagli occhi della femina i dardi che colpiscono e congiungono i cuori. L'Uomo nacque sempre sulla terra nello stato di nudità, e di impotenza; la sua infanzia fu sempre lunga e penosa; la tenerezza materna vegliò mai sempre sul frutto del suo amore. Queste sono altrettante leggi primitive, invariabili della fisica costituzione dell'uomo; da queste leggi solenni nascono bisogni, diritti, doveri determinati ed invariabili per variare di tempi, di luoghi, di circostanze.

Allorchè avremo fatto studio completo dell'Uomo esaminando le sue mentali facoltà, ed i sentimenti del suo cuore, noi saremo in grado di conoscere come da queste leggi primitive del suo organismo, e della sua costituzione morale, conseguitano tutte le regole che presiedono ai rapporti reciproci degli uomini, all'organizzazione delle Società, ed all'azione che le protegge.

TERZO DISCORSO

DEL MORALE DELL' UOMO

Teoria delle sensazioni esterne = Operazioni principali dell' intelletto = Spiritualità dell' anima = Forza di astrarre e di generalizzare = Potenza del genio = Unità del genere umano = Cinque fondamentali bisogni della umanità = Il santo = Il giusto = L' utile = Il bello = Il vero =

I.

Se l' Uomo avesse dovuto soltanto alla sua fisica costituzione, alla bellezza delle sue forme, all' ammirabile meccanismo del suo corpo, il primato sopra tutti gli esseri dell' Universo, non avrebbe sicuramente cessato d' essere un oggetto degno di ammirazione, ma il suo trionfo non sarebbe escito dei termini d' una vana e sterile gloria. Simile al vivo colore di un fiore, che il sole di un giorno vede nascere, e morire, la beltà del suo corpo avrebbe veduto arrivare, e passare con eguale rapi-

dità il mattino, e la sera della vita. Siffatto trionfo poi gli sarebbe stato energicamente contrastato da tanti animali naturalmente meno delicati, più forti, più destri di lui, e da tutti gli ostacoli che avrebbe ad ogni passo incontrati nelle forze generali della materia, nella gravità dei corpi, nella loro caduta, nel movimento agitato dell' aria e delle acque.

E ciò che si asconde sotto questo involucro maestoso, ma caduco, è l' essere che abita questo sontuoso edifizio; è l' esperto pilota che dirige la nave umana sull' oceano della vita; è in somma lo spirito, che conferisce all' uomo il titolo non perituro della sua supremazia. Per inalzare questo principio a tutta la perfezione di che è suscettibile, si direbbe quasi che Dio abbia esaurito tutta la sua potenza, e la sua bontà. Si dà Egli stesso a modello; crea lo spirito umano a sua immagine; lo sottrae all' azione del tempo e della morte, e pone così sulla specie umana l' impronta indelebile della sua origine e del destino celeste.

Disaminiamo le principali prerogative dello spirito umano, le maniere per le quali esercita le sue facoltà. Noi

vedemmo già le funzioni degli organi materiali dell' uomo; vediamo ora come agisca il principio che pensa, e che ragiona. Non è questa una facile impresa per me e per voi. La poca abitudine che avete di contemplare le cose astratte, non soggette a' sensi, vi farà credere a prima giunta impossibile di apprenderle cogli occhi della mente. Ma prestatemi tutta la vostra attenzione e scorgerete, io lo spero, nell' attuarsi dell' umana intelligenza, quanto è necessario a concepirne una idea generale.

II.

Conoscere il mondo esteriore, vale a dire, gli oggetti in mezzo ai quali l' uomo vive, gli è uno de' primi officj dell' anima. Noi non ci occupiamo per ora che del modo pel quale essa viene a tale risultato: e vedremo poi onde muovano le azioni dell' uomo, vale a dire, i suoi bisogni, ed i suoi sentimenti.

I mezzi de' quali si serve lo spirito per arrivare alla conoscenza delle cose, sono i cinque sensi, che io vi ho già indicati. Essi sono in certa guisa i ministri dell' intelligenza, cui rivelano fedel-

mente quanto avviene al di fuori di essa, cioè nel mondo che noi abitiamo.

Ogni corpo ha larghezza, lunghezza, e profondità: ogni corpo ha una forma, un colore, un peso, un grado qualunque di temperatura: esso è solido, liquido, od aeriforme; egli è più o meno distante da noi; in riposo od in movimento; produce dei suoni o resta nel silenzio. Queste si appellano le qualità sensibili dei corpi. Per esse i corpi che noi vediamo, tocchiamo, udiamo, gustiamo, odoriamo, fanno una impressione sui nostri sensi; i sensi trasmettono allora questa impressione allo spirito che l' appercepisce, l' esamina, la riferisce all' oggetto d' onde è partita, e perviene così a conoscerlo.

III.

Fermiamoci un istante su questa prima operazione dell' intelletto. È d'uopo farsi un' idea ben precisa del meccanismo pel quale le impressioni sono ricevute dall' anima, imperocchè da ciò discende il principio, la base fondamentale di tutta la umana moralità, ed una rivelazione solenne del nostro destino.

Le impressioni fatte sui sensi dai corpi esterni sono tanto varie e distinte quanto le proprietà stesse degli oggetti. Ad esempio: l' impressione che noi abbiamo alla vista di un campo si compone dell' impressione corispondente ai colori dei fiori, che l' adornano, alla impressione degli alberi che vi si trovano, a quella del ruscello che vi scorre, a quella del rumore delle sue acque.

Tutte queste impressioni arrivano senza dubbio ai sensi ed all' anima con una rapidità sorprendente; ma ognuna di queste impressioni nella sua origine è necessariamente separata dall' altra. È l' anima che ricevendole, se ne impadronisce, le congiunge, le fonde tutte in una sola, e ne fà risultare l' idea tutta intiera, e completa del campo.

Ora la fusione di tante, e sì differenti impressioni in una sola, qualunque possa essere la loro natura, sarebbe *materialmente* impossibile, se il principio pensante fosse esso stesso materia, perchè, come voi sapete, la materia è divisibile all' infinito. Ove si troverebbe allora il punto centrale, indivisibile, capace di riunire in una sola tutte le parti di che avete veduto comporsi l' idea del Campo? È chiaro che questo

punto risulterebbe sempre dalla riunione di più molecole del cervello, e che ciascuna impressione, quella cioè dei colori, degli alberi, del ruscello, dovrebbe rispondere ad una di queste molecole. Queste varie impressioni continuerebbero dunque a restare separate nel nostro cervello, come in origine esse lo erano nella natura, ed in conseguenza noi non potremmo giammai formarci l' idea del Campo, per non poter adunare in un punto indivisibile tutte le parti componenti quest' idea. Questa sola considerazione basterebbe a dimostrare la spiritualità del principio pensante, e per conseguenza la sua immortalità, potendo solo la materia esser preda della morte, qualora non avessimo anche mille altre prove di questo doppio carattere dello spirito umano. Bisogna però bene scolpire nella memoria l' argomento che vi esponeva testè, perchè desso si fonda sopra fatti presso che materiali, e sensibili, e risponde d' una maniera vittoriosissima a tutti quei falsi filosofi, che insegnano lo spiritualismo avere per sola sorgente la fede; nè sostenere i riflessi della ragione.

IV.

Continuiamo ora l' esame delle principali operazioni dell' intelletto. Ricevere le impressioni per mezzo dei sensi, riunirle, centralizzarle in una per farne escire l' idea dell' oggetto d' onde emanano, per poterlo giudicare, e dire — è un Campo — è una Casa — è grande — è piccola — si muove — sta in riposo —, è questa senza dubio un' operazione superiore a tutte le forze conosciute della materia, al calorico, all' elettricismo, all' affinità chimica, a qualunque legge di meccanica. Ma tale è soprattutto il partito che l' anima sa trarre da questa prima acquisizione. Però sono le operazioni successive per le quali ella procede allo sviluppo, alla fecondazione delle impressioni ricevute, che la costituiscono una potenza presso che divina.

L' impressione trasmessa dai sensi non fornisce che una nozione superficiale dell' oggetto. Fà mestieri all' anima di conoscerlo più profondamente ne' suoi più minuti dettagli, ne' suoi rapporti con altri oggetti. Si mette allora ad analizzarlo, direi quasi ad anatomizzarlo, onde nulla le sfugga di che gli appartiene. Dopo averlo col

pensiero diviso, e rimescolato, avvicina quest' oggetto ad un altro, ve lo soprappone, si studia di conoscere se ambedue possano aggiustarsi, se fra loro sia differenza o rassomiglianza. Ripete la stessa operazione sopra molti altri oggetti, onde ravvisarli tanto individualmente quanto nei rapporti loro scambievoli. Comincia allora a stabilire gruppi distinti, a mettere insieme tutti quelli che le ha sembrato essere simili, a separare quelli che nella comparazione ha trovato dissimili. Ciò che ha fatto per ciascuno oggetto, lo ripete anche per ogni gruppo, affine di scoprire il legame tra gruppo e gruppo, e fra tutti i gruppi. Così procedendo dal semplice al composto, studiando d' apprima ciascun oggetto in sè stesso, stringendo quindi in un fascio comune tutti quelli che si somigliano, l' uomo perviene ad inventare ed a perfezionare tutte le arti e tutte le scienze, a conoscere l' unità dell' universo, e le leggi che lo governano, ed a leggervi le impronte della Sapienza, e della Bontà divina.

Le poche nozioni che avete già dei tre regni della natura potranno portarvi a ben comprendere le operazioni intellettuali che stiamo indicando. Vi sovvenga che nella

natura esistono minerali, vegetabili, ed animali. Questi sono tre gruppi ciascuno dei quali risulta dalla riunione di oggetti che hanno proprietà comuni, ed un gran numero di analogie essenziali. Così per esempio, tutti i minerali si assomigliano perchè non hanno nè organizzazione, nè vita; le piante s' assomigliano perche tutte hanno le radici, un tronco, le fronde, son fisse al suolo, si nudriscono, e vivono; tutti gli animali, egualmente assomigliano, perchè tutti vivono, sentono, e si muovono a talento.

Lo spirito umano ha scorto queste grandi analogie, e queste grandi differenze che si rimarcano fra gli esseri della natura, e li ha perciò classificati in tre grandi categorie. Ha in seguito avvicinato una categoria all' altra, ha scoperto i loro rapporti reciproci, quelli dei minerali coi vegetabili, di questi cogli animali, del regno animale col vegetabile e col minerale, e ne ha conchiuso, che tutti gli oggetti che esistono sono tante parti strettamente connesse le une all' altre, tante ruote d' una sola macchina, tante membra d' un corpo solo.

V.

L' operazione per cui l' anima dopo avere esaminato individualmente gli oggetti perviene a classificarli per categorie, e quindi trova la legge generale, che domina tutte le differenti categorie, onde riunirle poi in una sola, chiamasi astrarre, e generalizzare. Bisogna studiarsi di ben comprendere il valore di queste due parole, imperocchè egli è precipuamente per queste due eminenti facoltà dello spirito umano, negate a tutti gli altri animali, che l' uomo giganteggia trà loro, assai più che trà gli insetti l' elefante e la balena.

Finchè io mi limito a ricevere per la via de' sensi l' impressione d' un oggetto, ed a trasformare, per così dire, questa impressione in idea dell' oggetto stesso, non faccio altra cosa che vedere, conoscere materialmente l' oggetto, che mi ha colpito. Veggo il campo, e sò quali sieno le cose che vi si trovano. Ma anche gli animali van dotati di questa facoltà ; l' uccello conosce il seme, e vola a cibarsene; ode il rumore del ruscello, e va a dissetarsi. Ciò non chiamasi astrarre, e generalizzare; l' astrazione consiste nella facoltà di non li-

mitarsi alla conoscenza superficiale, sensibile degli oggetti, .bensì di potere in qualche maniera cavare la parte sostanziale, invisibile dei medesimi, di elaborarla, e digerirla poi onde meglio penetrare nella loro natura; onde fissare i loro rapporti colle altre cose, e trovare la ragione, o le condizioni della loro esistenza. Valga qualche esempio a gettare un poco di luce sopra questo soggetto naturalmente oscuro e difficile per le persone non abituate alle scienze metafisiche.

Le parole — Albero — Uomo — Forza — Ordine — non rappresentano alcun oggetto particolare della natura, perchè non è pianta che si chiami albero, non cosa che abbia nome di forza, d' ordine, e d' uomo. *Albero,* è la parola generica che si applica a tutte le piante d' una certa dimensione; *Uomo* è la parola che s' applica a tutta la specie umana; *Forza* indica l' azione di una cosa su di un' altra; *Ordine* è la legge ben composta, per cui più cose si succedono le une alle altre. Per creare la parola — Albero — ha bisognato che l' anima esaminasse primieramente le qualità proprie a tutte le piante; che ne distacasse, per così dire, le essenziali, che

le unisse entro sè stessa; e che ne formasse questa parola per indicare indistintamente ciascun essere del regno vegetabile. L' anima ha proceduto in egual modo per creare la parola Uomo. Essa ha esaminato le qualità fisiche e morali per cui l' essere umano diversifica dal minerale, dal vegetabile e da tutti gli altri animali: essa ha astratto dall' essere umano quelle qualità che costituscono la sua propria natura e del loro insieme ha composto questa parola generica, che non indica alcun Uomo in particolare, ma li designa tutti, e non esiste che nella nostra mente.

Tutte queste parole adunque sono astratte, sono idee e non cose, idee che l' anima si crea coll' ajuto degli oggetti esterni, o che deduce dalle proprie riflessioni.

Gli animali non hanno questa facoltà; la loro intelligenza è intieramente circoscritta nei limiti dell' oggetto che li colpisce. L' augello conosce la quercia, il tiglio, il pioppo, sopra i quali và a riposarsi; ma li conosce solamente come esseri particolari, isolati, senza rendersi conto delle analogie che esistono tra loro; per l' augello la quercia è una quercia, e non un

albero; esso và dalla quercia al tiglio, non non già perchè conosca ciò che passa di comune fra queste due piante, ma solo in forza dell' impressione ricevuta nel momento. L' intelligenza umana è la sola che abbia la facoltà prodigiosa di chiudere in poche parole tutta la sostanza di più volumi, di condensare in una idea tutta la scienza diffusa nella immensità dell' Universo. È la doppia facoltà di astrarre e di generalizzare che fornisce l' uomo di tutta la sua potenza; ad esse si debbono l' origine, il progresso, il perfezionamento di tutte le arti e di tutte le scienze. Senza questa facoltà l' uomo non avrebbe mai potuto estendere il confine delle sue conoscenze al di là di quello degli animali; egli sarebbe forse rimaso inferiore agli animali istessi, di cui non possiede, nè la forza, nè l' istinto.

Dotato della facoltà di astrarre, e di generalizzare, Egli ha potuto arrivare a comprendere la natura, a sottomettere gli elementi della terra e del cielo, a fare la conquista fisica e morale dell' Universo. Egli ha arginato, e cambiato il corso dei fiumi: obligato l' oceano a portare i suoi vascelli: forzato i venti a prestar loro le

ali: comandato al fuoco della terra di prendere il posto della forza delle sue braccia, a quello del cielo di rispettare i capi d' opera della sua mano, e agli astri di rivelargli per quale impulso descrivono eternamente le loro orbite.

VI.

Molto poi si dilungherebbe dal vero chi credesse i prodigi operati dalla intelligenza umana non isplendere d' altra luce che di quella d' un fregio accessorio, eventuale, d' un fregio, per così dire, di lusso del nostro spirito. Nò; la mano del Padre comune, dando a ciascheduno un' anima fatta ad imagine sua depose in ognuna il germe di tutte le essenziali verità, diede ad ognuna le facoltà ed i mezzi per conoscerle, per isvolgerle, e fondò così l' Unità indivisibile del genere umano, in cui l' identità di origine, di natura, di mezzi, di destino, fà, per così esprimerci, di tutte le anime un' anima sola, l' anima della Umanità tutta intiera. Se grande distanza scorge l' uomo del volgo trà lo Scienziato e l' indotto, nessuna n' esiste d' innanzi a Dio trà Leibnizio ed il più oscuro guardiano di armenti. Quegli vestì le ve-

rità fondamentali della natura umana del linguaggio sublime della filosofia; questi le parlò col linguaggio incolto, non però meno esatto, della natura: non è tra loro altra essenziale differenza.

Ed in fatti basta gettare appena lo sguardo nel cuore dell' uomo, interrogarvi i bisogni che il toccano, i sentimenti che di amore o di odio lo accendono, che il fan palpitare di tristezza o di giubilo, di speranza o di timore, per vedere che da cinque principali moventi derivarono in ogni tempo e in ogni luogo, e ne deriveranno fino alla estinzione de' secoli, tutte quante le azioni degli uomini e delle nazioni, sia che appartengano all' ordine individuale e sociale, o che risguardino l' ordine religioso e politico.

Questi cinque moventi sono gl' innati bisogni del *santo*, del *giusto*, dell' *utile*, del *bello*, del *vero*. Il santo, il giusto, l' utile, il bello, il vero, segnano il Circolo, entro cui movesi tutta la natura umana, e s' alzano sulla Casta degli esseri come tante frontiere destinate a separare il magnifico Reame dell' uomo dalle contrade subalterne abitate dai minerali, dalle piante, dagli animali irragionevoli.

Or bene, per qual modo, con quai mezzi, perviene l' uomo a soddisfare nella sua carriera terrestre questi cinque essenziali bisogni di sua natura? Io m' ho ben d' onde rammentare e mettervi sott' occhio il ritratto de' prodigj, ai quali ciascheduno di questi cinque moventi ha portato l' intelligenza dell' uomo. Debbo però prevenirvi che, anteponendo io qui il discorso dell' *utile* a quello del *santo* e del *giusto*, non vi sono menomamente mosso dalla maggiore importanza attribuita da me a quello sù questi, riconoscendo io pienamente che la Religione e la giustizia, originate coll' uomo, sovrastanno alla industria, alle arti, alle scienze tanto, quanto è dall' eterno al caduco, dal finito all' infinito. Sieguo unicamente quest' ordine per maggiore chiarezza, per condurvi progressivamente dal semplice al composto, dal materiale al metafisico; ed altresì per essere maggiormente fedele all' ordine che nel suo successivo sviluppo siegue l' essere umano, il quale, prima di divenire il difensore della Religione, della Società, dello Stato, ha bisogno di protezione contro le intemperie dell' atmosfera, ha biso-

gno di nutrirsi, di crescere, d' invigorirsi; onde essere poscia idoneo stromento allo spirito nella manifestazione delle facoltà che più s' avvicinano alla essenza divina.

Cominciamo adunque dal bisogno dell' utile.

VII.

Iddio cede all' uomo il dominio della Terra; ma gliela pone tra le mani, in uno stato non dissimile dal masso rozzo ed informe che aspetta ancora la vita dall' amoroso ricercare dello scalpello e della raspa: non dissimile da quel poco di fango cui la mano maestra del Giapponese e del Francese trasforma in vasi elegantissimi, emuli de' più preziosi metalli. Che fa l' uomo di questo immenso Masso del mondo, datogli a materia prima del suo lavoro? Fornito, per così dire, dell' arma della sua intelligenza, ei lo separa, lo dirozza, il polisce, il fà docile ai suoi voleri, lo piega alle moltiplici esigenze, ai commodi innumerevoli della vita, e ne cava la statua imponente della natura civilizzata. La scoperta di tutte le industrie, di tutte le scienze cui quelle debbono il loro sviluppo, della fisica, cioè, della meccanica, della

idraulica, della chimica, delle matematiche, della economia politica; la scoperta di tutti questi prodigj che hanno rinnovato la faccia del mondo, e che possono considerarsi come una seconda Creazione, non ebbe altro impulso che quello dell' utile, altro mezzo di realizzazione che quello della intelligenza.

VIII.

Come la terra, così anche la società ebbe bisogno di essere lavorata, fertilizzata dal sudore dell' uomo, onde portare i frutti della civiltà. Ma la face dell' innocenza avendo cessato d' illuminargli il cammino della vita sino dalla aurora del mondo, il vizio e le passioni fin d' allora gareggiarono di studio per traviarlo. Quindi uno stato permanente di guerra, un continuo soprastar de' più forti ai più deboli, un derubarsi, un danneggiarsi, un tremare, un fuggire, un soffrir senza posa, sono le scene che veggiamo succedersi sul teatro della Storia de' popoli antichi. Ma la società umana non potea perire. Il Creatore avea ben condannato l' Uomo ad un lungo e penoso lavoro, ma non per que-

sto Esso l' avea abbandonato. Qual padre severo insieme ed amoroso, il suo sguardo non cessò di seguirlo ad ognun de' suoi passi. Vedetelo riaccendere nel suo cuore la fiaccola semispenta della giustizia, alzar la voce chiamando a tregua i belligeranti, avvicinarli, conciliarli, insegnar loro gli eterni diritti, e gli eterni doveri, la santa origine dell' uomo e la sua dignità; vedetelo inculcar loro lo rispetto di tutto ciò che produce l' altrui sudore, innamorarli delle dolcezze della concordia, mostrar loro l' impotenza dell' Uomo isolato, che alza a gran pena una povera capanna, dirimpetto alla onnipotenza dell' uomo socievole che fonda Regni ed Imperi. I primi Uomini che s' intesero per applicare al vivere comune le leggi dimenticate, ma eterne, che il Creatore diede per base ad ogni Società, quelli possono dirsi i fondatori dello Stato. Lo Stato non è che l' organizzazione, la personificazione della innata giustizia della Umanità. È una delle piu grandi creazioni del genio. Senza l' organizzazione del Governo, laddove stanno scritte queste superbe parole — Scienza — Arti — Benessere — Giustizia — Libertà — Civilizzazione —; si leggereb-

bero ora in caratteri di sangue questi nomi formidabili — Ignoranza — Miseria — Delitto — Impunità — Schiavitù — Barbarie.

IX.

Spinto dalla idea dell' utile l' Uomo ha saputo dirozzare la natura; l' idea del giusto l' ha portato a fondare lo Stato. Spinto dalla idea del santo egli riempirà l' universo del nome di Dio. Ciò che la mano dell' Uomo ha inalzato di più gigantesco, di più maestoso, di più durevole, fù l' opera di quel bisogno indestruttibile di nostra natura che la forzò, anche nello stato di sua maggiore degradazione, a rapportare ad una causa infinita tutti gli effetti finiti che ne circondano, ad attribuire ad una intelligenza superiore l' intelligenza disseminata ne' cieli, nella terra, nelle acque, ad alzare la mente al Dio di bontà che ha messo l' uomo nel mondo come in un immenso asilo di Beneficenza. E senza dubbio l' intelletto umano, rattenuto dal peso delle sue imperfezioni, non avrebbe giammai potuto per le sole sue forze salire tant' alto da scoprire la Religione del vero Dio. Quindi la multiplicità e la stra-

nezza de' culti che precedettero il Cristianesimo: quindi la necessità d'una Religione rivelata. Ma resterà sempre la maggiore, la men peritura gloria della Umanità, quella di non essersi giammai tanto abbrutita da perdere totalmente l'idea di un Dio Creatore, Providente, Rimuneratore; quella di essersi sviluppata, istruita, incivilita, e d'avere ritrovato sulle altezze della Scienza quella stessa idea della Divinità, che sta scritta nel cuor del Selvaggio.

X.

Questo mondo dirozzato dalla industria, incivilito dallo stato, e Sempre accompagnato da una Religione l'Uomo ha saputo anche ornarlo, creando le Arti belle. Non è il bello, come da alcuni si crede, l'imitazione servile della Natura; il mondo dell' Arte è superiore alle bellezze naturali, come il mondo dell' industria è superiore allo stato primitivo della terra, come il mondo politico è superiore alla società de' selvaggi. Qual' è l'uomo che istintivamente parlasse il linguaggio divino di Omero e di Demostene, di Virgilio, e di Cicerone; di Racine e di Bossuet, d'Ad-

dison e di Pope, di Cervantes e di Camoens, di Schiller e di Göethe, di Dante e di Guicciardini? I suoni infiniti onde componesi la musica dell' Universo son degni senza dubbio dell' ammirazione d' ogni cuore che senta; ma cercate tra tutte le dolcezze del canto degli augelli, nelle grida marziali delle belve, nella voce romoreggiante dei fiumi, de' venti, del tuono, un' armonia che possa stare a paragone de' suoni teneri, o sereni, allegri o lugubri, pietosi od adirati, per cui i Sovrani della Musica, Mozart e Rossini, Caraffa e Spontini, Lablache e Rubini, son venuti ad aggiungere a tutti i miracoli della creazione il prodigio d' un' Arte Divina. — L' innocente sorridere d' un fanciullo, il guardar modesto di leggiadra verginella, si direbbero appena cosa mortale. Ma quando mai occhio umano guardò tanto angelicamente quanto la Santa Cecilia di Raffaello? Quando mai Legislatore compose l' atto sì grave, sì maestoso e divino, quanto il Mosè di Michelangelo? La natura soprappone massi a massi, e quà alza le Alpi e l' Appennino, là il Caucaso e le Cordigliere, come monumenti rappresentativi della grandezza del Creatore.

Per raccontare ai secoli l' immensità, l' onnipotenza, l' infinita intelligenza di Dio, l' arte gl' innalza i Tempj che giganteggiano a Roma, a Costantinopoli, a Milano, a Parigi, a Strasburgo, ed a Londra.

XI.

Nè a ciò s' arresta l' intelligenza dell' Uomo. Quantunque egli abbia gia rifatto per così dire il mondo a sua imagine, pure gli si appresenta ancora come un bel corpo che dorma, come un corpo senza anima. L' anima del mondo è la filosofia, imperocchè la filosofia è la scienza d' ogni verità, della verità applicata all' industria, allo Stato, alla Religione, alle Arti belle. Il primo Uomo che si diede a meditare, che dal mondo della materia circostante riportò lo sguardo nel mondo della coscienza per cercarvi la ragione delle sue sensazioni, quell' Uomo creò la filosofia. Fino a quel punto tutte le scoperte del Genio non erano state in realtà che l' agglomerazione prodigiosa, ma disordinata di fatti senza legame, senza valore, senza la nozione dei principj preposti al loro sviluppo, alla loro esistenza. Lo Spirito Umano aveva certa-

mente spinto ben lungi il suo corso sulla via del progresso, ma come gl' ingegni d' una macchina che ignora la ragione del suo andare. La filosofia ha spogliato, per così dire, tutte le conoscenze umane della parte loro materiale, le ha *spiritualizzate,* elevandole alla nobiltà della scienza, le ha semplificate stringendole ai loro essenziali principj, ne ha reso più facile l' apprendimento, più sicuro il progresso, impossibile ormai la distruzione. Supponete scomparsi tutti gli Autori classici della nostra lingua; un tenue libretto in cui siano esattamente definiti i principi grammaticali perverrà a fare ricomporre la nobile favella, per cui sudarono lungamente gl' ingegni i più eletti. Supponete la distruzione di tutte le prodigiose macchine, di tutti i ritrovati della industria, di tutti gli stromenti d' astronomia. Un buon trattato elementare di fisica, di chimica, di matematica, farà scoprire di nuovo, e con ben minore lentezza che nol fù e non potè esserlo pei nostri maggiori, la pompa, la pila, il telescopio, l' applicazione del vapore, la forza centripeta, e centifruga degli astri, la scomposizione e la ricomposizione dei Corpi. Supponete in fine l' Uomo ricaduto negli

errori del Politeismo. Poche pagine d' una sana filosofia ricondurrano il genere umano alla Unità di Dio.

Non è dunque una proposizione azzardata il sostenere che la filosofia è realmente l' anima dell' Universo, è nel mondo un riverbero bastantemente sensibile della Divinità; il punto per cui l' Uomo staccasi di più dalla terra: quello per cui tocca più dappresso il Cielo.

XII.

Ebbene: per quali facoltà potè l' Uomo versare nel Mondo sì gran parte delle meraviglie onde il Creatore gli fù largo dandogli un' anima ad immagine sua? Voi lo vedete: egli è per la sua intelligenza, e principalmente per quelle due sorprendenti facoltà delle quali vi parlava più sopra, dell' astrazione, cioè, e della generalizzazione. Ma non dimentichiamo di fare osservare che, come queste due facoltà sublimi dello spirito umano sono state la sorgente de' suoi maggiori prodigj, così il loro abuso, l' incapacità di servirsene, devono essere indicati come prima origine de' traviamenti dell' intelletto. Ed in fatti

gli errori ed i travolgimenti, usciti dallo spirito umano, si rimarcano quasi tutti nelle scienze razionali, in quelle scienze, cioè, che si compongono essenzialmente d' idee astratte e generali, quali sono la filosofia, l'economia politica, la Legislazione, la scienza del Governo de' Popoli. Le scienze fisiche, al contrario, quelle che si occupano dello studio, per così dire, materiale de' fatti, e che intendono meno a spiegarli che a bene osservarli, queste presentarono sempre minori imperfezioni delle scienze morali. Ciò avviene perchè la natura non si contradice giammai, perchè dessa è invariabile, e risponde sempre col medesimo linguaggio a chi sà bene interrogarla; mentre, quando si tratta d'inalzarsi alla ragione ed alla spiegazione dei fatti, non si guarda, il più spesso, la Natura cogli occhi materiali, ma con quelli della immaginazione e de' sistemi preconcepiti. Ecco perchè Rousseau scriveva, che - » *meno mettiamo del nostro nei giudizi* » *delle cose, meno vanno essi imperfetti.* » — Ecco anche perchè troviamo scritte in Bacone queste memorande parole — » *La* » *vera filosofia dev' essere un eco fedele del* » *Mondo, scriversi sotto il dettame stesso del-*

» *le cose, null' aggiungere di proprio, non* » *brillar che dello riflesso della realtà.* » — Tali precetti ci tengano in guardia contro la fallibilità del nostro spirito, c' insegnino quanto sia difficile attenersi al vero, quanto bisogni all' Uomo star cauto nel pronunciare i suoi giudizi.

QUARTO DISCORSO

DEL MORALE DELL' UOMO

La Memoria — La Libertà — Il Linguaggio articolato — la Scrittura e la Stampa. —

I.

Abbiamo finora veduto i corpi esteriori inviare impressioni ai sensi, questi trasmetterle all' anima, l' anima convertirle successivamente in idee degli oggetti, dei loro rapporti, delle loro analogie, delle loro dissomiglianze.

Ma oh! quanto limitata sarebbe la potenza dello spirito umano, se alle facoltà che abbiamo veduto competergli non fos-

se stata congiunta la memoria, vale a dire la facoltà di richiamarci a talento ciò che abbiamo sentito, ciò che abbiam saputo dedurre dalle nostre sensazioni! Privo di memoria l' Uomo avrebbe dovuto eternamente subire la legge dei sensi; la sua intelligenza, per agire, sarebbesi veduta condannata a dover interrogare del continuo gli oggetti che ci attorniano, a tenere costantemente fisso lo sguardo sulla terra. Ma così sarebbesi avuta la schiavitù dello spirito, l' imperio della materia sull' intelletto. Però Iddio, sublimando la parte più nobile della natura umana, volle che la materia non fosse a noi che stromento, che questo stromento fosse sempre pronto a servirci, che non avesse diritto di erigersi a padrone.

I corpi esteriori si limitano, come abbiamo già visto, a fare impressione sui sensi; i sensi a trasmetterla allo spirito. Compiuto questo officio per gli uni e per gli altri, lo spirito non ha più che fare del loro concorso. Egli scolpisce in sè stesso le immagini di tutte le cose percette, compone di queste immagini un mondo ideale che porta entro sè stesso, ch' egli tiene costantemente a sua disposizione, e che

lo scioglie dai legami ai quali l' avrebbe astretto il mondo della materia. La memoria in fatti è l' universo scolpito nell' anima umana, è il presente ed il passato che in lei, per così dire, si personificano, è l' insieme dei materiali con cui le scienze fabbricano i loro edifizi. La memoria, in una parola, è tutto il sapere dell' Uomo. È per lei che noi facciamo rivivere a piacere tutto ciò che abbiamo veduto, tutto ciò che abbiamo imparato dal nostro ingresso nel Mondo. Per lei noi possiamo riprodurre le gioje passate, sovvenendoci dei mezzi leciti e razionali cui ne andammo debitori. Se la memoria gode in pari tempo il tristo privilegio di evocare il dolore dal seno dell' oblio, ove la nostra saviezza lo aveva fatto discendere, ha puranco la virtù consolante di metterci sotto gli occhi le cagioni delle nostre pene onde possiamo evitarle. Qual meschina levatura s' avrebbe mai avuta l' anima umana, se non fosse stata fornita di questa qualità sorprendente. Dotato di memoria l' Uomo ha potuto divenire il gigante della creazione. Salendo sopra i materiali da lei ammassati, il genio dell' Uomo ha potuto sollevarsi a quella prodigiosa altezza donde ha misurato il

Cielo e la terra, e spinto lo sguardo fino nel dominio dell' avvenire.

La memoria sola ci fa capaci a tutte le arti, a tutte le professioni, dalle più necessarie alle meno importanti nella Società. Chi ci mette in grado di profittare della nostra e dell' altrui esperienza ? È la memoria. Chi ci dà i mezzi di legare il presente al passato, d' ingrandire l' orizzonte della nostra esistenza ? La memoria. Librati sulle sue ali noi camminiamo, come in contrade di nostra pertinenza, a traverso ai secoli, ed agli avanzi delle generazioni passate, in mezzo ai popoli testimoni dell' infanzia del mondo. Ci è dato così di contemplare i loro costumi, di riprodurre il loro linguaggio, di rappresentare lo stato delle loro arti, delle loro scienze, le forme dei loro Governi. Paragonando allora il presente col passato, un giusto orgoglio ci riempie il cuore, misurando quanta distanza sia dalla moderna all' antica civilizzazione.

II.

Eppure non abbiamo ancora indicato la prima, la più preziosa prerogativa dello spirito umano, la libertà.

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fece creando, ed alla sua bontade
Più conformato, e quello ch'Ei più apprezza:
Fu della volontà la Libertade,
Di che le Creature intelligenti,
E tutte, e sole, furo e son dotate.
Dante

Gettate uno sguardo sull' universo. Fra i miglioni di esseri che il popolano, agisce ognuno forzatamente, trascinato da un moto irresistibile che lo spinge senza posa nella invariabile via che gli fu tracciata dal principio dei secoli. Gli astri percorrono d' un passo fatale la linea che Dio segnò loro nell' immensità dello spazio. È necessariamente che l' acqua si precipita alla ricerca del suo livello, che il mare si agita, solleva i suoi flutti, a modo di monti si avvalla, si abbassa, e s' abbonaccia.

È naturalmente che il tuono romoreggia, che la folgore solca l' aria, che la grandine viene a devastare i campi, che le montagne e le pianure si ricoprono di neve e di ghiaccio. Le piante vivono necessariamente attaccate al suolo: nulla mancherà ai bisogni loro moltiplici, al loro sviluppo, ai loro amori; ma tutte le funzioni

delle piante saranno forzate, senza che la loro organizzazione, quantunque sì ammirabile, possa metterle giammai in grado di modificare i propri atti, di compierli fuori delle condizioni, dei tempi, delle leggi fissate in origine dalla natura. Gli animali meno imperfetti non saranno costretti come le piante all' immobilità ; essi potranno errare sulla terra, correre in cerca di quanto loro è necessario, spiegare tal volta una prodigiosa affinità alla intelligenza, ma non sarà dessa giammai che l' effetto dell' istinto, d'una tendenza imperiosa, meccanica, che li muove a loro insaputa in tutte le loro azioni.

L' Uomo solo offre il subblime spettacolo di regnar Sovrano assoluto di tutte le sue operazioni; egli solo può agire o nò a suo talento ; egli stassi, và, si arresta come gli và a grado. Egli ama la terra che lo vide nascere, le si affeziona, vi fissa la sua dimora, desidera che il luogo della sua culla sia pure quello della sua tomba ; ma sà cha sua patria è l' universo, e prende agli animali i più rapidi, ai venti ed al fuoco, piedi ed ali che glieli faccian precorrere. Associato nella sua terrestre carriera ad un essere materiale,

meno nobile di lui, lo spirito sente i doveri che tai legami gl' impongono; ei li compie con intelligenza, con cognizione di ciò che fà, ma non è perciò lo schiavo del corpo, egli anzi lo governa, ne modera le esigenze, e sà farle tacere — Se consente alla soddisfazione de' giusti e reali bisogni del suo corpo, lo fa come un essere intelligente, perchè conosce che questo corpo è sulla terra l' istromento necessario alla manifestazione delle sue facoltà, perchè prestandosi a conservarlo, ad alimentarlo, a farlo riprodurre, ei sà di vegliare alla conservazione dell' universo, e di contribuire a concretare l' idea di Dio. Dotando l' uomo d' intelligenza e di libertà, Dio ha voluto che trovasse in sè stesso, e non altrove, il principio movente del suo agire. Ma due grandi doveri furono conseguenza necessaria di queste due facoltà sovrane. Esse hanno reso l' uomo capace di virtù, ma lo hanno fatto in pari tempo responsabile di tutte le sue azioni. Coll' intelligenza, Egli ha distinto il bene dal male; la libertà l' ha fatto arbitro della scelta. Così è che la buona, come la mala fortuna, furono poste nelle sue mani; autore de' suoi piaceri, o de' suoi dolori, por-

terà egli solo il premio, o la pena delle sue azioni.

III.

Ma quanto sterile facoltà sarebbe stata l'intelligenza, se fosse andata sprovvista dei mezzi di manifestarla! È per la parola, per quel dono ch' ei solo ha ricevuto dal Creatore, che l' uomo esprime le sue sensazioni, che spiega le sue idee, che le comunica a suoi simili, ed accresce così la sua ricchezza morale aggiugnendo le sue alle conoscenze degli altri. L' umano sapere nulla sarebbe in sè stesso se non fosse l' insieme del sapere di tutti. Esaminate per un istante la natura delle nostre cognizioni: che abbiamo noi appreso da noi stessi? a qual numero si riducono le idee che sono state il frutto delle nostre osservazioni individuali? qual è l' arte, quale la professione, quale il ramo d' industria che non abbiano mestieri di spiegazione dei principj su cui si fondano, che non esigano un più o meno lungo insegnamento? Domandate al pubblicista, all' uomo di stato, al legislatore, allo scrittore, al medico, a quanti studj sia stato loro mestieri applicarsi; per quanti anni occorresse loro

ascoltare le parole dei precettori nei Collegj, nelle facoltà, negli anfiteatri, prima di acquistare le cognizioni, che si richieggono! Sono senza dùbbio professioni, che l'uomo può apprendere per gli occhi, senza il sussidio della parola; ma osservate quanto sia lunga e penosa la prova per quegli esseri sventurati che non hanno l'uso della favella; guardate a che piccolo numero di professioni si riducano quelle che possono essi apprendere: a quanti imbarazzi a quante difficoltà vadano esposti per la triste loro imperfezione!

Senza la parola, non solo l'intelligenza sarebbe rimasa priva di mezzi per isvilupparsi, e manifestarsi, ma l'uomo avrebbe avuto difetto d'una infinità di piaceri, i quali non appartengono che alla sua natura. Per essa egli apre i sentimenti del suo cuore, disfoga il dolore che l'opprime, la gioja che s'accresce col manifestarsi. Per la parola le dolcezze dell'amicizia penetrano nel fondo dell'anima, i consigli della saviezza vanno a rafforzare il coraggio indebolito, la consolazione si applica come un rimedio salutare sulle piaghe del cuore; per essa prorompono la tenerezza materna e la filiale riconoscenza.

IV.

La parola è cosa momentanea e fugace: l' Uomo ha trovato il mezzo di perpetuarla. Che ci sarebbe restato dei precetti di Platone, di Socrate, e de' più grandi Sapienti della terra, se le loro lezioni non avessero potuto escire del recinto, che risuonò della loro voce, se i loro discepoli fossero stati i soli ammessi ad accoglierle? Che sapremmo noi al presente di tutti que' miglioni di Popoli che si sono succeduti sopra la terra; che sapremmo delle cause della grandezza e della decadenza degli Imperi? che sarebbe in una parola l' istoria, questo museo ove figurano, come monumenti eterni, i vizi e le virtù delle nazioni e dei rè, i castighi degli uni, le ricompense delle altre, se l' uomo avesse dovuto trasportare nella tomba il frutto dei suoi studi, delle sue scoperte, del suo sapere? Scolpire sul bronzo e sul marmo i precetti della scienza era certo renderla meno soggetta alle ingiurie inesorabili del tempo; ma non era questo un sottrarla alle leggi dell' immobilità, un francheggiarla intieramente dal giogo del tempo e dello spazio, un conferire alla scienza le ali di che

avea bisogno per volare su tutte le regioni della terra, onde spargervi i lumi della saviezza, chiamare, e rigenerare i popoli a vita novella, facendoli rammentare della loro origine divina, del loro alto destino, de' loro doveri!

Fu l' arte di scrivere che diè mano alla soluzione di questo gran problema; è stata la stampa che l' ha definitivamente risoluto. La stampa ha posto in comunicazione tutte le intelligenze, ha fatto di tutte le anime un' anima sola ed affrettato l' epoca fortunata in cui la Carità farà un cuor solo di tutti i cuori. Quello che il sole è per tutti gli esseri del mondo fisico, la stampa è pel mondo morale. Essa è la luce degli spiriti, ed ha disperso per sempre le tenebre in cui per tanti secoli è stata avvolta la generazione umana: a lei si spetta ora riscaldarla, rianimarla, vegliare sul suo sviluppo, sul suo progresso, sulla sua civilizzazione. La stampa spanderà certamente sui popoli tanti benefizi finchè non darà ascolto che ai dettami della verità, e della morale, e soprattutto, finchè i Governi saranno tanto previdenti, tanto fermi, da mantenerla nei limiti che le sono prescritti dagl' inviolabili diritti di

ciascuno, dal santo rispetto della virtù, dall' interesse della Patria, e da quello dell' intiera Umanità.

QUINTO DISCORSO

DELLA COSCIENZA UMANA

Nozioni che non procedono dai sensi — Leggi invariabili della ragione — Unità ed eternità del Vero — Scopo della coscienza umana — I principii della morale sono innati ed invariabili — Se ne trovano le vestigia in tutte le Religioni — Supremazia del Cristianesimo — L' individuo, la famiglia, il Governo, nelle società Pagane e nelle società Cristiane. —

I.

Seppur vi sovviene del modo, pel quale abbiam veduto l' anima pervenire all' acquisto delle idee, vi sarete facilmente accorti che finora tutte le sue conoscenze riferisconsi ai corpi che ci attorniano, e che fanno impressione su' sensi.

Ma gli è vero, tutte le conoscenze umane restringersi alle idee del mondo esterno, ed i sensi essere la sola sorgente di tutto, che è nella nostra mente?

Ciò che sappiamo del colore, della estensione, della solidità, della distanza, della densità, de' suoni, del sapere, della temperatura degli oggetti, tutte queste idee ci vengono senza dubbio per le vie dell' occhio, dell' udito, dell' odorato, del tatto. Possiamo anche assegnare la stessa origine a tutte le combinazioni di queste medesime idee, a tutte le deduzioni che la ragione, per così dire, ne cava.

Ecco però alcuni fatti degnissimi di fissare tutta la nostra attenzione.

Non sempre sono i sensi relatori sinceri e sufficienti dello stato reale delle cose. Essi insegnano, per esempio, che un bastone tuffato nell' acqua si curva al punto d' immersione, quantunque non cessi di restar rettilineo. Frequentissime volte ci sembra udir suoni, volteggiar corpi; gli uni dilatare od istringere le proprie dimensioni, gli altri vestir novi colori, forme novelle, i duri ammollirsi, i morbidi irrigidire, accostarsi i lontani, i vicini allontanarsi, comechè nè questi, nè quelli abbiano realmente modificato la propria maniera di essere.

Chi squarcia il velo di tante illusioni; per qual modo lo spirito esce dell' in-

ganno in cui vorrebbero trarlo i sensi in delirio? Esso vi perviene cessando il mondo esteriore, rientrando in sè stesso, prendendo a mano la face della ragione e della verità, suo naturale ed essenziale sussidio, e mettendo così in chiaro l' errore. Ad ogni corpo son limiti che il circoscrivono; gli astri maggiori essi stessi, il Sole, la Terra, la Luna, non sono dirimpetto all' Universo nulla più che un granellino di sabbia verso ad una montagna.

I sensi adunque non ci mostrano che cose finite.

Eppure l' uomo ha l' idea della immensità — Tutto nasce e muore nel mondo: il sole, quasi orologio della Creazione, segna bene i minuti, i giorni, gli anni, i secoli della vita degli uomini e delle Nazioni; ma il sole non dà che la misura del tempo finito.

Eppure l'uomo ha l' idea della eternità.

Le idee della immensità, della eternità, e molte altre (1) che per brevità devo

(1) Si ricorda a coloro cui potessero spiacere l' ordine seguito nella esposizione delle facoltà dello spirito e l' ommissione di molte altre, non essere questo un trattato di psicologia, ma un libro volto a familiarizzare gl' indotti colle idee fondamentali della natura umana.

omettere, non procedono adunque dai sensi. Queste nozioni fanno parte essenziale della natura dello spirito: l' ufficio de' sensi è quello di provocare il loro sviluppo, ma dessi non ne sono certamente i creatori.

II.

E non solamente l' opera de' sensi limitasi a quella di cause occasionali nell' acquisto di quelle nozioni che son fuori del dominio della materia: ma egli è anche facile accertarsi che lo spirito obbedisce a leggi determinate, assolute, invariabili, in tutte quante le sue operazioni. Così, per esempio, chi è che possa sottrarsi alla legge di dover pensare, e pensando di dover ragionare? Al prorompere di opposte opinioni sopra identico soggetto, chi è che non oda una voce interna suggerirgli questo dilemma: o che degli emessi pareri un solo è il vero; o che ambedue sono falsi, l' unità essendo il carattere distintivo della verità? Interrogatevi per sapere seppure sia dato a creatura ragionevole di non ammettere i seguenti principj: che due unità aggiunte a due unità sommano quattro unità: che

la parte è minore del tutto: che ogni effetto va necessariamente legato ad una cagione: che non si può in pari tempo essere e non essere.

Nè credasi queste determinate leggi, cui necessariamente obbedisce lo spirito, implicare inceppamento alla sua libertà; imperocchè il libero arbitrio consiste nella facoltà di agire o di non agire, nella facoltà di scegliere fra più cose, in quella di spiegarle, d' interpretarle in modi diversi, ma non nel potere, che nessuno giammai possedette nè mai possederà, di cambiare, di modificare a capriccio la natura del vero.

La dottrina poi de' principii assoluti della ragione umana non è, come taluno potrebbe credere, il sistema delle idee innate, richiamato sotto nove forme alla vita. Imperocchè povera e nuda realmente entra l' anima nel mondo quanto il fragile compagno cui va legata nella sua breve apparizione sulla terra:

Esce dalle sue man che la vagheggia
. . . .
L' anima pargoletta che sà nulla.
(*Dante*)

Essa entra però nel mondo con attitudini prestabilite, le quali, provocate da cause egualmente determinate fin dal giorno della creazione, danno invariabilmente luogo all' insieme di quegli atti di che risulta la vita della Umanità. Essa entra nel mondo come il seme delle piante, il quale deposto nel seno della terra, sottomesso all'azione della umidità, del calore, dell'aria, della luce, trasformasi infallibilmente in un essere simile a quello dal quale escì. Ma nè la terra, nè il sole, nè l' acqua, nè l' aria, saprebbero perciò creare una pianta: non è in questi agenti altro potere che quello di eccitarne lo svolgimento, di mettere in azione le attitudini che preesistevano già nel seme, prima che fosse confidato alla terra.

III.

Due importantissimi insegnamenti poi, degni di restare ognora scolpiti nella memoria, discendono dal fin qui detto.

Il primo ci dimostra non essere la verità cosa eventuale, variabile; non poter soggiacere nè al capriccio degli uomini, nè al dispotismo de' nostri sistemi.

Il savio la cerca, molte volte la trova, spesso ancora la confonde coll' errore, ma non è umana cosa il crearla.

Diremo per secondo insegnamento che la verità appartiene a tutti i tempi ed a tutti i luoghi: è dessa l' anello che congiunge il passato, il presente e l' avvenire, gli abitanti de' poli e quelli che vivono dove il sole nasce e dove declina, il filosofo e l' indotto, il selvaggio e l' uomo incivilito, e forma l' unità del mondo morale, nella stessa guisa che dall' ammirabile concatenarsi di tutti gli esseri della creazione avete veduto emergere l' unità materiale dell' universo. Or come la fiamma della verità potrebbe mai brillar di egual luce in tutti i punti dello spazio e del tempo, come non andar soggetta ad estinguersi se partecipasse della umana fralezza? La verità è indubitatamente un raggio della eterna sapienza di Dio.

IV.

Ciò che siamo venuti accennando su quelle nozioni delle quali l' anima porta il germe in sè stessa, e che non hanno oggetto che loro corrisponda nel mondo

esteriore, deve egualmente dirsi di quelle sopra cui si fonda e misurasi la moralità delle nostre azioni.

Dove sono in fatti nella natura gli oggetti che inviano ai sensi le impressioni generatrici dell' idee della probità, della giustizia, della virtù ? Quali sono i sensi che ce le trasmettono? Interrogate pure tutti gli esseri in mezzo a' quali viviamo; è impossibile trovarne un solo che sia capace di fornire all' uomo le idee della moralità, del giusto, e dell' onesto.

Queste nozioni l'uomo le acquista quasi per un sesto senso che si trova dentro di lui, e che si chiama perciò il senso intimo, la coscienza.

Il senso intimo è quella voce interna, quella voce amica della natura, per la quale quasi istintivamente ci porta ad amare e seguire il bene, ad odiare e fuggire il male. È desso un ausiliario dell' intelligenza, cui supplisce quando non si è ancora sviluppata, e che guida l' uomo in mezzo ai dubbj, alle difficoltà, agli ostacoli, che le passioni van gettando sul cammino della vita.

V.

Ammiriamo in primo luogo le mille precauzioni prese dalla Provvidenza, onde nulla mancasse all' uomo pel conseguimento del suo alto destino.

Forse la considerazione dell' Universo avrebbe potuto mettere in grado l' intelligenza umana di alzarsi fino ai principj della probità e della giustizia, fino ai principj delle virtù morali; forse l' intelletto sarebbe arrivato a dedurre questi principj dall' ordine così invariabile, dall' armonia così perfetta che regna in ciascuna parte e nell' insieme del mondo, e dai segni di quella Provvidenza che tanto visibilmente regge la natura. Ma siffatta deduzione è troppo lontana dai principj che la racchiudono. L' occhio della ragione non può vederla che penetrando fino nelle profondità di questi principj medesimi. Era mestieri che la luce di queste essenziali verità colpisse di prima giunta l' intelletto, senza pena, senza sforzo. Se la ragione fosse stata la sola a ricercarle, ad insegnarle agli uomini, ne sarebbe dunque risultato che le idee del giusto e dell' onesto non avrebbero potuto essere l' eredità di tutti

gli uomini, ma il privilegio esclusivo di elette intelligenze, delle più esercitate. Ed a queste medesime intelligenze sarebbero anche occorse lunghe veglie, meditazioni continuate per una gran parte della vita onde mettersi in grado di scuoprire i principii su cui posano le virtù morali. Senza la guida della coscienza piccolo numero soltanto di sapienti sarebbe adunque giunto a conoscerle; e supponendo che questa volta non si fossero smarriti nel laberinto della scienza, non sarebbero poi certamente arrivati a trovare il filo della salvezza, che al momento di discendere nella tomba. Ma l' uomo il quale non ha che istruzione limitatissima; l'uomo del popolo che cava dal lavoro delle sue mani il giornaliero sostentamento, qual bussola avrebbero avuto ambedue per diriggersi al porto, in mezzo a tutti i turbini, a tutti gli scogli della vita ? Mancante dell' intimo senso, l' uomo sarebbe stato la più aspra delle dissonanze in mezzo all'armonia dell'universo. Quello stesso meccanismo così perfetto, così sorprendente della macchina umana, non avrebbe servito che a spingerla maggiormente di precipizio in precipizio. Non bastava solamente il dare

all' uomo un' intelligenza per conoscere le cose; occorreva pure communicargli un' attrattiva per quelle conformi alla sua natura, ed un' avversione per le contrarie. Bisognava porre nell' interno dell' uomo una luce sempre viva per illuminare i suoi passi, allorchè le ombre della giovanile inesperienza e quelle dell' ignoranza ecclissano l' astro della ragione; per supplire quest' astro quando il turbine delle passioni ne offusca lo splendore; per tener luogo di scienza all' uomo condannato a travagliare per vivere, vale a dire, all' immensa maggioranza degli abitanti della terra.

Ebbene questa luce, questa guida fedele, incorruttibile dell' uomo, è la coscienza. La coscienza è il maestro preposto da Dio all' uomo per dargli le prime lezioni del bene e del male nella scuola del cuore.

VI.

Esistono due specie di beni e due specie di mali, il bene ed il male fisico, il bene ed il male morale. I primi risguardano il corpo; i secondi lo spirito.

Il bene fisico s' associa ad una sensazione di ben essere e di piacere, mentre il male è accompagnato da dolore.

Dicasi altrettanto del bene e del male morale.

L' esercizio delle virtù, che tengono il primo posto fra i beni dell' ordine morale, è seguito da un piacere, da un ben essere interno, del quale tutti i piaceri de' sensi non saprebbero dare la più languida immagine: è quella sodisfazione di sè stesso, che solleva l' uomo al di sopra di tutte le più alte posizioni della terra, e gli dà come un saggio anticipato delle delizie eterne che l' attendono in una vita migliore; è come un acconto sul prezzo della sua condotta, che la coscienza è incaricata di pagare anticipatamente ad ogni uomo virtuoso, onde impegnarlo a perseverare nella via della probità, e della giustizia, fino al momento in cui dal Creatore stesso gli sarà pagato il prezzo integrale delle sue buone operazioni. È la coscienza che consola l' innocenza sconosciuta, che sostiene la speranza del debole soggiogato dal più forte, che tempera ed addolcisce quanto v' ha di più amaro nella vita. Ma per contrario essa non risparmia

l' uomo che pospone la virtù al vizio, il bene al male. Trasformata allora per lui in incessante supplizio, la coscienza frapponesi a tutti i suoi pensieri, a tutte le sue azioni, gli rende tristi i giorni, insonni le notti, e lo condanna alla più crudele delle pene, al disprezzo di sè stesso.

Leggi ammirabili della sapienza, e della Provvidenza divina! Essa ha voluto seminare il piacere sulla via del dovere per attirarvi l' uomo e farvelo persistere, ed ha posto il dolore alla porta del vizio, come una sentinella vigilante, pronta ognora ad avvertirci dei pericoli e delle pene che attendono chi non retrocede!

VII.

Nulla maggiormente importa quanto di bene comprendere i fatti, su cui riposa l' invariabile natura della morale umana, i principii che sono sorgente a tutte le private e publiche virtù, le prove che attestano la loro nascita essere stata contemporanea a quella dell' uomo, non l' opera delle sue mani: sommamente importa io dico, il comprendere, che i principii della morale umana stavano già scritti

nell' uman cuore, prima che i Codici delle leggi venissero a governare le Nazioni.

Move appunto dalla dimenticanza di questi fatti solenni il vedere ai dì nostri tante assurde dottrine innondare la Società, e minacciare di sommergerla. Nè fra i ciechi e fanatici loro apostoli ha mancato chi osasse ed osi asserire che la probità e la giustizia sono nomi senz' altro valore che quello accordato loro dall' interesse degli uomini; che la virtù è stata invenzione de più forti per dominare i deboli, e persuaderli alla rassegnazione.

Esistono senza dubbio mali sulla terra che furono sola opera dell' uomo, e questi, come egli li produsse, così può anche egli farli sparire, moltiplicarli, diminuirli. Ma il bene ed il male morale, propriamente detti, il giusto, e l' ingiusto, l' onesto, ed il malvaggio, il probo e l' iniquo, non sono di origine umana, ma creazione stessa della Divinità allorchè ordinava in due categorie le azioni per cui l' uomo adempie i suoi doveri, quelle per cui li trasgredisce. Può l' uomo esser sordo alla loro voce, ma giammai potrà esso condannarli al silenzio, giammai cancellarli compiutamente dal suo cuore.

VIII.

Voi avete già veduto le leggi generali che governano l' universo; avete veduto che quanto vive, le piante e gli animali, sono sottoposti a funzioni inalterabili in forza delle quali essi tendono del continuo a conservarsi e riprodursi; avete veduto che per compiere questo doppio officio tutti gli esseri fanno agli altri il sacrifizio costante di loro stessi, i minerali alle piante, le piante agli animali, questi ultimi alle piante ed ai minerali.

È questa la gran legge conservatrice del mondo; si direbbe la morale dell' universo.

Sarebbe egli possibile che l' uomo, l' essere il più perfetto di tutti, fosse il solo a mancare di regole fisse, determinate di condotta, e che la natura non lo avesse sottoposto ad altre leggi che all' impulso capriccioso delle sue passioni? Essa sarebbe dunque stata verso di noi men buona che verso i minerali: imperocchè l' acqua non ha per ora dimenticato giammai la sua tendenza all' equilibrio, la pietra quella d' obbedire alla forza che l' attrae alla superficie del globo, il vapore di ele-

varsi, il fuoco di consumare, la luce di illuminare. Tutti gli esseri hanno leggi determinate, invariabili, eterne, e l' uomo solo non ne avrebbe alcuna, l' uomo solo potrebbe a piacere variare le sue!

Questo semplice raziocinio, che è quello della filosofia naturale, del senso comune, basterebbe a dimostrare l' assurdità delle dottrine che stiam combattendo, se non avessimo altri mille fatti per portarla a maggiore evidenza.

IX.

Un errore può accreditarsi, e propagarsi in mezzo ad un popolo nel modo istesso che una falsa notizia circola talvolta in una città, e ne guadagna i partiti; ma il regno dell' errore non dura mai più della sorpresa: il senso comune insorge, lo rovescia, e mette a suo posto la verità.

D' onde avviene che nella storia antica e moderna non sia esempio d' un sol popolo, il quale per quanto selvaggio si fosse non si sentisse spinto come instintivamente a crearsi un abbozzo almeno di Religione?

La parola Religione viene da rilegare, perchè la Religione è il legame che unisce l' uomo alla Divinità, verso la quale in tutti i tempi, in tutti i luoghi, gli uomini provarono il bisogno di alzare il cuore per conseguire il bene e preservarsi dal male.

Se i principj sopra cui si fondano le virtù morali non avessero avuto nulla di fisso, di determinato, come tanti milioni di uomini avrebbero potuto incontrarsi in un medesimo pensiero, a fronte delle distanze de' tempi e de' luoghi, e senza avere alcun mezzo per comunicarsi le loro idee?

Si ricorrerà senza dubbio al favorito e triviale argomento dell' ignoranza de' popoli primitivi. È l' ignoranza, dirassi, che fu madre di quanto voi rivestite del nome di virtù. Felice ignoranza di que' popoli fortunati, il di cui cuore, escito non ha guari dalle mani della natura, s' inalzava già fino all' altezza di que' medesimi principj umanitarj che dovevano trovare più tardi i loro difensori nei Socrati, nei Platoni, nei Ciceroni, in tutti i più brillanti Luminari dell' antichità e dei tempi moderni!

X.

E qui sarebbe sommamente utile ed istruttivo darvi una idea sommaria delle principali Religioni che hanno dominato e che regnano ancora sulla terra, onde farvi conoscere ciò che trovasi senza distinzione nel fondo di ciascheduna.

Ma voi comprendete la necessità in cui sono d' abbozzare appena questo quadro, non permettendo i limiti del mio lavoro di discendere a tutti i dettagli che si chiudono in questione tanto estesa ed immensa.

Io veggovi già fare le meraviglie perch' io mi vada cercando le prove della invariabilità e della santità de' principj della morale umana tra la folla degli Dei menzogneri, che i popoli anteriori al Cristianesimo onorarono d' incenso, e del sangue delle vittime. Voi attendete con giusta impazienza ch' io primieramente vi spieghi in qual modo possa tenersi dal ridere e compiangere insieme l' umana debolezza nel vedere, ad esempio, gli Egiziani adorare il Sole e le piante de' loro giardini, i Caldei il Dio Belo, i Persiani adorare Oromaze Dio della luce, ed Ari-

mane Dio delle tenebre. Voi aspettate ch' io vi dica ciò che possa concludersi dalla religione de' Greci, e de' Romani, che riconoscevano quasi altrettanti Dei nel cielo, nell' inferno, nelle acque, e nelle foreste, quante sono le passioni del cuore umano, rivestendoli di tutte le debolezze, di tutti i difetti, di tutti i vizi dell' uomo; che io vi dispieghi ciò che possa inferirsi dalla religione degli Indiani, che onorano sotto mille forme le une più bizzarre delle altre, gli Dei Brama, Siva e Visma; da quella dei selvaggi dell' Affrica e dell' America, che s' inchinano d' innanzi alle stelle del cielo, ai serpenti, ai fiumi, alle riviere che discorrono le loro contrade. Mi studierò di soddisfare alla vostra impazienza; ma gli è primieramente d'uopo ch'io vi ammonisca la regola da seguire in tale ricerca, e che vi dia per così dire la chiave della scienza onde poter discendere nel fondo e nel core dei fatti.

I fatti considerati in sè stessi, nel loro esteriore, sono muti, non insegnano nulla, vanno sprovvisti d' ogni valore. Per ricercare, e trovare il valore dei fatti bisogna sapere ben misurarli, e penetrarne lo spirito, poichè anche i fatti hanno un cor-

po, ed uno spirito. Il corpo di un fatto è il suo involucro, il quale è sovente bizzarro, mostruoso, ridicolo, odioso. Ma asconde quasi sempre un senso, un significato, uno spirito che valgono quanto la lezione dei più grandi maestri del genere umano.

La storia, per chi si limita a guardarla nell' esteriore, nei fatti puramente materiali, vale a dire nel suo corpo, non è al più, che uno studio di piacere.

Se si appara la storia al lume dei principj che vi ho tracciati, se si bada a ciò che si asconde sotto la scorza dei fatti, nel loro spirito, allora le più grandi abberrazioni degli Uomini, de'Popoli, dei Rè, e lo stesso delitto, si possono trasformare in altrettanti insegnamenti istruttivi, indestruttibili, che i secoli passati han legato ai presenti, e che questi mandano per reditaggio alle generazioni future.

XI.

Ebbene, dimentichiamo per poco il corpo di tutte quelle Religioni sì varie e bizzarre che hanno fra di sè partito alla lor volta l' impero del cuore umano. Por-

tiamo la mente al di là di quelle parole misteriose che si odono mormorare dai ministri di tante Divinità, o che si pronunciano dalle labbra di coloro, che le invocano; arriviamo in una parola, fino al cuore, fino allo spirito di tali religioni. Qual è la prima cosa che si offra al nostro sguardo, che prenda la nostra attenzione? È questo fatto costante ed incontrastabile; cioè, che non fu mai popolo il quale non domandasse a' suoi Dei di accordargli il bene, e di camparlo dal male.

Quali sono i beni che i Popoli non cessarono mai di chiedere dal cielo, quali i mali, che sempre temerono?

Senza dubio l' ignoranza, la debolezza, l' imperfezione della natura umana hanno potuto soventi volte formolare preghiere non esaudite dal cielo, di cui erano indegne, e ricadenti del proprio loro peso sulla terra, d' onde non avrebbero dovuto partire giammai: senza dubbio, io dico, *i veri* beni, ed i *veri* mali furono talora disconosciuti, confusi, presi in iscambio. Non si vide però un popolo giammai escludere dal novero dei beni quelle virtù fondamentali che sono la regola di condotta d' ogni individuo, e d' ogni società, che

hanno per iscopo immanchevole, invariabile, il conseguimento dei fini del Creatore. Non è Religione per esempio che non abbia sancito almen qualche regola d' Igiene privata e pubblica; che non dasse almen qualche precetto relativo ai Matrimonj; che per conseguenza disconoscesse completamente i due puntelli essenziali, che reggono il gran sistema della natura, vale a dire, la conservazione degl' individui, e la riproduzione della specie. Ogni religione sempre ripose i principali doveri dell' uomo nell' amore, nel rispetto, nella riconoscenza che si devono al Padre, ed alla Madre: niuna insegnò giammai esser delitto pe' genitori l' amare, l' educare, l' istruire i propri Figli, esser virtù l' abbandonarli, asconder loro la verità, farne cattivi cittadini. L' assassinio fu sempre un atto colpevole agli occhi di tutte le nazioni: la dilezione del suo simile, la beneficenza, l' elemosina, stettero sempre in conto di virtù. Ciò che l' uomo acquista coi propri sudori non si ebbe mai il nome di usurpazione: ma tale sempre si tenne la sottrazione di ciò che ad altri legittimamente appartiene. Qual' è la Religione da cui siasi insegnato che il mentire, il venir manco

alle promesse, l' abusare della forza, il tiranneggiare, siano atti meritorii?

Platone, uno dei più grandi filosofi dell' antichità, ne ammaestra, che presso tutti i popoli la giustizia, l' onestà, la compassione, la beneficenza, la tolleranza si hanno per virtù remunerabili nell'altra vita; quivi una severa punizione attende coloro che ne pretermisero la pratica. L' Eliso è il soggiorno dei buoni, il Tartaro quello dei malvagi. La religione dei Greci e dei Romani attribuiva le più grandi ricompense degli Dei al Patriottismo, a tutti gl' ingegni utili alla società, e serbava i supplicii i più atroci ai delitti, ed ai vizi antisociali, agli uomini che fanno andare la loro vita nell' inerzia, e nella incuria. Virgilio ci fa l' enumerazione dei principali misfatti che la giustizia degli Dei punisce nel Tartaro. Vi si vedono nel primo posto il parricida, il fratricida, il cittadino rubelle, il Magistrato corrotto e i suoi corruttori, l' adultero, il fedifrago, l' impostore, l' avaro, l' egoista.

Il Poeta aggiugne, che le volte tenebrose del Tartaro risuonano precipuamente degli urli degli egoisti.

La religione degli Ebrei insegna che

Dio scrive su due libri diversi le azioni degli uomini: nel libro della vita sono inscritte quelle del giusto, nel libro della morte quelle dell' empio. — Mi licenzio dal portare più oltre le nostre ricerche.

Senza pretendere affatto che alcuna di queste Religioni fosse la vera, voi vedete però per voi stessi che nessuna di quelle che furono, nessuna di quelle che esistono nelle diverse parti del globo, o che potranno per avventura apparirvi, lasciò mai di porre in voce, lascerà giammai di raccomandare, non dico tutte le virtù, nè queste in tutta la loro purezza, ma quelle almanco tra le virtù, la probità, per esempio, la giustizia, la beneficenza, la santità del giuramento, senza le quali nessuna società saprebbe reggere; perchè codeste virtù furono, sono, saran mai sempre l' eterna espressione di eterni bisogni, d' indestruttibili sentimenti, di eterne aspirazioni dell' uomo.

XII.

E quì la natura stessa delle cose ci conduce a far parola del Cristianesimo. Egli è necessario che rapidamente si ac-

cenni di quanto sia esso eccellente su tutte le altre Religioni, quali sieno i principali caratteri che lo proclamano la sola Religione, che possa esser vera; la sola, che in un avvenire più o meno lontano, estenderà senza forse il suo dominio sull' universo.

Nel procedere però in questa importantissima disamina io non mi gioverò che de' lumi del ragionamento, tra perchè spetta a mani più abili che le mie non sono di usare le armi teologiche, e tra massimamente perchè, alla trista epoca nostra, epoca di aberrazione delle menti sui fondamentali principii di tutto l' ordine morale, ei mi sembra doversi innanzi tutto porre ogni studio a ricondurle sui dettati del senso comune, attingendo le prove a quella fonte medesima da cui i nemici del Cristianesimo traggono le loro.

Del Cristianesimo da molti si parla. Quanto però va ristretto il numero di coloro i quali talmente l' addentrino da potere iscoprire tutti i tesori di verità, di sapienza, di santità, di consolazioni, che chiude nel seno questa vera miniera del cielo!

Voi possedete già una nozione, superficiale ma sufficiente, della duplice natura

umana. Ebbene; appressate l' uomo quale io vel descrissi, tal quale cioè fù creato dalla mano di Dio, appressatelo al Cristianesimo, e giudicate se in alcuna delle religioni che il precedettero o lo seguirono, se in alcuno de' più celebrati sistemi filosofici imaginati dai maggiori sapienti del mondo, o formati per concorso di tutte le intelligenze de' secoli, si videro giammai così perfetta consonanza, armonia così sorprendente tra loro e l'umanità, quanta ve n'ha fra questa e la Religione Cristiana!

Il teatro dove si svolge il dramma umanitario è la società: la società poi è come lo specchio dove vanno necessariamente a riflettersi le idee religiose. Or, siccome ogni società risolvesi in individui, in famiglie, in leggi che presiedono al vivere comune, per forza ne siegue che la Religione s' incarna in tutte le azioni degli uomini, dei popoli, dei Governi.

Paragoniamo dunque alla sfuggita le società escite dal seno del Paganesimo con quelle che ha saputo creare la Religione Cristiana, e avrem la misura dell' abisso dal quale fu per lei tratto il genere umano.

XIII.

Qual' era la condizione dell' individuo nelle società greche e romane, vale a dire, presso i due popoli i più inciviliti dell' antichità?

Non era l' individuo considerato come un essere dotato d' intelligenza e di volontà, ma come una cosa, un campo, una bestia. Alle bestie anzi vedevasi bene spesso posposto, giacchè in gran cura si avevano i bovi, i montoni, le murene che servivano alla lautezza de' conviti, i cavalli che docilmente prestavansi alla molle agiatezza ed al lusso de' grandi, i cani che ne guardavano vigilantemente i palazzi, mentre erano oggetto di d'sprezzo e d' inaudita barbarie i poveri schiavi, perchè, da una parte, il natural lume della ragione li rendeva intolleranti delle ingiuste loro catene, e perchè, dall' altra, ben vedevano i loro signori che, a regnare con sicurezza sulla parte materiale dell' uomo, bisognava studiarsi a comprimerne e ad abbruttirne lo spirito. Nè si creda che la classe degli schiavi si stringesse ad una minima frazione di genti, imperocchè essa formava anzi la massa prevalente delle antiche so-

cietà. In generale poi si stimava esser l' anima loro dissimile da quella degli uomini liberi, e quasi tanta distanza separar questi da quelli quanta n' è dagli animali ragionevoli ai bruti. Nè tale fu soltanto l' opinione del volgo, che anzi la professarono i primi tra i più grandi sapienti della Grecia. Leggesi in Omero, che - *Giove non diede agli schiavi che la metà della mente* - Platone poi tenne il Nume anche più avaro che nol disse il poeta, imperocchè egli insegnava - *Nulla essere di sano nè d' integro nell' animo degli schiavi* - Ed Aristotile ha lasciato scritto che la natura, creando gli uomini, li ordina in due categorie: veste gli uni di forme nobili ed eleganti, e vi chiude uno spirito elevato, nobile, arbitro delle sue azioni, destinato al piacere ed al comando: agli altri non dà che corpo grossolano ed informe con anima rispondente all' ignobil inviluppo, e li danna fino dal nascere alla obbedienza, al lavoro, agli usi i meno pregevoli della vita. Arroge poi, essere in balia di chi gli ultimi possedeva disporne a talento, traendone il profitto che meglio a lui convenisse vendendoli, donandoli, ingiuriandoli, e privandoli eziandio della vita. Un capric-

cio bastava per giustificare la morte di uno schiavo; così fece Quinto Flaminio in mezzo ad un convito. Chi crederebbe che in Roma furono soventi volte gettati in pasto alle murene degl' infelici schiavi non colpevoli d' altro che del fallo talora innocente di avere rotto un vaso! E tanta barbarie non allettava solo in padroni difficili, severi, senza cuore; se ne vedevano frequentissimi esempi in ogni famiglia, perchè la barbarie moveva da un principio da cui le abitudini ed i costumi s' erano informati. A Sparta, racconta Tucidide, furono un giorno riuniti tutti quanti gli schiavi intorno al tempio di Giove e barbaramente massacrati. Usavasi in Roma uccidere quelli di un padrone che fosse stato assassinato. Nè parlo delle questioni di famiglia, cui si sommettevano i poveri servi, quantunque volte sorgesse dubio che il Padrone fosse mancato per morte violenta. Tacito dice che alla morte di Predanio Secondo, Prefetto della città, subirono l' ultimo supplizio 400 innocenti pel delitto di un solo.

Chi ha sollevato l' umanità dal lezzo in cui la schiavitù la teneva sommersa tra le società pagane ? Qual mano ha riacceso lo splendore che brilla di nuovo sulla

fronte dell' uomo nel seno delle società moderne? È stata la Religione Cristiana col suscitare la umana dignità; insegnando che tutti gli uomini sono figli d' un padre comune; che posseggono tutti indistintamente un' anima fatta ad imagine di Dio; che bambini od adulti, deboli o forti, poveri o ricchi, sapienti od indotti, plebe o monarchi, appariamo tutti al mondo con eguali doveri verso noi stessi, verso la società, verso il Creatore, ne partiremo tutti indistintamente lasciando l' oro e gli onori, che follemente alimentarono le nostre illusioni, non portando seco noi altro carico che quello delle buone azioni, la sola moneta con cui si compra l' eterna felicità.

Quando il Cristianesimo non s' avesse altro titolo che quello di aver saputo preparare così abilmente e con tanta perseveranza l' abolizione della schiavitù, questo solo dovrebbe bastare a divinizzarlo agli occhi d' ogni uomo che pensi: imperocchè non è possibile società dove si disconosca l' identità di natura, di origine, di destinazione dell' anima umana.

XIV.

Se le storie non ce ne rendessero certissima fede, cui potrebbe andare a grado di credere che i sentimenti i più dolci ed i più naturali, l' amor conjugale e l' amor paterno, erano discesi anch' essi nelle società pagane, in uno stato di profondissima degradazione ? L' uomo e la donna non v' eran destinati a formare insieme l' unità della famiglia ; non i compagni indivisibili che confondono due esistenze in una sola, ajutandosi scambievolmente a portare il peso delle miserie della vita, mettendo in cima a tutti i loro pensieri il dolce, e grave ufficio di proteggere dell' affettuosa loro sollecitudine e della loro esperienza i teneri pegni de' casti loro amori, e crescerli alla propria felicità, a consolazione e ad orgoglio de' genitori, a sostegno e ad ornamento della società. Il Dio solo della voluttà regnava allora nella famiglia ; il vizio solo sedeva a maestro nella prima scuola dell' uomo. Perciò quando il soffio inesorabile del tempo veniva ad appassire nel sembiante della donna i fiori fuggitivi della bellezza, divenuta per l' uomo oggetto d' inutilità e di ripulsione, vedevasi essa, o

cacciata di casa, o vi restava spettatrice di dolorose preferenze accordate a rivali, che le succedevano nel cuore del marito. Facile è rappresentarsi le scene di disordine che non lasciava di suscitare il sentimento di cieca ed indomabile gelosia; facile l' imaginare i delitti che andavansi preparando nelle ombre del silenzio contro il marito, contro la nova sua compagna, contro i figli che n' eran ingenerati. Quanto non era da compiangersi la condizione di tante innocenti creature di madri diverse, e che, fin dai più teneri anni respiravano un aere reso grave e brutto dal vizio, dalle risse, dalla vendetta, dal disprezzo delle cose le più sante! Entrati una volta nel mondo in qual modo questi fanciulli potevano contribuire a purificare l' atmosfera sociale col sussidio delle virtù che s' imparano sotto il tetto paterno, essi che non vi suggevano che i germi della corruzione?

Aggiungasi poi che la potestà del marito e del padre estendevasi fino al diritto di vita e di morte sulla moglie e sui figli. E questo atroce diritto non avea solo per effetto di rendere ad ogni momento possibili nel santuario della famiglia i dis-

ordini che tengono il più alto grado nella scala de' delitti; ma operava pur quello di perpetuare l'umana decadenza, riducendo a nulla la resistenza dalla parte degli oppressi, e rendendo vano ogni sforzo di emancipazione. Cotesto illimitato potere di cui nelle società pagane godeva il padre di famiglia basta solo a dar modo di rilevare quanto fossero ordinate contrariamente alle leggi della natura, imperocchè vi si producevano scene di cui non offre l' esempio il giaciglio delle belve le più feroci!

Lo ricinto della famiglia, che altro non fu, che scuola di vizio nelle società pagane; che altra cosa non è anche ai dì nostri presso tutti i popoli dell' Asia, dell' America, della Oceania, ove non è penetrato il soffio rigeneratore del Cristianesimo; chi ha operato il prodigio di ridurlo e convertirlo in santuario? Che i filosofastri del secolo ne accordin pure la gloria alla sola ragione umana. Resterà sempre loro da provare come nessuno di quei sapienti, che brillarono come astri risplendentissimi nel seno della civilizzazione dell' Oriente, della Grecia e di Roma, sapesse trarre da tanta dottrina i mezzi di ope-

rarlo, o di prepararlo; perchè tutti anzi professassero principii i quali non potevano che allontanar ne l' attuazione. Di cotanto fondamentale principio la Civiltà moderna ha esclusivamente debito al Cristianesimo. Gli è desso che l' ha ridotto in atto rialzando, come già dicemmo, la dignità umana, insegnando l' identità di natura, di origine, di destino della donna, sopprimendo la poligamia, inculcando l' indissolubilità del matrimonio, portandolo alla santità di sacramento, assegnando più giusti confini alla autorità del marito e del padre, facendo della castità una virtù, del pudore un ornamento più pregevole d' ogni caduca bellezza: imperocchè l' uomo che non ignora gli alti fini onde fu creato; che si sente nel seno una scintilla del Dio che gli diè l' essere, non siede al governo della famiglia come le belve, la cui esistenza aggirasi tutta intiera tra i confini della materia e del senso. Ponendosi a costa una compagna con anima libera, immortale come la sua, egli sdegna di non vedere altro pregio in lei che quello dell' essere istromento di soddisfazione a brutale voluttà: egli sa più altamente amarla e stimarla: ed allorchè le rughe della età fan

disparire l' incantesimo che raggiava dal suo volto, volge lo sguardo alla fisionomia del cuore e dell' animo di lei, e vi scopre una bellezza di affetti, di divozione, di saviezza, di amore materno e conjugale che il legano più strettamente delle prime catene. Così la famiglia è divenuta una vera scuola di morale pel padre, per la madre, pei figli; così l' autorità paterna, lungi dall' essere menomata, ha potuto cangiarsi in un dolce potere di scambievole e rispettosa amicizia, la quale imprime sui cuori una flessibilità, che disconobbero i popoli antichi, e che rende il governo della famiglia molto più agevole ed ordinato, che non fu pel diritto di vita e di morte sulla sposa e sui figli. Che cosa sarebbe oggi la specie umana se il Cristianesimo non fosse venuto a far poggiare la famiglia sulle vere sue basi? Paragonate la Civiltà europea, quella di tutti i popoli che militano sotto il vessillo della Croce, colla condizione degli abitanti dell' Asia e dell' America dove stanno ancora in onore la poligamia, la degradazione della donna, ed una estesissima autorità nelle mani del capo della famiglia, e vedrete quanto le società cristiane siano loro innanzi nel

grado di sviluppo di tutte le belle doti dello spirito e del cuore, e nel benessere materiale!

XV.

L'influenza rigeneratrice del Cristianesimo non si è limitata a rimettere l'individuo in possesso de' suoi diritti naturali, ed a fondare la famiglia sopra i veri principii capaci di condurla agli alti fini per i quali fu istituita. Esso ha ancora fissato le norme infallibili di tutto l'ordine sociale e politico.

Coloro che accusano la Religione Cristiana di favorire il dispotismo e la tirannia quanto sarebbero presi da meraviglia se sapessero, che, da 18 secoli a questa parte, essa non ha cessato un istante dal ricordare ai Capi de' Governi (quali che ne fossero le forme), che Iddio li fece padri non padroni de' popoli, e che il massimo de' loro doveri è quello di vegliare con intelligenza, con giustizia, con amore, e secondo le occorrenze, con forza e con severità, tanto alla morale, quanto alla materiale loro prosperità! Che cosa sono i trattati di politica di Aristotile,

di Platone, di Licurgo, di Solone; che cosa le moderne teorie sui diritti e sui doveri politici de' popoli e dei Re; di rincontro agl' insegnamenti lasciatici, anche su tale materia, dal Vangelo, e dai principali Teologi della Chiesa, e massimamente da Sant' Agostino, da San Tommaso d' Aquino, da Sant' Alfonso de' Liguori, dal Cardinal Bellarmino, dal Suarez? Quanta sapienza sociale non s' inchiude nei precetti risguardanti lo rispetto dovuto al principio di Autorità; quale profonda conoscenza del cuore umano e delle leggi cui va sottommesso il progresso dello spirito non rivela il riconoscere per legittime, e buone tutte le forme di Governo, quand'abbiano per anima la Religione, la giustizia, l' intelligenza, lo rispetto degli eterni diritti, la pratica degli eterni doveri! Quali verità di storia e di ragione non brillano in tutto ciò che ha scritto San Tommaso sulla origine de' Governi! Quanti germi di vera libertà, di reale prosperità dei popoli e degli Stati, la dotta penna di quel santo Dottore ha sparso a piene mani nel *Trattato delle Leggi,* ed in quello - *Dello regime dei Principi!* - Quante scosse politiche si sarebbero rispar-

miate al Continente Europeo, quanta minor disarmonìa si vedrebbe oggi regnare tra Principi e Nazioni, se gli uni e le altre non avesser mai seguito altra norma che gl' insegnamenti sviluppati in quei Libri!

Ma seguiamo l' ordine adottato fin quì; vediamo di volo che cosa fosse la macchina politica nelle società pagane.

Che libertà era quella, in cui l' individuo e la famiglia, spogliati di tutti i loro diritti, dovevano sacrificarsi per intiero, annullarsi d' innanzi alla onnipotenza della Repubblica? Luigi XIV re di Francia, non fu il primo che tenesse quel motto, divenuto famoso - *L' État c' est moi* - Prima di lui avean già adoperato un così esorbitante potere, che a sè stesso sommetteva tutti quanti gl' interessi d' ogni cittadino, quelli che ressero le Nazioni anteriormente all' epoca nostra. Presso i Greci, ed i Romani, i quali non sospirarono che la conquista e la guerra, le leggi civili, l' educazione privata, la pubblica istruzione, le regole risguardanti l' esercizio delle varie professioni, i pubblici divertimenti, il sistema delle tasse, le ricompense, gli onori, la diplomazia, il diritto

internazionale, tutto portava l' impronta di quei due gran fini ne' quali si reputò vedere l' apogèo, l' ideale della umana civiltà! Quindi i figliuoli nati deformi, o di delicata costituzione, erano oggetti di disprezzo, e spesso condannati a perire. La Repubblica non avea cuore di madre che pel forte, per quello che potesse farle copia del suo sangue sul campo di battaglia! A migliorare poi le fisiche condizioni della specie umana si esaltava il vantaggio della coabitazione della donna con più mariti, e quello dell' incrociamento delle razze, come costumiamo noi per gli armenti e pe' cavalli! Onde impedire l' eccessiva moltiplicazione degli uomini e mantenere l' equilibrio tra i bisogni ed i mezzi, l' economia pubblica indicava per rimedii la limitazione del numero dei matrimonii, l' aborto, l' infanticidio! L' oscenità, l' effusione del sangue, erano i soli pregj potenti per tradurre ai pubblici spettacoli una folla senza pudore e selvaggia, che traeva argomento della saviezza del Governo dalla sollecitudine con cui l' allettava di atrocità e di licenza!

Negli spettacoli dati in Roma dopo il trionfo di Trajano sui Daci, e che non

durarono meno di 123 giorni, perirono diecimila Gladiatori! E quelle celebrate Repubbliche poi che sapevan disperdere somme incredibili al barbaro piacere di pochi momenti, a conviti che non avevan mai fine, lasciavan poi che il poverello comportasse sino alla tomba il peso di tutte le privazioni, ed abbandonavano di soccorso il vecchio e l' infermo cui l' età o la malattia rendevano incapaci di procacciar il quotidiano sostentamento. Imperocchè non erano stabilimenti di pubblica beneficenza nelle società antiche: i rimedii che applicavano alla piaga del pauperismo erano l' aborto e la schiavitù. Nè meno terribile era la condizione de' prigionieri di guerra, i quali erano di diritto tolti di vita!

Facile dunque è a vedersi: l'organizzazione politica delle società pagane era un tessuto di principii assurdi, capricciosi, indeterminati. La politica inaugurata dal Cristianesimo riposa sulle eterne leggi della creazione. Quella era figlia delle circostanze de' tempi; era la politica d' una Città, d' una Provincia, d' una Epoca. Questa è la politica della Umanità, per tutti i punti del tempo e dello spazio, per tutte le circostanze.

Nè io certamente affermerei, che il Cristianesimo abbia già compito la missione sua di porre la società e il mondo politico nel possedimento di tutti quei beni de' quali è in balìa di disporre. Ma questo nessuno vorrà senza dubio contrastare, che nelle Società Cristiane esiste un principio di verità e di vita, che fu ignoto a quelle dell'antichità, che disconoscono ancora i popoli non Cristiani, ed il quale sempre maggiormente sviluppandosi, andrà sminuendo le imperfezioni delle leggi ed accrescendo la prosperità delle Nazioni. Dopo tanti secoli di azione sugli uomini che cosa han prodotto le Religioni degl' Indiani, dei Cinesi, di Maometto, di tutti i popoli non Cristiani dell' antico e del novo Continente? Una profonda degradazione, l' ignoranza, la superstizione, la più odiosa tirannìa. Qual rincontro coi prodigiosi effetti della Religione Cristiana che rompe le catene della schiavitù coll' indomabile sentimento della umana dignità; che tramuta i Re da tiranni in padri dei popoli; che fa d' ogni individuo un fratello, d' ogni società una famiglia; che conferisce ad alimentare la face delle lettere, delle scienze, delle arti belle, cui minac-

cia di spegnere il soffio devastatore che si precipita dalle procellose contrade del Settentrione sulla terra culla del Genio, sulla terra consacrata a diffondere l'incivilimento per tutto il globo!

E vogliate ben sovvenirvi che, per quanto l'uomo abilmente s'adoperi, per quanto favorevolmente gli sorrida la fortuna, egli fu sempre, sarà sempre più o meno infelice nel mondo. Le fila di che è tessuta la tela della vita, son le fila del dolore. Quella dunque, anche agli occhi del filosofo, dovrà essere la Religione la più conforme alla natura umana, la quale avrà maggiori consolazioni da offrirle. Or quali consolazioni poteva l'uomo impromettersi, per esempio, dal Dio dell'antico Oriente, che si supponeva non aver cura alcuna degli uomini, non averli dotati di libertà, volere da loro un dispregio di sè stessi portato sino al proprio annichilamento? Ecco perchè un formidabile fanatismo, le leggi le più barbare pesarono sui Caldei, sugli Egiziani, sui Persiani, pei quali l'uomo fù un impenetrabile mistero, senza guida nelle sue azioni, senza ristoro nelle sue miserie, senza diritti, senza doveri, senza passato, senza presente, senza avvenire.

Ecco perchè quei popoli non ci hanno trasmesso nè Cronologìa, nè Storia, nè impronta di effigie umana ne' loro monumenti: imperocchè il tempo non è tenuto degno di calcolo, nè le azioni umane si meritano la pena di essere raccolte laddove l'uomo ruba a sè stesso ogni specie di valore. — È incontrastabile che la Civiltà umana, discendendo dal Continente asiatico sulle sponde del Mediterraneo, facesse un gran progresso; imperocchè gli dei de' Greci e de' Romani non sono formidabili, inumani come il Dio dell' Oriente, ma cominciano a partecipare e ad aver cura della umanità. Perciò il sentimento della propria dignità si sveglia dal sonno de' secoli nel cuore del Greco e del Romano; perciò l'uomo, sentendo il valore di sè medesimo, più non isdegna di farsi oggetto delle sue meditazioni; perciò i poeti cantano le azioni degli Eroi, la Storia le raccomanda alla posterità, la pittura e la scultura le immortalano, mentre qualche grande filosofo, come Socrate e Platone, posti per così dire, sul confine della notte cui andava a succedere la luce del Cristianesimo, travedono alcune delle fondamentali ed eterne verità della natura umana.

Ma dalle divinità del Mondo Greco, e Romano qual norma poteva uscire per le azioni degli uomini, non essendo elleno altra cosa, che personificazioni dei vizj, o di qualche umana virtù? Qual consolazione potevano sperare l' infelice, l' innocente oppresso, da divinità immaginarie e che il solo buon senso bastava a levare di trono? Qual contrasto tra il Dio sordo e tiranno dell' antico Oriente, tra le divinità bugiarde de' Greci e dei Romani, tutte materia, tutte senso, ed il Dio de' Cristiani tutto carità! Per amore dell' uomo un Dio consente nascere, vivere, morire sulla Croce! Chi non vede il profitto oltrenaturale, che da tanto sacrificio viene all' umanità redenta dal sangue d' un Dio? Qual' è l' uomo che, riflettendovi, non sia compreso da un vivo impulso di santa nobiltà, non sentasi elevato al di sopra di tutte le cose create, non oda una voce che gli comanda di conformare la sua condotta all' altezza della sua condizione? Qual grande della terra isdegnerà di abbassarsi a porre la sua mano nella mano del poverello, qual sapiente arrossirà d' istruire l' ignorante, qual Sovrano non locherà la sua maggiore felicità nello attuare quella

del popolo; se lo stesso Creatore e dispensatore d'ogni bene, se la Sapienza infinita, se il Sovrano stesso dell'universo non ha esitato offrire sè medesimo in olocausto per la salvezza del genere umano? Qual'è la terra Cristiana, ove non sieno uno spedale per l'infermo, un asilo per la maternità e pella vecchiaja, una società di assistenza per l'indigente, un monte di Pietà per la miseria vergognosa? Chi saprebbe indicare un solo dolore del cuore umano per cui la religione di Gesù non abbia in pronto un rimedio, una consolazione, un rinfranco?

Ma numerosi volumi non basterebbero a pezza per dire, di che l'umana civiltà vada debitrice all'influenza del Cristianesimo.

Gli strettissimi limiti di questo lavoro m'hanno conceduto appena che io potessi ritrarvene uno squallido abbozzo. Io porto però speranza tanto averne detto quanto era mestieri per persuadervi, che anche la sola ragione è bastante per accordare al Cristianesimo il primato, fra tutte le Religioni; per addimostrare che esso è veramente l'epilogo di tutte le verità; che in esso soltanto è sufficiente vir-

tù da guidar l' uomo in tutte le parti di sua carriera terrestre, e di condurlo al conseguimento dell' alto suo destino. Questo sempre viva nella vostra memoria; che il Cristianesimo è una Religione che fondasi essenzialmente sul cuore umano, che non interrottamente gli parla della sua nobile origine, del suo altissimo fine, che, assisa alle due porte dell' esistenza, riceve l' uomo dalle mani di Dio per renderglielo rassegnato, consolato, purificato, al termine della sua carriera; vedete dico, se una tale Religione possa non esser destinata ad estendere un giorno il suo regno da un polo all' altro del mondo. Il Vangelo è veramente la Carta Religiosa sociale e politica del genere umano; il deposito di tutte le eterne verità dell' ordine morale.

XVI.

Finora, onde provare che le idee delle virtù morali, del bene, e del male, del giusto e dell' onesto sono invariabili, eterne, di origine divina, siamo andati discorrendo le principali Religioni, ed abbiamo rincontrato coteste idee anche in quei culti che antecedettero il Cristianesimo.

Egli è tempo di venire alle conclusioni, cui accennavano le nostre ricerche.

Or bene; d'onde deriva che tutte le nazioni, tutti gli innumerevoli popoli del Globo abbiano potuto intendersi d'una maniera sì meravigliosa per trasmettersi idee tanto identiche nel loro fondo, nel loro spirito, quanto sembrano contrarie ed opposte se soltanto si guardi alle loro forme?

Come mai i popoli dell' antichità fra le tenebre della loro ignoranza hanno potuto aver luce da apprendere cotali principj sublimi, a cui l' intelligenza abbandonata alle sue proprie forze non può senza meno aggiungere che per via di meditazioni le più profonde, e che solo alte intelligenze possono iscoprire? Come mai queste stesse idee hanno potuto attraversare i secoli, conservarsi intatte, mantenere la loro significazione, mentre vediamo i sistemi de' più grandi sapienti della terra modificarsi del continuo, distruggersi, subire tutta la influenza de' tempi, de' costumi, de' rivolgimenti, secondo la legge del progresso dell' umana intelligenza?

Tutto ciò non ammette che una sola spiegazione, e cioè, che i principj della

morale umana sono ancora meglio determinati, invariabili, che il moto perpetuo degli Astri nelle loro orbite, e le leggi che governano il fuoco, la luce, i corpi solidi i liquidi, ed aeriformi che popolano lo spazio: ciò addimostra evidentissimamente che l' uomo dal suo apparir sulla terra, porta seco i principj di questa morale, i quali si svolgono con lui, e si assolidano per lo sviluppo delle facoltà individuali dell' uomo e per quello dell' intelligenza generale dell' umanità.

Torna vano ogni sforzo per manomettere o per modificare questi principj; il grido della coscienza è ognor pronto a vendicare la natura, ad impedire il suicidio morale dell' uomo, a conservare intatti nel suo cuore i principii del giusto e dell' onesto, del bene e del male, che vi furono e vi staran sempre scritti finchè durano i secoli.

SESTO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA CONSERVAZIONE INDIVIDUALE

Definizione, uffizio, e divisione dei sentimenti umani — Origine delle vestimenta, e dell' Architettura — Origine dell' Agricoltura — Origine del diritto di proprietà — Influenza dell' Agricoltura sulla civilizzazione. —

I.

Dotato d' un organismo che è il capo d' opera della creazione; in possesso di un principio possente, immortale, che contesta la sua partecipazione alla natura di Dio; illuminato da una luce interna, dalla coscienza che è destinata a sorreggere, ed a guidare la ragione, l' uomo sarebbe ancora un essere bene imperfetto se non fosse fornito di sentimenti.

I sentimenti del cuore umano si riducono a quella tendenza che ci porta a seguire ed amare il bene, a quella per cui aborriamo dal male, e che ne si fanno conoscere dall' intelletto, o dalla coscienza.

Senza i sentimenti tutte le parti della macchina umana sarebbero condannate

alla immobilità, o non si moverebbero tutto al più che con sommo istento. Sono i sentimenti che le danno l' impulso e l' attività, che ne regolano e migliorano tutti i movimenti. Immaginate un uomo che non sappia nè amare, nè odiare, nè desiderare, nè sperare, cui il coraggio e la paura siano ugualmente sconosciuti; voi non avrete allora un uomo d' innanzi a voi, ma un cadavere. Tutti i sentimenti poi vanno ad incontrarsi, e stringersi nell' amore e nell' odio: gli altri non sono che filiazione di questi due sentimenti generatori. Considerati sotto il punto di vista dell' applicazione e dell' uso, che l' uomo ne fa nelle diverse posizioni sociali, i sentimenti si partono in quattro grandi categorìe, che sono le seguenti.

1. Sentimenti che si addicono alla conservazione individuale.

2. Sentimenti relativi alla riproduzione della specie, d' onde emanano i sentimenti di famiglia.

3. Sentimenti sociali.

4. Sentimenti politici.

Incominciamo da quelli della prima specie.

II.

L'uomo apparisce nudo, in una estrema povertà, in mezzo all' Universo. Esso gli aprirà bene un giorno i suoi tesori, ma alla sola condizione ch' ei saprà pagarli del prezzo de' propri sudori. Ora, il corpo umano è siffattamente organizzato, siccome poteste vedere, che l' esercizio stesso della vita è causa di una costante degradazione nel suo meccanismo. Nuovi materiali son dunque non interrottamente necessarii a mantenerne ed a ristorarne le multiplici parti. Simile bisogno incessante di riparazione organica si esprime col grido straziante della fame.

E del pari quella squisita sensibilità, di cui è sede il corpo dell' uomo, gli impone la necessità di porsi al coperto dall' ingiurie atmosferiche, dal freddo, dai venti, dalla pioggia.

La ricerca del cibo, del vestito, di un ricovero, sono dunque i tre oggetti principali, di che il sentimento della conservazione spinge imperiosamente l' uomo ad occuparsi innanzi ad ogni altra cosa.

III.

Le foglie degli alberi, la pelle di quelle bestie, o la piuma di quegli augelli, che guidato da naturale destrezza ha potuto per mezzi grossolani, ma idonei, combattere e vincere saranno in principio l' unico sussidio dell' uomo contro le intemperie delle stagioni. Apprenderà più tardi a filare ed a tessere quei velli, di che allora adopera, come gli vengono dalla natura. Sotto la sua mano escirà sulle prime da quella lana una stoffa imperfetta e grossolana; ma verrà il giorno in cui l' industre sua mano le darà la finezza e la perfezione di quei ricchi tessuti che sono l' orgoglio delle Nazioni civili. Il ricovero dell' uomo sarà da principio un antro scavato nei fianchi d' una montagna, od un tugurio composto di rami intrecciati degli alberi. Egli sovrapporrà più tardi gli uni agli altri quei massi che i fiumi travolgono nel loro letto, o che si staccano dalle sommità delle montagne; poscia scoprirà l' arte di congiungere questi massi, di confonderli in un solo, facendo così escire dalla solidità riunita di tutti la soli-

dità della sua dimora. Più tardi ancora l' uomo passato, per l' incessante lavorìo delle sue mani e per la potenza del suo intelletto, dallo stato di originale miseria a quello dell' agio e della ricchezza, non si contentarà più dell' alloggio modesto che cuoprì la sua povertà, ma costruirà case e palagi, le Piramidi, il Partenone, il Vaticano, le Tullerìe.

IV.

Ma donde avrà l' uomo i mezzi indispensabili al suo sostentamento? L' universo offre lo spettacolo d' un banchetto, al quale la natura invita tutti gli esseri della creazione. L' uomo sarebbe forse il solo a non avervi il suo posto?

I frutti selvaggi degli alberi, le radici della terra, gli animali che abitano l' aere, la terra, le acque, saranno il suo primo alimento.

Ma le fatiche, i pericoli annessi alla vita errante di cacciatore, e di pescatore, le difficoltà che le van contro suscitando il periodico avvicendarsi del caldo e del freddo, e l' impossibilità di darvi opera in istato di malattia, hanno ridestato

nell' uomo il sentimento della previdenza. Eccolo adunque che ei accumula, e pone in serbo per sua provvigione i prodotti della caccia e della pesca. Inutili precauzioni! Il giornaliero consumo, il sollecito e facile corrompersi di quelle sostanze, hanno ben tosto rese vane le sue cure. Fa d' uopo all' uomo una esistenza più assicurata, meglio in armonia colla nobiltà di sua natura! Ed egli saprà crearsela!

V.

Appiè di quegli alberi di cui mangia le frutta, si è accorto, che alberi eguali sono esciti dal seno della terra. Ha visto morire e riprodursi quella pianta, le cui radici, e semenze servirono lungo tempo a sostentarlo. Perchè non proverà egli d' imitar tanti esempi che da tutte parti colpiscono il suo sguardo, e che sono altrettante lezioni dategli a larga mano dalla natura per ajutarlo a risolvere il problema del suo ben' essere, della sua sicurezza, della soddisfazione del primo trà suoi bisogni? Perchè non raccorre i semi di quelle piante e di quegli alberi, per seminarli intorno alla sua capanna,

onde aver così a contatto tanti oggetti di prima necessità, e che non sarà più obbligato di andare a procacciarsi in lontananza, e collo risico della salute e della vita?

La terra è deserta: essa non aspetta che un padrone e delle braccia per rendere il centuplo di quanto verrà inserito nel suo seno fecondo. L' uomo se ne impadronirà primieramente pel diritto del primo occupante: e questa terra sarà ben certamente la sua, giacchè nessuno l' aveva ancora posseduta, ed impadronendosene ei non fa che obedire ad una legge naturale, alla legge della propria conservazione. Ben presto l' atto di possesso diverrà ancor più legittimo, perchè lo ribadirà col sudore della sua fronte, coi lavori delle sue mani, coll' intelligenza che dispiegarà nel diriggerli.

Ora questa mano che ha dissodato il terreno, che ha gettato la semenza, moltiplicato gli alberi, aperto scoli alle acque paludose e pestilenziali; questo spirito che ha studiato le influenze delle stagioni sulla vegetazione, che ha scoperto la porzione di terreno che meglio si affà a tale o tal' altra coltivazione; questa mano,

e questo spirito sono bene la proprietà dell' uomo che ha rotto e fertilizzato quel terreno pocanzi abbandonato, e giacente nella sterilità. Da quel momento la proprietà di quel terreno è venuta ad identificarsi colla proprietà stessa della mano e dello spirito, perchè è dall' uso e dalla buona applicazione che l' uomo ha saputo fare della sua forza fisica, e della sua intelligenza che sono escite tutte le ricchezze che oggi ne ricoprono la superficie; perchè cotali ricchezze altro non sono che una emanazione dell' uomo stesso. E vedete quante cure, quanto amore egli adopera e mette nel miglioramento progressivo di quella provvida terra che gli risparmia tanti pericoli, che gli procura un' esistenza così piacevole e dolce e che, fornendolo già oltre misura di quanto abbisogna, gli permette di scambiare porzione de' suoi prodotti con tanti oggetti, de' quali ha difetto. Egli ama perciò questa terra al pari di una madre affettuosa che veglia continuamente alla felicità d' un figlio diletto; ei la circonda di siepi e di fosse, ei vuole che tutti la sappiano sua, e coraggioso respingerà l' audace che tentasse involargli il frutto

di tanti anni di penoso lavoro. Ei pone affetto a questa terra, brama di viverci e di morirci. L'uomo possiede già una Patria! L'amor della patria, questo grande sentimento, sorgente di tanti prodigi, e di tanti Eroi, non fu in origine che l'amore di un Campo! Nè crediate che questo affetto dell'uomo per la terra muova solamente dai beneficj che ne ritrae, dalla sicurezza e dalla stabilità dei mezzi che richiedono i bisogni materiali dell'esistenza. Questo affetto ha più alta radice; esso deriva da un impulso interno, di cui non sempre l'uomo sà rendersi conto, ma che lo sospinge a partecipare al domicilio del Mondo, a comprovare co' fatti, che nacque a signoreggiare, non a servire la materia.

Le ricchezze che gli procurano l'industria, il commercio, e le mentali fatiche, lo collocano sicuramente nel grado di soddisfare ai suoi bisogni, ed ai suoi desideri. Ma l'uomo, il cui avere è in uno stato di perpetua mobilità, anzi che un abitatore della terra è piuttosto un viaggiatore senza patria e senza focolare. La vita de' campi ne rammenta ad ogni istante la culla del genere umano, i semplici

e naturali costumi degli uomini primitivi, e ci allieta l' anima di una calma, di una pace, di una beatitudine che cercansi invano tra il tumulto procelloso delle grandi Città. Padrone di una porzioncella di terra, l' uomo si trova faccia a faccia con Dio; imperocchè è la sua mano che governa il movimento degli astri, e l' avvicendarsi delle stagioni, che manda la pioggia alle piante assetate, e che colla siccità, e la grandine facendo andare falliti i suoi disegni, gli fa ricordare che v' ha un Signore al di sopra di lui. Dov' è cuore così insensibile e chiuso che non si apra al sublime e commovente spettacolo della natura? Seppure per l' umana specie è speranza di miglioramento non potrà questo essere opera che d' un savio e prudente ritorno alla coltura de' campi, non potrà essere opera che di leggi agricole meglio protettrici di quelle de' nostri giorni, del passaggio d' una gran parte di quelle braccia (che restano oggi così sovente inoperose nelle fabriche delle grandi Nazioni e levansi allora minacciose contro la società,) del loro passaggio alla coltura di quei boschi, di quelle lande, di tutti quegli estesi deserti, che aspet-

tano solo uomini laboriosi per metterli in possesso de' tesori materiali e morali che racchiudono, per migliorare il cuore umano, per sostituire una ricchezza reale ed invariabile ad una ricchezza fittizia dipendente da tutti i capricci del lusso, e dalla stolta e sfrenata gelosia delle Nazioni. Raffrontate il ben essere e la moralità degli operai di Città con quella dei coloni; simile paralello è la prova la più eloquente delle verità che vi stava annunciando.

VI.

Ecco l' uomo fissato alla terra. Da errante, da cacciatore, e pescatore, il sentimento della conservazione e del ben essere l' ha fatto passare allo stato di agricoltore.

Fin da quel punto l' orizzonte dell' attività fisica e morale dell' uomo non avrà quasi più limiti. Le ricchezze che la sua mano ha cavate dal seno della terra dopo di avere provveduto ai suoi commodi, vanno a diffondersi in regioni meno fortunate. Il commercio si stabilisce fra vicino e vicino, fra tribù, e tribù, tra nazione e nazione. D' ogni parte il desiderio della pro-

sperità suscita il genio, e l' emulazione dell' uomo: il contatto dei popoli comincia già a rovesciare gli ostacoli che immobilizzavano il pensiero: l' industria trasforma mille oggetti della natura, migliora e perfeziona gli uni, acconcia gli altri all' uso, ai bisogni, ed ai piaceri della vita. Un abbozzo di leggi civili viene allora a regolare i diritti ed i doveri degl' individui, che un' idea comune ha riuniti attorno dei campi. Cosa rimarchevole. Il primo codice scritto dalla mano dell' uomo è una legge protettrice della proprietà! Cotanto è naturale, radicato nel suo cuore il sentimento di proprietà!

Come vedete, l' umana civilizzazione comincia. Il suo punto di partenza fù il fissarsi dell' uomo alla terra; la condizione essenziale del suo sviluppo, sarà il rispetto per quest' istessa terra divenuta sua proprietà. Dovunque l' uomo, protetto da leggi giuste e severe, potrà tranquillamente godere del prodotto del suo lavoro, colà fioriranno pure l' industria, e la scienza, la libertà, la prosperità, la civilizzazione. Dovunque sovrasterà la minaccia di vedersi rapire il frutto che il sudore della sua fronte ha fatto rampollare dal seno della

terra, il prodotto della sua mano, della sua intelligenza, tutto ciò che egli ebbe la virtù di moltiplicare colla sua provvidenza, colla sobrietà, con una condotta ordinata ed irreprensibile, colà vedràssi pure incolta ed abbandonata la terra; quivi l' uomo sarà dannato a subire il doppio martoro del difetto delle vettovaglie, e del dispotismo del capitale, nemico nato d' ogni contrada, ove la sua circolazione s' avviene ad ogni passo in un ostacolo ed in un pericolo; quivi il genio dell' Uomo, compresso dal timore che altri profittino delle sue meditazioni, e delle sue scoperte, resterà infruttifero e come annientato. E la nullità del commercio renderà ancora più deplorabile lo stato dell' agricoltura, e dell' industria; e l' ignoranza diffonderà su quelle infelici contrade tutte le sue miserie, si guasteranno i costumi, si estingueranno il sentimento della individuale dignità ed il sentimento nazionale, non vi sarà più libertà; nulla di ciò che conferisce ad una Nazione il carattere di florida, e civilizzata.

Questa duplice influenza sulla civilizzazione dell' agricoltura e delle leggi proprie a favorirne lo sviluppo, non è un insegnamento immaginario, ma una lezione storica

di tutti i popoli. Mi fa d' uopo andarne a cercare gli esempi nell'antichità. Osservate i popoli selvaggi dell' Affrica, e dell' America, che vivono di caccia e di pesca, e menano vita di Nomadi; paragonateli a quelle tribù di Beduini che, dopo aver lungo tempo errato di piaggia in piaggia, di valle in valle, si sono al fine accampati in una delle bellissime pianure del loro suolo fertilissimo, l' hanno coltivata, e vi hanno fondato Case, o Capanne. Qual differenza nei loro costumi! I primi costretti a vivere il più sovente in terre incolte e coperte di bóschi, a difendersi senza posa dagli animali feroci che li abitano, ad affrontarli per nudrirsi delle loro carni non respirano che l' odio, la strage, la guerra, e giungono per fino a divorarsi fra loro. I secondi, ricevendo dalla terra il pane giornaliero, sentono già per essa un attaccamento che ben tosto cambiasi in vera affezione ed in riconoscenza. Non più obbligati a discorrere senza posa la superficie delle loro contrade, si danno alle cure della famiglia, cotanto efficaci a risvegliare la parte affettuosa di nostra natura: i fanciulli ereditano dai padri l' affetto per la terra ove nacquero, e versano ne' rapporti

che hanno tra loro, e colle vicine tribù la dolcezza ed i sentimenti di benevolenza di cui s' informarono sotto il tetto domestico. Grande distanza è ancora senza dubbio da questo stato a quello d' incivilimento; ma ne è l' inizio; è per cosi dire la prima mano che la civilizzazione dà al cuore dell' uomo innanzi di dirozzarlo interamente, e d' ingentilirlo, prima di trasformare i selvaggi abitatori delle rive della Senna e del Tamigi, in cittadini di Parigi e di Londra.

D' onde venne sì prodigioso cambiamento? voi lo vedete: dall' agricoltura!

SETTIMO DISCORSO

MORALE INDIVIDUALE

Principj d' Igiene — La sobrietà — L' attività fisica — La coltura dell' intelligenza — Insufficienza del Sentimento di conservazione — Rapporto tra la necessità dell' istruzione ed il grado d' incivilimento — Del coraggio — Della rassegnazione. —

I.

Il sentimento della conservazione, assecondato da una intelligenza superiore e

dalla destrezza delle mani, ha fatto giungere l' uomo a coprire la sua nudità, a costruirsi una dimora, a provvedersi d' un nutrimento abbondante e delizioso, a soddisfare cioè ai tre primi bisogni dell' esistenza materiale.

Cerchiamo ora i limiti di questo sentimento, i doveri cioè che impone agli uomini, e che constituiscono la morale dell' individuo. La natura sì previdente in tutto quanto escì dalle sue mani, non ha dimenticato di circoscrivere di saggi confini l' atto il più importante dell' organismo, quello della nutrizione. Questo bisogno si rivela per mezzo di una sensazione piacevole, che è l' appetito, e confina colla fame, sensazione che può estendersi fino allo strazio.

Come la temperata soddisfazione di questo bisogno si accompagna ad uno dei più vivi piaceri dell' esistenza, così l' abuso degli alimenti è seguito da sazietà, da sconcerto degli organi digestivi, da disgusto, dall' abbattimento delle forze fisiche, e dallo indebolimento delle facoltà intellettive.

Il primo dei doveri che impone all' uomo il sentimento di conservazione, è dunque la sobrietà.

II.

Finche l'uomo adoperò l' attività delle braccia a costruire la sua dimora, a fabbricarsi stromenti di difesa, di caccia, di pesca, a coltivare il suo campo, a perfezionare la veste che lo ricopre, il suo corpo si fortificò, ebbe piena la salute, egli potè gustare i piaceri di un sonno placido e ristauratore, vide aumentarsi il numero dei mezzi del suo benessere, fu sobrio, previdente, e virtuoso, il tempo passò lieve sopra di lui, nè l'offese di altro rammarico che di quello della sua rapidità.

Ma dopo che il bisogno ha cessato di stimolarlo al lavoro la pigrizia, e l' ozio il seducono e lo conducono in loro balìa; egli vuole allora godersi in un piacevole riposo il frutto delle sue fatiche. Questo riposo ei non lo avrà giammai. Alla pigrizia ed all' ozio tanto giustamente detti le sorgenti d' ogni vizio, vengono già ad associarsi la noja e la dissolutezza; gli bisognano ora mille vivande ricercate per eccitare un appetito che sempre più và sparendo sotto il peso che egli impone al suo stomaco; la sua salute si deteriora, le forze indeboliscono, il carattere si snatura,

diviene intollerante, ed irascibile: egli divora in un mese le sostanze laboriosamente poste in serbo col sudore di molti anni. Incapace allora di ricominciare la sua fortuna, il disgusto della vita l' assale, egli desidera la morte, e la affretta sovente col suicidio.

Il lavoro, è dunque una delle prime leggi della conservazione individuale. Questo dovere stà scolpito in tutto quel sistema così bene ordinato di forze meccaniche di cui fu dotato l' organismo; esso è rivelato da tutte le sofferenze fisiche e morali che sono la sicura sorte degli oziosi, da tutti i vizi che non si scompagnano mai dall' ozio e dalla pigrizia.

III.

Ciò che abbiamo detto dell' attività del corpo dicasi di quella dello spirito; conciosiachè siccome gli alimenti servono al mantenimento di quello, così il lavoro intellettuale, e le cognizioni che ne rampollano sono il pane quotidiano di questo. Nè quì si ha l' animo di sostenere, che tutti gli uomini sien tenuti di mettersi allo studio delle scienze e delle lettere; noi af-

fermiamo soltanto che l' ignoranza non è lo stato naturale dell' uomo, poichè, se l' intelligenza fu indistintamente concessa a tutta la razza umana, egli è evidente che la natura, la quale nulla crea giammai d' inutile, le ha assegnato una parte qualunque da sostenere nella esistenza dell' Uomo. Principale ufficio dell' intelligenza è senza meno quello di farci discernere e sceverare il bene dal male. Ora le proprietà nocevoli degli oggetti tra' quali viviamo, non si rivelano sempre con effetti tanto visibili quanto quelli dell' azione del fuoco, del veleno dei serpenti, della ferocità degli animali. Ponendo in non cale lo studio diligente della natura l'uomo incontra un nemico ad ogni passo che fa nel cammino della vita.

L' aria medesima che egli respira diventa cagione di morte, se, bagnato del sudore, si abbandona al piacere fallace di ricevere l' impressione della sua freschezza. La natura lo avvisa, ed ammonisce allora issofatto della sua imprudenza con una infiammazione di petto. Dovrà dunque l'uomo trascurare di riflettere sulle cause produttrici di questa malattia, di scriverle nella memoria sicchè gli siano regola nell' av-

venire e materia d' insegnamento per i suoi simili, e per i figli?

Certo l'istinto basta agli animali per portarli ad iscavare le proprie tane, per insegnar loro il momento il più propizio ad afferrare la preda, per diriggerli ove scorre il ruscello che li disseta, ove nasce l' erba che li nutrisce, ove quella che possa sanarli ed ove quella che devono fuggire siccome venefica.

Gli animali hanno nei denti, negli artigli, nella loro agilità mille armi adatte a difendersi dai nemici, o ad attaccarli per nutrirsene. Ma l' uomo è debolissimo, ed il circondano maggiori, e più numerosi pericoli di quelli degli animali del triplice regno della natura. A lui non sono le ali per raggiungere quel cervo, quell' augello, che debbon servire a sostentarlo, bisogna per così dire, ch' egli se le fabbrichi coll' intelletto, ch' egli frughi fino al fondo di questo e vi trovi i mezzi da supplire a quanto gli ha negato la natura. Egli stacca il ramo di un albero, ne fende una delle estremità, e v' immette una pietra, ovvero egli curva questo elastico ramo, l' obbliga ad una posizione forzata colla corda creata della scorza attortigliata di un albero, e si

fabbrica un arco, a quest' arco aggiusta una freccia, ed armato di questa specie di clava e di quest' arco, corre a combattere contro la belva che vuole attentare ai suoi giorni, contro gli animali che gli sono necessari per nutrirsi, e vestirsi.

Or per quanto imperfetti e grossolani ci sembrino cotesti espedienti sarebbe stato impossibile attuarli senza il soccorso della intelligenza; l' uomo sarebbe morto di fame, e divorato ben tosto dalle fiere se avesse potuto abbandonarsi alla inazione del suo spirito.

Il sentimento della conservazione non avrebbe bastato da sè solo a fargli adempire tutte le condizioni cui la natura lo chiama. Questo sentimento gli fa conoscere i suoi bisogni, ma non gl' indica i mezzi di soddisfarli, come debba metterli in pratica; ecco uno dei principali officii della intelligenza nelle sue relazioni colla conservazione dell' individuo.

IV.

Una cultura superficiale dello spirito potè bastare al compimento dei ristretti bisogni dell' uomo primitivo; ma

non trovossi più in armonia con quelli della razza umana, dacchè escita dalla culla dell' infanzia, entrò nella via della civilizzazione. La civilizzazione è come una montagna di cui sarebbe impossibile determinare l' altezza; non si può guadagnarla che a passo a passo, laboriosamente, a tentoni, al prezzo di mille cadute. A misura che si ascende, l' orizzonte si allarga, o piuttosto nuovi orizzonti si discoprono, offrendo l' immagine di più migliaja di cerchi concentrici, ognuno dei quali fu il limite della facoltà visuale di una generazione. Non ci stiam più contenti oggi giorno ai prodotti della caccia, e della pesca, agli stromenti grossolani col mezzo dei quali i primi abitanti del globo si difesero, pescarono, costrussero, coltivarono. Noi sdegniamo oggi indossare la pelle degli animali; ci fa d' uopo conoscer l' arte di filare la lana, di riunirne le fila; di fabbricarne tessuti, di adornarli de' disegni i più puri, dei colori i più vivi; imperocchè l' uomo più non si contenta soltanto di esistere, ma vuole che l' esistenza sia comoda e piacevole. Si posseggono oggi gl' istromenti i più ingegnosi per misurare il tempo; altri rav-

vicinano la distanza che separa la terra dai cieli, e servono ad insegnarci il cammino degli astri. Abili meccanici si richieggono per costruirli, sapienti illustri per servirsene, per serbare all' umana specie i ritrovati del Genio, i tesori della Scienza. Una volgare intelligenza potè bastare a congiungere pochi pezzi di tavole ed a sovrapporre ad essi una vela. Non abbisognò che un po' di coraggio per discendere sù questo fragile schifo, per dispiegare quella vela, come le ali di un augello, e deliberarsi a volare così sopra le acque dell' oceano. Oggi questo fragile Schifo si è trasformato in una cittadella ambulante, portando ne' fianchi cento pezzi d' artiglieria, mille intrepidi guerrieri nel seno, egualmente abili a lottare contro le tempeste, e contro i nemici della Patria! L' informe battello dei nostri avi, simile ad un fanciullo che prova i primi passi sotto gli occhi della madre, non osò perdere un solo istante di vista, nè la terra, nè il porto, pronto a rientrarvi alla prima minaccia delle onde e de' venti. Il gigante de' mari, con voce che parte dalle sue cento bocche di fuoco, intuona oggi l' addio clamoroso alla patria, che non ri-

vedrà più per lungo tempo; e vassene a recare fino all' altro emisfero la fama della sua gloria e la protezione delle sue leggi! Quanti studi, quanta intelligenza non si richieggono all' operajo per apprendere a costruire macchina sì ardita e sapiente! Non basta più il solo coraggio; conoscenze vaste e profonde molto si addicono all'uomo che deve diriggerla nella immensità dei mari, che deve forzare il vascello a camminare verso il punto del Mondo che gl' indica, ad impedirgli di frangersi contro gli scogli nascosti sotto la superficie delle onde!

Che diremo noi della intelligenza che si addomanda alla costruzione di tutte quelle macchine maravigliosissime, per cui l'uomo comanda oggi a quell' elemento, che pareva di tutti il più distruttore, il meno proprio, il più ribelle a servirlo, al fuoco, e l' applica al suo rapido viaggiar sulla terra e sul mare, ed a mille importantissimi rami d' industria? Se il popolo, cioè la massa degli abitanti della terra vive del lavoro delle mani, come mai potrà assicurarsi il pane quotidiano se non ha cura di darsi alla osservazione ed alla meditazione, e non si studia di

aggiungere così l' altezza, a cui la civilizzazione ha condotto tutte le arti, e tutti i mestieri?

V.

Noi potremmo abbandonar qui l' esame dei principali doveri che derivano dal sentimento della conservazione individuale poichè quelli fin' ora esposti, e particolareggiati prendono nella loro generalità tutti gli altri. Non voglio però passarmi di far cenno del coraggio e della rassegnazione.

La natura dando all' uomo bisogni determinati, al difetto di soddisfazione de' medesimi avendo associato il dolore, lo ha fornito di un principio potente di azione che non si tace che con la vita. Dotandolo di sensi per osservare, di spirito per comprendere, di una costanza per guidarlo, di un cuore per appassionarsi, essa ha posto nelle sue mani tutte le fila necessarie per tessersi una vita conforme alla sua fisica costituzione, ed alla natura del suo spirito.

È dunque degno dell' uomo il saper lottare contro gli ostacoli che possono

attraversare la sua carriera. Forte del sentimento della sua superiorità egli deve valersene ad isgombrare il suo cammino, a progredire intrepidamente al suo fine. Che sarebbe oggi l'architettura, se l'uomo che vide rovinare da una pioggia dirotta, da una frana, da un torrente la capanna edificata al piè di una montagna, avesse rinunciato per sempre a rialzarla? Avvertito del pericolo trasportò altrove i materiali di sua distrutta dimora, e invece di scoraggiarsi, s'istruì della sua stessa disgrazia. L'agricoltura avrebbe ella potuto divenire la sorgente precipua delle ricchezze delle Nazioni, se l'uomo disanimato dall'oragano che disertò la messe, avesse pensato di farne vendetta abbandonando i campi alla primitiva sterilità! Raro è che l'uomo non giunga a dominare gli eventi, purchè non intraprenda cose opposte alle leggi determinate ed invariabili della natura, e che, infrenando di buon'ora il desiderio, non lo francheggi più di quello che consentono i mezzi di cui dispone per soddisfarlo. Così è che siam noi stessi, il più spesso, autori delle nostre sventure e della nostra felicità.

E d' altronde, atterrito dalle difficoltà che ingombrano il cammino della vita, rinunciando all' attento esame, alla pazienza, alla perseveranza che abbisognano per distruggerle, per trionfare della resistenza materiale delle cose e spesso del mal volere de' suoi simili, l' uomo sarà per questo meno infelice? La sua miseria sarebbe evidentemente maggiore, poichè la natura pronta sempre a lasciarsi vincere dal lavoro dell' uomo, insorge quasi contro chi inerte e pusillanimo la pone in non cale ed abbatte colle proprie sue mani il perfezionamento ricevuto dalla mano dell' uomo. Allora di nuovo straripano i fiumi, di nuovo s' allagano i piani, e l' asprezza corretta e vinta dall' arte fa nuova mostra di sè in tutti i frutti della terra. Ed in fine quella stessa intelligenza da cui è fatto sicuro, che, a forza di studiare il mondo egli arriva a conoscerlo, e che allora, invece di averlo a nemico, viene a sottommettersi spontaneamente alla sua disposizione, ed a favorire il successo de' suoi disegni; quella stessa dice nel medesimo tempo all' uomo, essere dolori ed infortuni inerenti alla sua propria natura; essa gli dice che con un cuore retto, con una ferma vo-

lontà ed uno spirito colto, egli può diminuirne il numero, modificarne l' intensità, ma che non potrà giammai svellerli dalle radici, perchè i germi fino dalla origine si trovano riposti nel suo cuore. Quegli, i giorni di cui vanno scorrendo con temperata amarezza, quegli gode di dolce esistenza; ma il ricco ed il povero, il povero come i grandi dignitari, questi ultimi ancor più che la plebe, ad ogni età, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le condizioni della umana società, ciò dovettero e dovranno sempre provare, che la vita è un pelago, ove i turbini e la calma succedonsi con inesorabile costanza; che la violenza delle passioni è quello che ne agita le onde; che queste non si abbonacciano o si acquetano alquanto, che infrenando quelle con mano ferma e perseverante; che la sola ragione può, abile pilota, condurre il vascello umano fino al porto che la Religione c' impromette, e dove la sola virtù ha il potere di condurne.

Tali sono i principali doveri imposti all' uomo dal sentimento della sua conservazione; tali le basi della morale individuale scolpite dalla mano di Dio nella sua costituzione fisica e morale.

OTTAVO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA FAMIGLIA E MORALE DOMESTICA

Il matrimonio è il complemento della unità individuale. — La sola ragione non bastava ad assi curare la perpetuità della specie umana — Delizie della vita conjugale — L' amore dei figli — Eccitamento dell' amore paterno al lavoro, alla sobrietà, alla prudenza, ed all' ordine. — Sua influenza sul rispetto dei diritti altrui, sulla commiserazione, la beneficenza, e la condotta politica — Egli è il primo maestro del cuore umano, e regola la sorte delle nazioni.

I.

Ora che pel lavoro delle braccia e per opera dell' intelligenza l' uomo si sottrasse allo stato di sua miseria nativa; ora che la buona condotta, la sobrietà, l' ordine, la previdenza, il coraggio, la rassegnazione, gli hanno permesso di crearsi commoda e meritata esistenza, un nuovo sentimento viene a far vibrare le corde le più sensibili del suo cuore. Non gli basta più di aver posto il suo individuo al salvo dal bisogno, e d' averne assicurato la con-

servazione. Questo individuo ei vuole perpetuarlo, nè si può rassegnare alla idea che nulla gli sopravviverà sulla terra.

E già una creatura dalle forme angeliche ha colpito i suoi occhi: a quella vista un dolce fremito lo ha tutto percorso; una voce interna si alza dalle regioni le più profonde del suo cuore e sembra gridargli, che questa bella creatura Dio l'ha fatta per lui, che ella è il compimento di lui stesso, che essa fu dotata di tante grazie, di tante bellezze, al solo fine di amarla, avvicinarla, stimarla e farne la sua compagna.

Parlandovi del bene e del male ci è occorso rimarcare qualmente la provvida natura, per trarci ad abbracciare l'uno ed a rifuggire dall' altro, abbia voluto che il bene fosse preceduto e seguito da tutte le attrattive del piacere, e che il male avesse per inseparabile compagno il dolore. Ella ha seguito con eguale saggezza ed altrettanta bontà per noi le medesime regole in tutto ciò che si rapporta alla istituzione della famiglia, alla conservazione cioè della specie umana. E come avrebbe potuto essere altrimenti, trattandosi di uno dei cardini, intorno ai quali s' aggira

il sistema dell' universo? Quest' essere che la natura dotò di un organismo così perfetto, di una intelligenza cosi eminente, perchè avesse a sua disposizione tutti i mezzi necessari per conservarsi; quest' essere superiore a tutte le cose del mondo non avrebbe goduto che di una vita eventuale ed effimera, se le delizie della famiglia non avessero sospinto l' uomo a farsi consorte di una compagna, e ad applicarsi con essa a tutte le cure che reclama l' educazione dei membri destinati a rinnovare ed a perpetuare la grande famiglia umana. La ragione sola sarebbe stata insufficiente per vegliare al conseguimento di tanto scopo: bisognava mettere questo officio dell' uomo sotto la salvaguardia di quanto è di più dolce, di più attraente nel suo cuore, di ciò che v' ha di più puro, di più elevato, di meno caduco.

II.

Penetriamo un istante sotto il tetto domestico; è d' uopo far palesi i piaceri, la felicità della famiglia, tutti quei tesori che si ascondono sì di sovente sotto l' umile capanna del povero; è d' uopo addimo-

strare quanto vuoto, arido, incompleto sia generalmente un cuore che batte nella solitudine della individualità; quanto insensati, quanto sacrileghi sieno gli attacchi da alcuni falsi sapienti della nostra epoca sfrontatamente diretti contro la divina istituzione della famiglia. Quantunque la famiglia sia la scuola, alla quale fummo tutti educati, gli è forza però confessare che stà lungi dall' essere stimata siccome giustamente vale. L' abitudine de' godimenti e dei beneficii che ce ne vengono, c' impedisce di portarvi la nostra attenzione, e di vedere quanto l' umana condizione sarebbe da spaventare se ne fosse priva. La felicità della famiglia è simile all' oro che possedono i selvaggi dell' Africa, e dell' America; eglino poco o punto lo tengono caro, perchè non hanno che ad abbassarsi per riempirne le mani. Qual non è la loro meraviglia allorchè l' azzardo li porta a rivedere quell' istesso metallo trasformato in tutti gli utili ed eleganti oggetti che l' abile mano dell' Europeo ha saputo cavarne! L' uomo ha già associato il suo destino a quello di una compagna. Da tale momento le pene inseparabili dell' esistenza sono ridotte a metà per lui,

poichè ha trovato qualcuno che le partecipa di cuore, qualcuno che sà lealmente piangere con lui. Che sentimenti egli aveva potuto conoscere fino a quel giorno? Ricordatevi dello stato di miseria in cui apparisce sulla terra. Per farlo cessare ha dovuto addirsi costantemente a penose fatiche; il cacciatore, il pescatore si sono visti nella necessità di lottare senza posa contro le pioggie ed i venti, contro gli animali che erano loro indispensabili per acquietare il grido della fame, e per coprire la loro nudità. Il colono è stato meno infelice che il nomade; ma egli dovè bagnare la terra coi sudori della sua fronte per fecondarla, per far germogliare dal suo seno il pane di tutti i giorni. L' uomo non ha dunque conosciuto finora che un solo piacere, un solo sentimento, la soddisfazione di aver provveduto al primo de' suoi bisogni, all' alimento. Questa soddisfazione è ben dolce senza dubio; ma gli animali non se la procurano egualmente, e d' una maniera più acconcia, e più sicura della sua?

Tutto ora cangia per l' uomo. Rimirando in faccia la natura egli non vi scorse altra fisonomia che quella della gravità, del-

la severità, e del corruccio. Quell' austero sembiante si asserena ora per lui; il sorriso è sulle sue labbra, la bontà sfolgora da' suoi occhi, parole di dolcezza e di grazia escono dalla sua bocca; ella sembra dire all' uomo:

» Eccoti un primo acconto di tutto » ciò che ti è dovuto per la tua intelli- » gente fatica, per la perseveranza che » hai messa a combattermi, ed a vincer- » mi. Io sono oggi tua schiava, pronta a » servirti, ad ajutarti, a renderti il cam- » mino della vita meno aspro che sia pos- » sibile. » Dannato fino allora a distruggere per vivere, l' uomo non aveva ancora amato nulla sulla terra; ora ama la sua compagna, l' amica del suo cuore. Il terrore aveva insino allora preceduto i suoi passi; tutti gli esseri avevano fuggito il suo aspetto, come le timide gazzelle che cercano nel folto del bosco un rifugio contro le tigri ed i leoni che le perseguono. Per la prima volta egli trova sulla terra un essere che non si spaventa alla vista di lui che gli si affeziona, e gli rende amore per amore. È una felicità tutta nuova per l' animo suo, una felicità che il suo cuore non è bastantemente capace a contenere, che

perciò trabocca, e si esterna in tutto quanto il labbro sà pronunciare di più dolce, di più tenero, di più sincero: è lo sviluppo della parte la più affettuosa, la più devota dell' umana natura. Fra poco il nome di padre verrà a colpire il suo orecchio. Egli ama più di sè stesso, egli adora quel fanciullo composto degli affetti insieme confusi del padre e della madre. Questo fanciullo appresenta già il primo sorriso, le prime carezze ai diletti autori dei suoi giorni. Questa prima carezza, questo primo sorridere quanto sono dolci al cuore del padre, e della madre! Dove sono i tesori della terra contro i quali essi consentirebbero a cangiare queste inestimabili primizie della filiale tenerezza? Chi trovò mai la moneta equivalente al prezzo dell' innocenza? Il padre vede in questo fanciullo la riproduzione della sua immagine; egli è felice, perchè ora và sicuro di lasciare una traccia del suo passaggio in questo mondo, ove tutto si succede, e sparisce con una inesorabile rapidità.

La destrezza delle sue mani, la potenza del suo spirito, il buon successo dei suoi lavori, gli avevano già fatto presentire la superiorità della sua natura. Il sen-

timento della paternità viene ad alzare al più alto grado quello della sua dignità. L'uomo ha potuto riprodursi, ha potuto dare alla luce esseri simili a sè stesso, esseri che portano come egli l'impronta di loro celestial parentela! Dov'è cosa al mondo più propria ad ispirare giusto e nobile orgoglio? Egli circonda la culla di quella debile creatura delle cure le più sollecite: si studia a dar maggiore estensione al suo lavoro, e domanda nuovi consigli all'intelletto per mettere le sue fortune in accordo collo sviluppo che ha preso la sua esistenza. Per meglio raggiungere questo scopo, egli divide il compito: la madre vigilerà presso il figlio, ed avrà la direzione del piccolo governo domestico: per ciò che lo risguarda, egli si darà a tutt'uomo ad ampliare il suo campo, a raddoppiare la sorveglianza sopra i semi che vi sparse, sugli alberi che vi piantò, a fine di rendere più abbondante e migliore lo ricolto destinato all'alimento della sua famiglia. Quante volte la fragilità di uno stelo gli rammenterà quella dell'essere che porta scolpito nel cuore! Colla sua immagine avanti agli occhi faticarà allora con più di ardore, e d'as-

siduità. Il sudore della sua fronte avrà cessato di essere amaro per lui, poichè l'affetto paterno vi avrà portato tutte le sue dolcezze! Quante volte ancora, facendo vani e tardi sforzi per raddrizzare un arboscello curvato dal furore dei venti, gli sovverrà di suo figlio, e penserà alle violenze delle passioni, pronte sempre a far divergere, a snaturare il cuore dell' uomo! Imparerà allora a non perdere giammai di vista quello del suo fanciullo, a raddrizzarlo tosto che l'avrà veduto piegarsi, prima che l'abitudine del vizio lo renda sordo alle lezioni della saggezza.

III.

Ma da simile sentimento non viene soltanto all' uomo vero stimolo ognor crescente al lavoro: l'affetto di Padre è anche una sorgente di moltissime virtù. Egli addiviene più sobrio, più ordinato, più prudente, più previdente, più riflessivo. Sapeva già che la sobrietà è una delle condizioni essenziali del ben essere fisico; ma oggi avrà egli in non cale i riguardi che esige la conservazione della sua salute, si esporrà inconsiderato, ed imprudente ai pericoli

che potrebbero distruggere una esistenza dalla quale dipende ora quella di due persone a lui care? Non manterrà egli un ordine fisso in tutti i suoi affari; non si renderà esattissimo conto di ciò che produce, e di ciò che consuma, non procurarà di produrre maggiormente che di consumare, affine di non esser preso alla imprevista da una malattia che potrebbe impedirgli il lavoro, da un'inattesa sospensione d'impiego, da un turbine che venisse a privarlo della raccolta di un anno, dalla mala fede di un vicino che non gli restituisse a tempo il grano imprestatogli?

IV.

Il Padre di famiglia non sarà solamente più sobrio, più laborioso, più prudente; egli diverrà anche migliore verso i suoi simili. Finchè le sue azioni non ebbero per limite e per iscopo che la conservazione del suo individuo, la violazione dei diritti altrui non poteva recare altre conseguenze che quelle di una personale disavventura.

Non potendosi nascondere agli occhi della sua coscienza, poteva sperare almeno

di sottrarsi colla fuga alle ricerche della giustizia degli uomini, ed alla vendetta di colui che fù offeso. Ma oggi che si onora del titolo di Padre, l' imagine del delitto si offre a suoi occhi sotto i colori i più neri e i più spaventevoli. Con qual coraggio sosterrà egli lo sguardo di quella amica che divise le sue pene, che seppe addolcirle, che vegliò sulla culla del suo figlio, e che per sola ricompensa s' avrebbe la vergogna di essersi unita ad un malfattore? Come oserà egli stringere ancora fra le braccia quell' essere innocente, di cui avrebbe disonorato il nome e perduto l' avvenire nell' aurora istessa della vita? abbandonerà egli il domestico focolare per fuggire le persecuzioni? Ma chi recarà allora alla sua sfortunata famiglia il pane quotidiano, chi difenderà la debolezza di due esseri abbandonati, chi darà loro un riparo contro gli attacchi d' un forsennato nemico, il quale nell' impossibilità di scoprire l' asilo dell' offensore, si vendicarà sù tutto ciò che saprà avergli appartenuto, disertarà i suoi campi più orrendamente del turbine e della grandine, apprenderà il fuoco alla capanna che racchiude due esseri innocenti, condannati a portare le pene del suo delitto?

V.

L' influenza dell' amore paterno non contribuisce soltanto al rispetto dovuto da ogni uomo ai diritti altrui, ma si estende ancora a tutte le virtù sociali e politiche. E in primo luogo nulla è meglio potente di questo sentimento a farci compatire ai mali de' nostri simili. L' infortunio di una povera madre, cui la morte rapì l' unico sostegno di più figli, rimasti privi di ogni rinfranco, è senza forse una delle più commoventi miserie della vita, la più acconcia ad intenerire i cuori più duri. Ma quanta differenza è da una compassione ordinaria a quella che, alla vista di tanto interessante sfortuna, prova l' uomo che porta un cuore addolcito, ammollito, educato dalla tenerezza paterna? Alla presenza di quella vedova derelitta, l' immagine della sua propria compagna gli si offre subito d' innanzi agli occhi! Egli la vede coperta del medesimo lutto, del medesimo pallore, sotto il peso d' una eguale miseria? Alla presenza di que' poveri orfanelli, la tenerezza, e la previdenza paterna sembrano mormorargli con voce sorda e lugubre che tale un giorno sarà forse anche la sorte de' pro-

pri figli. I suoi occhi si bagnano allora di lacrime, il fuoco di una santa divozione s' accende nell' anima sua, e se la sua mano può obbedire alle urgenti insinuazioni del suo cuore, essa si aprirà per ispandere la beneficenza su questa famiglia che vorrebbe poter riguardare come sua.

VI.

Seguite il padre di famiglia nella sua condotta politica, cioè negli atti pei quali partecipa al governo del suo Paese. Se ascolta la voce del suo cuore, voi lo troverete sempre trà coloro che desiderano ed inculcano l' ordine, la concordia, l' armonia, il bene di tutti, lo rispetto di tutti i dritti, frà coloro che avanti d' entrare in una via, ne misurano primieramente tutta la lunghezza, per conoscere se il tempo e le forze gli daranno modo di percorrerla. Fra coloro che sanno proporzionare i desideri coi mezzi, che vogliono pria di tutto disbrigare il possibile dall' impossibile, il giusto dall' ingiusto, ed accordare agli avvenimenti il tempo necessario a prepararli, svilupparli, maturarli, e realizzarli.

VII.

Lo studio del sentimento paterno nelle sue relazioni colla Società e col Governo, ci ha fatto allontanare un istante dal focolare domestico; avviciniamoci ancora per contemplare qualche altro de' suoi molteplici aspetti e rendere meno incompleto che sia possibile il quadro della famiglia. Il fanciullo che vi lasciammo ha già ingrandito, e s' è visto successivamente arrivare da' fratelli e dalle sorelle. Il peso è divenuto ben grave pel padre di famiglia; ma a forza di lavoro, di ordine, di coraggio, di rassegnazione, la providenza l' ha messo in grado di far fronte ai bisogni di tutti. E già il primogenito, dopo aver contribuito ad alleggerire le faccende materne, può oggi dividere quelle del padre. Questi gli comunica tutta la sua esperienza, ed ingrandisce così ad un tratto lo spirito di lui coll' assieme de' lumi, che esso non potè fornirsi che al prezzo di tante osservazioni, di tante prove, di tanti errori, di tante illusioni! Egualmente adopera coi suoi fratelli, e colle sorelle, a misura che l' aprirsi dell' intelligenza li rende adatti a ricevere il tesoro delle lezioni paterne. In-

segna loro ad amarsi scambievolmente, ad esser penetrati di amore, di rispetto e di riconoscenza verso gli autori de' loro giorni, che s' imposero tante privazioni, tanti sacrifici per allevarli, per appianar loro la scabrosa carriera della vita. Il padre gode del dolce privilegio di dare la prima coltura nel terreno del cuore de' suoi figli ai germi del giusto e dell' onesto, del vero e del falso, del bene e del male. Egli ha l' incomparabile sodisfazione di esser il primo ad insegnar loro i nomi del Creatore e della Providenza. Fà loro osservare che una pianta contiene un seme, che questo seme contiene un' altra pianta, e che la prima non potè escire che dalle mani di Dio. Ora fa loro contemplare le bellezze, l' ordine, l' armonia, l' intelligenza della natura, e ne deduce l' onnipossenza e la saggezza del Creatore. Ora attira la loro attenzione sugli armenti che trovano ne' prati di che satollarsi, sugli augelli che non mancano giammai nè di semi, nè d' insetti per sostentarsi; sui campi che rendono al decuplo quanto si depose nel loro seno; sugli alberi che vegetano, crescono, e copronsi ogni anno di frutta deliziose, e ne deduce la providenza del Signore, e la

certezza della sua benedizione compartita sempre all' operajo onesto ed assiduo. Non manca d' insegnare a' suoi figli che questo Dio buono ed onnipossente è in tutti i luoghi; che egli legge nei pensieri i più secreti dell' Uomo: che sù questa terra egli ha dato alla coscienza l' ufficio di punire con rimorsi incessanti chiunque devierà dal cammino della virtù; che egli stesso da cui tutto si vede, e registra, proporzionerà nell' altra vita le pene ai vizi, le ricompense alle buone azioni.

VIII.

Educando così la sua famiglia l' uomo ha adempiuto la più sublime, la più pura, la più importante di tutte le funzioni della terra. Percorrete la scala sociale in tutta la sua estensione, e vedete se tra gli svariatissimi privati o pubblici officii, sia possibile trovarne un solo che agguagliar possa la missione del padre di famiglia, un solo che non ne dipenda, che non sia di un adempimento difficile, impossibile senza il suo antecedente concorso; uno solo infine, che dia all' uomo riflessivo una più nobile e più giusta soddisfazione.

Pur troppo egli è vero che gli uomini generalmente restano quali furono informati dai loro parenti, e che il legame delle buone come delle cattive abitudini contratte nell' infanzia non si scioglie che al dissolversi della vita. Vedete quegli allievi di cui gli studii furono mal diretti, e che ebbero la sfortuna di attingere ad impure sorgenti i principii della morale filosofia. L' età, la riflessione, lo studio successivamente farà cadere qualcuno dei rami dell' albero della falsa scienza; ma è raro che se ne vegga completamente distrutta ogni radice. Quella che l' insegnamento paterno getta sul cuore del fanciullo, offre anche maggiore tenacità, perchè questa radice fu la prima a discendervi, perchè ebbe l' agio di estendersi liberamente in tutti i sensi, di abbarbicarsi in un terreno tenero, nuovo, in tutta la pienezza del vigore vegetativo.

Da ciò deducete quanto elevato, rispettabile, importante sia l' ufficio del Padre di famiglia: *Egli è desso che getta le basi fondamentali dell' umana società: Dio ripose nelle sue mani il destino delle Nazioni!*

NONO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA FAMIGLIA E MORALE DOMESTICA

Altre scene della felicità domestica — Del celibato — Risposta a quelli che gli pospongono il matrimonio — Falsa idea della felicità umana — Vuoto del cuore dell' uomo senza famiglia — La morte del buon Padre di famiglia — Idee dei Comunisti sul matrimonio — Il pauperismo non è l' effetto della moltiplicazione degli uomini — Fatti comprovanti l' ignoranza dei Socialisti sulla natura umana e sulle leggi del progresso della civilizzazione — Ben essere venuto in Francia dall' accrescimento de' suoi abitanti — Parole del Sig. Carlo Dupin — Prolungamento della durata dell' esistenza — La famiglia è il solo porto che resta alla società negli sconvolgimenti politici.

I.

Per completare il quadro del Focolare domestico abbiamo ad abbozzare ancora qualcun' altra delle scene che si sviluppano su quel teatro dell' infanzia dell' uomo, ove egli si prepara a sostenere la parte che lo adduce in un più vasto teatro, su quello cioè dell' Universo.

Ci resta pure a risolvere alcune obbiezioni generalmente dirette contro la istituzione della famiglia da tutti coloro che, senza pretendere di rovesciarla, le negano però il loro appoggio vivendosi nel celibato, ed a respingere gli attacchi, di cui la famiglia è l' oggetto dalla parte di alcuni Comunisti dei nostri giorni. Le tenere e nobili soddisfazioni che noi abbiamo veduto fino ad ora essere la prerogativa del buon padre di famiglia, e come la ricompensa delle pene, e delle cure sostenute per allevarla; le gioje scambievoli di cui già udimmo risuonare il recinto della casa paterna non sono le sole accordate dalla Divina Bontà agli esseri fortunati che la compongono. Altre gli attendono, nè meno dolci, nè meno pure delle prime.

Gli anniversari del Padre, della Madre, di ciascuno de' figli, il loro accasamento, sono altrettante feste di famiglia alle quali non equivale alcuno degli avvenimenti i più felici della vita!

Ora è un figlio, che al termine dell' anno scolastico ritorna cinto il capo di una corona sù cui stanno trionfalmente scritti e l' ardore posto indefessamente negli studi, e la riconoscenza verso i diletti

autori de' suoi giorni. Ora è una figlia maritata in paese lontano che, dopo lunghi anni, viene a salutare il tetto paterno, e che nel calore di un bacio, nell' abbraccio convulsivo di che stringe il vecchio padre, la vecchia madre curvi e canuti per l' età, vorrebbe potere esternare tutto il fuoco dell' amore filiale accumulatosi pel tempo e per la distanza! Ora è il padre stesso che ritorna da lungo viaggio intrapreso nell' interesse della sua famiglia. Con quanto amore, con quali sinceri trasporti di gioja la sua compagna ed i figli gli si stringono attorno! quanta eloquenza è negli occhi inumiditi di tutti questi esseri fortunati! quanta consolazione in questi cuori pienamente sodisfatti!

II.

Paragonate ora quest' uomo, il quale, creandosi una famiglia, ha saputo aprirsi una fonte di gioje tanto inesauribili e varie, con colui che ha indietreggiato innanzi ai pesi ed alle pene che sono il prezzo di tanta felicità!

Senza dubio esistono condizioni naturali, o di convenzione, delle quali le une

impongono all' uomo il celibato per legge di necessità, o di saviezza, mentre le altre gliel consigliano per ragioni di sola convenienza. Sarebbe egualmente irragionevole di biasimare queste o quelle, e tale certo non è il nostro proposito.

Questo solo noi vogliamo qui sostenere, cioè, che in generale, l' uomo che circoscrive la sua esistenza nello ristretto confine della individualità, rinunzia ad una moltitudine di sentimenti, dei quali nessuno è più acconcio di quello della famiglia a temperare le inseparabili amarezze della vita. E quand' anche mille fatti che succedono incessantemente sotto ai nostri occhi non venissero a darne la prova, la sola riflessione basterebbe a convincerne che il celibato, condizione violenta, non può essere compatibile con la vera felicità che in casi eccezzionali, come per esempio, presso i ministri del Culto cattolico, ove bisogna invece considerarlo, siccome un sacrificio, ed una virtù. La vera felicità sarebbe forse cosa immaginaria, convenzionale, senza intrinseco valore, senza leggi determinate? Egli è chiaro che, se è possibile la felicità sulla terra, non può essa conseguirsi altrimenti che religiosamente adem-

piendo le leggi eterne, invariabili della natura e di Dio.

Ecco il ragionamento che fà generalmente l'uomo che rinunzia al matrimonio. » A me non è che modica fortuna; col» l'accasarmi bisognerebbe ripartire sù » più persone quello che oggi basta ap» pena alla onesta agiatezza di una sola. » La miseria, l'orrida miseria, sarebbe al» lora costantemente assisa sul mio foco» lare! Come sostenere i supplizi, dai quali » vedrei martirizzate una moglie e creatu» re innocenti che mi sarebbero care più » di me stesso? A diminuire l'orrore di » tanta miseria ei mi converrebbe fa» ticare oltre la misura delle mie forze; » spesso anche il lavoro mancarebbe; e » la salute del capo di famiglia deteriorata » per le pene del corpo e del cuore ver» rebbe allora a render anche più brutto » e desolante il quadro di tante sciagure » completato forse anche dalla sua morte! » L'unico risultato del matrimonio sarebbe » dunque quello di mettere alla luce es» seri che della vita non avrebbero co» nosciuto che le pene, od i quali male» direbbero certamente un giorno il nome » di coloro da cui la ricevettero. » In fon-

do a questo ragionamento, che è quello di molte persone stà l' egoismo, parlante il linguaggio della ipocrisia, preso ad imprestanza dalla virtù!

Dite che vi pesa di rinunciare ai piaceri materiali che vi procura la ricchezza; dite che non vi dà l' animo di ridurre la vostra maniera di vivere a quella beata semplicità da cui vi allontanano il lusso, i pregiudizi, la corruzione del secolo, e forse i vostri vizi! dite, non già che il cuor vostro si spezzerebbe vedendo soffrire la vostra famiglia; ma che voi stesso soffrite già alla prospettiva delle poche privazioni, che v' imporrebbe il sentimento paterno! dite che le false idee formatevi sulla felicità degli uomini vi persuadono che nessuno sarebbe da compiangere più di voi se non aveste ricco patrimonio da lasciare ai vostri figli, se diffettaste di mezzi per dare loro educazione brillante e straordinaria, se non vi fosse dato locarli nelle posizioni le più alte, le più lucrose, le più onorifiche della società! dite tutto questo, e sarete più veritiero. Ma se voi riflettete seriamente al piccolo numero delle cose realmente all' uomo essenziali; se insegnate prima a voi stesso ad infre-

nare di buon' ora i vostri desideri, ed a restringere il numero de' vostri bisogni; se voi potete giungere a formarvi un' idea più giusta di ciò che si è convenuto chiamare gli onori di questo mondo; se potete bastantemente aprire gli occhi per leggere questa solenne verità, scritta a caratteri indelebili nell' universo, e cioè non essere augello, non insetto dalla Provvidenza lasciati morire di fame; d' un colpo d'occhio gettato sull' assieme delle moltiplici professioni dell' uomo, potete conoscere non esisterne alcuna che non sia onorevole, quella avere più titoli alla vostra stima che maggiormente è vantaggiosa alla società, la più propria allo sviluppo, al mantenimento delle nostre facoltà, ed alla sodisfazione de' reali bisogni; se la vostra intelligenza, io dico, può apprendere tutte queste fondamentali verità, ella s' incaricarà da sè stessa di rispondere alle obbiezioni, che vi allontanano dalla istituzione divina della famiglia!

III.

Voi v' immaginate esser felice nel vostro isolamento! la vostra felicità (sep-

pure gioie indivise sono degne di questo nome) è tutt' al più la negazione del male! Voi potete senza dubio crearvi degli amici, guadagnarvi con una condotta saggia, onorevole, dedicata all' altrui bene la stima, la riconoscenza, e l' affetto dei vostri concittadini. Ma quanta distanza è dalla soddisfazione che procurano l' amicizia, la privata e la pubblica stima, alle gioje che derivano dal sentimento paterno e dall' amore filiale! Non dimentichiamo inoltre giammai che l' egoismo regna nel fondo del cuore umano, che l' amicizia vera, quella che eleva l' uomo fino al sincero sacrificio di sè stesso, è un raggio celeste, che brilla ben rade volte nelle basse regioni, in cui abita l' umanità. Nel seno soltanto della famiglia i sentimenti affettuosi si mostrano in tutto il loro sviluppo, in tutta la loro purezza. Là soltanto il sacrifizio è realmente sincero, poichè ha per oggetto esseri che si amano quanto, e sopra sè stessi! Là soltanto la felicità è degna realmente del suo nome, perchè và priva d' illusioni e d' inganni, nè fugge, come ordinariamente fanno i rapidi piaceri della vita. L' errore dura tutt' al più nel celibatario finchè la salute lo assiste, e non sente

ancora il peso degli anni. Ma venga a colpirlo una malattia: allora prova quanto vuoto, quanto strazio accompagnino l'isolamento, quanto poco affetto animi le cure prodigate da mano mercenaria! Ci doliamo allora ben vivamente di non avere una compagna, una figlia che stieno intorno al letto del dolore, che calmino le nostre pene dividendole, che inalzino al cielo fervidi e sinceri voti perchè ne sia reso il primo di tutti i beni, la salute. Allora l'esistenza si aggrava di tutto il peso delle sue miserie; si conosce allora, ma troppo tardi, l'errore di non essersi creata una famiglia, di aver assistito all'estinzione di quella da cui venimmo senza rinnovarla, di esser senza focolare nel mondo, di esser l'ospite e non l'abitante della terra! Il velo della illusione interamente si squarcia all'avvicinarsi dell'ultima ora! Da quante torture circondato deve presentarsi questo momento solenne per un'anima che non vede alcuno de' suoi avvicinarsi per raccogliere il suo ultimo pensiero; per un'anima che si diparte e vola dal mondo colla convinzione di non lasciarvi una sola traccia del suo passaggio! Per lo contrario, quanto poco deve temer la morte, o trovarla men dura colui, che

circondato da esseri che amò, e da cui fù amato, può riunire in un solo pensiero, in una sola ricordanza i precetti di saggezza e di virtù che seminò, che germogliar fece nel cuore de' suoi figli! Questa cara memoria quasi epilogo di tutte le passate felicità, gli cangia in nettare soave le angoscie colle quali l' infermo beve a sorsi la morte: egli passa sereno, come un uomo che sa di non morir tutt' intiero, che sà di lasciar sulla terra la parte più pura e la più cara di sè stesso; come un uomo che se ne separa per rapidi istanti, e che ritorna nel seno di Dio colla fondata speranza di avere santamente adempito l' una delle più importanti missioni per le quali sussiste la Società!

IV.

Consacriamo ora qualche parola all' esame delle idee di alcuni Comunisti sul matrimonio. Voi sapete che tra le dottrine professate da questi presuntuosi riformatori della società, figura la comunanza delle mogli. Basta accennare la bizzarria di questa opinione, perchè il senso comune ne faccia immediatamente giusti-

zia. Ed è cosa veramente curiosa il vedere che, mentre alcuni di essi van predicando contro l' istituzione del matrimonio, onde ristabilire, dicono essi, l' equilibrio tra i bisogni, ed i mezzi di soddisfarli, altri per l' inverso vogliono dare alle mogli più mariti ed al marito più mogli. È facile misurare la profondità degli abissi in cui la società sarebbe infallibilmente precipitata da dottrina sì stravagante e sì contraria alle intenzioni della natura. Non solamente per essa sarebbe sconvolta dall' imo al fondo l' attuale società, ma la specie umana discenderebbe da tutta l' altezza, ove Dio l' ha posta, al livello dei bruti. Il sentimento paterno e filiale sarebbe necessariamente distrutto; l' uomo non conoscerebbe più i suoi figli, nè il figlio l' autore de' suoi giorni; la casa domestica trasformata in luogo di dissolutezza e di orgie avrebbe cessato di esistere; il mondo tornarebbe necessariamente allo stato selvaggio, perchè il principale ed il più potente stimolo al lavoro dell' uomo, si sarebbe estinto insieme coll' amore paterno e coi sentimenti di famiglia. Il parlarne più estesamente sarebbe dunque far troppo onore ad una dottrina tanto insensata.

V.

Ma havvene un' altra, di cui bisogna esporvi le idee fondamentali, perchè emana da Pubblicisti di gran nome, come per esempio da Malthus e dai suoi adetti. Questo autore ha segnalato l'accrescimento progressivo della popolazione come la causa principale del pauperismo. L' uomo, dice egli, ha certi bisogni fissi, risultanti dalla propria costituzione; per soddisfare questi bisogni non esiste sulla terra che un numero determinato di mezzi. Or avviene un giorno che, per la moltiplicazione eccessiva degli individui, il numero dei mezzi non si trova più in relazione con quello dei bisogni. Allora la miseria, accompagnata da tutti i suoi dolori, viene a desolare la razza umana; allora la Provvidenza manda contro lei la guerra, la peste, e la fame, le quali lungi dall' essere flagelli distruttori, sono invece gli stromenti conservatori della nostra specie, ricondotta per tal modo ne' suoi limiti naturali, mediante la perdita del suo eccedente. Ne seguita dunque il Matrimonio essere una istituzione che spetta ai Governi di regolare, estendere, o restringere,

conformemente richiede l' equilibrio che testè indicavamo. Questa dottrina attesta la più grande ignoranza dell' umana natura, e della Storia. In primo luogo ecco lo riflesso cui ricorre immediatamente uno spirito giudizioso. La natura, come abbiam già detto le mille volte, e come è d' uopo ripetere incessantemente, nulla fece senza la sua ragione, e senza il suo fine; nulla è inutile, e superfluo nell' ammirabile sistema dell' universo; tutto vi è regolato da leggi determinate, immutabili, e previdenti. Ebbene: se fosse realmente entrato nei disegni della natura che la moltiplicazione degli uomini dovesse arrestarsi, o rallentarsi ad epoche determinate, non è fòrse verosimile che il nostro organismo sarebbe stato costrutto in relazione con quel principio? Che la vegetazione, questa sorgente principale dell' umano alimento, si sarebbe arrestata? Che la natura avrebbe incaricato le bestie le più feroci di distruggere una parte dell' umana specie, piuttostochè portare gli esseri, che si è piaciuta rendere i meno imperfetti, a massacrarsi fra loro? Ora d' onde avviene, che dalla origine dei secoli su tutti i climi della terra ad ogni periodo della esistenza delle na-

zioni, la costituzione fisica e morale dell' uomo presentò ognora una identità inalterabile? L' istoria ci presenta migliaja di popoli, differenti di origine, di sangue, di costumi, di religioni; essa non parla di una sola nazione, di una sola tribù, in cui siasi veduta la beltà della donna perdere il suo potere sul cuore umano; in cui la poesia non domandasse all' amore le sue ispirazioni, e la divinità non fosse invocata a consacrare i vincoli matrimoniali. Bisogna dunque ripeter ciò che avemmo tante volte occasione di rimarcare parlando dei Socialisti; essi pretendono occuparsi dell' uomo, dei mezzi di renderlo felice, e non conoscono ancora la sua vera natura, non sanno ancora che leggi determinate, divine, invariabili la governano, invariabili al pari di quelle del fuoco, che non ha mai cessato di ardere, di quelle della gravità, che ha sempre fatto ricadere sulla terra la pietra lanciata nell' aria. Per poco che i moderni riformatori della società s' inoltrino ancora in questa via, si vedranno insegnare un giorno che l' uomo può anche dispensarsi dal guardare, dal camminare, e dal pensare. Essi non ci hanno gratificato ancora di questi precetti; ma il loro sistema vi

conduce in linea retta, poichè da una parte essi attribuiscono all' uomo sentimenti che non ebbe, e non avrà giammai, e dall' altra sopprimono in lui quelli che sono il risultato necessario e costante della sua dupplice natura, e del suo destino.

VI.

Ma questa maniera di ragionare non addimostra soltanto la conoscenza la più incompleta della umana natura; è anche prova non dubia che i Socialisti ignorano i beneficj sparsi dalla moltiplicazione degli uomini sulla società, e le leggi che presiedono essenzialmente al progresso di ogni civilizzazione.

Si dice che a misura che la popolazione aumenta e che i bisogni si moltiplicano, i mezzi di soddisfarli diminuiscono.

Il contrario è precisamente sempre accaduto su tutti i punti del globo in generale, e nella Francia in particolare. Quelle immense pianure, quei grandi poderi, che davano piccolissima rendita nelle mani di un solo proprietario, la danno tripla e quadrupla, forniscono cereali, frutta, legna da fuoco, e da costruzione in maggior quantità,

e di una qualità superiore, dopochè la proprietà è stata divisa, ed il numero delle braccia s' è moltiplicato.

Il sig. Carlo Dupin fa avvertire che, sotto il glorioso regno di Luigi XIV, sotto quel regno sì celebre per lo splendore di cui brillarono le scienze, le lettere e le arti, la popolazione francese non sorpassava i quindici milioni. Ora ecco il quadro che quel celebre statista ha tracciato del ben essere di cui godeva il popolo francese a quell' epoca tanto famosa della sua Istoria.

» L' agricoltura, dice egli, era ancora
» nella sua infanzia; essa bastava appena
» alla misera sussistenza di quindici mi-
» lioni di abitanti sù questo stesso suolo
» che ora nutrisce con abbondanza 36.
» milioni di Francesi! Gli artigiani abita-
» vano miserabili casolari, non protetti da
» alcuna invetriata nelle intemperie, e nello
» rigore dell' inverno; gli oggetti i più utili
» del vestire, le scarpe, i guanti, le calze,
» il collare, e sin la camicia, erano tanti
» articoli di lusso, sconosciuti al semplice
» artiere, che vegetava in una nudità pres-
» so che assoluta. »

Così dunque da cento cinquant' anni

in poi, la popolazione Francese si è accresciuta di più di venti milioni di abitanti! E non solo questa massa compatta di trentasei milioni d' individui, ha saputo risolvere il problema di non morire di fame, ma ha sciolto anche quello di viver meglio, molto meglio di tutte le epoche precedenti, di procurarsi un nutrimento più abbondante, più variato, più sano, di edificarsi abitazioni più spaziose, più salubri, più solide, di darsi vestimenta meglio atte a proteggere dalle ingiurie atmosferiche, e più eleganti.

Questa immensa popolazione ha fatto di più; essa ha saputo darsi l' agiatezza. Il numero dei proprietari si è talmente accresciuto in Francia, e tende sempre a crescere in modo, che sarebbe difficile trovare un contadino, un mercantuccio, che non posseggano un campo, un giardino, una casa. L' industria ed il commercio hanno preso uno sviluppo sconosciuto alle generazioni passate. Le braccia degli Uomini non hanno più bastato a realizzare le invenzioni del genio; ci è stato il bisogno di chiamare in soccorso gli elementi tutti della natura, l' aria, l' acqua, il fuoco, onde potere, per così dire, sollevar l' uomo

del peso della sua ricchezza morale, di quella inesauribile abbondanza di cui hanno aperto le sorgenti i progressi delle scienze fisiche, tanto felicemente applicate a tutte le arti, ed a tutti i mestieri.

VII.

Coll' aumento de' suoi abitanti la Francia non ha solamente guadagnato il vantaggio di vedere oggi migliorate tutte le classi di cittadini: essa ha ottenuto un altro risultato che non possiamo passare sotto silenzio.

Il Signor C. Dupin ha provato che la durata dell' esistenza s' è considerevolmente accresciuta nel popolo Francese; egli ha mostrato con tavole statistiche, cioè con fatti che non ammettono dubio, che da due terzi di secolo in poi la durata media della vita è di quarant' anni. Dal 1770 al 1780 essa non era che di venti otto anni e mezzo. Oggi dunque si vive, termine medio, undici anni e mezzo più del 1780.

Quale prova più convincente di questa dell' assurdità de' principi della scuola di Malthus?

Se questi principii fossero veri, la Statistica, vale a dire quella scienza mirabile, che calcola, misura, apprezza, spiega il legame degli avvenimenti degli uomini e delle nazioni, dovrebbe mostrarci che a misura del crescere delle popolazioni il ben essere materiale diminuisce, e la vita dell' uomo si accorcia. Voi avete veduto, che lungi dall' esistere opposizione tra questi due ordini di fatti, si tengono al contrario uniti gli uni cogli altri, come effetti essenzialmente legati ad una causa comune. Percorrete tutte le contrade dell' Europa, l' Inghilterra e la Germania, la Svizzera assisa sul giogo delle Alpi, e l' Olanda che occupa un terreno palustre, ingrato, morbifero: guardate gli Stati uniti di America, dove, in meno di 60 anni, la popolazione si è alzata *da tre milioni 929 mila anime a 23 milioni e mezzo;* e da per tutto vedrete gli stessi risultati che in Francia, accrescimento del benessere e della durata della vita. Supporre possibilità di squilibrio tra i bisogni ed i mezzi, quando la coltura non ha rotto peranco la millesima parte delle immensurabili pianure dell' Asia, dell' Africa, dell' America, della Oceania; quando nel seno stesso delle meglio incivilite

Contrade Europèe, si vedono ancora improduttivi il quarto, il terzo, la metà del proprio suolo, è questa una duplice bestemmia contro la Scienza Economica, e contro la Provvidenza di Dio!

VIII.

Abbiamo fin quì esaminato gli argomenti principali, con cui si pretende oggi rovesciare l' instituzione divina della famiglia. Questo solo colpo d'occhio ci ha bastato per rilevare quanto assurdi sieno questi sacrileghi attacchi.

Penetriamoci dunque di questa grande e solenne verità; la famiglia è la prima scuola dell' uomo, la sorgente delle virtù private, il semenzajo delle pubbliche. Egli è proprio della natura dei Governi, come di ogni umana cosa modificarsi, trasformarsi per l' influenza incessantemente operosa dello spirito umano, che si sviluppa e cammina al suo destino.

Ora, se la saggezza illuminasse sempre le azioni dell' uomo, le riforme amministrative, o politiche dello Stato si compirebbero pacificamente senza commozioni, nel modo stesso che vedesi l' arboscello sviluppa-

re, crescere, coprirsi di fiori e di frutta. D' onde deriva il contrasto sì rimarchevole che vegg iamo tra la calma e la regolarità, in mezzo alle quali si opera costantemente la vegetazione de' campi e il disordine, lo scompiglio, la confusione, a cui si accompagnano la vegetazione morale, il progresso cioè dell' umano spirito, lo sviluppo delle società? Da ciò solo, che gli elementi della prima, la pioggia, l' aria, il sole, non si allontanano giammai dalle leggi cui la natura gli ha sottoposti; mentre l' uomo è pronto sempre a violare le sue, ad abusare della sua libertà, delle sue più belle facoltà, ad impazientarsi, ad esigere dall' albero sociale frutta che ancora non è a portata di produrre, a dimandargli sovente quelle che non produrrà giammai. La vita morale e sociale allora si sconvolge, ed è posta in soqquadro; i turbini politici scendono a devastar la nazioni; le istituzioni le più sante, le più solide sono rovesciate, minacciate di generale sovvertimento!

Dopo la Religione un sol porto rimane aperto ad una società che s' agita convulsivamente in mezzo a tanti pericoli. Questo porto è il focolare domestico, è il san-

tuario della famiglia! Mentre le passioni le più infuriate, come venti impetuosi guerreggiano i più terribili combattimenti nell' oscurato orizzonte politico, il cielo solo della famiglia gode il privilegio di conservare la sua calma, e la sua serenità! L' amor conjugale, paterno, e filiale, questi tre naturali sentimenti sopravvivono a tutti i naufragi! Come le Società tutte ebbero origine dalla famiglia, così ad essa è forza domandare i rimedii alle piaghe profonde che le divorano, è nel suo seno, che bisogna rifugirsi per attingervi i mezzi di consolidare gl' indeboliti legami, che devono unir l' uomo all' uomo, il cittadino al cittadino, il governo al governato. La famiglia non è dunque solamente l' elemento creatore delle società; essa n' è ancora l' elemento moralizzatore e conservatore: è dessa il posto il più avvanzato delle medesime; è la fortezza inespugnabile, indistruggibile, destinata a proteggerla contro i folli attacchi della ignoranza, dell' ambizione, e della perversità!

DECIMO DISCORSO

SENTIMENTI SOCIALI E MORALE SOCIALE

Contradizioni dei Socialisti — Il cuore dell' uomo è preparato alla benevolenza nella scuola della famiglia — Sentimenti Sociali risultanti dalla eguaglianza umana — dalla debolezza fisica — dalla impotenza dello intelletto. — Natura e meccanismo delle scienze — Prodigi ottenuti dal concorso delle forze fisiche e morali.

I.

Cicerone ha scritto che non è stravaganza escita dalla bocca d' uomo in delirio la quale non si sostenesse da qualche filosofo. Tra le idee che hanno alternativamente arricchito la collezione delle bizzarrie dello spirito umano, si è veduto figurare anche un sistema che ha negato la socialità dell' uomo, un sistema che ha preteso la società non essere uno stato naturale, dipendente dalla sua constituzione fisica e morale, ma sibbene una esistenza forzata, artificiale, nata da cause fortuite per cui gli uomini gli uni agli altri si avvicinarono. Questi filosofi hanno senza

dubbio disconosciuto l' umana natura; bisogna però confessare essere essi stati coerenti ai loro principii: se hanno gridato contro le esistenti Leggi sociali, è perchè non ammettevano il principio della socialità. Ma che cosa dee dirsi di alcuni sofisti de' nostri giorni, che, mentre confessano lo stato sociale essere il fatto naturale e necessario di bisogni primitivi e reali dell' umana specie, vorrebbero nel tempo stesso organizzare la società in modo che questi medesimi bisogni non potessero esser più soddisfatti, perchè, rotte le naturali molle che spingono incessantemente l' uomo all' azione ed al lavoro, non tarderebbe gran tempo a perdere tutti i gloriosi frutti della civilizzazione, ed a ritornare allo stato barbaro e selvaggio!

La Socialità di nostra specie non essendo dunque oggi un principio contrastato possiamo dispensarci dallo svolgere i fatti, da cui risulta in modo perentorio che l' uomo fù fisicamente e moralmente destinato al vivere politico. Basterà solamente ricordare a questo proposito, che l' istoria non offrì giammai l' esempio di un popolo che vivesse isolatamente; che il dono posseduto dall' uomo soltanto di esprimere i suoi

pensieri per mezzo del linguaggio; che la compassione che lo tocca per le disgrazie de' suoi simili, senza che alcuno gl' insegnasse a compatire; che queste ed altre facoltà, che per amore di brevità non ricordo, sono tante prove confermanti che Iddio non condannò l' opera la più bella delle sue mani a quello stato di antipatia, di repulsione, di guerra, d' isolamento, in cui vivono le bestie feroci nei deserti, e nelle foreste.

Occupiamoci piuttosto dei rapporti che legano gli uomini fra loro; studiamo l' uomo nello stato sociale. Io ve l' ho già descritto a contatto dei bisogni impostigli dal sentimento della sua propria conservazione; ve l' ho dipinto in seno alla famiglia; seguiamolo ora fuori del focolare domestico.

II.

Nello stesso modo che l' uomo è l' elemento della famiglia, così la famiglia è l' elemento constitutivo e creatore della società

E dalla famiglia ch' esci quel gruppo primitivo d' individui che, simile all' albero il quale progressivamente s' innalza, mette

rami novelli in ogni primavera, e giunge a coprire d' ombra la terra, si è trasformato successivamente in colonie, in tribù, in Nazioni, che hanno coperto la superficie del globo di capanne, di villaggi, di città, di Regni, e d' Imperi.

Rammentiamoci le lezioni che l' uomo udì nel santuario della famiglia. Voi avete già veduto che il precettore o incaricato dalla natura a spiegargli i primi elementi della saggezza, a guidare i primi suoi passi nel mondo, è l' amore, parlante tutte le moltiplici, persuasive, dolcissime sue favelle; è l' amore paterno e materno, che svegliando, sviluppando, rettificando tutti i moti nel tenero cuore del fanciullo, ha saputo trasformare quel cuore in un istromento armonioso, metterlo d' accordo colle leggi di Dio e della natura, preparandolo in tal guisa a render suoni conformi al concerto, all' assieme, che deve incessantemente regnare sulla scena sociale. Il fanciullo ha veduto nel tempo stesso il padre e la madre amarsi, e stimarsi; ha veduto l' uno e l' altra colmarlo di mille cure, travagliare giorno e notte per lui, occuparsi colla più tenera sollecitudine del suo avvenire, piangere quando una malattia crudele pareva

minacciare i suoi giorni. Questo fanciullo alla sua volta ha reso carezza per carezza a suoi migliori amici, a questi Dei tutelari della sua debolezza, della sua nativa impotenza; egli amò i suoi fratelli, e le sorelle, perchè gli vide essere oggetti di egual tenerezza dalla parte de' suoi genitori; perchè furono i compagni inseparabili de' suoi giuochi, delle sue pene, delle sue allegrezze; perchè si sono assisi alla medesima tavola, ricoverati sotto il medesimo tetto, hanno respirato la medesima aria; perchè i loro cuori hanno battuto come un sol cuore, le loro anime hanno pensato come un'anima sola!

La famiglia ha dunque offerto lo spettacolo subblime di un cambio non interrotto dei sentimenti più teneri, dell' amore moltiplicatosi successivamente sotto tutte le forme; è stata una scuola completa di tutte le virtù sociali messe in pratica, una scuola di affezione reciproca, di amicizia, di divozione, di disinteresse, di stima, e di rispetto!

Leggi ammirabili della Divina Sapienza! Essa ha voluto che il cuore umano fosse istruito alla benevolenza ed alla dolcezza; che l'amore esaurisse tutto il suo

potere a farlo sensibile, pieghevole, arrendevole, sociale al grado il più eminente, prima di essere ammesso a vivere in una famiglia più estesa di quella in cui l' uomo nacque, nella grande famiglia, nella società! E questa importante educazione del suo cuore fu confidata ai maestri i più potenti, ai più disinteressati, all' amore paterno ed all' amore materno!

III.

Ecco l' uomo escito dalla famiglia; vediamo l' applicazione che egli farà delle lezioni imparatevi, ai rapporti che si stabiliscono tra lui ed i suoi simili.

Una cosa che colpisce pria di tutto la sua attenzione è l' eguaglianza che rimarca tra sè e quelli che lo circondano. Identità di organismo, di bisogni, di sentimenti, tutto gli dice che i nuovi esseri coi quali si trova a contatto non differiscono punto da lui stesso, e li distingue perciò col nome di simili. Questi esseri ebbero al par di lui un padre, ed una madre che presero cura della loro infanzia, che vegliarono con egual sollecitudine alla formazione del loro cuore, allo sviluppo

della loro intelligenza. Si può dunque dire ch'egli ritrova quasi altrettanti fratelli nella grande famiglia sociale: rigorosamente parlando egli non è punto escito dal domestico focolare; ei non ha fatto che estenderlo, ed ingrandirlo!

Dal fatto della sua identità con quelli che il circondano, l'uomo non può esimersi dal dedurre queste due conseguenze — *Questi uomini,* dice egli primieramente fra sè, *sono altrettanti me stessi; amandoli e rispettandoli, Io non fò dunque che servire ai miei propri interessi, e rendere omaggio alla nostra comune natura* — Egli fa anche questo riflesso: *io ho diritti di cui mi è d'uopo godere, diritti che saprei difendere contro chiunque audacemente tentasse spogliarmene; ma di eguali diritti veggo pure investiti i miei simili; egual desiderio di usarne, egual proposito a difenderli ci animano, è dunque mio dovere e mio interesse rispettarli, se pretendo eguale rispetto pe' miei.* —

Così dunque il principio della identità, della eguaglianza umana è quello che diede origine al principio della giustizia. Citiamo alcuni esempi.

Il sentimento che domina quasi sù tutte

le nostre azioni è, come già accennammo, il sentimento della propria conservazione, quello che ha per iscopo di sovvenire al primo di tutti i bisogni dell' esistenza, al bisogno cioè dell' alimento, e del ben' essere. È per mezzo del lavoro manuale, od intellettuale, che da ciascuno si provvede al suo adempimento. Se l' uomo è sobrio, ordinato, economo, paziente, rassegnato, da questo lavoro emanano sempre profitti maggiori delle occorrenze. Ora, con l' eccedente di questi profitti l' agricoltore ha potuto diventare proprietario di un campo; l' artigiano padrone di una manifattura; il manifatturiere è divenuto alla sua volta capitalista e possidente. Allora egli ha diretto l' educazione de' suoi figli verso le scienze fisiche, o razionali, verso la legislazione, o la politica; egli ne ha formato ingegneri o medici, pubblici funzionari od uomini di Stato. Ora, il proprietario del campo intende godere senza ostacolo della sua raccolta, perchè egli pagò quel campo del sudore della sua fronte; il padrone di una fabbrica intende che nessuno s' impadronisca degli utili che ne ritrae; questi utili egli li ha acquistati e pagati col prezzo delle sue fatiche, delle sue pene, delle sue

privazioni, delle sue economie quando era operaio. Per ragioni identiche, ed egualmente fondate sulla giustizia, il proprietario d'immobili o di capitali reclama il fitto della sua casa e delle sue tenute, i frutti di quel denaro che avrebbe potuto convertire in immobili, che vi ha dato ad un interesse onesto, fissato dalla legge, e che voi gli avete improntato per realizzare speculazioni commerciali che vi procurano oggi beneficii di gran lunga maggiori dell' interesse pagato. Per eguali, nè meno giuste ragioni, l' avvocato, l'uomo di Stato, il funzionario pubblico, il medico, l' uomo di lettere, gridano anch' essi, non ad altri che a loro spettare il prodotto delle nobili ed utili professioni ch' esercitano, poichè fu col denaro accumulato pel continuo travaglio dei loro padri che si tenne fronte alle spese di quei lunghi studi che apriron loro la carriera delle scienze fisiche e morali; perchè la coltura delle scienze non richiede allo spirito minor fatica di quella che il lavoro dell' agricoltore, dell' operajo, del manifatturiere, impone alle loro braccia; perchè il lavoro dello spirito è, per lo meno, tanto stimabile quanto quello delle mani; perchè lo è anzi maggiormente, confe-

rendo allo sviluppo, al miglioramento, al progresso di tutte le arti, di tutti i mestieri, di tutti i rami dell' umana industria, alla conservazione, ed alla difesa di tutti quei grandi principj da cui dipendono la prosperità e la civilizzazione degli Stati!

Ora come giungere a questo necessario risultato, che ognun cioè fruir debba senza ostacolo del prodotto delle sue fatiche? È, senza dubitarne, collo rispetto che ognuno aver debbe al bene, alla proprietà, ed al prodotto dell' altrui lavoro. Allora l' agricoltore non ha pretesto di aver pretese sui beneficj del manifatturiere, nè questo sul salario dell' operaio; non avrà allora l' operaio ragioni di appropriarsi le rendite del capitalista, del possidente, del funzionario, dell' avvocato, dell'uomo scienziato. Senza questo reciproco rispetto la Società non tarderebbe guari a trasformarsi in un teatro di disordini, di discordia, di miseria, e di distruzione.

IV.

L' utilità individuale non è il solo movente che sprona l' uomo a rispettare i dritti e l' altrui proprietà.

Finchè visse in seno della famiglia la paterna tenerezza provvide a quanto esigevano i bisogni del suo corpo, del suo spirito, e del suo cuore. Oggi tutti questi bisogni si sono estesi, si sono sviluppati di conserva col suo fisico e col suo morale. L' uomo è escito dall' infanzia, non è più sotto la paterna tutela, ed è ridotto ai soli e propri suoi mezzi per vegliare alla sua conservazione, per continuare la carriera verso la quale la mano de' genitori non potè dargli che la prima impulsione. Dal limitare di questa vastissima scena che si apre ai suoi occhi, egli ne misura con un primo colpo d' occhio tutta l' estensione, e scorge i mille ostacoli che ve lo attendono. Quantunque armato di tutto il coraggio e di tutta la presunzione della gioventù, egli esita un istante, perchè ha già traveduto la sproporzione delle sue forze col peso che và ad imporsi. Ma tosto si rassicura; un pensiero consolante viene, come un raggio di luce, a scoprirgli la sorgente ove attingerà i mezzi che gli mancano, che potranno supplire alla debolezza di sue forze, che l' aiuteranno a percorrere la sua carriera, a sormontare le difficoltà che incontrerà sul cammino.

L'intelligenza gli dice che la sua debolezza deriva dal suo isolamento, che bisogna unire il suo braccio alle braccia de' suoi fratelli, associare alla loro la sua intelligenza, e formare in tal modo un assieme di forze fisiche e morali, d'innanzi a cui non è ostacolo, che non cederà. È così che molti operai riuniti sono giunti a spianare terre estesissime, a livellarle, ad allontanare le acque che ne rendevano impossibile la coltivazione, a circondarle di siepi e di fosse protettrici, a coprirle di alberi e di case, a far rendere al suolo il decuplo di quanto produceva allorchè era coltivato da braccia insufficienti, ed a creare un'arte che è la sorgente principale della ricchezza e della prosperità delle nazioni.

È così che pel concorso delle fatiche di più uomini si sono arginati i torrenti ed i fiumi devastatori dell'opere loro, che si è giunto a gettar sù que' fiumi ponti giganteschi ed arditi, che si è potuto colmar valli, forar montagne, che un popolo dapprima povero ma intelligente ed industrioso, il popolo olandese, ha potuto respingere il mare, contenerlo con solide dighe, togliergli una parte del suo domi-

nio, coltivare e fecondare una terra coperta per più secoli da acque palustri nemiche di ogni vegetazione, ed elevarsi ad alto grado di prosperità, di ricchezza. Egli è pure pel concorso delle braccia degli operai, pel concorso dell' attività inventrice dei capi di fabbrica e dei loro capitali, che si è giunto a tessere quelle ricche stoffe, tanto mirabili per la purezza del disegno, per la varietà, la vivacità, e l' intelligente disposizione de' colori, quelle stoffe che hanno portato tant' alto nell' universo la fama dell' industria francese ed inglese. Si deve al concorso dei medesimi mezzi la creazione di tutte quelle sapienti e preziose macchine che il genio dell' uomo ha chiamato in suo ajuto in tutte le arti, ed in tutti i mestieri, e che hanno moltiplicato le sue forze all' infinito.

L' uomo dunque è di una estrema debolezza nello isolamento; il suo genio stesso è condannato allora alla impotenza. Congiungendo le sue forze a quelle del suo simile, può soltanto trionfare della inerzia della materia, animarla in qualche modo, e piegarla al compimento de' suoi disegni.

V.

Abbiamo veduto fin quì come, riunendo per così dire in un sol fascio gli elementi disseminati della forza materiale, l' uomo sia giunto a vincere gli ostacoli che incontra nel dirozzamento della natura. Se dal mondo fisico passiamo al mondo morale noi troveremo la medesima impotenza nelle facoltà del suo spirito, finchè esso s' appoggia esclusivamente sopra sè solo; mentre rinverremo in lui una potenza illimitata, quantunque volte farà contribuire l' intelligenza altrui allo sviluppo ed al perfezionamento della propria.

Tutte le scienze, in generale, tanto le fisiche quanto le razionali, hanno per oggetto di classificare i fatti, di distribuirli in serie corrispondenti alle loro analogie ed alle loro dissomiglianze, alla loro anteriorità o posteriorità, affine di poterli bene distinguere, di poter determinare quali siano cause, e quali effetti, affine di precisare i rapporti dei fatti stessi, di spiegarli, e farcene l' idea la più completa possibile.

Questo processo intellettuale è il meccanismo di tutte le scienze, anzi è la scienza medesima.

Il classificare i fatti nel modo che abbiamo indicato sembra a prima giunta, cosa della maggiore facilità. Eppure quante veglie, quante fatiche, quanti secoli hanno abbisognato per creare la scienza fisica e morale, per portarle a quella altezza a cui le vediamo pervenute a' nostri giorni? Gli annali dello spirito umano hanno potuto senza dubio registrare talvolta con orgoglio esempi di grandi scoperte improvvisate, escite per così dire, tutte di un pezzo, dal genio di un sol' uomo, come la sapienza dalla testa di Giove. E sarà certamente l' onore, e la gloria non peritura di nostra specie l'aver potuto contare talvolta fra i suoi membri qualcheduno di quegli spiriti sublimi, che dotati all' ultimo grado del genio osservatore, induttivo, e generalizzatore, impressero di propria mano, quasi senza alieno concorso, tanto sì viva impulsione ad uno dei rami delle umane conoscenze da farlo maggiormente crescere in un anno di quello che si sviluppasse in un secolo per la coltura di grande numero di ordinarie intelligenze. Ma la natura fu sempre prodigiosamente avara di uomini come Galileo, Bacone, Newton, Leibnizio, Franklin, Napoleone. È vero che questi spiriti superiori

e privilegiati poterono fondare, arricchire, modificare le scienze, la fisica, la filosofia, la legislazione, la politica, l' arte di governare i popoli e quella della guerra illuminandosi quasi esclusivamente alla face del loro genio, chiedendo meno insegnamenti ai loro predecessori, che a loro stessi. Ma una legge più severa pesa sulla massa delle terrene intelligenze. Questa legge permette bene allo spirito umano di progredire, d' inalzarsi, di estendere ognor più l' orizzonte delle sue conoscenze, ma alla condizione che questo progressivo inalzamento non sarà che la sovrapposizione della intelligenza degli uni su quella degli altri. Questa legge ci condanna alla inesorabile necessità di dover costruire l' Edificio scientifico riunendo, abilmente, penosamente, i materiali disseminati qua e là, preparati da tutti i più giudiziosi osservatori della natura, da quelli dei secoli passati e da quelli che onorano l' epoca attuale, da quelli del nostro paese e da quelli di tutte le contrade del globo; imperocchè la verità non ha altra patria che l' universo, e l' unità è il suo invariabile ed eterno carattere. Vedete la fisica, e la chimica, la geologia e la mineralogia, la geografia,

l' astronomia, la nautica, la legislazione, l' economia politica, la filosofia, la medicina: non è una sola di queste scienze che non offra l' assieme, il riassunto degli sforzi tentati dai più grandi osservatori, e dai più sublimi pensatori di cui siasi glorificata la specie umana. Vedete dall' altra parte la sorte che è sempre toccata a tutte quelle teorie sociali, a tutti que' sistemi filosofici, a tutte quelle mediche dottrine, a tutti quegli insegnamenti in fine, pei quali, uomini più rimarchevoli d' originalità che di elevazione d' ingegno, hanno preteso ricostruire l' edifizio scientifico, senz' altro architetto che il loro spirito, senz' altra mano che la loro, senz' altri materiali che i propri. Tutti questi sistemi assurdi, simili al fanciullo nato non vitale, non hanno potuto giammai fruire che di una vita artificiale ed effimera.

Egli è dunque ben provato che, tanto per ciò che spetta alla forza fisica, che alle facoltà intellettuali, l' uomo è nulla finchè stà ristretto nella sua individualità, mentre dispone di una potenza senza limiti quando sa congiungere ai suoi i mezzi de' suoi simili. Fino dai nostri primi passi nel mondo questa necessità ci è rivelata

dal sentimento della propria debolezza, necessità che i filosofi hanno saputo rivestire del linguaggio elevato, e pomposo della scienza, ma che il senso comune, questo infallibile istinto dell' uomo, gli aveva insegnato anche prima della filosofia, e non con minore sicurezza. Dal sentimento di sua fisica e morale debolezza egli deduce quasi istintivamente, ed a sua insaputa, l' interesse che troverà mantenendo rapporti di benevolenza co' suoi simili, ed amandoli, imperocchè un secreto presentimento gli dice che presto o tardi avrà bisogno di tutto il loro concorso

---

UNDECIMO DISCORSO

MORALE SOCIALE

Della compassione — Dolcezze dell'amicizia — Natura delle Leggi nei tre principali stadii di evoluzione dei popoli — Insufficienza della Legge a regolare tutti i rapporti sociali — La carità sola può riempiere il vuoto della Legge.

I.

Il calcolo e l' interesse non sono sempre i motori dei rapporti scambievoli degli

Uomini. La nostra natura sarebbe ben poco degna della sua origine, del suo nobile destino, se altra legge non la guidasse che quella di un freddo egoismo. I mali fisici e morali sono l' eredità di tutta la specie umana durante la sua apparizione sulla terra. Educato indistintamente alla scuola del dolore, ciascùno apprese fin dai più teneri anni a parlare ed a comprendere il suo linguaggio. Di là nasce che l' uomo non saprebbe sostenere d' un cuore imperturbabile e ad occhio asciutto l' aspetto delle torture, in mezzo alle quali vede agitarsi i suoi simili.

Ciascuna di quelle torture gli rammenta le proprie, gli richiama al pensiero i voti che formò, quando le patì, affinchè una mano amica venisse a liberarnelo. Mescendo le sue lagrime a quelle di un essere come lui, egli crede adempire un sacro debito verso chi l' ajutò un giorno de' suoi consigli, e pose una mano benefica sulle dolorose piaghe del suo cuore: egli si allegra quasi di trovar l' occasione di prepararsi la benevolenza de' suoi fratelli per gl' infortuni di cui egli sà bene non essersi per lui disseccata la sorgente. Così la compassione è figlia della nostra

propria miseria. Questo sentimento ci sarebbe sconosciuto se il dolore non fosse venuto a rivelarcelo. Ecco perchè i cuori mano affettuosi e meno compassionevoli, incontransi ordinariamente trà quegli esseri privilegiati che della vita provarono soltanto le rose e pochissime delle sue spine, trà coloro sopratutto che sono restati estranei alle pene, alle cure, alle privazioni, colle quali si comprano le dolcezze della vita di famiglia!

II.

La compassione è certamente un sentimento sublime e ben divoto dell' uman cuore, ma un sentimento passaggero. Questo nobil cuore è suscettibile di emozioni men fuggitive a prò de' suoi fratelli. Egli sà legarsi alla loro sorte, temere, sperare, godere, piangere con essi, e serbar loro tutti questi nobili sentimenti sino alla morte, malgrado mille ostacoli, malgrado anche ai proprii interessi. L' assieme di questi sentimenti, che fanno un cuor solo di due cuori, costituisce l' amicizia. L'amicizia è una delle più belle prerogative del cuore dell' uomo, una delle parti le più affettuose di

nostra natura, una delle sorgenti le meno esauribili e le più pure de' piaceri della esistenza. Il calcolo non macchia di egoismo la purezza della devozione sublime dell'amicizia, imperocchè non è dessa un' opera, un perfezionamento della mano dell' uomo, ma un dono del Cielo: perciò la vera amicizia porta tutte le impronte della origine sua divina. Sviluppando questo gran sentimento l' uomo rinviene nella società quasi le stesse dolcezze che gustò sotto il tetto paterno; egli credesi ancora in seno alla sua famiglia, circondato da' suoi proprii fratelli, e ritrova nella loro affezione le traccie delle tenere cure colle quali gli autori de'suoi giorni, quelle care persone, che non son più, il cullarono nella sua infanzia. Sì, certamente; chi ha saputo strettamente legare il suo cuore al cuore del suo simile, può dire di avere ritrovato un fratello, una sorella, tutti gli Dei tutelari del focolare domestico. Alleggerito della metà delle sue pene, il peso delle quali và d'ora innanzi diviso; vedendo i suoi piaceri accrescersi di tutti quelli dell' amico, si direbbe quasi divenuto insensibile alla pena, mentre ha un cuore di più per godere. Che cosa addiverrebbe la società se l' interesse regnasse solo signo-

re del Mondo morale? Ben presto l' Egoismo avrebbe agghiacciato tutti i cuori: i membri della umana famiglia, abbandonati senza posa ad una guerra fratricida semineerebbero senza pietà la strage e la distruzione sù quei campi, che la mano della civilizzazione ha coperti di tante ricchezze, ed alzerebbero cumuli di cadaveri dove oggi grandeggiano gl' indestruttibili Monumenti del genio dell' uomo! Ecco perchè i più grandi filosofi, i legislatori i più eminenti della terra, hanno sempre fatto consistere la felicità delle Nazioni nella concordia, nella reciproca benevolenza, nel maggiore sviluppo de' sentimenti affettuosi di nostra natura. Ecco perchè la morale del Vangelo, che è il compimento, la pittura di quanto hanno saputo appena abbozzare i più grandi Sapienti dell' antichità, si riassume *tutt' intiera nella Carità,* in quel sentimento divino, che, stimato al suo giusto valore, e saviamente applicato a tutti i rapporti degli uomini trà loro, de' Governi coi Cittadini, delle Nazioni colle Nazioni, basterebbe *da sè solo* a tergere la metà delle lagrime che, fin da tanti secoli, sgorgano dagli occhi della umanità!

III.

Io ho prununciato il nome augusto di Carità! Conviene che vi dimostri quanto il calore celeste di questo sentimento bisogni alla costante circolazione della vita nelle membra del corpo sociale. Senza la carità non sarebbe esso un corpo vivente, ma un corpo agghiacciato, il cadavere della società! Conviene che io metta sotto i vostri occhi le prove della insufficienza della Legge a poter supplire la Carità; quelle della sua impotenza a regolare tutti i rapporti, così moltiplici e diversi, ch' esistono trà gli uomini; della sua impotenza a ben legare insieme i materiali di che si compone l' Edifizio sociale, a deporre trà gli uni e gli altri quel cemento attraente, adesivo, di cui la società sola possiede il secreto!

Un colpo d'occhio rapidamente gettato sullo spirito della Legislazione, in generale, e sulle principali fasi da lei percorse nella Storia de' popoli, basterà a confermare la esattezza di questa verità, la più importante a conoscere per comprendere il naturale meccanismo delle umane società, e facilitarne l' andare ed il moto.

Principale oggetto della Legge si è quello di proteggere i diritti de' cittadini, di forzarli all'adempimento de' loro doveri, vegliare sul loro benessere, punire gli autori de' delitti e d' ogni infrâzione delle convenzioni sociali, di cui la Legge è la garanzia.

Da ciò deriva questa prima conseguenza, e cioè, che le Leggi del vivere comune hanno dovuto passare per tutte le evoluzioni dello spirito umano, modificarsi, completarsi, a misura che i diritti, i quali sono esse chiamate a proteggere, furono meglio conosciuti, definiti, compresi, vale a dire, a misura che s' andò svolgendo la civilizzazione.

Nelle società barbare, come osserva il signor Guizot, la Legge primitivamente si risolve in poche convenzioni - *orali* o *scritte*, riducendosi esse stesse in misure protettrici della proprietà mobile o stabile.

Tale fù, ad esempio, il primo Codice Legislativo di quel gran popolo dell' antichità, che portò in mano lo scettro di quasi tutto il mondo conosciuto, ed a cui ne' tempi posteriori serbava il Cielo il privilegio di essere scelto trà tutti gli altri per fissare nel suo seno la maestra della

fede di quel Cristianesimo che ha incivilito, ed incivilirà ancora le Nazioni, e per cui la Città eterna regna ancora veramente sull'Universo! Tale fu pure il primo Codice de' Galli, degli Ibèri, di tutte quelle orde selvagge, che, al cominciare dell'Era attuale, si slanciarono, come torrente che precipita dal giogo delle Alpi, dal seno de' ghiacci e delle eterne nebbie del Nord sulle fertili e ridenti pianure dell'Occidente e del Sud d'Europa.

A pochi passi dall'origine e dalla infanzia delle società; al periodo che può chiamarsi l'adolescenza de' popoli, la Legge allarga il suo dominio, non si limita più alla sola protezione della proprietà, ed alla repressione de' delitti comuni. Assorbendo, per così dire, l'individuo e la famiglia nello Stato, si trasforma in un Codice regolatore delle pubbliche e delle azioni private degli uomini. Di queste leggi, il più sovente distruttrici della dignità e della indipendenza dell'uomo ,abbondano gli esempi nelle Repubbliche di Atene, di Sparta, di Roma. Ne incontriam pure ad ogni passo nella legislazione del Medio evo, imperocchè fu precisamente distintivo carattere delle Leggi Feudali, come osserva il già citato Si-

gnor Guizot, lo applicarsi al maggior numero degli atti dell' individuo, penetrando così nel Santuario dell' asilo domestico ed in quello della Coscienza.

Allorchè la civilizzazione è giunta ad età più avanzata, vedesi la Legge semplificarsi di nuovo, restringere il suo dominio allargando quello dell' individuo, della famiglia, del cittadino, e facendo suo principale oggetto la repressione de' delitti. Per quello che spetta alle azioni private, la Legge lascia l' uffizio di diriggerle alla intelligenza de' cittadini che suppone maggiormente sviluppata, al sentimento della umana dignità, alle ispirazioni della coscienza. Ed in fatti che direbbesi se nelle meglio incivilite Contrade d' Europa si vedesse il Legislatore forzare, per esempio, i Cattolici e gl' Israeliti a cangiarsi in Luterani ed in Calvinisti, determinare ai padri la carriera e la professione de' figli, far delle arti e de' mestieri il privilegio di alcune classi, regolare capricciosamente il matrimonio, imporre ai ricchi la beneficenza, a questi il perdono delle ingiurie, a quelli la rassegnazione, agli uni la sobrietà, agli altri l' amore del vero e del bello? Per molte di queste cose noi chia-

meremmo ingiusto, despotico, sacrilego il Legislatore; per le altre, noi ci guarderemmo dal dirlo colpevole, imperocchè non lo si è giammai inculcando la virtù, ma faremmo a buon diritto osservare essere egli escito dai suoi naturali confini, prendendo il posto della ragione, della coscienza, della libertà umana, della Religione, di Dio stesso.

Ufficio della Legge nelle società avanzate è dunque di provvedere all' estenzione del male: è questo il suo limite: essa punisce chi viola i diritti altrui, chi l' infrange d' una maniera visibile, ma non ha possanza d' astringere l' uomo al bene, e da fargli seguire la virtù. Essa è sfornita d' ogni mezzo per penetrare nel fondo della coscienza per sorvegliarla, e diriggerla. La Religione sola possiede il potere, che non si ebbe, nè s' avrà giammai alcun Sovrano della terra, d' oltrepassare le barriere del cuore umano, di farsene legittima ed imperiosa Sovrana, di dettargli delle leggi, inducendolo a seguirle con mezzi di persuasione, di severità, di dolcezza, ch' essa sola sa maneggiare, e che si cercherebbero indarno ne' Codici scritti dalla mano degli uomini. La Religione, in una parola,

è il complemento indispensabile delle Leggi umane. Queste hanno detto — *Non fate agli altri il male che non vorreste fatto a voi stessi* — La Religione v' ha aggiunto — *Fate loro tutto il bene che desiderate a voi medesimi.* —

Ebbene; per ciò stesso che non è Contrada d' Europa in cui l' incivilimento, escito dalla infanzia e dalla adolescenza, non s' inoltri, dove con maggiore, dove con minore rapidità, verso la virilità sociale, (checchè sembrino dirne in contrario ad occhi soltanto inesperti ed a cuori che diffidano della Provvidenza divina, i turbini politici che Dio suscita di quando in quando per dare visibili proporzioni alle tante utopìe tracciate come invisibili miniature dai filosofastri de' nostri giorni, e per farne discernere la profondità del precipizio in cui quelle ci trascinerebbero praticandole); per l' alto grado, io dico, toccato dalla civilizzazione Europea nella scala del progresso, egli è dovere d' ogni buon cittadino di supplire con una savia condotta alla insufficienza delle Leggi, di completare il Codice Legislativo con un Codice di morale dettato dal cuore e dalla coscienza. Il Codice del cuore, complemento

indispensabile delle istituzioni di ogni Stato, ma di quelle più specialmente della Francia, dove, da sessant' anni a questa parte, la Legge è andata ognor più restringendo il suo dominio per accrescere quello del cittadino, questo Codice può epilogarsi in una sola parola — *Carità* —

Egli è necessario che la Carità animi ogni pensiero, che s' incarni in tutte le azioni. Convinto delle imperfezioni essenzialmente inerenti alla natura umana, è debito di ognuno di apprendere a sapere scusare le altrui, perchè gli vengano in contracambio scusate le proprie. Usiamo il diritto della libertà della parola e della stampa, ma per correggere il vizio non per denigrare la virtù, per far brillare la luce del vero, non per ricondurre le tenebre della ignoranza. Per ciò stesso che Dio dotò l' uomo di libertà, è suo imprescrittibile diritto il crearsi una opinione sugli uomini e sulle cose. Rispettiamo adunque le convinzioni coscienziose ed oneste de' nostri simili; opponiamo loro tutt' al più il dolce calore della discussione e della verità che illumina e persuade, e non il fuoco dell' odio che incendia e che alimenta la vendetta. Sono sulla terra sa-

pienti ed ignoranti. Abbiamo la virtù di onorare gli uni, di compatire gli altri e d'istruirli. Tra i caratteri degli uomini, gli uni sono freddi, gli altri ardentissimi, questi dolci od iracondi, quegli inquietissimi od impassibili. Domandiamo alla Carità di insegnarne il secreto di dare al cuore la docilità e la pieghevolezza necessarie per identificarlo a quello de' nostri fratelli, per allentarvi le corde del risentimento, e della impazienza, e farvi vibrare quelle della bontà e dell'affetto. Che la *Carità* sia l'anima del Corpo Sociale, come il principio pensante è l'anima del Corpo umano, e la società Francese specialmente (1) parteciperà, come l'uomo stesso, della natura di Dio. La Francia avrà cessato allora di offrire al Mondo il desolante spettacolo de' sconvolgimenti suoi, delle sue procellose e periodiche trasformazioni, essa non sarà più lo spavento, ma il costante oggetto dell'ammirazione e dell'affetto dei Popoli e de' Re; essa sarà come un Libro sempre aperto, proclamante in faccia al Cielo ed alla Terra le eterne Leggi che

(1) Rammentatevi, cortese Lettore, che questo Libro fu scritto pel popolo Francese.

presiedono alla solida prosperità, ed alla vera gloria degli Stati: ed i Popoli fissandovi lo sguardo legeranno in capo a quel Libro — *Carità.* —

DUODECIMO DISCORSO

DELLA UGUAGLIANZA UMANA

False idee de' Socialisti — Differenze fisiche degli uomini — Distribuzione geografica dei popoli — A che cosa si riduca l' uguaglianza sotto il rapporto fisico — Differenze intellettuali — Che cosa sia l' uguaglianza riguardo alle facolta dello spirito — Differenze de' sentimenti — Che cosa sia l' uguaglianza del cuore umano — Se l'uguale divisione de' beni condurrebbe all' uguaglianza del benessere — Prospetto della ricchezza totale della Francia — A che cosa servano nelle Società le differenze delle condizioni — Della uguaglianza in faccia alla Legge.

I.

Ora che conosciamo la duplice natura dell' uomo, la sua costituzione fisica e morale, noi abbiamo in mano gli elementi indispensabili a risolvere la questione del-

la uguaglianza umana. È questo un soggetto della maggiore importanza all' epoca nostra, imperocchè quasi tutti i traviamenti degli spiriti, tutte le insensate speranze, hanno la principale radice nelle false idee concepite riguardo alla uguaglianza degli uomini. *Tutte le pene*, hanno scritto e vociferato i Socialisti ed i Comunisti de' nostri giorni, *tutte le pene sofferte dagli uomini e dalle Nazioni nei tempi passati e nei presenti, non ebbero mai, non hanno ancora altra causa, che la violazione d' una delle più sante leggi della Natura, la legge della uguaglianza: riorganizziamo la società come l' aveva costituita quella madre imparziale; che ognuno riprenda al banchetto comune il posto ch' essa gli aveva assegnato, e del quale alcuni fortunati di questo Mondo hanno osato spogliare e diseredare i successori non per altro diritto che pel caso di averli preceduti: che cessino queste ingiuste e violente differenze tra i membri di una stessa famiglia: che ad ogni passo fatto sul cammino della vita si rammenti ad ognuno l' identità del punto di partenza, e l' identità del punto di arrivo: che l' uguaglianza, in una parola, stenda di novo le ali protettrici sulla umanità, e*

si vedranno esaurite di novo le sorgenti della miseria e del dolore; e riaperte quelle della prosperità!

Non è mestieri ricordare di quanti disordini, di quanti delitti, di quante calamità sieno state la semenza queste assurde e sacrileghe dottrine inventate e promulgate da uomini che avevano il prestigio della Scienza e della Eloquenza, e destramente disseminate trà quelle classi di cittadini dove non è bastante coltura di spirito a scoprire la falsità, nè timore di perdere ricchezze il quale li distogliesse dall' accettarle.

Determinare adunque il preciso significato della uguaglianza umana; indicare i limiti di che volle circoscriverla la natura; ecco l' importantissimo soggetto, per cui conchiuderemo la prima parte di questo lavoro.

II.

A studiar l' uomo noi abbiamo successivamente esaminato il suo organismo, la sua intelligenza, i suoi sentimenti. Seguiamo lo stesso ordine d' idee anche nello studio della uguaglianza umana.

È dunque cosa ben dimostrata essere l' uguaglianza trà tutti i membri della umana famiglia considerati al punto di vista materiale, cioè a dire nella organizzazione del corpo? È egli vero che le fisiche differenze che vi si scorgono debbano riferirsi a cause fortuite, ad una degradazione della nostra specie, e non piuttosto a costituzione primordiale, originaria, dell' uomo stesso?

Girate rapidamente lo sguardo sulla superficie del Globo, ed incontrerete ad ogni passo migliaja di fatti che risponderanno da sè stessi a questione di tal genere, e ci diranno col linguaggio della evidenza che non fu il principio della uguaglianza che la Natura si propose nella creazione dell' uomo. Fu certamente di fango che tutti indistintamente c' impastò; essa diede forma all' opera sua collo stesso ed identico modello, ma variandone, per così dire, all' infinito le dimensioni, la solidità, il disegno, i colori.

Contemplate, a modo di esempio, gli abitanti di quella Zona circolare che abbraccia la parte della terra sulla quale dardeggia continuamente il Sole i suoi raggi verticali, e che chiamasi per questo

la Zona torrida. Avvicinate questi popoli a quelli che abitano le regioni polari, quelle regioni agghiacciate cui l' astro del calorico e della luce non invia che raggi lontani, obliqui, affievoliti, per così dire, dalla lunghezza del tragitto percorso nella immensità dello spazio; quelle regioni che il Sole visita da ben lungi durante sei mesi, e che lascia nelle tenebre pel rimanente dell'anno! Guardate in pari tempo gli abitanti delle Zone temperate del Globo, di quelle fortunate regioni alle quali il Sole non si avvicina mai eccessivamente, che non abbandona giammai del tutto, ed a cui con ammirabile e costante successione distribuisce regolarmente le stagioni. Quante e quante differenze non vengon subito a colpire di meraviglia l' occhio dell' attento osservatore! Quante varietà nella carnagione, nella statura, nello rispettivo sviluppo degli organi, nel genere del nutrimento, ne' piaceri, ne' costumi di tutti questi popoli innumerevoli disseminati sopra i varii punti della superficie terrestre! L' uno è l' abitante dell' interno dell' Africa, dell' Isola Bornéo, della Nuova Guinéa, dell'America Equatoriale, della Gujana, del Messico. Egli ha viso e pelle

di color nero, capelli lanosi, arricciati, la mascella inferiore prominente, la fronte schiacciata ed inclinata all' indietro. L' altro è l' Europèo dalla bianca carnagione, dal viso roseo, pallido, o bruno con capelli che variano dal biondo il più chiaro al nero il più cupo, con faccia ovale, fronte convessa e dove si leggono le più eminenti facoltà dell' intelligenza. Poi vengono l' Asiatico, il Mongollo, il Chinese dalla pelle gialla ed olivastra, con occhi rimarchevolmente discosti ed obliqui, con naso schiacciato, orecchie larghe e pendenti. Quì sono il Lappone, il Samogeda, il Groenlandese dalla piccola statura, là il Patagone dalle proporzioni gigantesche. Gli uni preferiscono le frutta della terra ad ogni altro nutrimento; gli altri mangiano con delizia la carne degli animali selvaggi, o domestici, o degli abitatori delle acque. Gli uni sono pacifici e pieni di dolcezza; gli altri sono feroci fino ad offrire ai loro Dei il fumo del sangue umano, e a divorarsi trà loro! Quà le passioni sono ardenti come l' aria che il sole accende con tutte le sue fiamme; là vedete uomini molli, apatici, freddi come il ghiaccio che eternamente li circonda.

Da una parte stan popoli abitanti fertilissimi piani, e principalmente dediti alla agricoltura: dall' altra vedete Nazioni che la mano della Natura lanciò sul dorso di pietrose montagne, destinandole così anticipatamente alla vita di pastori. Quà contrade traversate da gran fiumi, che il mare circonda da tutti o da alcuni lati, e dove s' insinua formando golfi e porti naturali. Gli abitanti di queste fortunate Contrade saranno popoli necessariamente commercianti, navigatori, industriosi, opulenti; saranno i primogeniti de' popoli civilizzati, e trasporteranno la face della scienza ai più remoti Paesi, facendola pagar loro sovente ad un prezzo molto più caro dei tesori nascosti nel loro seno, al prezzo momentaneo della loro indipendenza, ma deponendovi in contracambio gl' indestruttibili germi della morale e della vera non effimera prosperità degli uomini e delle Nazioni! Pei tempi antichi voi raffigurate questi precursori della Civiltà moderna ne' Fenicj, negli Egiziani, ne' Greci, ne' Romani. Poi, seguendo il movimento progressivo degli avvenimenti, noi incontriamo quasi alla metà del suo corso gli Spagnuoli che discoprono l' America, i Porto-

ghesi che fanno la conquista delle coste dell'Africa e delle Indie, gli Olandesi che pongono le basï del Commercio del Mondo! Ci troviam quindi faccia a faccia con una colossale Potenza, coll' Inghilterra aspirante già allo Scettro universale dei Mari, meditante già la conquista di tutte le piazze commerciali del Globo per esporvi ed esitarvi l' inesauribile quantità delle sue manifatture che sole la mettono in grado di vivere in un suolo che produce appena il grano sufficiente al pane di un terzo de' suoi abitanti. Incontriam poscia la Francia vedentesi di buona pezza oltrepassata dalla grande Brettagna, che fugge sulle ali di miriadi di Vele; ma rinfrancantesi de' vantaggi che non ha per la minore estensione del suo commercio col perfezionamento, col gusto, colla inimitabile eleganza di tutto quello, cui si applica la sua mano!

Che cosa scorgiam noi di rimpetto a queste ricche, prospere, privilegiate Contrade? Aridi e sterili Paesi, traversati da inaccessibili montagne, sprovvisti quasi di ogni comunicazione colle altre parti del Mondo. I popoli che vi soggiornano dannati a vivere dei soli prodotti d' un terreno

ingrato; ridotti, per istruirsi, alla parola di un picciol numero di savj, a qualche raggio fugace di luce che il genio della umanità, momentaneamente ridestatosi, fà cadere di quando in quando, come passaggera meteora, sopra quelle regioni polari del mondo morale. Per quante miserie dovranno passare quei popoli, in quanto lunga e tenebrosa notte saranno condannati a starsene avvolti, prima che la face del Cristianesimo, la luce della Civilizzazione, possano penetrare ne' loro deserti, valicare le loro montagne, obbligarli a stracciare il manto secolare di costumi selvaggi, a vestirsi di quello della gentilezza e dello incivilimento!

A siffatta distribuzione geografica dei popoli sulle diverse regioni della terra chi non iscorge a primo colpo d' occhio la diversità di destini che la natura assegnò a ciascuno di essi fin dalla creazione delle cose? Chi non vi rincontra delineate le strade diverse le quali non aspettano, per così dire, che di essere calcate dal piede delle nazioni per condurle a quello scopo finale, a quella meta comune verso cui uomini e popoli, che il sappiano o che nol sappiano s' inoltrano fin dalla origine dei

secoli? A quella meta che dagli uni si travede, che gli altri non iscuoprono ancora dal punto di elevazione aggiunto finora, ma dove un giorno dovranno incontrarsi tutti come ad immancabil convegno al quale Dio aspetta l'umanità?

Ma fà egli d'uopo andare errando per le immensità delle terre e dei mari, interrogandovi gli abitanti delle due estremità agghiacciate del Globo, delle regioni brucianti dell'Equatore, o delle isole senza numero che s'alzano trà il mare delle Indie e il Grande Oceano, per raccogliervi i fatti che depongono in favore delle inuguaglianze fisiche *naturali* dell'uomo? Restringete quanto più v'aggrada il cerchio delle escursioni; passate dalla totale superficie della terra ad una soltanto delle cinque parti del Mondo; da queste ultime ad una contrada, dalla contrada alla Provincia, dalla Provincia alla Città, al Villaggio, alla Borgata, al Collegio, alla Officina, all'asilo domestico, e dappertutto voi vedrete l'inuguaglianza aderire ai passi dell'uomo come l'ombra che parte dal suo corpo. Voi vedrete apparire quest'ombra fin dal levarsi dell'astro della vita accompagnarlo in tutte le curve che descrive

nel suo corso, non disparire che al suo tramonto d' innanzi a quell' ombra funebre che sola sa comprendere in un solo i moltiformi colori della esistenza, per comporre con tutti, senza distinzione, l' uniforme colore della tomba! Voi troverete in ogni dove uomini dall' alta statura, dalla statura piccola o media, uomini deboli o robusti, sani od infermicci. Voi vedrete per tutto l' uomo debole lottare in vano contro il più forte, questi meglio sopportare la fatica, eseguire, in un dato tempo, maggior lavoro del primo, elevarsi più presto alla condizione del ben essere e della ricchezza. E in pari modo l'uomo i cui bisogni sono maggiormente imperiosi che in un altro, giungerà senza dubio, fermamente volendolo, a moderarli, a domarli, a diriggerli col triplice freno della ragione, della morale, della Legge; questi bisogni però, anche ristretti a giuste proporzioni, paragonandoli a quegli d' individui di costituzione fisica differente, gli vinceranno di vivacità e di portata. Quest' uomo vedrassi adunque forzato a lavorare maggiormente per mettersi in grado di rispondere alla voce di sua natura, e dopo avere assiduamente lavorato non potrà sollevarsi che colla

maggiore difficoltà fino alla ricchezza, ricondotto qual' egli sarà mai sempre verso i gradini inferiori della scala sociale dal cumolo delle sue consumazioni relativamente eccessive. Per lui la ricchezza consisterà tutt' al più in qualche commodo della vita, nella soluzione del problema di equilibrare ciò che produce il lavoro delle sue mani con quello che viene continuamente assorbito dalla bocca sempre aperta de' suoi bisogni.

Le stesse differenze s' incontrano esaminando i sensi dell' uomo. In alcuni l' organo della vista è dotato di massima potenza. Colui che viene al mondo con questa naturale disposizione sarà forse un giorno un pittore abilissimo a copiare i vasti quadri della natura, un celebre guerriero di terra e di mare, un incisore, un orologiajo, un fabbricante di stromenti fisici od astronomici di prim' ordine. Presso un altro il meccanismo dell' udito offre tale perfezionamento da non isfuggirgli la minima dissonanza, impercettibile a tutt' altro orecchio che al suo. Se in pari tempo il suono della sua voce è armonioso, esteso, dolce, flessibile; se a queste due native facoltà viene ad associarsi quella d' un cuore passionato

e che sappia mettere in concerto le corde vibranti del sentimento con quelle della voce; se in fine queste tre prerogative dell'udito, della voce, e del cuore, sono completate da una immaginazione ardente, abile a cogliere ne' campi dell'armonia combinazioni sempre nuove di suoni, a discoprirvi forme graziose, melanconiche o ridenti, tenere o marziali per rivestirne il pensiero musicale, nella stessa maniera che veggiamo l'immaginazione del poeta percorrere la Natura, prendendone ad imprestito i colori coi quali egli dipinge e vivifica le sue immagini; noi avremo allora quegli Artisti celeberrimi che fanno insieme la delizia dell'orecchio e del cuore; gli uni semplici esecutori, come le Colbran, le Sontag, le Malibran, i Lablache, i Nourrit, i Paganini, i Rubini; ed avremo compositori immortali, come i Mozart, i Paër, gli Spontini, i Rossini, i Meyerber, i Bellini, i Verdi, gli Halevy.

A che cosa dunque definitivamente riducesi l'uguaglianza fisica degli uomini? Ognuno sel vede. Si riassume nella uguaglianza numerica degli organi, dei quali la natura ha composto il meccanismo della macchina umana; nella identità delle fun-

zioni a questi medesimi organi compartite; vale a dire nella uguaglianza della struttura fondamentale del Corpo. Noi nasciam tutti nel dolore e nella miseria; la tomba è l' impreteribil convegno de' piccoli e de' grandi, de' popoli e de' Re. La doppia legge della individuale conservazione e della riproduzione della specie grava di egual peso su tutti gli uomini, in tutte le latitudini del Globo, in tutte le epoche della Storia. Riceve ognuno dalla natura attitudini per concorrere alla conservazione, alla perpetuità di questi due massimi cardini, sopra i quali, come vedeste, riposa il sistema del Mondo; ma sebbene gettate, per così dire, ad un conio, esse offrono però in ogni luogo innumerevoli modificazioni. Riferire ad altri che alla natura stessa le fisiche inuguaglianze che siam venuti accennando, è chiuder gli occhi alla luce del vero. Imperocchè sono certamente negli individui e nelle nazioni differenze che non potrebbero se non con sacrilegio ripetersi dalla mano del Creatore; tali sono, per esempio, tutte le fisiche affezioni delle quali è causa lo stravizio, tutte le malattie dell' anima generate dalle passioni disoneste, dalla pigrizia, dalla igno-

ranza. Ma chi ragionevolmente potrà riferire all' azione dell' uomo le svariatissime influenze che subisce sotto le diverse latitudini del Globo? Chi oserà dire responsabile il popolo nato in fertili piani dell' essersi con preferenza consacrato alla agricoltura? d' aver preferito l' industria, il Commercio, la Navigazione, a quello che nacque sulle sponde de' mari e de' fiumi; d' essersi fatto cacciatore ne' Paesi coperti di selve, pescatore in prossimità di Laghi; d' aver coperto la sua nudità colla pelle degli animali sotto i climi agghiacciati del Settentrione, delle foglie del Banano e dell' Upas nelle regioni meridionali?

III.

Non è chi non abbia già presentito che le modificazioni dell' organismo non sono le sole per cui gli uomini si differenziano, e che le facoltà della intelligenza ne presentano almeno altrettante.

In ogni individuo l' anima umana possiede il potere di acquistare la nozione delle cose esteriori. Ma quante mai differenze non si osservano nella rapidità e nella sicurezza de' giudizj, nella facilità di ritenere

le cose appercepite, d'imaginare, di elevare lo spirito sino all'astrazione ed alla generalizzazione! La semplice narrazione d'un fatto basta a l'uno per pigliarne immediatamente l'intiero senso, e discendere nella profondità di tutte le sue conseguenze. È l'altro astretto a leggerlo, rileggerlo, ed a lungamente meditarlo prima di assumere appena una parte della sua significazione. Questi getta un colpo d'occhio sull'assieme di un Libro, e di mezzo a tutte le apparenti dissomiglianze de' fatti, delle idee, de' ragionamenti, vede immediatamente il tratto comune a tutti, i rapporti ed i legami che gli congiungono. Questi veglia giorno e notte ad esaminarli, ad analizzarli, e non vede peranco se non un cumulo informe di fatti senza cemento, delle serie di fatti isolati e da' quali non gli dà l'animo di poter dedurre un solo principio. Gli uni primeggiano nella difficilissima arte di esprimere con chiarezza, con nobiltà ed eleganza i concetti dello spirito, di dare al pensiero quelle forme pittoresche che fanno della parola come il pennello dell'anima, di trasfondere nella parola tutti quei gradi delle passioni che agitano, inteneriscono, raffer-

mano, infiammano il cuore umano. Sono questi Omero e Virgilio, Demostene e Cicerone, Dante e Boccaccio, Schiller e Milton, Racine e Shakespeare, Bossuet e Fénélon. Altri brillano nella filosofia, nella politica, nella legislazione, nella publica economia, nell' amministrazione, nella guerra. Sono Platone e Cartesio, Turgot, Say e Chevallier, Pitt e Napoleone. Ad alcuni non è dato di oltrepassare la soglia delle scienze razionali, ma regnano legittimi Sovrani nel dominio delle scienze fisiche, nella chimica, nell' astronomia, nella meccanica, nella storia naturale, nell' applicazione delle scienze a tutti i rami della industria. Sono Galileo, Newton, Buffon, Lavoisier, Gay-Lussac, Chaptal, Ampére, Berzelius, Arago, Dawy, Fulton, Jacquart, Charrière. In altri brilla un ingegno divino per assembrare sulla tela i colori della vita, mentre altri alzano un piedestallo indestruttibile ai loro nomi trasformando il marmo freddo ed impassibile in carne palpitante. Sono il Perugino e Raffaelo, Michelangelo, Domenichino, Caracci, Tiziano, Rubens, Murillo, David, Canova, Vernet, Pradier!

Gli è dunque incontestabile che le fisonomie dello spirito non sono men varie,

e diverse di quelle del volto. Basta uno sguardo per riconoscere nelle une, e nelle altre quell' aria di famiglia che rivela una medesima origine, uno stesso destino; ma i tratti sono dapertutto differentemente modificati, combinati, più o meno caratteristici.

Nè credasi, queste svariate manifestazioni della intelligenza doversi intieramente riferire al potere della educazione. Nei Collegi identica per tutti gli allievi è l'istruzione letteraria, scientifica, e religiosa, identico è il genere del nutrimento, eguali giuochi gli ricreano, ugual sistema di repressione corregge i traviamenti. Eppure gli uni, comechè indefessamente si adoperino, non ricevono una sola corona al chiudersi dell' anno scolastico, mentre gli altri anche con minore studio, ma in grazia d' un' intelligenza più aperta e d' una più fedele memoria, trionfano in tutte le lotte, e raccolgono il maggior numero di allori. Grandissima parte ha sicuramente l' educazione nello sviluppo de' germi della intelligenza: ma interviene dello spirito quello che della statura umana: come vi sono originariamente individui grandi, mezzani, e piccoli, così anche il mondo morale ha i suoi Patagoni, ed i suoi Lapponi.

IV.

Le medesime distinzioni, le stesse varietà s' incontrano quando si prende ad esame il cuore umano.

Ei basterebbe soltanto percorrere la storia de' più grandi scelerati e de' maggiori benefattori della umanità per mettere sotto i vostri occhi i due punti estremi, i due poli, per così dire, del cuore dell' uomo, e mostrarvi le modificazioni, le varietà, i gradi, le esagerazioni, i difetti, le combinazioni di tutti quei sentimenti che ne occupano le Zone intermedie.

Non è chi vada sprovvisto del sentimento della propria conservazione, che non ami vedere riprodotta ne' figli la sua imagine, che non serbi i più teneri affetti verso gli autori de' suoi giorni, che non possegga il sentimento della socialità, che resti insensibile alle dolcezze dell' amicizia, della gratitudine, della beneficenza. Ma nell' uno i sentimenti individuali estenderanno siffattamente il loro dominio, che ben presto quest' uomo, concentrando esclusivamente nel suo ben' essere gli interessi tutti dell' universo, sarà la personificazione dell' Egoismo! In un altro la non curanza,

anzi la dimenticanza e il disprezzo di sè stesso, realizzeranno l'ideale della generosità, e l'eroismo del sacrifizio! In un tal' uomo prevalgono i sentimenti di famiglia. Associato a degna compagna che ama e da cui ottenne più figli, tra quella e questi d'ora innanzi s'aggirano tutte le cure, le sollecitudini, le delizie ed i tormenti della sua esistenza. I pesi della vita son divenuti ben gravi per lui, ma egli non dubita della Providenza, e finchè non giungano giorni migliori, trova un dolce alleviamento alle pene sue passaggere nella felicità di formare il cuore e lo spirito dei giovani cittadini che governa dal trono dell' amore paterno! — In tal' altro si direbbe ottusissimo, anzi mancante il senso de' piaceri domestici: le lagrime e le grida di un bambino lo impazientano; egli è insensibile alle sue carezze, al candore delle sue risposte, alla innocenza del sorriso, a tutti i profumi che quel fior virginale emette nel ridente mattino della vita: egli accosterà bene alle labra la tazza, in cui s'accolgono tutte le dolcezze della società, ma lascia ad altri la virtù di bere a quella dove vanno ad unirsi le lagrime e le più amare angosce della vita!

Le medesime differenze si parano innanzi se, dai sentimenti dell' individuo e della famiglia, si passi all' esame dei sentimenti Sociali. Quà troviamo i caratteri taciturni e misantropi, là il più imperioso bisogno della espansione, della effusione di quanto si passa nel secreto del cuore. Nell' uno regna il sentimento della compassione; gli basta la sola vista dell' altrui miseria per affrettarsi a dargli le meno equivoche testimonianze della pietà che il commove. Non è il cuore dell' altro inaccessibile alla compassione, ma bisogna che il povero gli tenda la mano perchè pensi a deporvi il pane della limosina. Questi è uno ricco da cui si accumularono capitali sopra capitali, e che non solamente nega ogni specie di soccorso agli infelici, ma, schiavo di un sentimento che gli chiude ed agghiaccia il cuore, non è con sè stesso manco crudele che verso gli altri. Quegli coll' assiduo lavoro della mano e della intelligenza, è giunto ad accozzare considerevoli tesori: rammentando ognuna delle pene che gli fu forza di sostenere per adempire un compito così difficile, egli vuol coronarlo mettendo ogni cura, prendendo le più serie precauzioni, perchè il

tempo non venga a distruggere in un giorno l'opera di tutta la sua esistenza. A cui chiederà egli mezzi capaci di validamente proteggerla, di sottrarla ai capricci degli uomini, non meno distruttori dell'azione degli anni? alla tenerezza filiale? Questo sentimento n'ha senza dubbio tutto il potere; ma và soggetto ad assopirsi, ad estinguersi, e cede sovente il posto ad un fuoco divorante, al fuoco delle passioni giovanili, che consuma in pochi istanti i materiali laboriosamente riuniti per cura della vecchiezza fredda e riflessiva. Egli prova il bisogno di mettere l'opera sua sotto la salvaguardia di sentinella più sicura e più vigilante. Questo grande operatore, quest'uomo benefico, volge allora lo sguardo a ciò che havvi di men perituro nel mondo; si volge alla Carità, alla Pietà, alla vera Scienza che esse alimentano, e dalla quale sono in contracambio alimentate. Egli consacra allora buona parte di sue fortune a fondare Spedali, pii Stabilimenti destinati a separare le torture della miseria dalle sofferenze della maternità, Ospizj pei vecchi, per gli operaj infermi, pei fanciulli abbandonati, Sale infantili e d'asilo, Monti di Pietà. Quindi istituisce premii annui di

virtù, premii per incoraggiare le Scienze e le Arti, per ricompensare gli Autori delle opere le più adatte a diffondere i lumi della saviezza, i più acconci a comprovare che niente v' ha di più lucroso che la pratica della virtù!

Alla enumerazione di tante beneficenze chi non ha già indovinato i nomi dei Benefattori, i nomi dei Larochefoucauld, dei Monthyon, dei Cochin, dei Neker, dei Beaujon, dei Brezin, dei Chateaubriand? Questi nomi venerandi non stanno essi scritti con mille altri, in tutti quegli Stabilimenti Caritatevoli di cui a buon diritto s' inorgogliscono la Francia e la Capitale, e fanno di Parigi come un Museo di belle Arti e di Beneficenza? E chi potrebbe solamente enumerare le pie Istituzioni, gli Stabilimenti Caritatevoli che la privata beneficenza ha fondato in Roma, in Vienna, a Madrid, a Londra, a Berlino, ed in tutte quante le città dove regna il Cristianesimo?

Concludiamo dunque senza esitare: l' uguaglianza è una chimera tanto nella parte fisica, quanto nella morale dell'uomo, vale a dire, nel suo corpo, nello spirito, nel cuore. L' uguaglianza non è cosa reale che nei principii fondamentali che pre-

siederono alla formazione dell' essere umano. La Natura edificò il nostro organismo sopra le stesse basi e vi ha posto le medesime ruote; da queste ruote mosse da uguali bisogni ha fatto risultare identiche funzioni. In cima a questo meraviglioso organismo essa ha collocato uno spirito intelligente, come faro luminoso incaricato di rischiarare la linea che deve percorrere. Nel centro di questa macchina, ha messo una molla potentissima, quella dei sentimenti, la quale per non interrotta tensione la porta continuamente ad agire; vicino a siffatto motore, stà una face interna, la coscienza, come uno regolator generale, che tien luogo d' ingegno e d' istruzione nell' uomo del popolo, ma che è punto di partenza e di sindacato anche pel vero Sapiente. Giunta a questi limiti la Natura si fermò. Al di dentro di questi limiti la sua mano scrisse — *Uguaglianza*; al di là di questi limiti — *Inuguaglianza.*

La Natura, in una parola si è servita delle medesime fila per ordire la tela della vita ma ha variato all' infinito i disegni, i colori, la finezza de' suoi stupendi tessuti.

V.

Pretenderebbesi forse ascrivere a delitto alla natura d' avere disseminato così numerose inuguaglianze sopra individui della medesima specie, sopra membri di una stessa famiglia? Oserebbesi forse accusarla d' essersi mostrata tenerissima madre per gli uni, e spietata matrigna per gli altri? Ma potrebbe dirsi con Dante a questi accusatori sfrontati;

Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna?
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d' una spanna?

Tutte coteste inuguaglianze, che tanto di dolor vi compungono, perchè un allucinamento de' vostri occhi ve le mostra come sorgente di tutte le miserie degli uomini, de' quali n' annunziate tenerissimi benefattori, tutte coteste inuguaglianze, sappiatelo bene a vostra consolazione, sono per l' appunto le sorgenti della prosperità sociale. Vedete quante somme sieno necessarie per rompere, livellare, e ben coltivare le terre; e per le piantagioni degli alberi, la moltiplicazione ed il miglioramento del be-

stiame; vedete quante ne esigano la fondazione di una fabbrica di panni, quella delle moderne impressioni sulle stoffe di lana, di cotone, di seta, la estrazione dei metalli, una fonderia di ferro, la costruzione di un Battello a vapore, lo stabilimento di una linea di strada ferrata. Come mai si sarebbero potuti realizzare tutti questi prodigj della Scienza e dell'arte senza l'accumulamento de' capitali nelle mani di alcuni? Qual' è l'operaio che avrebbe consentito di eseguirli senza lo stimolo del bisogno e la speranza di divenire Capitalista alla sua volta? Se la Società fosse sprovvista di ricchi, e mercè l'uguale riparto del Capitale Sociale si potesse assicurare ad ogni individuo i mezzi di sussistenza, che addiverrebbero le belle arti, la pittura, l'architettura, la musica; che addiverrebbero tutte le arti di lusso, e chi sarebbe in grado di fondare un solo di quegli Stabilimenti Caritatevoli de' quali poco sopra io toccava?

Ma di tutte queste ricchezze, che di tant' odio vi accendono, e senza le quali l'operaio si vedrebbe senza lavoro, e la natura ritornerebbe ben presto allo stato selvaggio, sapete voi qual sarebbe la parte

di ciaschedun individuò se potesse farsene una ugual divisione? È facile calcolarlo. Prendiamo ad esempio la Francia. Gli abilissimi Statistici che illustrano quella dotta Nazione, appoggiandosi sopra documenti certi ed officiali emanati da tutte le pubbliche amministrazioni, le quali vi sono così bene e dettagliatamente organizzate, hanno potuto calcolare il valore di tutta la ricchezza nazionale, stabile, o mobile, e dello reddito che produce annualmente. Eccone la recapitolazione:

REDDITO ANNUO
DELLA RICCHEZZA DELLA FRANCIA

Proprietà rurali	2, 050 milioni di fr.
Industria agricola, bestiame ec.	2, 500 milioni
Affitti delle Case	750 milioni
Rendite sullo Stato, crediti ipotecarii, funzioni pubbliche, pensioni	1, 106 milioni
Grandi Stabilimenti Industriali, azioni industriali, cariche, uffizj, ec.	948 milioni
Minuto Commercio	1, 057 milioni
Prodotto del lavorò intellettuale	230 milioni
Impiegati particolari	200 milioni
Giornalieri	1, 800 milioni
Operai delle fabbriche	1, 400 milioni
Totale della rendita annua	12, 041 milioni di fr.

Si calcolano in Francia 36 milioni di individui. Se fosse possibile fare una eguale divisione di questa somma, la parte di ogni Francese sarebbe di circa 18 *soldi* al giorno. Se poi non si tenesse conto che dello reddito delle proprietà rurali e dei fitti delle case, ed anche del numerario che i particolari posseggono sullo Stato o sopra ipoteche private; giacchè gli altri prodotti sono, come ognuno vede di leggeri indeterminati ed eventuali, si giungerebbe a mala pena ad assicurare *tre soldi per testa al giorno!*

Applicate la medesima operazione a qualsivoglia Stato d' Europa, ed otterrete approssimativamente, *dappertutto,* il medesimo risultato, senza eccettuarne l' Inghilterra, dove grandissime ricchezze si trovano cumulate nelle mani di pochi, all'inverso della Francia ove la ricchezza è singolarmente divisa.

Ma supponiamo che dall' uguale riparto di tutti i beni risultasse per ciaschedun individuo una parte sufficientemente grande da nascerne il ben' essere generale. Chi è inchinevole a credere che molti sarebbero per avventura coloro, i quali consentissero d' imporsi la pena del lavoro, che

volessero soffrire e sudare sapendo anticipatamente che sarebbe loro vietato di possedere più o meno degli altri; sapendo che la legge verrebbe ben presto a ritorre loro col suo livello quanto avessero prodotto di più della misura determinata, ed a conceder loro la differenza per trovarsi in perfetto equilibrio con tutti? Supponiamo che, una volta fatte le divisioni, la Legge restasse estranea all' uso che piacesse ad ognuno di fare de' proprj beni. Egli è da presumere che ciascuno si studierebbe a conservare, a migliorare, a far prosperare la parte della sua eredità. Ma non vedete voi che la inuguaglianza ricomparirebbe immediatamente sulla terra? L' uomo debole od infermo passerà nel riposo le ore che il sano e lo robusto passano all' aratro: il coltivatore intelligente, occupandosi a deviare le acque paludose che inondano la metà del suo campo, ne raddoppierà insieme il valore e la rendita annuale; mentre l' incapace lascerà quelle acque pestilenziali rubargli ogni giorno nuova porzione del suo terreno, e gettare nel suo organismo i germi di una malattia di cui non tarderà guari ad essere la vittima. D' altra parte vedrassi l' operaio in-

fingardo o disordinato passare in luoghi di piaceri le giornate che il manuale attivo e virtuoso consacra all' officina: l'uno divorerà in un giorno il salario d'una settimana, venderà per sino i suoi utensili, e respinto dai suoi Capi e dai suoi compagni, divenuto in orrore a sè stesso, andrà a terminare i suoi giorni, bene spesso in quei pii Stabilimenti che la beneficenza sociale apre indistintamente a tutte le sventure, ma qualche volta puranco in quei luoghi tristi ed orrendi, ove la società si vendica di quelli che l' hanno oltraggiata. L' altro, in grazia di una costante applicazione al lavoro, della sua sobrietà, della sua previdenza, vedrà moltiplicarsi di giorno in giorno la somma del suo ben' essere materiale; a simile agiatezza vedrà presto associarsi, i maggiori beni del cuore, la benevolenza e la stima de' suoi Capi e de' suoi colleghi, e sospinto insieme dalla triplice impulsione della sua mano, della sua intelligenza, della soddisfazione del cuore, s' alzerà successivamente dalla condizione di principiante a quella di operaio, di sotto-capo, di capo di opificio, ed a quella finalmente di padrone di uno Stabilimento.

Nè crediate essere ad azzardo che io

vi cito questi esempj; imperocchè tra i maggiori Industriali, tra i più ricchi negozianti, Banchieri, proprietarii dell' Europa e del Mondo, appena ne rinverreste uno solo la cui fortuna non si avesse l' umile ma nobilissima origine che io vi accennava. Non è ricchezza che non sia stata simile al ruscello, il quale, tenue fil d' acqua presso alla sorgente, si allarga, si profonda, diviene fiume maestoso a misura che porta i passi verso l' Oceano!

Checchè si faccia, l' inuguaglianza rimarrà sempre uno dei caratteri invariabili, indestruttibili della umana natura. Essa fa parte essenziale di quelle leggi primordiali che presiedono al Governo dell' universo. Le fisiche e morali condizioni della esistenza andranno probabilmente sempre più migliorando per influenza della civilizzazione: l' ignoranza ed il vizio, queste due gravi e generali malattie dello spirito e del cuore, cederanno, forse un giorno, il loro posto su tutti i punti del Globo, alla luce della istruzione che diffonderassi a rischiarare le genti, alla verità che perverrà a moralizzarle: gli Imperj, travagliati da novi bisogni, urtati, per così dire, dallo spirito umano nell' incessante suo progredire, su-

biranno forse nove trasformazioni. Ma le differenze che noi abbiamo dimostrate nell' organismo, nella intelligenza, nel cuore degli uomini e de' popoli, queste differenze staranno fino alla consumazione de' Secoli. Esse staranno, non già come tanti muri insormontabili pe' quali la natura si fosse piaciuta separare gl' individui e le nazioni; non come faci di discordia lanciate in mezzo al genere umano per alimentare una perpetua guerra tra tutti i suoi membri: ma piuttosto, come tanti raggi che partono da una comune circonferenza e ad un centro comune si adunano; come tanti disegni, tanti colori diversi, destinati ad abbellire, a far meglio risaltare la medesima stoffa; come tante mete particolari che la natura ha poste in faccia di ciaschedun popolo, ch' essa mette sempre in faccia di ogni uomo, fin dal suo nascere, onde indicare ad ambedue la missione speciale che loro assegna sulla terra; in fine, come tanti mezzi di eccitamento al lavoro e di emulazione, destinati a sostenere la nostra debolezza, a confortare il coraggio, a ricordarci ad ogni passo quanto possano l' intelligenza, la buona volontà, l' onesta condotta dell' uomo!

VI.

Ridotta per tal modo l' uguaglianza umana alla sua più semplice espressione; trovato l' intrinseco suo valore, vediamo ora qual sia il preciso significato di questo gran principio che fiammeggia, qual gemma, in fronte al novo Governo della Francia. Taluni avran forse creduto esser nostra intenzione di collocarlo affatto tra Chimere. Lungi dal distruggere quel principio, noi crediamo anzi averlo posto in tutta la pienezza del suo splendore, sceverandolo dalla nebulosa atmosfera di false e menzognere interpretazioni che l' offuscavano, e mettendo gli occhi inesperti del popolo in grado di cercarlo e di discernerlo in quel punto dell'orizzonte sociale in cui realmente brilla e si aggira.

Gli stolti solo e gli utopisti cercheranno la uguaglianza umana altrove che nel Santuario della Legge. Avete percorso con lo sguardo tutti i punti del Globo; ebbene; ciò che cercaste invano sotto ognuna delle sue latitudini, la Legge, la Legge sola potrà mostrarvelo, perchè in essa soltanto è il potere di applicare il livello sù tutte le teste, di spogliare l' umana uguaglianza delle forme aeree, favolose, delle

quali i moderni visionarj hanno circondato le loro teorie, o piuttosto i loro romanzi sociali, e farle vestire un corpo sostanziale e palpabile, il corpo de' fatti e della verità praticabile.

L' uguaglianza d' innanzi alla Legge, conseguenza della uguaglianza d' innanzi a Dio proclamata dal Cristianesimo, è una delle conquiste le più gloriose e le più feconde de' tempi moderni. Perciò non è più oggi uno Stato il quale, esplicitamente od implicitamente, non abbia aperto l' adito a questo principio. È la riabilitazione, la rigenerazione civile, sociale e politica dell' uomo; il merito sostituito al privilegio, la ragione all' arbitrario, la giustizia alla forza, lo spirito alla materia! È un fatto novo nella storia degli Imperii, il punto il più culminante della civiltà moderna, il punto di mira delle generazioni attuali, la speranza dell' avvenire! Questo santo principio compreso nel suo vero significato, come noi ci siamo studiati di farlo, ed abilmente applicato al Governo delle Società, è, dopo la moralizzazione degli uomini, la più salda colonna a renderle stabili contro gli sconvolgimenti che le minacciano all' epoca nostra, e porta seco i più certi rimedii contro il maggior numero delle pia-

ghe che logorano il loro Corpo; contro quelle piaghe, ben s' intende, che non fanno parte essenziale della imperfettissima nostra natura, e che è tanto da saggio il sopportare con rassegnazione, quanto da insensato sognarne la guarigione.

Raffrontate ora i vantaggi, i beneficii che l' uguaglianza, quale noi l' abbiamo spiegata, è suscettibile di seminare sulla umana famiglia, con quello che produrrebbe intendendola alla maniera de' moderni Riformatori. Per questi l' uguaglianza è la uguale divisione de' beni, vale a dire ladrocinio sotto la maschera della beneficenza generale; è l' inuguaglianza che ricomparisce ben presto sulla scena del Mondo, ricondottavi infallantemente da tutte le indestruttibili differenze fisiche e morali dell' uomo; è quindi lo ritorno del Mondo incivilito allo stato selvaggio per la cessazione del lavoro dell' uomo, per l' esaurimento di tutte le sorgenti dell' attività umana.

Per noi l' uguaglianza è lo rispetto di tutti i diritti, l' uguale protezione degli interessi di ognuno, l'uguale ricompensa di tutte le virtù, l' uguale repressione di tutti i vizj!

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

MORALE POLITICA



PRIMO DISCORSO

Colpo d' occhio retrospettivo — Risposta a due obbiezioni — Leggi eterne della Scienza Politica — Origine e necessità del Governo — Cenno sulla legittimità e sulle varie forme dei Governi.

I.

Prima di metter mano all' abbozzo de' principj che reggono i rapporti trà il Cittadino e lo Stato, permettete che v' inviti a retrospingere lo sguardo sul cammino che abbiamo percorso fin qui. Dall' altezza cui siamo già pervenuti non ci sarà malagevole dominare l' intiero quadro che mi sono studiato ritrarvi, e vedere quanto resti ancora ad aggiungergli, sicchè s' appresenti il meno incompletamente che per me si potrà.

Il fisico ed il morale dell' uomo furono primo oggetto delle nostre ricerche.

more apprese loro alla scuola del focolare domestico, e trasformare per ciò stesso la società in una immensa famiglia.

Proseguiamo ora la nostra marcia ascendente, poggiamo all'altezza che segna il fine delle nostre escursioni sulla carta della specie umana; da quel punto soltanto l'avrem tutta intiera sott'occhio, dalla culla alla tomba, dall'individuo alla nazione, da un popolo alla umanità!

Per adempire siffatto ufficio ci resta da considerar l'uomo ne' suoi rapporti col Governo.

II.

Innanzi tutto però vogliono prevenirsi due obbiezioni, che stimo d'altronde naturalissime.

Ecco in primo luogo, ciò che pregiudicatamente si penserà dal Lettore il quale rifletta sulla natura del nostro subbietto.

» La storia di tutti i tempi, di ogni
» luogo, di tutte le nazioni, attesta non
» esservi cosa di maggiore mobilità, e più
» proteiforme de' Governi. Come potreb-
» bero dunque fissarsi principj determi-
» nati ed invariabili alla scienza politica?

Altri non limiteranno la severità del loro giudizio al soggetto di questo lavoro, ma puranco all' autore non dubiteranno di estenderla, il quale assumesi la soma di una materia, ove l' importanza sola può esser pari alle difficoltà.

» E come, odo esclamarsi da essi, e
» come chi non vide girare d' appresso
» una sola delle numerose complicatissi-
» me ruote della macchina governativa,
» chi il più lieve remo non maneggiò sul
» vascello dello Stato; come oserebbe
» quest' uomo saltarvi sfrontatamente a
» bordo, dirigere la manovra con co-
» mando che il porta-voce trasmette dalla
» poppa alla prua, mentre scatenati fischia-
» no i venti da tutte parti, mentre i flutti
» esprimono muggendo un insolito furore,
» e di densissima nebbia l' orizzonte po-
» litico si oscura ?

A questa duplice obbiezione ecco la risposta. Qual' è lo scopo di ogni Governo ? Quello di proteggere, di rendere il più possibilmente felici un numero più o meno grande di uomini, che associarono i loro destini onde vivere, per così dire, sotto lo stesso tetto, al focolare della Patria comune. Or dunque: se da un uomo

ad una famiglia, da una famiglia ad una tribù, da un piccolo popolo ad una grande nazione, non è che la differenza del numero, non è egli chiarissimo, quelle medesime leggi, delle quali vedemmo la costituzione fisica e morale dell'uomo portare indelibilmente l'impronta, essere egualmente applicabili alla scienza politica? Chè anzi son desse i soli e veri principj dei quali altro questa non è che la conseguenza? Chi dirà la vegetazione sprovveduta di norme determinate; perchè l'albero è un fragil filo d'erba prima di addivenire platano e quercia? Chi sosterrà lo sviluppo fisico ed intellettuale dell'uomo, non andare sommesso a regole fisse ed eterne, perchè non è egli che un debole, muto, ignorante e timido fanciullo prima di trasformarsi in Bart, in Colombo, in Nelson che affrontano le tempeste, in Massena ed in Napoleone che bravano la mitraglia, in Newton che strappa agli astri il segreto per cui camminano le vie del firmamento, in Omero, in Dante, ed in Lamartine che parlano la lingua degli Dei?

E nello stesso modo le modificazioni, le riforme politiche, legislative, amministrative, commerciali che veggiamo ope-

rarsi in seno agli Stati, non muovono già dall' essere la scienza del Governo destituita di principj determinati, ma sibbene dalle leggi che reggono la vegetazione che l' è propria, dal naturale impulso che porta incessantemente gli Stati a mettersi nella maggiore armonia colla costituzione fisica e morale de' popoli rispettivi, coi novi loro bisogni, coi novi loro lumi.

Non dimentichiamo però di osservare che queste modificazioni risguardano alla forma e non ai principj della politica; imperocchè una sola è la morale, e la sua inflessibilità stà ugualmente scritta nella coscienza degl' individui ed in quella delle Nazioni.

Considerata ne' suoi principj, nelle fondamentali sue basi (le sole che noi quì intendiamo passare rapidamente ad esame, onde facilitare all' uomo l' adempimento de' doveri che gli corrono verso il Governo) la scienza politica fà dunque parte essenziale dello studio della natura umana. Che se di gravi pericoli fu sempre feracissimo per gli Stati l' ammaestramento della falsa Filosofia, a maggiori certamente andarono ed andran sempre incontro, chiudendo sordamente l' orecchio alla buona

ed alla vera; imperocchè, laddove quella suonò e suona tuttora — *Anarchia* — *Barbarie* — *Empietà*; — la vera Filosofia, per contrario, significa — *Ordine* — *Obbedienza* — *Giustizia* — *Religione* — *Progresso* — e *vera Libertà*. —

III.

Se l'uomo avesse ognor seguito il cammino che indicògli mai sempre la voce amica del cuore; quel cammino che gli è rischiarato dal duplice lume dell'intendimento e della coscienza, e verso cui, quasi molla indefessamente in azione, lo spinge l'innato sentimento della giustizia; giammai Codice scritto da mano mortale sarebbe venuto a rimpiazzare, modificare, corroborare l'eterno Codice della Natura; giammai uomo avrebbe osato porre la mano su l'opera stessa di Dio, nè alzarsi al di sopra de' suoi simili a soggiogarli e governarli. Le leggi invariabili scritte nel Libro dell'Universo, nella costituzione fisica e morale dell'uomo, sarebbero state il solo Codice delle Nazioni. Nè questo Codice avrebbe abbisognato d'altri Ministri ad essere proclamato, d'altro Tribu-

nale a giudicare ed a punire i delinquenti, che del Tribunale della Coscienza, e del supplizio de' suoi rimorsi!

Ma dalla ricchezza stessa dell'uomo proruppe la sua miseria. Dotato di facoltà, per cui fù ben presto possessore di maggiori beni che i suoi veri bisogni non richiedevano; armato d'un potere intellettuale che gli fece sentire di buon'ora la sua supremazia sù tutto il Creato; egli orgogliosamente credette non esser cosa la quale resister potesse alla leva deposta trà le sue mani, e che gli sarebbe fin riescito sostituire altri cardini a quelli sù cui stà l'Universo. Essere sensibilissimo ed avidissimo di piaceri, non si accontentò più a quello della soddisfazione de' suoi bisogni, ma pretese calmarli moltiplicando il numero de' godimenti. Deviato una volta dal sentiero della verità e della virtù, andò sempre maggiormente smarrendo nei labirinti dell'errore e del vizio. Dimenticò i precetti della sobrietà, e la fisica sua costituzione fù deteriorata, e videsi apparire sulla terra l'infinita caterva de'morbi ai quali, nella ignoranza de' tempi primitivi, non s'era puranco imparato ad opporre la virtù de'remedj. Ricco per accu-

mulate provvigioni, non più stimolato dal pungolo del bisogno, si diede in braccio alle dolcezze del riposo e della inerzia. E ben presto a tutte le corporali infermità venute in iscena per la cessazione d'un salutevol lavoro, corsero ad associarsi più micidiali affezioni, le miserie dell'anima, la noja, lo scatenamento di tutte le più perverse passioni. Egli osò mettere allora sacrilegamente la mano sul prodotto dell' altrui lavoro, sull' altrui proprietà. Ed il furto venne a turbare la pace della umana famiglia.

Un uomo dalla statura elevata, dalle proporzioni atletiche, disse fra sè: » Questa forza per cui Natura mi differenziò » dagli altri uomini, è la prova del diritto » conferitomi sù quanti m'attorniano: tutto » disvela nell' universo una volontà suprema che al più piccolo sovrasti il più » grande, il forte al più debole: così i ruscelli vengono assorbiti dai torrenti, questi dai fiumi; ruscelli, torrenti, e fiumi » dall' oceano; l' aquila trova il suo pasto nelle inferiori classi degl' individui » della sua specie; i piccoli augelli si nutrono d'insetti, i lupi ed i leoni di gazelle e d' agnelli.

E quest'uomo abusando della sua forza si mise a spogliare i suoi simili, tinse la terra del sangue de' recalcitranti: e il diritto del più forte fu inaugurato nel mondo.

Un altr' uomo mal sofferendo l' importuno gridar della coscienza, pronta ognora a rialzare la testa dal fondo stesso di tutte le rovine del cuore, » Tu, disse, che dei » pomposi nomi t'adorni di virtù, d'one» stà, di giustizia, altro non sei che un » sentimento di debolezza: la vera virtù » stà nel combatter cotesti sentimenti, la » vera giustizia nel conseguimento di quan» to può giovare e piacere. L'idea della » divinità fu invenzione degli ambiziosi » e dei ricchi onde assicurarsi il paci» fico godimento di tutte le dolcezze della » terra, mostrando agl' imbecilli e il pre» mio che le attuali loro miserie riceve» ranno in una vita migliore, e l' eterno » castigo onde sarà colpita la loro insub» ordinazione.

E il più formidabile nemico della umana Famiglia venne a desolare la Terra, il serpente velenoso della falsa Filosofia.

IV.

Allora un piccolo numero di savi attristandosi di tante calamità attirate sugli uomini dalla dimenticanza de' santi precetti della Natura e di Dio, si diedero a meditar gravemente sul rimedio il più convenevole ad arrestare i progressi di codesto avvelenamento del Corpo Sociale. Ammaestrati dalla esperienza essere insormontabili difficoltà perchè l'uomo potesse giammai *isolatamente, e per le sole e proprie sue forze*, riaddrizzare un cuore rimasto sì lungamente piegato sotto il peso del vizio, concepirono il disegno di riunire in un solo fascio le poche forze vitali rimase intatte in mezzo alla generale corruzione. Immaginarono quindi deporre il fascio di queste forze trà le mani d'*un solo*, del più savio, del più illuminato, affinchè la soverchia moltitudine de' consigli e il turbolento agitarsi delle parti cessassero di ostare *alla possibilità, alla efficacia, alla unità del Governo.* Questo prescelto incaricarono poscia e il fecero responsabile della salvezza e della prosperità di ciascheduno, e di tutti, sostenendolo della forza delle loro braccia, delle loro menti:

locarono questo primo Magistrato nel più elevato gradino della scala sociale, onde gli venisse agevolmente fatto d' abbracciare con lo sguardo tutti i disseminati e diversissimi elementi della Società, avvedersi del disordine tosto che venisse a far mostra di sè, e prendere con uguale celerità le misure opportune ad impedirne lo sviluppo e le conseguenze.

Tale fu uno de' modi assegnati dalla Storia alle origini del Governo.

Presso altri popoli un guerriero ardito, vittorioso, mosso qualche volta da ambizione, il più delle volte però da ardente carità della Patria, minacciata da imminente naufragio per mancanza di piloto capace di governarla, approfittò de' suoi stessi pericoli, della divisione mantenuta nelle sue forze per frenetico parteggiare, e saltò arditamente sul vascello dello Stato, di cui prese in mano il timone. Egli creossi in sulle prime numerosi partigiani, accendendo i savi e gli onesti del fuoco del patriottismo e del dovere, comprando gli indifferenti ed i ricalcitranti al prezzo delle sue ricchezze attuali, distribuendo agli ambiziosi un raggio anticipato della sua Corona. Per manovra sì abilmente com-

binata, questo soldato non *soggiogò, salvò* la sua Patria! La libertà stessa, *la vera libertà* ne sorrise, e baciò le sue catene, vedendosi a fianco l' ordine, la giustizia, la Carità Sociale, le pubbliche prosperità sostituite all' anarchia, all' arbitrio, alla discordia, a tutti i flagelli della publica miseria.

V.

Fà dunque sommamente mestieri di bene scolpire nella memoria tali fatti solennissimi della Storia antica e moderna, e cioè, che, a tutte le epoche della umanità, in ogni punto della superficie terrestre, presso tutti quei popoli tramontati già di sotto all' orizzonte della esistenza, presso tutti quelli che vi segnano ancora di maggiore o di minor luce le tracce della loro carriera, sempre, in ogni dove l' anarchia, l' ingiustizia, l' empietà, le pubbliche calamità fecero sentire l' imperiosissimo bisogno d' un potere supremo *qualunque*, la necessità del Governo. Importa non dimenticare giammai essere stato il principio del Governo quello che ha ostato dappertutto allo smembramento del Cor-

po Sociale, quello che ha preso cura della sua infanzia, del suo sviluppo, quello che da Cadavere n' ha fatto un Corpo vegeto, sano, robusto. Nè certamente vorremmo pretendere che il potere supremo non andasse mai soggetto ad errore, a fallo sulla scelta de' mezzi che richiedevano le età rispettive delle Nazioni, ad abusare anche molte volte di quelli deposti trà le sue mani a tutelarle, a difenderle, a condurle a prosperità. Ma converrebbe in verità avere oggi ottenebrato lo spirito da cieco fanatismo, essere dotato d' una singolare incapacità a non vedere, a non comprendere i fatti i più conspicui della Storia universale, quelli che galleggiano, per così dire, sul torrente degli avvenimenti riuniti di tutti i popoli, per ostinarsi a non confessare, che l' uomo, il più sovente incapace per nativa debolezza *a governare sè stesso*, maggiormente lo fù, e il sarà sempre a governare una Nazione *per i soli ed esclusivi suggerimenti dell' intelletto;* non vedere, che il principio solo del Governo, vale a dire di quella persona morale in cui si trovano concentrate le forze vive e sane di tutta la Società, è stato il principale stromento della sua salvezza, della

sua organizzazione, del suo incivilimento. Questo gran principio solo ha potuto impedire gli uomini di struggersi tra loro, di menare vita conforme a quella delle belve, conforme a quella che vedesi infallibilmente ricomparire, *anche in mezzo alle Nazioni le meglio incivilite*, ogni qualvolta l'idra dell' Anarchia riproduce una delle mille sue teste.

VI.

In questa triplice, comechè brevissima, rammemorazione delle cause onde si originarono i Governi, delle calamità che ne attestarono mai sempre l' assenza, delle pubbliche prosperità che ne segnalarono il ritorno, stà scritto, a creder nostro (e quelli pure vel leggeranno i quali son devoti al principio della Sovranità del popolo) stà scritto, diciamo, lo scioglimento della maggior questione, che romoreggia nel Mondo politico, quella sulla legitimità de' Governi. Imperocchè faremo osservare in primo luogo non essere sulla Terra più glorioso titolo della salvezza de' cittadini e della Patria; ed i Governi gli uni e l' altra salvarono. Diremo poscia, che esciti

o nò dal diritto di Conquista, (e confessiamo che quasi tutti i Governi ebbero origine da essa) tutti però riceverono in seguito sanzione e titolo di legittimi dal voto e dall' assentimento popolare.

A quelli poi i quali, appoggiati precisamente sù quest' ultimo fatto, niegano alle generazioni passate l' arrogatosi diritto di vincolar le future, e quello concedono alle attuali di sciogliersi dal contratto di che furono legate dalle precedenti, risponderemo col mettere di nuovo sotto i loro occhi le pagine tutte della storia antica e moderna. Ora, seppure l' intento non ci torce dal vero, e se pari alla nostra è la loro buona fede, non è possibile disconvenire, (poichè trattasi di fatti) che in quegli Stati sempre maggiormente fiorì la *Vera Libertà*, che in quelli maggiormente brillò la Giustizia al di dentro e al di fuori, la discordia meno turbò la pace de' cittadini, la relativa prosperità s' andò maggiormente svolgendo, ne' quali il Governo (e quì prescindiamo dalle sue forme) trasmettendosi per via di eredità, potè per ciò stesso risparmiare al Corpo sociale le convulsioni dell' interregno, e del periodico riaccendersi dello spirito di parti: impe-

rocchè, *nel bene ordinato Governo*, veglia e vive non interrottamente la Legge, anche al mancare del primo Magistrato, sia per morte, sia per altra cagione — Prescindiamo, poi dicea, dal toccare le svariate forme di Governo, perchè, sebbene non paja possibile negare, che, guardate in astratto, si trovi in ciascheduna eguale attitudine a realizzare la felicità de' popoli, non in tutte però ugualmente si scorge, se dall' altezza dell' astrazione si discenda sulla scena della pratica. Ora non è cosa più stolta, nè tanto funesta, quanto il considerare e governare gli uomini altrimenti da quello che sono *in realtà*, ogni atto del Governo essenzialmente risolvendosi, non già in cose ideali, in inoffensive discussioni ma sì bene in azioni, in fatti materiali e portanti sempre seco loro il bene od il male, l' indifferenza, non mai. Da ciò seguita, che lo applicare, a modo di esempio, despotico Governo ad un popolo in cui fossero reale intelligenza di politica Libertà e pratica de' numerosi doveri a cui và essenzialmente congiunta; come, per contrario, reggere democraticamente quello, che la vera significazione dell' una e l' abitudine degli altri disconoscesse, tornerebbero il mede-

simo che alimentare di latte corpo adulto e robusto, od appressar carne alla bocca del neonato, condannando così questo e quello a vivere agitata, penosissima, nè certo durevole vita. Ma più innanzi non condurremo l' esame delle rispettive forme di Governo, sì perchè siffatta materia torna estranea allo scopo di questo Libro, sì perchè sarebbe impossibile stringerla negli angusti limiti che gli abbiamo prefisso, come pure perchè, in quel poco che n' abbiam detto, ci siamo studiati chiudere i principj generali che ne reggono lo scioglimento e l' applicazione ai singoli casi.

SECONDO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI INERENTI ALLA NATURA STESSA DELL' UOMO

Elementi che derivano dalla conservazione individuale — Origine della privata e pubblica ricchezza del lavoro dell' uomo — Protezione dovutagli dallo Stato — Dell' agricoltura — Statistica dell' agricoltura delle contrade Europee — Statistica del Bestiame — Insufficienza di grano e di carni in molte contrade d' Europa, e massime in Francia — Prospetto dell' aumento degli abitanti in Europa — Parole del Sig. Cormenin. —

I.

Dopo di avere toccato di volo l' origine, la necessità, lo scopo del Governo, fissiamo lo sguardo sulla materia alla quale si applica l' azione di lui, vale a dire sulla Società.

E qui debbo innanzi a tutto prevenire di due cosa il benigno Lettore. La prima si è che io non potrò esporre che i principali, i più importanti elementi onde componesi il Corpo Sociale, e che li esporrò

sommariamente, così esigendo la natura, i limiti, e lo scopo del libro.

La seconda cosa è questa, cioè, che il mio lavoro, fatto in origine ad uso della Nazione Francese, espone specialmente la morale sociale e politica applicata a quel popolo. Siccome però la natura umana è simile a sè stessa in tutti i punti del tempo e dello spazio, qualmente abbiamo avuto occasione le tante volte di addimostrare, e siccome per questa ragione i principj della privata e pubblica virtù sono gli stessi per tutti gli abitanti della Terra, necessariamente ne seguita, che, quanto verremo dicendo dell' attuale Società della Francia, potrà di leggeri, e salve poche eccezioni, applicarsi alla Società degli altri Paesi.

Noi abbiamo affermato, lo scopo d'ogni Governo risolversi nella protezione di tutti gli elementi onde risulta la Società, in una permanente azione a farli prosperare, a condurli tutti verso un fine comune, che è la maggiore felicità de' Cittadini, ed il maggiore splendor della Patria.

Indispensabilissima cosa è dunque quella di cominciare il trattato della morale politica dalla definizione e dalla enumerazione degli Elementi del Corpo Sociale.

Or questi elementi, per quanto svariatissimi sembrino a prima giunta possono facilmente ridursi a pochi capi.

Ricordatevi della duplice natura dell' uomo, dell' uomo fisico, cioè, e dell' uomo morale. Sovvengavi de' reali e legittimi bisogni che discendono dalle invariabili leggi del suo organismo; delle facoltà che ci disvelò lo studio della umana intelligenza; dei sentimenti onde discuoprimmo l' indestruttibile sorgente nel cuore dell' uomo; e ci sarà facile dedurne tutta la materia, su cui opera l' azione del Governo.

II.

A capo di tutti i fisici bisogni dell' uomo stà quello della propria conservazione. A conservarsi poi, a rendere agiata e ad abbellire la sua esistenza, l' uomo impiega il lavoro delle sue mani e quello della sua intelligenza.

Da questa duplice sorgente di lavoro meccanico e morale scaturiscono tutte quante le arti e tutte le professioni, l' agricoltura, l' industria, il commercio, le arti belle, le scienze.

Le arti e le scienze alla loro volta,

danno origine ad ogni sorta di proprietà, alla proprietà mobile ed alla proprietà stabile, alla ricchezza privata, ed alla ricchezza delle Nazioni.

Proteggere dunque ogni specie di lavoro dell' uomo; guarentirgli il giusto e tranquillo possedimento di quanto pagò col prezzo de' suoi sudori; creare e migliorar leggi protettrici della industria e del commercio, delle arti e delle scienze; risolvere l' importantissimo problema di conciliare l' abbondanza ed il poco prezzo degli oggetti di prima necessità colle rendite indispensabili allo regolar meccanismo di ciascheduna ruota della Macchina Governativa; conciliar pure la libertà della industria con ogni *possibile* provvedimento perchè non manchino lavoro e pane all' operajo; organizzare un ben inteso sistema di pubblica beneficenza per l' operajo infermo, pe' vecchi incapaci di lavoro, per le povere parturienti; ecco una prima serie di atti importantissimi imposti ad ogni civile e bene istituita società da quell' indestruttibile bisogno di conservazione, che Dio stampa in ogni fibra dell' uomo nel confidargli in deposito la vita.

III.

Nessuno trà quanti lavori vedonsi escire dalla mano o dalla sublime intelligenza dell' uomo potrebbe d' importanza e di nobiltà rivaleggiare coll' agricoltura.

Considerata nella intrinseca sua natura, nel suo scopo, nella influenza sua moralizzatrice, l' agricoltura è veramente la regina delle arti, imperocchè l' uomo non ne cava soltanto il pane di tutti i giorni, ma il migliore alimento puranco vi trova dello spirito e del cuore.

E certamente quando l' attual condizione di quest' arte provvidissima si paragoni a ciò che i quadri statistici c'insegnano essere stata ne' secoli scorsi, l' animo si allegra, e di legittimo orgoglio s' accende, mirando tanto allargati i confini, entro cui già si chiuse il suo Impero.

Ma non per questo può non sentirsi stringere il cuore da vivissimo rammarico pei mali che minacciano l' epoca presente, può non essersi vivamente inquieti pei mali avvenire, quando si ponga mente che parecchie delle contrade europee, e quelle precisamente che per la forza materiale, per la natura dello rispettivo incivilimento,

per la forma de' governi, per le relative leggi commerciali, per lo sviluppo delle loro manifatture, e per l' abilità della loro diplomazia, maggiormente pesano nella bilancia politica del continente; quando si ponga mente, io dicea, che ben molte contrade di tanta influenza producono appena la terza parte, o tutt' al più la metà del frumento necessario al pane de' loro abitanti, i quali, sovrastando loro la fame come la spada di Damocle, sono ognor pronti a gettarsi sulle armi, ed a minacciare la società, per poco che una scarsa raccolta di cereali, una epizoozia, una sospensione di lavoro negli opificj, una crisi commerciale vengano a rompere il debile filo, da cui pende l' orribil flagello.

E perchè non si giudichi puramente gratuito l' asserto, non crediamo far cosa discara al Lettore mettendogli sotto agli occhi i prospetti comparativi della Statistica agricola de' diversi Stati Europei; i quali prospetti sono stati composti di cifre attinte per la maggior parte, a sorgenti officiali, od a celebratissimi Economisti dell' uno e dell' altro Emisfero.

SEGUONO I PROSPETTI COMPARATIVI

I.

***Territorio Agricola dell'Europa, in Ettari** (**L'Ettara Francese è di 100 Are, l' Ara di 10 metri quadrati**).*

STATI	TERRE ARABILI — GIARDINI-VIGNE	PRATI	FORESTE	ALTRE SUPERFICIE	ESTESIONE TOTALE
FRANCIA	27,654,569	4,198,498	8,804,550	22,111,293	52,768,640
INGHILTERRA	7,655,596	10,954,792	»	(a)	30,956,772
BELGIO	1,554,950	219,080	558,774	629,445	2,962,249
PRUSSIA	12,314,663	5,637,400	6,071,500	6,246,200	28,269,763
BAVIERA	3,433,210	949,334	2,447,742	959,472	7,789,758
BADEN	478,746	146,380	473,807	418,530	1,527,463
SVIZZERA	606,000	225,000	600,000	2,650,112	4,081,112
STATI SARDI	1,142,720	200,000	1,200,000	3,000,300	7,693,300
SPAGNA.	24,840,000	6,750,000	1,500,000	15,719,794	48,809,794
PAESI BASSI	662,000	1,092,090	106,365	1,277,818	3,265,521
DANIMARCA	1,241,600	450,200	113,680	2,025,760	3,831,240
SCHLESWIG-HOLSTEIN .	1,136,800	142,100	170,520	460,404	1,909,824
SVEZIA e NORVEGIA .	1,365,592	1,926,558	35,662,137	5,687,515	85,445,978
RUSSIA	61,625,000	6,125,000	169,000,000	192,750,000	138,408,934
MEKLEMBURG (due) .	727,162	145,435	204,524	485,959	1,563,075
HANNOVER	1,895,397	208,692	728,837	1,908,563	4,741,689
SASSONIA	862,157	180,242	343,049	71,534	1,456,984
WURTEMBERG	862,286	232,726	566,839	292,624	1,953,875
ASSIA (gran Ducato)	407,448	123,352	270,333	32,391	840,546
ASSIA (Elettorale) .	350,012	120,600	378,720	333,134	1,182,466
ALTRI STATI GERMANICI	992,674	212,172	667,535	1,765,379	3,637,760
AUSTRIA	22,286,286	6,676,270	20,321,910	16,948,198	66,232,664
TOSCANA	730,487	663,244	564,974	1,272,120	3,230,825
STATO ROMANO . . .	1,864,640	127,249	772,447	1,384,089	4,148,595
DUE SICILIE	5,846,000	1,625,000	1,080,000	4,354,454	11,495,454
ALTRI STATI ITALIANI	690,000	165,000	200,000	235,268	1,290,268
PORTOGALLO	1,845,000	90,000	500,000	5,764,000	8,199,000
TURCHIA	22,000,000	3,000,000	8,000,000	36,401,000	69,401,000
GRECIA	»	»	1,120,000	2,588,649	7,618,469

(a) La differenza che passa dalla somma delle terre arabili e dei prati al totale della superficie dell' Inghilterra è ordinariamente considerata, metà sterile, metà suscettibile di coltura. In alcune Contrade il Catastro non fà distinzione trà i prati che si falciano, ed i pascoli.

(*Annuario della Economia politica e della Statistica per l' anno 1851*).

II.

Frumento e Segala prodotti nelle diverse Contrade d'Europa in Ettolitri (L'Ettolitro val cento Litri, il Litro è un recipiente d'un Decimetro cubico).

CONTRADE	FROMENTO	SEGALA	
FRANCIA	80,143,733	51,835 466	- ETTOLITRI
INGHILTERRA	35,473,000	1,500 000	»
BELGIO	4,091.906	5,433,606	»
PRUSSIA	6,684 000	45,876 000	»
BAVIERA	2,770,607	6,418 544	»
BADEN	2.570,300	510,600	»
SVIZZERA	1,000.000	1,200 000	»
SARDEGNA (Continentale)	3,000,000	1,000,009	»
SARDEGNA (Isola)	814,379	»	»
SPAGNA	»	»	»
PAESI BASSI	1,999,902	1,597,106	»
DUCATO DI LUSSEMBURGO	220,000	350 000	»
DANIMARCA	840 000	4 480 000	»
SCHLESWIG-HOLSTEIN	886 200	1 69[illegible].600	»
SVEZIA	342,665	3.227,820	»
NORVEGIA	»	2.720,000	»
RUSSIA	19,000 000	149 750 000	»
MEKLEMBURGO (due)	622,460	1 200,000	»
HANNOVER	1,320 000	2.000,000	»
SASSONIA	1,100.000	2,337 500	»
WURTEMBERG	6,154 821	540 558	»
ASSIA (Ducato)	1,800.000	1,280,000	»
ASSIA (Elettorale)	158 000	920 000	»
ALTRI STATI GERMANICI	1,250,000	3,500 000	»
AUSTRIA	29,100,034	38,740 524	»
TOSCANA	1,500 000	500,000	»
STATO ROMANO	8,000 000	»	»
NAPOLI (Continente)	15,500,000	»	»
SICILIA	4,497,700	»	»
ALTRI STATI ITALIANI	3,500,000	»	»
PORTOGALLO	3,501,000	2,528,500	»
TURCHIA	»	»	»
GRECIA	275,000	»	»

N. B. Torna inutile il dire che in alcuni Paesi il Grano turco, in altri l'orzo, l'avena, le castagne, lo riso, le patate, entrano in gran parte nella panificazione. Lo spazio non ci dà di potere entrare in ulteriori dettagli.

(*Annuario della Economia politica e della Statistica per l'anno 1851*).

III.

PROSPETTO ***dei Paesi dov' è mancanza, od abbondanza di grano, in quintali metrici (Il quintale ha*** **100** ***Kilogrammi, il Kilogramma*** **32** ***once*** **).**

CONTRADE	FARINA ECCEDENTE DELLA IMPORTAZIONE prima del 1846. MEDIA DI MOLTI ANNI	FARINA ECCEDENTE DELLA ASPORTAZIONE prima del 1846. MEDIA DI MOLTI ANNI	FARINA ECCEDENTE DELLA IMPORTAZIONE nel 1846 - 47 LA MEDIA	FARINA ECCEDENTE DELLA ASPORTAZIONE nel 1846 - 47 LA MEDIA
Francia	585,523	»	4,927,094	»
Inghilterra	2,890,538	»	5,972,279	»
Belgio	498,432	»	1,619,866	»
Germania associata	»	1,942,400	164,516	»
Svizzera	36,000	»	98,400	»
Piemonte e Sardegna	»	140,000	»	120,000
Spagna	»	30,000	400,000	»
Paesi Bassi	88,000	»	1,326,000	»
Danimarca	»	548,500	»	416,480
Svezia e Norvegia	328,000	»	»	»
Germania non associata	»	45,000	»	»
Russia	»	5,560,000	»	2,250,000
Austria	»	278,800	»	164,813
Due Sicilie	»	100,000	»	250,000
Toscana	1,128,000	»	960,000	»
Stato Romano	»	5,000	»	15,000
Portogallo	60,000	»	8,000	»
Grecia	3,000	»	»	»
Turchia	»	460,000	»	»
Egitto	»	555,000	»	755,000
Marocco e Tunisi	»	30,000	»	»
Stati uniti d'America	»	824,000	»	1,650,000
Altri Stati Americani	500,000	150,000	»	»

N. B. **Le quantità superiormente indicate comprendono la farina di fromento, di segala, e di grano turco. I grani poi sono stati convertiti in farina riducendo d' un quinto il loro peso.**

(*Annuario della Economia politica e della Statistica pel* 1851).

IV.

BESTIAME

CONTRADE	CAVALLI	BESTIE DA CORNA	BESTIE DA LANA	MAJALI	CAPRE	ASINI E MULI	TOTALE (N. B.)
Francia . . .	2,818,196	9,936,538	32,151,430	4,940,720	964,300	787,330	14,318,604
Inghilterra . .	1,500,000	6,865,000	32,000,000	4,000,000	210,000	(a)	12,252,000
Belgio . . .	250,000	912,740	732,649	421,208	85,000	»	1,320,406
Prussia . . .	1,570,000	5,042,000	16,236,000	2,116.000	395,000	»	6,946,700
Baviera . . .	349,690	2,625,294	1,899,898	842,851	167,256	»	3,323,000
Baden	317,744	492,153	188,707	481,000	»	»	668,957
Svizzera . . .	145,500	950,000	550,000	280,000	350,060	»	1,068,000
Sardegna . .	220,000	950,000	1,750,000	370,000	575,000	»	2,039,100
Spagna . . .	300,000	2,000,000	18,000,000	2,000,000	4,000,000	900,000	27,200,000
Paesi Bassi .	220,778	1,064,116	615,001	500,000	70,000	»	1,430,400
Danimarca . .	325,019	834,173	1,164,544	157,399	»	»	1,312,045
Schleswig-Holstein . . .	125,393	329,803	323,164	111,651	»	»	706,106
Svezia e Norvegia	501,378	2,474,645	2.854,180	892,438	177,470	»	3,432,509
Russia . . .	15,660,000	22,120,000	39,000,000	6,300,000	1,550,000	»	26,815,000
Meklembourg (due) . .	120,000	268,000	1,188,000	140,000	»	»	470,800
Hannover . .	257,300	794,000	1,631,000	201,000	8,000	»	975,000
Sassonia . . .	86,582	354,910	583,154	120,931	64,975	542	731,352
Wurtemberg .	106,035	1.186,782	676,659	167,219	27,947	»	1,093,020
Assia (Ducato)	42,158	263,636	218,287	167,178	39,646	»	357,608
Assia elettorale	31,000	225,000	562,000	140,000	31,000	»	261,300
Altri Stati Germanici . . .	184,694	1,004,699	1,952,314	467,751	81,420	»	1,470,724
Austria . . .	2,827,131	11,471,623	33,767,000	7,000,000	443,030	92,908	18,962,662
Toscana . . .	150,000	210,000	600,000	80,000	90,000	»	440,000
Stato Romano	64,500	171,800	1,256,000	246,200	123,100	5,500	120,800
Due Sicilie , .	150;000	400,000	4,000,000	2,000,000	1,000,000	210,000	2,043,000
Altri Stati Italiani , . .	90,700	255,000	130,000	160,000	60,000	»	393,700
Portogallo . .	317,000	740,000	4,980,000	728,000	1,400,000	»	1,456,800
Turchia . . .	1,950,000	8,200,000	14,300,000	300,000	1,500,000	»	9,810,000
Grecia . . .	120,000	900,000	2,500,000	40,000	300,000	»	1,184,000

N. B. Il totale rappresenta il solo grosso Bestiame.
(a) Nella maggior parte de' Paesi gli Asini ed i Muli sono compresi nel numero de' Cavalli.

(*Annuario della Economia politica e Statistica per l' anno 1851*).

Risulta dalle tavole statistiche precedenti, che la metà delle Contrade Europee vive dei prodotti dell' altra metà, o di quelli che giungono dall' Asia, dall' Africa, o dall' America. In Francia, a modo di esempio, l' insufficienza del grano elevasi, annata media, agli 800 mila Ettolitri! In tempo di carestia n' è mancata la gigantesca quantità di quattro milioni 200 mila Ettolitri, ed in quella che vedemmo nel 1847, *otto milioni* 833 *mila* 284 Ettolitri! Nello spazio di 33 anni la Francia ha consumato quaranta milioni di Ettolitri di grano straniero, che hanno costato più di *mille milioni* di franchi, e portano a trenta uno milioni di franchi il prezzo del grano importato ogni anno dall' estero!

Nè minore di quella de' cereali è in Francia l' insufficienza delle sostanze alimentari del regno animale. Lo rapporto officiale del Ministro dell' agricoltura fissa la produzione ed il consumo delle carni di ogni sorta a quaranta libbre annue per individuo, vale a dire a meno di due once per testa al giorno! Per cui, prelevate le maggiori quantità che si consumano dalle classi ricche ed agiate, dalle armate di terra e di mare, dai viaggiatori stranieri, e

quelle che sono consumate ne' Licei, negli spedali, nelle prigioni, nei publici stabilimenti, se ne avrà, che, se il popolo Francese fosse ridotto a vivere di sola carne nata e cresciuta nelle sue terre, molti milioni di abitanti potrebbero usarne appena due o tre volte all' anno!

Ma per quanto sconsolante sia questo quadro, di vieppiù neri colori s' attrista quando si pon mente al prodigioso incremento, che và ognor prendendo la popolazione in tutte le Contrade, ed in quelle particolarmente del Continente Europeo. Il prospetto che segue basterà a fornirne la prova.

Nel 1789 la Russia contava trenta tre milioni di abitanti; nel 1850 ne possiede 70 milioni.

L' Austria ne aveva 28 milioni; oggi 39 milioni.

La Prussia sei milioni; oggi sedici milioni.

L' Inghilterra dal 1789 al 1850 ha portato il numero de' suoi abitanti da 14 milioni a 29!

Si contarono in Francia a quell' epoca 27 milioni; l' ultimo censimento li fà ascendere a 36 milioni.

Nello spazio dunque di sessantanni la popolazione s' è accresciuta, in queste sole cinque Potenze dell' Europa, di più di *ottanta milioni!* In Francia pói la media di questo incremento è di 200 mila abitanti all' anno, per cui non occorre che il breve corso di 140 anni per raddoppiare la popolazione attuale e portarla a 72 milioni! In Inghilterra l' aumento siegue le proporzioni di 250 mila abitanti per ciascun anno. Da qui adunque ad un mezzo secolo questa gigantesca Potenza conterà 60 milioni di abitanti soltanto in Europa, i quali sommati con quelli delle Indie e delle innumerevoli Colonie che possiede in tutti i mari del mondo, presenteranno la cifra di circa 200 milioni d' individui obbedienti allo Scettro Britannico, vale a dire del quarto degli abitanti del Globo!

Quanta importanza dunque s' abbia la questione delle sussistenze non è chi sia tanto cieco della mente da non vederlo negli incontestabili fatti che siam venuti riferendo. Non sarà pure chi, fissando lo sguardo sulla carta della Francia, non vi abbia con grandissimo stupore scorto la immensa lacuna che tanto la deturpa in mezzo a sì meraviglioso svolgimento, a

tanta ricchezza, a tanta eleganza di arti, d' industrie, di manifatture! Imperocchè quindici milioni di Ettari di terra restano tuttora improduttivi ed incolti in quella contrada, dove la miseria è così spesso causa ed occasione di sommosse popolari, e dove migliaja di braccia, condannate frequentemente alla inattività per la sospensione del lavoro negli opificj, si veggono correre a militare sotto l' ignominiosa bandiera dell'anarchia, capitanata da qualcuno de' moderni filosofastri del secolo pronti ognora a profittare della miseria, dell' ignoranza dell'operajo per arricchire sè stessi! Egli è principalmente sù quei campi deserti che deve trovar soluzione il vitale problema della tranquillità, dietro cui la Francia corre da tanti anni invano. Che possa essa dapprima vantarsi di produrre pane sufficiente a tutti i suoi abitanti;.che il principale bisogno dell' uomo, posto dalla natura al primo gradino dell' incivilimento, e dall' uomo vero carnefice di sè stesso respinto all' altra estremità della scala, che quell' inflessibil bisogno s' abbia non incerto soddisfacimento, ed allora potrà la Francia con maggiore diritto sedersi trà le prime nazioni del mondo. « La questio-

» ne delle sussistenze, scrive il Sig. Cor-
» menin, fu già trattata al rauco suono del-
» le trombe sotto le tende degli Unni, e
» n' escì, spingendo d' innanzi a sè, tra-
» scinandosi dietro le devastazioni, e le
» tenebre della ignoranza. Prima d' un se-
» colo essa porterà in mano le sole ri-
» voluzioni e le sole guerre possibili!

» Non è possibilità di governo, escla-
» ma il Sig. Robicon, in mezzo a popola-
» zioni affamate; nutritele, e tornerà loro
» indifferente la forma con cui saran rette.
» Dieci troni rovesciati, trecento ministri,
» tre mila diplomatici, pari, deputati, pre-
» fetti, sotto-prefetti, consiglieri, e molte
» migliaja di altri grandi e piccoli funzio-
» nari, apparsi e scomparsi lo stesso gior-
» no dalla scena, ecco gli allori che, da
» sessantanni a questa parte và cogliendo
» la fame sui campi della Francia!

Quella dunque dirassi Società bene organizzata, in cui sarà ad ogni altra cura anteposto il provvedere sufficientemente la nazione delle materie di prima necessità, e massime delle cereali, onde ovviare ai pericoli, ai quali e le crisi del commercio, e il non sempre facile smaltimento all' estero delle manifatture nazionali, e le

cambiate tariffe doganali, e la facile sospensione di amichevoli relazioni tra Governo e Governo, espongono i popoli moderni.

TERZO DISCORSO

ELEMENTI DELLA SOCIETA'

Del Lavoro — Malessere delle classi operiere — Quali ne siano le cause — Insalubrità delle Città e degli alloggi — Stato comparativo della mortalità nei quartieri sani e negli insalubri di molte Città dell' Inghilterra, di Londra, e di Parigi — Precoce ammissione de' fanciulli negli Opificj — Scomponimento delle classi sociali, e concentrazione nelle Città — Caratteri del pauperismo moderno — Differenze di moralità nell' operajo della campagna, ed in quello delle Città. —

I.

Continuiamo l' esame degli elementi sociali che sono essenzialmente inerenti alla natura dell' uomo, e di quelli in ispecial modo che dipendono dal bisogno della individuale conservazione.

Se l' agricoltura è, per così dire, il principale e comune serbatojo de' mezzi materiali indispensabili alla esistenza, i lavori moltiformi d' onde procedono tutti i rami della umana industria forniscono soli alla immensa maggioranza della popolazione i mezzi di cavare da questo serbatojo per mezzo del numerario o degli scambj il pane di tutti i giorni.

Frà tutti gli elementi delle moderne Società, e di quelle più particolarmente che sono salite a maggiore celebrità per l' estensione ed il perfezionamento delle loro manifatture, quali sono per esempio l' Inghilterra e la Francia, nessun' altro tanto merita di fissare l' attenzione dell' economista e dell' uomo di stato quanto la questione del lavoro; questione veramente gravissima, sì perchè in nessun secolo videsi giammai di maggior numero di individui comporsi la classe operaja, sì perchè, da un quarto di secolo in poi, un atroce malessere realmente l' agita e la tormenta, e spessissime volte la spinge a scuotere fin dalle fondamenta l' edifizio della società. Chè certamente flagelli non meno formidabili che la guerra e le micidiali epidemie son venuti recentemente

a rovesciarsi sopra gl' incalcolabili opificj della Inghilterra, della Francia, della Germania, viziando ed infettando l' aria che vi respira la maggior parte e la più turbolenta delle rispettive popolazioni. Questi flagelli sono principalmente la miseria fisica, e la miseria dello spirito e del cuore, accompagnate da tutti i sintomi sinistri che le caratterizzano, seguite da tutte le più funeste loro conseguenze.

Ora, è egli forse per azzardo che di tanti malori vedesi oggi travagliata la famiglia operaja, oppure sarebbe forse la mano di Dio che iratamente gli scagliò contro l' opificio, come giusta espiazione delle minacce sacrileghe che vi risuonano contro l' eterne leggi dell' ordine sociale, e come castigo di depravatissimi costumi?

Tal' è la questione, su cui ci studieremo gettare il più di luce che la natura e le angustie di questo libro, e la vastità del soggetto potranno consentire.

II.

E diremo in primo luogo non chimerico, ma disgraziatamente realissimo il mal' essere che pesa, e pesarà forse an-

cor lungamente sulle classi operaje della Francia.

Per recenti ricerche si è chiarito non tutte le classi degli operai esser tormentate da eguale disagio, e variar questo di intensità ne' singoli rami d' industria, e per ciò ne' rispettivi dipartimenti. Così è che la crisi (che già da molti anni travagliava l' industria Francese, e che gli ultimi avvenimenti hanno fatto scoppiare sopra di lei come una tempesta devastatrice) ha colpito poche vittime nell' occidente e nel mezzo giorno della Francia. Per contrario le grandi manifatture della parte sua settentrionale, i giganteschi stabilimenti industriali di Parigi, di Rouen, di Lione, di Santo Stefano, quelli particolarmente ove si filano, tessono, imprimono il lino, il cotone, la lana, la seta, e dove essenzialmente si fabbricano oggetti di lusso; sono questi opificj che con preferenza visita il malessere al quale alludiamo, colpendoli, per così dire, nel cuore, annientando immediatamente la forza di quelle prodigiosissime macchine, capi d'opera della scienza e dell' arte, gettando lo scoraggimento in mezzo agli intraprenditori, seminando la desolazione e la miseria tra gli operai,

rimasti in pari tempo senza lavoro e senza pane!

Nè tanta desolazione e tanta miseria alle grida lamentevoli soltanto si svelano degl' infelici operai che ne furono segno. Han desse una propria e speciale favella, un linguaggio più pittoresco e straziante della lingua degli uomini. Dite in fatti se le parole v' ebber giammai forza maggiormente espressiva di quel cadaverico pallore che portano sulle scarnite sembianze gli infelici abitanti dei quartieri *Martinville* della Città di Rouen, e *S. Salvatore* in quella di Lilla? Maggiormente espressiva di quella reale degenerazione della specie umana di che portan essi le visibili traccie sopra un organismo incompletamente svolto, rimasto, per così dire, allo stato di embrione, o passato all' intisichimento? Maggiormente espressiva delle sordide e lacere vesti che mal ricuoprono tante miserie; di quel po' di paglia gettata sulla terra ignuda per servire di letto comune ai membri della famiglia, mentre i giovani fanciulli riposano, come in letto di lusso, sopra un sacco di cenere; di quel cumulo infine d'immondizie raccolte nelle vie della Città, ed intorno al quale vedesi tutta una

affamata famiglia cercare avidamente qualche resto di sostanza nutritiva, che ha sdegnato la bocca dell' opulento!

Numerose sono le cause di tante sofferenze della classe operaja, e spettano all' ordine fisico, ed all' ordine morale. Intenti noi ora più specialmente alla disamina del sentimento della individuale conservazione ne' suoi rapporti col Governo, cominciaremo dal fissare lo sguardo sulle cause della prima categoria.

Prime poi tra le cause di questa natura, sono:

L' insalubrità degli alloggi;

Il precoce impiego de' fanciulli nelle fabbriche;

L' agglomerazione degli operaj nelle Città;

La mancanza del lavoro.

III.

Non occorre esser versato nelle mediche discipline a poter comprendere i funesti risultati che naturalmente producono sulla popolazione le male condizioni delle pubbliche vie e degli alloggi. Il solo senso comune basta a rac-

corre questo vero, su cui ragiona diffusamente l' Igiene, ed a dedurne, come istintivamente, tutte le conseguenze. Ciò non pertanto così grande è la distanza, che in generale separa ancora l' effetto dal comune convincimento sù questo ramo di pubblica Igiene; ed è siffatta materia di tanto grande importanza nelle moderne società, che, a renderla ben visibile agli occhi degli inesperti o degli increduli, ed a profondamente scolpirla nella mente dei cittadini e di coloro che ne hanno lo reggimento, lasciati gli astratti principj dell' arte, noi ci studieremo di preferenza a descriverla ed a dipingerla, per così dire, con colori tolti esclusivamente in prestanza dai fatti.

Una legge fu ammessa nel 1836 dal Parlamento Inglese rimasta celebre sotto la denominazione di — *The building bill* — e che fissa le condizioni della salubrità delle case, le proporzioni dell' altezza dei tetti, con quelle della larghezza delle vie, il grado di elevazione del pian-terreno, quello de' soffitti, la dimensione degli ambienti, delle porte, delle finestre, le correnti di aria, il pendio degli scoli, il pavimento dei cortili, il selciato delle strade

ec. ec. Una commissione di tredici membri designati dal Parlamento, dopo avere percorso le principali Città ed i distretti i più popolati della Grande Brettagna, ed identificate in comune lavoro le particolari osservazioni, sottopose ben presto agli occhi del Governo la carta topografico-sanitaria dell'Inghilterra, in cui si veggono mirabilmente indicate tutte le principali sorgenti d'insalubrità, le paludi, i miasmi, lo stato degli alloggi, delle strade, e la rispettiva mortalità delle differenti classi di cittadini.

I fatti che sieguono sono estratti, quasi in totalità, da questo memorabile lavoro.

In primo luogo, a dimostrare la differenza del ben' essere delle popolazioni agricole da quello, di che godono le popolazioni occupate alle manifatture nelle Città, sono stabilite tre categorie d' individui:

1. categoria — Ricchi, proprietarj capi di fabbriche.

2. categoria — Mercanti, bottegai, contadini.

3. categoria — Artigiani, giornalieri, domestici.

Or bene: nella contea del Rutland,

nella quale la maggior parte degli abitanti s' occupa di agricoltura, l' età media de' defonti nell' anno 1840 è stata la seguente:

Per la 1. categoria — 52 anni
Per la 2. categoria — 41 anni
Per la classe inferiore — 38 anni

Nella contea di Wiltz, egualmente agricola, l' età media de' passati nel triennio 1838-39-40, è stata

Per la 1. — 50 anni
Per la 2. — 48 »
Per la 3. — 33 »

Nella contea di Westermoland, dove la popolazione, men data all' agricoltura, intende specialmente alle miniere di carbon fossile ed alle manifatture, l' età media è

Per la 1. — 45 anni
Per la 2. — 39 »
Per la 3. — 34 »

Nella Città di Leeds, città di manifatture, si hanno;

Per la 1. — 44 anni
Per la 2. — 27 »
Per la 3. -- 19 »

A Liverpool la prima classe vive 35 anni, la seconda 22, la terza 15 anni.

A Manchester la gradazione e di 38-20-17 anni.

In questa Città poi, sù 100 fanciulli 57 muojono prima di giungere al quinto anno; il popolo vi abita i più mal sani quartieri. Sopra 647 strade ve n' hanno 248 che non sono ancora selciate, 112 che sono mal ventilate, e 352 coperte di acque stagnanti e di cumuli d' immondezze. Perciò in *cento* ammalati, ottanta provengono da strade non selciate, strette, immonde, e da case ove son trascurate le principali regole dell' Igiene.

Beulees e Bungay sono due città vicine e d' uguali condizioni sotto il rapporto de' vantaggi naturali del sito. Ma a Beulees s' è cominciato un sistema di scoli a vôlta e coperti, e da quel momento la mortalità, che era dell' uno per 67 abi-

tanti, è divenuta, nello spazio di dieci anni dell' uno per 71 — A Bungay per contrario le acque immonde vanno scorrendo in fosse aperte, nè sono ancora scomparsi dall' interno della Città tre grandi serbatoj, in cui sono raccolte tutte le sozzure della medesima. La mortalità v' è nella proporzione dell' uno per 59.

Le differenze che si rincontrano nella mortalità rispettiva delle Città, si ritrovano puranco nei diversi quartieri d' una stessa Città. A Londra, per esempio, la durata media della vita delle classi agiate è di 56 anni in una parrocchia, e di 38 in un' altra: quella delle classi intermedie è di 31 anni in un quartiere, ed in un altro di 21; e quella delle classi inferiori è di 26 anni in certe parti della Capitale, di 17 anni altrove. Nei quartieri poi i più insalubri di Londra la mortalità è il doppio di quella, che si osserva ne' quartieri sani e ben custoditi. A Leicester la parrocchia Santa Margherita si compone di 22 mila persone, quasi intieramente occupate alla manifattura domestica del cottone. Nel 1840 la durata media della vita è stata di 18 anni pel numero totale de' defonti; ma nelle vie migliorate per un considerabile numero

di scoli la durata media ha offerto 23 anni e mezzo, mentre è stata di 17 anni e mezzo nelle vie meno bene disseccate, e di 13 anni e mezzo in quelle intieramente prive di ogni specie di condotti.

Le strade poi di gran numero delle Città dell' Inghilterra sono state distribuite in quattro classi.

Nella prima, che comprende le più salubri, la durata media della vita è di 35 anni, di 32 anni nella seconda, di 25 nella terza, e di 21 nella quarta. È degno poi di osservazione che la mortalità dei fanciulli al di sotto di cinque anni nelle strade della prima classe, è un pò meno del terzo della totalità de' defonti, mentre essa è di 54 per cento nelle vie della quarta classe.

Le parti della Città di Londra dove la mortalità tiene ancora le proporzioni di uno sopra 28 abitanti, rassembrano ciò ch' era questa Capitale un secolo fà, quando la mortalità offriva l' uno per 20, proporzione che si riproduce ancor oggi nelle strade le più malsane.

Le osservazioni fatte in Inghilterra intieramente coincidono con quelle raccolte nelle altre contrade Europee.

A Parigi si è paragonata la mortalità che presentano le strade abitate dalle diverse classi di cittadini; poi la mortalità delle persone d' una stessa classe, ma che abitano case o quartieri più o meno insalubri, e da questi confronti sono sempre escite le stesse conseguenze.

I quartieri i più sani di Parigi sono — Montmartre — La Chaussée d' Antin — Le Roule — La mortalità vi figura nelle proporzioni di *uno sù* 43 per la classe povera; di *uno sù* 48 per la classe media, e di *uno sù* 52 pei ricchi.

I quartieri meno sani sono — quello di S. Antonio — del giardino delle piante — l' isola S. Luigi — La mortalità è di 1 su 30 per la 1 classe; di 1 su 28 per la seconda; di 1 su 26 per la terza.

Il cholèra ha seguito la stessa legge. Ne' quartieri i più sani la mortalità è stata di 1 su 107, su 90, sopra 82 — Ne' quartieri men sani ha offerto l' uno per 36 — per 35 — per 22.

La mortalità di Parigi, osserva il Dottore Villerme, era di uno per 20, o per 22 nel decimo quarto secolo; oggi non è più che di uno per 24 ne' quartieri i men favoriti; per cui l' uomo del popolo tro-

vasi ora in condizioni igieniche molto migliori di quelle che non ebbero in quell' epoca le persone le più doviziose; imperocchè non è quartiere della Capitale dove le strade non sieno state allargate, selciate, munite di scoli, disseccate, e dove le case non sieno state aggrandite e possibilmente migliorate. Perciò lo stato sanitario generale degli abitanti ha considerabilmente guadagnato, e la durata media della vita s' è prodigiosamente accresciuta. Così pur dicasi di Londra e di tutte le Città della grande Bretagna, il cui stato sanitario non è più paragonabile a quello in cui trovavasi prima della memorabile Legge del 1836 — The building bill.

Noi non moltiplicaremo maggiormente i fatti di questa natura, i riferiti sembrandone sufficientissimi a provare l' assunto, l' obbligo cioè che incombe ai Governi di vegliare sulla pubblica Igiene, e la somma facilità di soddisfarlo coll' incaricare di questo importantissimo officio uomini scelti nella specialità di quest' arte.

Ricorderemo soltanto essere le classi povere quelle che maggiormente soffrono della insalubrità delle vie e degli alloggi; essere la classe operaja quella che, non

potendo lottare, come i ricchi, contro la sorda azione delle potenze micidiali nascoste nell'aria che respira con sostanziale alimento, con adatte e monde vestimenta, e con bastante riposo a ricreare le forze esaurite da penoso lavoro; dopo aver menato triste ed infermiccia esistenza, vedesi nel più bel fiore degli anni colta in preferenza dalla morte. Non è possibile comprimere la pietà, che spontanea sorge nell' animo alla lettura di tutte le orride ed appena credibili degenerazioni dell' organismo, che straziano le numerosissime classi d' operaj dell' Inghilterra e della Francia, le quali, spinte dalla modicità de' salarj, scelgono il loro soggiorno ne' quartieri e nelle case più insalubri delle Città. Là regnano, come in loro dominio, le ottalmìe, la scrofola, la tisi. Là 50 fanciulli sù cento toccano appena il quinto anno; là il Capo della famiglia giunge a mala pena al trentesimo, mentre il numero de' matrimoni e quello delle nascite, molto più copiosi che in tutte le altre classi della società, vanno perpetuandovi l' inesauribil sorgente delle malattie, della miseria, del vizio, delle morti, della pietà.

IV.

Dopo la insalubrità degli alloggi, abbiam contato tra le principali sorgenti del malessere della classe degli operaj la precoce ammissione de' fanciulli negli stabilimenti di manifatture.

Le affezioni dell' organismo generate da certi speciali modi di lavoro in corpi non ancora bene svolti, nè fortificati dalla età, ed i quali, anzi che appassire nell' atmosfera chiusa, impura, e spesso bruciante dell' opificio, avrebbero bisogno di vivere all' aria libera e fresca de' campi; quelle affezioni meritano appena che si citino, dirimpetto alle maggiori e ben più spaventevoli, cui l' infanzia soggiace in seno a quei gran centri della Industria moderna, ove, dal nascere del sole al suo tramonto, e bene spesso fino a notte avanzata, stannosi stivate molte centinaja d' individui di ogni età, dei due sessi! E come integri potrebbero serbarsi i costumi, per qual modo la corruzione potrebbe non rapidamente propagarsi dagli operaj più attempati ai più giovani, e non colpirli di morte morale, nel tempo stesso che mille cause d' un ordine diverso stan preparan-

do la morte materiale del loro organismo? Come resterebbero a pezza scolpiti nella mente del fanciullo i pochi precetti di virtù raccolti dalla bocca de' genitori, o da quella del ministro del Culto, se il contatto velenoso dell' opificio li cancella dall' animo de' più provetti? Come in fine conciliare il soggiorno di teneri fanciulli nelle fabbriche, durante la intiera giornata, colla istruzione elementare, e massime colla istruzione religiosa, delle quali è inumano e barbaro il privarli? Egli sembra quasi incredibile che i Governi delle grandi Nazioni, che vivono quasi essenzialmente di manifatture, e dove può affermarsi che la pubblica tranquillità dipende oggi dal ben essere e dalla moralità delle classi operaje, non veggano ancora il partito che sarebbe facile trarre dall' impiego de' fanciulli nelle fabriche, provvedendo da una parte con appropriate regole d' Igiene al miglioramento della loro salute, affinchè ammogliati non sien tolti sul fiore degli anni al governo delle loro famiglie; e profittando dall' altra, trovandoli agglomerati negli opificj, per moralizzarli, istruirli, renderli sobri, previdenti, ordinati.

V.

Abbiamo pure indicato l' eccessivo ammasso degli operaj in genere, ma specialmente il loro coacervarsi nelle Città tra le tante cagioni del loro malessere.

Quasi tutte le miserie delle classi operaje, dice il celebre Signor Blanqui membro dell'Istituto di Francia, procedono dallo straordinario loro movimento di concentrazione nelle Città di grandi manifatture, ove le attira la seduzione del guadagno, ed ove mille flagelli le attendono per istraziarle fisicamente e moralmente.

Ed in fatti gli è soltanto dopo il gigantesco sviluppo recentemente operatosi in tutti i rami della Industria per la scoperta del vapore, il quale ha centuplicato le forze motrici, ed esteso all' infinito il dominio del Lusso; egli è da quell' epoca in poi che uno scomponimento ignoto alle generazioni precedenti ha cominciato ad effettuarsi nelle popolazioni; che le braccia hanno disertato i campi stringendosi intorno ai numerosi stabilimenti, de' quali le grandi Nazioni hanno ricoperto la superficie del suolo, e che hanno di preferenza gettato le fondamenta in seno alle

grandi Città. Così è, per esempio, che venti delle principali Città dell' Inghilterra, nelle quali le rispettive popolazioni sommavano nel 1801 *un milione 558 mila 738 abitanti,* sonosi elevate *nel 1841* a *tre milioni 339 mila 133 abitanti,* vale a dire che, nello spazio di quarant' anni, la popolazione di queste Città s' è meglio che raddoppiata, mentre quella delle campagne è andata considerabilmente decrescendo. Fin da quell' epoca memorabile il pauperismo ha cominciato a vestire le forme le più minacciose insieme, e le più compassionevoli: imperocchè fino allora appoggiando, per così dire, il suo scettro di ferro sopra un copioso numero di punti della superficie sociale, e pesando perciò quasi egualmente negli anni calamitosi sui piccoli opificj che v' erano disseminati; non istrappava dalla bocca de' pazienti che deboli grida, isolate, senza eco, senza pericolo per l' ordine sociale. Il pauperismo ha riunito ai dì nostri in un corpo solo tutte le sue membra; delle sue mille voci senza eco ha oggi composto una voce sola il cui fragore romoreggiando fa bene spesso tremare l' intiero Continente! Questo formidabile nemico delle generazioni mo-

derne tiene ora concentrate in mano tutte le sue forze: ha per soldati milioni di operai scontenti, adirati, forsennati: ha migliaja di inespugnabili Fortezze negli Opificj, migliaja d' audaci ed abilissimi Generali in tutti quei pseudo-filosofi del Secolo che spingono cotesta imponentissima armata contro la Società, contrassegnata come principale nemico del povero, dell' operajo, e della prosperità de' mortali!

Tal' è l'affligente quadro de' pericoli, de' quali lo scomponimento delle classi sociali e la loro concentrazione nelle Città sono a buon diritto considerati come l'inesauribil sorgente. E senza dubio in luogo di gloriarci dei prodigiosi avanzamenti di tutte le arti, e di tutte le Scienze, avremmo piuttosto a dolerne di essere esciti dalla beata ignoranza de' nostri padri, se, per colmo di sventura delle generazioni moderne, non si vedesse sorgere da alcuno de' punti dell' Orizzonte un languido lume di speranza, che ci conforti, indicandone i migliori mezzi di segregare dalla catena de' benefizj della industria umana le anella delle calamità, che vi si vedono illegittimamente congiunte.

Diciam prima però, che l'eccessivo

stivamento degli operaj nelle Città non è soltanto, come vedemmo, sorgente di gravissimi pericoli per l' ordine sociale, ma di grandi ed incontestabili danni per essi stessi. Non è in fatti un solo degli oggetti maggiormente necessarj della esistenza, il quale non si acquisti alla Campagna a miglior prezzo che nelle Città. Gli alloggi vi hanno maggiore spazio, maggiore e più puro aere, mentre il sole vivifica del suo lume e del benefico calor suo. Alla campagna non andrebbe dunque esposta la salute a tutte le orride, schifose, micidiali malattie, delle quali l' operajo sugge il germe nelle camere strette, oscure, fredde, basse, umide, che la modicità del salario, ridotto spesso al nulla dai vizj che contrae nelle Città, lo forza a cercare ne' men salubri quartieri. Agli alloggi stanziati poi fuori delle Città per solito sono annessi corpicciuoli di terra, i quali coltivati a poca o nessuna spesa non solo conferirebbero a diminuire considerabilmente il prezzo della sussistenza, ed a migliorarla, ma benefica influenza opererebbono pure sul cuore e sullo spirito dell' operaio ispirandogli il gusto e le abitudini dell' ordine, della sobrietà, della economia, occupando

l' ozio pericolosissimo de' giorni in cui si diè tregua al lavoro, e portandolo a versare nel seno della famiglia il profitto della settimana, comunemente consumato in poche ore ne' luoghi dove regnano la crapula e la depravazione. Le parole non bastano a rassembrare adeguatamente la virtù moralizzatrice della vita de' Campi. Paragonate i costumi del Contadino o dell' Operajo delle Città; voi troverete certamente in questo più aperta e più pronta intelligenza, e lo direte, come volgarmente ci esprimiamo, più incivilito. Ma discendete dallo spirito al cuore, dalla superficie all' interiore dell' uomo, ed avrete immediatamente con vantaggio il peso necessario a ristabilir l' equilibrio. Conciossiachè nel semplice abitatore de' campi, le regioni del cuore sono generalmenle così pure come l' aria che respira. Voi vi troverete generalmente intatte quella morale, quella istintiva, ma sufficientissima logica, delle quali la natura vi scolpì di propria sua mano gli eterni precetti; vi troverete maggiore sviluppo de' sentimenti religiosi, de' sentimenti tanto moralizzanti della famiglia, della parte la più affettuosa, la più sincera, la più devota del cuore umano:

vi troverete infine maggiore semplicità di desiderio, incognite le vanità e l'ambizione, più giusta stima del valore reale delle cose di questa terra, maggiore rassegnazione, e perciò eziandio minore infelicità. Per averne un esempio ben concludente si confronti la popolazione di Elboeuf a quella di Louviers. La prima vive accumulata nella Città. Nella seconda sono pochi gli Operaj che non posseggano, o non coltivino un Camperello. Questa si distinse mai sempre per la dolcezza la pacatezza del suo carattere. Quella di Elboeuf al contrario è tumultuosa, indocilissima, ciò che spiega perchè negli ultimi avvenimenti politici si lasciasse tanto di leggeri travolgere dai perfidi istigatori del disordine e dell' anarchìa.

VI.

Stà egli in potere de' Governi di rimediare ai mali, di che abbiamo addimostrato essere sorgente l' agglomerarsi degli operaj in seno alle Città?

Noi opiniamo affermativamente, non vedendo il perchè si potesse accagionare d' arbitrario un atto, il quale assegnando

una determinata distanza dalle Città alle Manifatture che impiegano molte centinaja di braccia, provvederebbe acconciamente alla pubblica sicurezza insieme, ed al miglioramento fisico e morale degli operaj. Son leggi di tal natura, quasi in tutti i Paesi contro certi rami d'industria, che, sia per l'incommodo strepito degli stromenti impiegati, sia per l'odore disaggradevole delle materie sù cui operano, turbano lo riposo, o spiacciono all'odorato degli abitanti. E si esiterebbe ad applicare uguale misura a tutti quegli Opificj, che coi loro miasmi spiacciono a sensi di un ordine più elevato, che non sono l'udito e l'odorato, vogliam parlare del senso della moralità, del cuore, e dello spirito che per la coloro funesta virtù addivengono deliranti, e si trasformano in clamorosissimi nemici, in eterni perturbatori del riposo della Società? Che cosa pensare di un genere d'incivilimento, in cui vedesi l'Igiene fisica occupare più nobil posto della Igiene morale, e lo spirito star subalterno alla materia? Il più sicuro mezzo però per contrastare alle funeste conseguenze del concentramento degli operaj nelle città è principalmente riposto nella distruzione radi-

cale delle cause, onde vanno sempre più scomponendosi le classi delle rispettive professioni, e vengono sospinte dalla periferia verso il centro della Società. Noi toccaremo i principali di questi mezzi, indicati dai più celebri maestri di pubblica Economia, parlando d' una delle maggiori calamità della classe operaja, della sospensione del lavoro, ciò che sarà materia del seguente discorso.

QUARTO DISCORSO

ELEMENTI DELLA SOCIETA'

Trasformazioni subite dalla Industria per l' estensione delle forze motrici — Condizioni vitali delle grandi Manifatture — Influenze della Industria sulla politica straniera — False basi della prosperità materiale de' popoli moderni — Disquilibrio trà la produzione ed il consumo — Mezzi di ristabilirlo — Protezione accordata all' agricoltura, e Libertà progressiva del Commercio.

I.

Assumiamo la più scabrosa di tutte le questioni concernenti il benessere della

classe degli operaj, la sospensione, cioè, del lavoro. Non è chi tra loro non creda che la miseria scomparirebbe eternamente dalla terra, e la felicità fisserebbe nell'Opificio stabile dimora, se di lavoro non fosse mai difetto nel corso dell'anno.

Il momento avvicinasi in cui mostreremo, l'assicurazione del lavoro non essere sufficiente rimedio a tutte le piaghe, di che vedemmo coperto il corpo di questa interessantissima classe della Società. Vero è però che la mancanza di quello n'è forse la maggiore, la più dolorosa, la più visibile, e quella che di molte altre è bene spesso causa ed occasione.

Diciamo sommariamente ed in primo luogo le cause più comuni, le più attive della sospensione del lavoro nelle Società moderne.

Prima che si scoprisse l'elasticità del vapore, e se ne facesse l'applicazione ai moltiformi rami della Industria; prima che questo memorabile ritrovato dell'età nostra accendesse tanto desiderio di tutti i piaceri della vita da farne la passione predominante delle attuali generazioni, la calamità della sospensione del lavoro era un fatto rarissimo negli annali delle Nazioni.

Questo solo fatto che presenta la Storia della Industria umana, tanto chiaramente ne discopre le cagioni che andiamo rintracciando, quanto lo farebbero i più estesi ed istruttivi trattati di Economia politica; imperocchè, chi, prendendolo attentamente ad esame, non ne deduce subito questo insegnamento, e cioè — *che le cause della frequente sospensione del lavoro nelle moderne Società sono frutto dei progressi stessi dello spirito umano?*

Nella infanzia della Società l'uomo impiegò dapprima alla creazione de' più necessarii oggetti della esistenza la nuda forza delle sue braccia. Giunto ben presto a sottomettersi e ad affezionarsi gli animali che qualifichiamo col nome di domestici, i Bovi, ed i Cavalli nelle nostre Contrade, i Cammelli e gli Elefanti nell' Affrica e nell' Asia, alla debole forza che gli è propria fù insensibilmente sostituita quella di simili animali giganteschi.

Allora la produzione fù senz' altro maggiore, ma crebbero proporzionatamente i desideri ed i bisogni.

Conosciuta più tardi la legge per cui vanno invariabilmente i liquidi alla ricerca del loro livello; misurata la forza de' venti

dallo sconvolgimento in che mettono talora il cielo, il mare e la terra; l'uomo impose a' torrenti ed ai fiumi di girare i molini, chiese ai venti di macinare i semi di che compone il suo pane, di gonfiare le vele de' navigli, di portare verso le sponde le più remote i prodotti della sua mano per iscambiarli contro quelli sconosciuti al clima sotto cui vennero alla luce.

Maggiore agiatezza, maggior copia di piaceri vidersi issofatto corrispondere a questo passo ulteriore dello spirito umano, a codesta sua nuova conquista sulla materia. Ma presero in pari tempo maggiore estensione ed ardore i desideri ed i bisogni.

Ora; che cosa ella è mai la forza delle nostre braccia: che cosa il portare ed il trarre de' Cavalli, de' Buoi, degli Elefanti; che cosa l' impulsione, sebben formidabile de' fiumi e de' venti; che cosa è infine l'intiero fascio delle potenze motrici delle quali l' uomo dispone, dirimpetto a quella sorprendentissima Leva che il secolo decimo nono ha saputo formarsi comprimendo il vapore dell' acqua bollente? Di quella Leva che è così docile ai voleri dell'uomo, e della quale accresce, diminuisce, dirig-

ge, o sospende l'azione qualmente più gli talenta?

Accortosi dell'immenso valore di tanta conquista, l'uomo non tardò guari a pretendere che pari alla ricchezza del suo genio fosse pur quella di tutti i comodi, di tutti i piaceri della esistenza. Egli afferrò con le mani quella Leva potentissima, e tentò sollevare la macchina del Mondo, rinnovare la fisonomia materiale e morale dell'universo, rifarlo ad immagine di un cuore impaziente e sdegnato di trovar la Natura minore di sè stesso! L'insensato non fece che sconvolgerla, ed accumulare calamità novelle alle antiche! Fin da quel giorno l'Industria s'è offerta allo sguardo di tutta la generazione moderna come la corona dell'umano incivilimento, il luogo di convegno, ove il secolo decimo nono aspettava sessanta secoli che lo precedettero, lo scioglimento di tutti gli avvenimenti moltiformi che s'agitarono sul teatro della Storia, come l'arrivo della umanità alla fortunata meta verso la quale, fin dalla creazione del Mondo, ha mai sempre diretto i passi a traverso di tante fatiche, di tante sofferenze, di tante illusioni!

Ebbene; circondato dalle miriadi di

Opificj ove si creano con inesprimibile rapidità e perfezione tutti quanti i mezzi di abbellire l'esistenza; tuffato per così dire in un mare di abbondanza di tutti gli elementi del materiale benessere; è l'uomo realmente oggi pervenuto a saper procacciare la sua felicità, è egli più ricco di mezzi per soddisfare a' suoi *reali* bisogni?

Nò certamente; imperocchè, se la massa del popolo è meglio nutrita, alloggiata, vestita che giammai nol fù; giammai nè anche fu visto l'uomo a maggiore distanza dal cammino che beneficamente gli avea tracciato la natura, giammai le basi della privata e pubblica prosperità avean posato sopra men fermo terreno! Quando altre prove mancassero, il fatto solo delle frequenti sospensioni del Lavoro basterebbe a confermar la giustezza di queste desolanti verità!

II.

Che cosa dunque ha profittato l'uomo col dare tanto sviluppo alle produzioni della sua mano e della sua intelligenza, e diriggere la massa delle sue forze più attive alla creazione di oggetti d'un ordine

secondario, mentre ha posto in non cale quella delle cose di prima ed essenziale necessità?

In primo luogo egli ha distrutto, o resa almeno ben vacillante la base indispensabile alla prosperità di una Nazione, l'equilibrio, cioè, trà la produzione ed il consumo. Ha cagionato poi la rovina di tutti quei piccoli Opificj domestici, i quali nelle annate calamitose dividendo la miseria, la rendevano meno sensibile, più comportabile; e nelle prospere facean partecipare maggior numero di cittadini ai beneficii delle singole industrie. Nello stesso tempo tutti gli Opificj, dove l'antico meccanismo trovavasi ed è tuttora in vigore, si son visti condannati a cercare *nella diminuzione de' salarj* il mezzo di lottare contro il bassissimo prezzo de' prodotti, che improvisa la forza infaticabil del vapore. Nè perciò credasi, che le grandi manifatture stesse, per quanto protette elle sieno dalle potentissime ed ammirabili macchine sostituite alle deboli braccia dell' operajo, non sieno soggette ad infrangersi contro scogli men perigliosi di quelli, ove spinti dalla inuguale concorrenza ruppero gli antichi, e van tuttora rompendo i minori opi-

ficj. Imperocchè, in grazia precisamente delle gigantesce proporzioni sù cui sono fondate, le stringe non interrotta necessità di molto produrre e di vedere pari alla produzione lo smercio delle mercanzie. Ora è agevole indovinare la lunga serie delle misure economiche, fiscali, politiche, amministrative, comandate tutte da questo indispensabile equilibrio trà la produzione ed il consumo, per cui solo possono reggersi siffatti colossali Stabilimenti. Di vero le materie prime di che si alimenta l' industria, il più delle volte, derivano da altri climi, e dopo essere state trasformate in mille oggetti dal popolo, che ne fu l' artefice, passano alle differenti Contrade della Terra. Così è, per esempio, che l' Inghilterra tira da quasi tutte le Contrade dell' antico e del nuovo Continente i cereali, il bestiame, i vini, il cottone, la lana, la seta, le materie coloranti ec. ec., e vi spedisce migliaja di bastimenti carichi di tessuti, di metalli, di macchine, di vasi, di pelli lavorate, di chincaglie, di carbon fossile ec. Così la Francia compra la maggior parte della seta e della canape dell' Italia, il cottone dagli Stati uniti di America, dal Brasile e dall' Egitto, il lino

dalla Russia, il ferro dalla Svezia, il carbon fossile e l'acciarro dall'Inghilterra, il grano dalla Russia, le lane dalla Germania. Ebbene; suppongansi aumentate all'improvviso le tariffe che gravano l'asportazione di alcune di queste materie in una od in più Contrade, dalle quali provengono. Ecco una subita calamità per le Manifatture che le usano; imperocchè, o bisogna proporzionatamente accrescere il prezzo degli oggetti, ed allora il consumo è molto minore; ovvero il prezzo restarà il medesimo, ma o a dispendio di parte degli Operaj licenziati per la riduzione del lavoro, od a quello del salario diminuito. I bellissimi tessuti di seta della Francia hanno il principale loro esito negli Stati Uniti d'America. Che una crisi commerciale venga a manifestarsi in questo Paese, com'è bene spesso intervenuto; o fate ch'esso riformi le sue leggi fiscali aumentando le tariffe per gli oggetti asportati ed importati com'è realmente in questione di farlo, ed ecco tutta la ricchissima industria di Lione colpita mortalmente, ed una numerosissima coorte di operaj rimasti senza pane nella seconda Città della Francia. E quantunque poi cotesta parziale calamità del-

la Industria, allargatasi alle proporzioni di una calamità Nazionale, dalle basse regioni dell' opificio s' elevarà all' altezza della Politica, e se ne vedranno scaturire inimicizie trà Governo e Governo, violazione di trattati commerciali, minacce di guerra, protezione direttameute od indirettamente accordata all' Anarchia, bisogno di Conquiste, disprezzo del diritto internazionale, abuso della forza, abbassamento della sublime e nobile Scienza del Governo dei Popoli all' umile livello d' una speculazione di Commercio!

Nè usando queste parole, io m' intendo esprimere rincrescimento del cammino percorso dall' umano ingegno, nè menomare affatto il merito de' mirandi ritrovati della Industria. Mio solo scopo finora è stato quello di esporre nudamente i fatti, riserbandomi d' intraprenderne a suo tempo l' imparziale discussione.

III.

Egli non è dunque difficile vedere che la prosperità moderna de' popoli, per quanto pomposa ed ornatissima vesta abbiano saputo tesserle tutte le arti, e per

quanto dalla fama sia proclamata unica, e sola nelle generazioni che furono, risolvesi (chi inoltri lo sguardo al di là delle apparenze) in una prosperità *artifiziale, mal sicura,* dipendente da mille azzardi; perchè, mentre vi si veggono alcuni de' suoi elementi portati ad uno stato di grandissima esagerazione, altri, ed i più essenziali vi mancano tuttora, mentre alcuni altri accusano di contradizione e di reale incompatibilità la maggior parte delle misure economiche e fiscali che ne contrariano lo sviluppo. Quella soltanto si merita il nome di vera prosperità di una nazione, la quale fondandosi *sugli invariabili e legittimi bisogni* della natura umana, provvede innanzi tutto al loro sodisfacimento, e noi abbiam veduto che il pane non è assicurato in gran parte delle Contrade Europee. Quella è vera prosperità, la quale somiglia ad esperto e previdente padre di famiglia, egualmente sollecito del presente e dell' avvenire; e noi abbiam visto che il lavoro, onde vivono le masse popolari, e che ne' paesi ove non è sufficienza di grano serve ad acquistarlo od a cambiarlo con altri oggetti, il lavoro è soggetto a sospendersi, e rassomiglia perciò ad in-

solvibile, o poco sicuro debitore. I capricci della moda e del lusso, gli azzardi del commercio, i bisogni della politica, la parola umile od altiera d' un ministro, l' abilità o l' incapacità d' un ambasciadore, la pace o la guerra, tutte le vicissitudini degli uomini e dei popoli, ecco le divinità tutelari sotto i cui auspicj s' è posta la civiltà moderna. La regolarità delle stagioni, l' opportuno cader delle pioggie, il calore fecondante del Sole, tal' era il numero ristretto e sufficiente de' benefizj che l' uomo invocava un giorno dal Creatore per la effettuazione del suo ben' essere e della sua prosperità! Ognuno è in grado di giudicare, se può essersi utilizzato nello scambio, e se la protezione delle umane passioni s' abbia maggior possa della protezione del Cielo per attuare il benessere dei Popoli.

IV.

I più celebrati Economisti dell' Epoca nostra, non già quelli che, attaccati alla catena dell' abitudine, non han voce che per vantare il passato e ridersi delle promesse dell' avvenire, ma quelli precisamente che cercano la soluzione de' pro-

blemi sociali in un abile e prudente associazione del passato e del presente, dando loro per nesso i fondamentali bisogni della natura umana, pensano, ed a buon diritto, esser due mezzi principali a conseguire il miglioramento delle classi operaje, ed a sottrarre la Società agl' incessanti pericoli di che la minacciano le tristi condizioni di quelle: sono questi lo sviluppo dell' agricoltura, e lo riconoscimento della libertà progressiva del Commercio.

Rammentiamo una desolante verità, ma che non potrebbe mai troppo ripetersi, e cioè, che la metà delle Contrade Europee, per insufficienza di grano e di bestiame, và, per così dire, tributaria dell' altra metà, la quale ne tiene in mano le sorti: potendo questa alla opportunità passarsi degli oggetti di lusso che tira da quella, mentre non potrebbe essa fare a meno dei generi, che riceve in cambio per essere di prima necessità. Nè taceremo eziandio, che trà i *53 milioni di Ettara* del suolo Francese, *15 milioni* stanno ancora incolti ed improduttivi, vale a dire, quasi il terzo della sua superficie! Ricordiamo in fine che la Fran-

cia compra ogni anno dallo straniero pel proprio consumo *trenta milioni* di franchi della derrata, il cui nome stà scritto nella preghiera quotidiana del Cristiano! I giorni della fisica e morale prosperità che i filosofastri del secolo van cercando negli abissi di mille utopie stan sepolti in seno a quei campi sterili ed abbandonati! Egli è colà che quei germi aspettano con impazienza che l'abile mano d'un Benefattore della umanità venga a dissotterrarli, per trasformarsi in men caduco e più glorioso alloro di tutti quelli mietuti sui campi di battaglia!

E quand'anche niun'altra mercede ricevesse il popolo dal dissodamento delle terre che quella di trovare, per così esprimersi, in propria casa gli oggetti indispensabili al materiale sostentamento, francandosi siffattamente da tutte le incertezze e dalla dipendenza che poco sopra accennavamo, sarebbe pur questa bellissima e sufficiente ricompensa. Ma non è dessa la sola. Accordando protezione ed incoraggimento all' agricoltura; esonerando, per esempio, dal peso delle tasse fondiarie i proprietarj de' terreni incolti, alla condizione di romperli e farvi delle piantagio-

ni; facendo perpetua o temporaria cessione di quelli appartenenti allo Stato a famiglie di operaj con l' obbligo di coltivarli in uno spazio determinato di tempo, e soccorrendoli, a titoli di prestito gratuito, di danaro per far fronte alle spese del primo impianto (siccome adoperano la Francia nell'Algeria, gli Stati Uniti e tutte le minori Repubbliche dell' America Meridionale); si perverrebbe insensibilmente ad arrestare i progressi funesti della dissoluzione delle classi sociali, ed a respingere verso la periferia le popolazioni centralizzatesi nelle Città. In pari tempo simile ricomposizione sociale d' altronde inevitabile permetterà agli Stabilimenti (ancor numerosi e perciò degni di tutto l' interesse del Governo!), ne' quali l' antico meccanismo non potrebbe più lungamente sostenere la concorrenza di quelli che hanno per movente la forza del vapore, permetterà loro, io dicea, di preparare la meno ruinosa liquidazione pei Capi e per gli Operaj che vi s' impiegano, diminuendo gradatamente e senza violenza il lavoro, ed aprendo a questi ed a quelli altre vie per l' impiego de' Capitali o delle braccia.

Mentre poi tali e sì grandi vantaggi

progressivamente derivaranno dalla protezione che imploriamo da' Governi a benefizio dell'agricoltura, la libertà del Commercio verrà ad aggiungervi i suoi, facilitando gli scambj, aprendo nuove escite ai prodotti della Industria, rendendo men difficile il loro coacervarsi nelle Manifatture, più rara quindi la sospensione del lavoro, e sottraendo gli operaj alla disperazione della fame, la Patria alla disperazione dell' Anarchia.

QUINTO DISCORSO

LIBERTA' DEL COMMERCIO

Proporzioni degli abitanti delle campagne e delle Città in Inghilterra — Tre riforme effettuate da Cobden e da R. Peel nella Legislazione Commerciale — Abrogazione della legge delle Cereali — Aumento delle importazioni di tutti i Comestibili, e diminuzione de' loro prezzi — Soppressione progressiva delle tasse sulle materie prime della Industria — Aumento delle importazioni, delle asportazioni, de' salarj, del consumo, del benessere — Abrogazione della Legge sulla Navigazione — Accrescimento della marina mercantile — Reddito maggiore di tutte le

contribuzioni — Soppressione di 300. milioni annui di tasse — Eccedente di 50 milioni nel Budget del 1850 — *Diminuzione del debito pubblico — Statistica del pauperismo in Inghilterra — Sua prodigiosa diminuzione — Prospetto delle condizioni in cui il* Sistema Protezionista *tiene la Francia — Conclusione sulla libertà del Commercio.*

I.

Non è forse all' epoca nostra problema sociale che palpiti di maggiore importanza di quello della libertà del Commercio. Sono anzi poche le persone le quali, o perchè incapaci di abbandonare vecchi principii, o perchè digiune degli ammaestramenti di quella Scienza, tutta moderna che studia le cause della ricchezza delle Nazioni, o perchè sdegnano la pena d' informarsi de' risultati ottenuti presso molti popoli dall' applicazione de' suoi novi precetti alle rispettive leggi commerciali, (ciò dovrebbe almeno renderle più ritenute nel giudicare e nel condannare), poche son le persone, io diceva, che non veggano nella libertà del commercio la rovina della Industria Nazionale, e quella del pubblico Erario.

Ma i fatti hanno altamente parlato; esponiamone sommariamente il prospetto, e sarà quindi agevole ad ognuno pesarne il valore, e dedurne le conseguenze.

In nessuna Contrada della terrà s'era giammai visto l'esempio d'uno scomponimento maggiore e tanto rapido delle classi sociali, d'un accorrere delle popolazioni delle campagne verso le Città, quanto quello, che offre l'Inghilterra da trent'anni a questa parte.

Nel *1811* gli abitanti delle campagne sommavano il *35* per cento della intiera popolazione delle Isole Britanniche, mentre gli *Operaj* delle Città rappresentavano il *44* per cento.

Nel *1841*, vale a dire nel corto spazio di trent'anni, la popolazione agricola non è più che il 22 per cento, e quella delle classi operiere delle Città aggiunge alla proporzione dell'*88* per cento!

L'Inghilterra non è, a propriamente parlare, Paese di Agricoltura, sebbene anche questo ramo d'Industria vi si vegga portato dagl' incessanti sforzi e dai prodigj dell'Arte ad un grado di perfezionamento, cui non s'è peranco elevato presso alcuna Nazione. Così è, per darne una pro-

va, che un Ettaro di terra, il quale non produceva che 15 o 18 Ettolitri di fromento, ne produce ora *21 Ettolitri e mezzo* nella maggior parte de' terreni, e *29 Ettolitri* in alcuni altri. L'ettolitro poi, che pesava altre volte da 73 a 74 Kilogrammi, ne pesa ora 78 ed 80, e dà molto maggior farina, e meno semola.

Le qualità geologiche del suolo Inglese, la posizione geografica, l' immensità delle Colonie, costituiscono naturalmente ed essenzialmente la Grande Bretagna un Paese di manifatture e di Commercio.

Due celebri Economisti ed Uomini di Stato, Robert Peel ed Erasmo Cobden, ebbero la perspicacia di conoscere che la libertà sola del Commercio poteva assicurare l' adempimento di questi due vitali bisogni del loro Paese — *Il maggiore sviluppo possibile di tutti i rami della Industria — La certezza di esitarne i prodotti.*

Le riforme, così perseverantemente ed abilmente chieste, sostenute, ed introdotte nella Legislazione commerciale della Inghilterra per opera di questi due atleti principali, e reclamate dalla Libertà del Commercio nel 1846, non mirano ad altro scopo che ai due intenti accennati.

Simili riforme poi possono stringersi a tre capi:

1. Abrogazione della famosa legge delle Cereali (Corn-Laws), vale a dire soppressione delle tasse doganali sul grano straniero.

2. Diminuzione progressiva delle medesime sù tutte le sostanze alimentari, e sulle materie prime dell' Industria.

3. Abrogazione della vecchia Legge della Navigazione, vale a dire, partecipazione di tutte le bandiere agli stessi vantaggi nella bandiera Inglese, non solo in tutti i porti dell' Inghilterra, ma in tutte le Contrade che ne dipendono.

Or ecco i più notabili trà i prodigiosi risultati di riforme savie tanto, quanto parevano audaci a tutti coloro che vi leggevano la sentenza di morte della industria Nazionale, del ben' essere della classe operiera, e del pubblico Tesoro.

A farsi giusta idea della prosperità materiale di un popolo non è più fedele misura delle importazioni e delle esportazioni.

Nel 1850 sono entrati nei Porti Inglesi:

Cereali . . . . . 7,969,435 Quarters (1)

(1) (Il Quarter è un po' meno di 3 Ettolitri Francesi).

Farine	3,873,908	Quarters
Patate	1,341,883	Quintali
Bovi, tori, vacche, vitelle,	66,462	
Montoni, agnelli, majali .	150,785	
Uova	105,761,995	

Enormi quantità di carni salate ec. ec.

Zucchero bruto, e raffinato	701,460,300	Kilogram.
Thè	25,025,000	Kilogram.
Vini	9,267,573	Galloni

La quantità di questi diversi comestibili sono di gran lunga superiori a quelle che entrarono nei porti della Gran Bretagna prima della proclamazione della libertà del Commercio, ed hanno necessariamente prodotto l'abbondanza, e la diminuzione del prezzo delle sostanze alimentari. Non daremo il catalogo delle importazioni per ciascheduna delle materie prime che impiega l'Industria Inglese, cottone, lana, seta, cuojo, grassi ec. Diremo soltanto che le loro quantità sono almeno un terzo di più, ed anche il doppio di quelle che erano prima del 1846. Il cottone solo, che è la principale industria della Inghilterra, è asceso nel 1850 a 303 milioni di kilogrammi, quattro volte più che non ne riceve la Francia.

Per le stesse ragioni anche l'esportazione ha preso corrispondente incremento: le cifre che seguono ne fanno certissima fede:

Le esportazioni si erano elevate:

Nel 1848 . . a 48,946,325 Lire Sterl.
Nel 1849 . . a 58,910,883
Nel 1850 . . a 70,000,000

L'aumento adunque del valore delle esportazioni dell'anno 1849 sù quelle del 1848, è stato di dieci milioni di Lire sterline, equivalenti a *250* milioni di franchi; quello del 1850 sul 1849 di undici milioni di Lire Sterline, uguali a *275* milioni di franchi; per cui le esportazioni, in due soli anni, hanno offerto un aumento di *525 milioni di franchi!*

La sola industria del Cottone ha mandato fuori pel valore di *513* milioni di franchi, rappresentati da *358* milioni *238* mila *837* misure di tessuti (yard), vale a dire, una lunghezza quadrupla della circonferenza della terra.

Il valore delle esportazioni de' tessuti di lana è stato di *215 milioni;* quello dei tessuti di lino di *100 milioni*; quello della seta di *30* milioni di franchi.

Il numero de' bastimenti per cui si

sono effettuate le importazioni e le esportazioni che siamo venuti accennando, è stato di *212 mila 600* di tutte le dimensioni, e di tutte le Nazioni, ed hanno portato in *Inghilterra,* e trasportato da essa nelle diverse Contrade del Globo, *25 milioni, 762 mila* tonnellate di mercanzie di ogni specie!

I fatti fin quì riferiti concernono più specialmente la prima e la seconda delle riforme operate da Peel: vediamo i principali di quelli relativi alla terza, vale a dire, all' abrogazione della vecchia legge della Navigazione.

Il numero delle tonnellate della marina mercantile Inglese era stato:

Nel 1848	— di	.	10,600,000	tonnellate
Nel 1849	— di	.	11,500,000	tonnellate
Nel 1850	— di	.	12,001,000	tonnellate

Gli Armatori Inglesi hanno dunque trovato vantaggiosa cotale riforma, perchè, se avessero temuto lo risultato della uguaglianza de' privilegi, ch' essa ha conferito a tutte le marine della Terra, si sarebbero certamente astenuti, e si asterrebbero, dall' aumentare il numero, o la capacità de' loro bastimenti.

Gettiamo ora un colpo d'occhio sull' insieme de' risultati della triplice Riforma.

In primo luogo non è un solo ramo d'industria che non abbia preso in Inghilterra una estensione che sembra favolosa. Agli operaj non è mai mancato lavoro; i salarj si sono alzati; le sostanze alimentari, le vestimenta, i fitti delle Case, hanno diminuito di prezzo: il popolo soddisfatto e felice è rimasto pacificamente intento al guadagno del suo pane, ed ha lasciato che un Governo previdente, rispettato, armato vegliasse con ugual calma sulla prosperità della cosa pubblica. Così è che, mentre quasi tutte le Contrade Europee ardevano nel fuoco delle fiamme rivoluzionarie, l'Inghilterra stavasi assorta in profondissima pace, perchè, dice un celebre Pubblicista, essa aveva saputo aprire a tempo nella macchina Governativa la valvola di sicurezza delle riforme riconosciute giuste, ed essenziali al ben'essere rispettivo di quel popolo. Così è pure che, mentre in Francia l'armata ed il popolo stanno battendosi per tre giorni nel Luglio 1830, nel Febbrajo e nel Giugno 1848, e che, in altre Contrade, è necessario il concorso di Nazioni amiche a trionfare dell'Anarchia, un semplice *policeman* basta a dissipare dalle vie di Londra migliaja di persone, le quali vedono in lui una forza

più imponente di quella delle bajonette, la forza della Legge e lo rispetto dovuto all' autorità. A ritroso poi di quanto pretendevano i protezionisti, il publico tesoro ha veduto sempre più andarsi accrescendo le proprie risorse: conciòsiachè tutte le contribuzioni, senza eccezione, le dogane, il bollo, *l' accise* (dazio-consumo) *l' income-tax* (tassa sul totale dello reddito individuale) hanno offerto un prodotto molto superiore a quello degli anni anteriori alla riforma. Lo che facilmente si spiega per l'aumento delle importazioni e delle esportazioni, del consumo, e del ben essere interno; pel quale l' abbassamento delle tasse ha trovato rinfranco nella quantità triplicata delle materie che le hanno subìte. Le sole imposizioni sullo zucchero, sebbene leggerissime, hanno reso in un solo trimestre *due milioni 896 mila 50* franchi, permettendo al popolo Inglese di consumare un terzo di più di quello, che consumava prima del 1846, e di pagarlo *due terzi di meno* che non si paga in Francia ove questa sostanza è stata finora gravata di *50* franchi per *100* pel zucchero proveniente dalle Colonie Francesi e dalle fabbriche dell' interno, e di *100* franchi per

100 per quello originario dalle colonie straniere. Così è che il consumo dello zucchero in Inghilterra risponde ad undici Kilogrammi per testa, mentre in Francia ascende appena a tre Kilogrammi per individuo.

L'accise ha reso nel *1850 otto milioni 307 mila, 775 franchi* di più dell'anno precedente.

Il bollo ha prodotto in un solo trìmestre *247 mila 75* franchi di più del trimestre corrispondente dell'anno 1849.

La posta delle lettere, malgrado l'uniformità della tassa di *due soldi* per tutte le distanze, ha fruttato *un milione 15 mila* franchi di più dell'anno 1849.

Nel 1839 il numero delle lettere era stato — di 82,471,000
Nel 1846 — di 299,587,000
Nel 1849 — di 337,065,000

L'aumento poi che il Governo Inglese è andato progressivamente vedendo ogni anno, dal 1846 in poi, nelle risorse dell'Erario, gli ha permesso di sgravare successivamente la Nazione di *250 milioni annui* di contribuzioni. Il *Budget* dell'anno 1850 essendo stato liquidato per cinquanta milioni di franchi di eccedente trà la

rendita e la spesa, ha permesso di sopprimere altri *20 milioni* di tasse, e di mandarne altrettanti alla diminuzione del debito pubblico. L' Inghilterra è il solo Stato del Mondo in cui veggansi tanti prodigj d' interna amministrazione!

Facciam conoscere poi un altro importantissimo risultato di che è stata cagione la l bertà del Commercio: voglio parlare della diminuzione del pauperismo. E tanto maggiore speranza di utilità mi conforta a toccare sebbene di volo questa materia, in quanto che, (ad eccezione di quei pochi i quali sanno che non è più permesso avanzar congetture, e mantener fede ad una opinione per avere il merito di essere antica e più o men generale allorchè l' imparziale Statistica l'ha condannata) si hanno generalmente inesattissime idee sullo stato del pauperismo in Inghilterra. Pochi sanno, a modo d'esempio, che, da molti secoli a questa parte, introdottosi l' uso in quella Contrada d'inscrivere i poveri di ogni parrocchia sù liste speciali per essere dalla medesima soccorsi, sia per avidità o parzialità degli amministratori, sia per intrigo o per vizio degli amministrati, hanno figurato sù quel-

le liste, per lunghissima serie di anni, migliaja di famiglie che erano lungi dal trovarsi in istato d'indigenza. Pochissimi pure son quelli che, alla lettura di queste parole — *un milione di poveri* — sappiano dominare il sentimento della sorpresa e della commiserazione per tanta quantità d'infelici che si parano innanzi ai loro occhi in una sola massa, mentre non vedono che *isolatamente* gl' indigenti delle altre Contrade, dove non è uso di registrarli. Ma chi può dire a qual cifra s' eleverebbero i poveri della Francia, della Germania, della Spagna, se si procedesse a stabilirne il catalogo? Il signor Mounier pretende in un suo recentissimo scritto che la miseria è in Francia superiore a quella dell'Inghilterra (1).

Ecco dunque l'influenza che la libertà del Commercio ha esercitato sul pauperismo in Inghilterra.

Il numero de' poveri e dei fanciulli soccorsi individualmente, od in *605* depositi di mendicità nell'Inghilterra, propria-

(1) Dell' azione della Nobiltà e delle classi superiori nelle Società Moderne — Parigi 1848. —

mente detta, e nel Paese di Galles, è stato
In Inghilterra, — nel 1849, di 812,523
nel 1850, di 761,087.
Nel Paese di Galles, nel 1849, di 70,214.
nel 1850, di 68,621.

Nell' Inghilterra, propriamente detta, il numero de' poveri non è più oggi che il *14* per *100* della popolazione.

Nella Irlanda il numero de' poveri inscritti prima del 1847, era di . . 1,210,100.

Nel 1850 questo numero è disceso a *372 mila*, ciò che equivale ad una diminuzione di due terzi.

Nella Scozia il numero de' poveri ascendeva a *95 mila*; nel 1850 a *53 mila*.

Se l' eloquenza di simili fatti solenni, ai quali sarebbe facile aggiungere il prospetto di tutti i miglioramenti sociali effettuati dalla libertà del Commercio in quei Paesi che l' hanno più o meno largamente adottata, non basta convincere della sua eccellenza sul sistema de' Protezionisti, è forza compiangere una volta di più la debolezza della natura umana, in cui la efficacia delle più evidenti verità è così spesso vinta dal cieco Egoismo.

E qui ne sia permesso di meravigliarci e dolerci altamente degl' inutili sforzi

finora tentati da rinomatissimi Economisti della Francia per dotarla della libertà commerciale, in cui tanto avrebbero a profittare, checchè se ne dica in contrario, l' industria Nazionale, il ben' essere delle masse, l' Erario, la pubblica tranquillità. Che cosa assicura principalmente lo smercio alle manifatture Inglesi? È la modicità de' prezzi, dipendente dall' abbassamento delle tariffe. Perchè in Francia dalle stesse cause non escirebbero identici effetti? Non è anzi a dubitare, che a prezzi uguali moltissimi dei prodotti della Industria Francese non trionfassero della concorrenza di quelli dell'Inghilterra e delle altre Nazioni, a cagione di quella delicatezza di gusto di quella eleganza, di quella ricca semplicità, che sono come la marca caratteristica delle Fabbriche Francesi. Chi finora ha saputo ecclissare, od agguagliare i capo-lavori delle Oreficerie di Parigi, i magnifici drappi di Sedan, di Louvier, d' Elboeuf, i bellissimi tessuti di cottone, di lana, di seta di Mulhouse e di Lione? E se, malgrado la superiorità de' loro prezzi, le manifatture della Francia sono alle altre preferite in tante Contrade del Mondo, quanto non lo sarebbero maggiormente se una diminuzione di

essi venisse a renderle acquistabili anche dalle classi inferiori della Società? Sì certamente: i vantaggi che deve la Francia alla sua posizione geografica; la quantità e la varietà di ricchezze del suo suolo; le attitudini diverse de' suoi abitanti; un sentimento sviluppatissimo del bello non le assegnarebbero nel Mondo della Industria e del Commercio meno onorevol posto di quello che occupa nel Mondo Politico. Vedete di quanta gloria, di quanta maestà la Francia ha brillato in mezzo a tutte le Nazioni dell'Universo convocate dalla industre Inghilterra al Palazzo di Cristallo! Il genio Inglese vi ha grandeggiato come Rè dell' utile, la Francia come Regina delle Grazie! Ma le macchine s' imitano; il santo fuoco del bello, del gusto, dell' eleganza non può derubarsi!

Ed invece dei moltiplici, e sì importanti vantaggi de' quali la libertà del commercio sarebbe alla Francia larghissima sorgente, quali son quelli che ne derivano dal sistema *protezionista* che regge le sue Leggi commerciali? Essa non produce nè grano, nè bestiame sufficiente alla sussistenza de' suoi abitanti, ed il grano ed il bestiame pagano gravissime imposizioni al

loro ingresso ne' porti Francesi, e nelle Città! Applicando alle cereali straniere un modo di tariffa conosciuta sotto il nome di — *Scala mobile* — la quale, simile ad una barriera, s' alza d' innanzi al grano straniero quando la raccolta è stata copiosa, s' abbassa in tempo di carestia, i Protezionisti della Francia han sognato l' onore d' esser detti tanto benemeriti delle scienze economiche quanto Franklin e Fulton il sono delle fisiche! Come se la vera gloria dell' uomo di Stato stesse nel trovar modo di affamare le popolazioni, quando Iddio manda loro l' abbondanza. Si alzano lamenti contro il malessere della Industria Nazionale, contro il giacere delle merci nelle fabbriche, contro la sospensione periodica del lavoro, e contro la miseria e la turbolenza degli operaj che necessariamente ne conseguono; ed intanto si rifugge dalla idea di sgravare almeno alcun poco dalle tasse le materie prime, le quali, concorrendo in maggior copia, assicurerebbero lavoro alle Fabbriche ed agli operaj, e benefizj all' Erario! — Si và vociferando che la Francia è principalmente Paese Agricola; ed intanto vi si lascia incolta la terza parte del suolo, e si dà carico all' agri-

coltura di sovvenire alla metà delle spese d'un milione d'impiegati dell'ordine Civile e militare! Il ferro e l'acciajo sono le due sostanze di che essenzialmente si compongono gli Strumenti di quasi tutte le Industrie, e di tutte le arti. Ed il ferro che, sotto l'Impero di Napoleone, era tassato a 44 franchi per 1000 Kilogrammi; e l'acciajo fuso, che ne pagava 99, sono oggi imposti, quello per 206 franchi, questo per 1320! —

Non ha chi non vegga e non convenga che il vino, grazie alla quantità, alla specialità del gusto, ed alle rare e saluberrime qualità che gli vengono dalla natura del suolo e del clima, è, per servirmi delle espressioni del Signor Blanqui, la più Francese delle produzioni. Ebbene; il vino, simile ad un malfattore che l'occhio della Giustizia non perde un momento di vista, nasce in terra tributaria del Fisco, rinnova il tributo al suo passaggio di Città in Città, ad ogni passo che move di casa in casa nell'interno della stessa città, e non gli è dato escire dalle frontiere della terra nativa che dopo aver pagato il suo salvocondotto al prezzo di *quattordici contribuzioni*! Ma, cosa singolarissima! quello

stesso Fisco che tanto rigorosamente il trattò, gli restituisce nel suo passaggio all'estero, parte de' tributi richiestigli, affinchè lo straniero s' abbia il vino della Francia a minor prezzo di quello ch' è pagato dai nazionali stessi, e lo beva più puro e scevro dalle falsificazioni alle quali ricorre troppo frequentemente il Commercio per trovarvi fraudolento ma certo compenso alla enormità delle tasse! — Vedete voi la massa di quei vascelli che poltriscono nei porti della Francia? perchè agita in essi il vento un velo funereo? Addomandatelo al numeroso stuolo di marinari, che tristi, e le braccia conserte al petto vi consumano le oziose giornate passeggiando nei voti loro fianchi! Addimandatelo agli armatori scorraggiti e minacciati da imminente rovina! O piuttosto chiedetelo agli oracoli infallibili del sistema Protettorale. La marina mercantile della Francia, vi sarà risposto dai sapienti che onorano la scuola protezionista, langue e si muore per l' infievolimento del Commercio, per la diminuzione degli affari, per la mancanza delle merci da trasportare allo straniero, per le difficoltà pericolose di andarne a cercare il carico in terre remote senza speranza

di realizzarne poi in Francia un prodotto uguale alle spese. — Ma non vedete voi che pronunciate la meno equivoca condanna de' vostri principii? Non vedete che sono proprio le vostre mani che impediscono a quelle vele di aprirsi; che siete voi e non altri, che, soffocando l'industria sotto il peso delle tariffe, diminuite le importazioni, le asportazioni, il consumo, il ben' essere generale, e condannate alla inattività la vostra Marina? Come volete, per esempio, che il consumo dello zucchero e del caffè possa considerabilmente accrescersi in Francia, se le tasse che li gravano al loro arrivo, mantenendo il prezzo del primo a 18 e 20 soldi il mezzo Kilogramma, ed a 26 ed a 30 soldi quello del secondo, ne fanno, per così dire, due sostanze di lusso, e tanto al di sopra dei mezzi di cui le masse possono disporre? Così è che, dal giorno in cui, a proteggere la nascente industria dello zucchero di barbabietola, s' impose il zucchero coloniale Francese ed estero, quello di 50 per 100, questo di 100 per 100, la marina Francese si vide fuggire, e mancare il carico principale ed il più lucroso che trovava per innanzi nei mari delle Antille e delle Indie.

Conchiudiamo dunque; sebbene confessiamo d' avere appena toccata la superficie di questa vasta e profondissima questione, della quale, d'altronde intendevamo soltanto non lasciar digiuni i nostri Lettori. La libertà del Commercio non è più un problema; è una splendentissima verità, una scoperta della Economia moderna, degna di starsi a fianco a quella del vapore applicato alla Navigazione, alle strade ferrate, alla illuminazione a gaz, alla telegrafia elettrica. Il Pauperismo, come abbiam già detto, è tra le maggiori piaghe delle Società moderne; la libertà del Commercio, noi lo crediam fermamente, sarà tosto o tardi uno de' suoi maggiori rimedi. Una intelligenza superiore presiedette alla distribuzione geografica di tutti gli esseri, degli animali, delle piante, dei minerali. Ma il Creatore, facendo ogni uomo a sua imagine, dandogli una intelligenza con cui è pervenuto a trionfare delle distanze, delle montagne, dei mari, ha evidentemente inteso ammettere indistintamente tutte le Nazioni alla uguale partecipazione de' benefizj che la sua mano ha variamente disseminato sulla superficie del Globo. Che cessi dunque cotesta immobilità delle cose, cui

le leggi umane, tanto contrariamente al voto della Natura, fanno inutili sforzi per costringerle! Ch'esse cessino di respingersi vicendevolmente, che si riavvicinino, e che la fraternità, per così dire, degli esseri inanimati, venga sempre più a confortar il nodo degli esseri ragionevoli. E chi potrebbe dubitare che la scoperta della navigazione a Vapore e quella delle vie ferrate non siano due de' mezzi impiegati dalla Providenza a preparare, colla moltiplicità de' rapporti trà popolo e popolo, e colla progressiva fusione degl' interessi, la fusione delle idee religiose ed il trionfo definitivo del Cristianesimo? A rivelarlo al genere umano non iscelse Iddio il momento in cui la voce di Roma dettava le sue Leggi alla Terra, e non infranse egli stesso lo scettro a quella formidabilissima Potenza, quando, seminati già per mezzo di Lei i germi del Cristianesimo in seno alle moltiplici Nazioni che le obbedivano, fù necessario separarle, isolarle, affinchè quei santi germi si svolgessero conformemente alla natura, ai costumi, ai bisogni d'ognuno di quei popoli, e portassero per tal modo più sicuro e più rapido frutto? E se egli entra nei decreti della Sapienza infi-

nita di spingere, per così dire, l'umanità a raccogliere da tutte parti le disseminate sue membra per qual diritto gli ostinati Protezionisti alzano ancor le barriere, che le separano maggiormente di quello facessero altre volte le montagne ed i mari?

Troppo lungo poi sarebbe esaminare e risolvere in dettaglio le obbiezioni sulla impossibilità dell' applicazione della libertà del Commercio a tutte le Contrade.

Noi dobbiamo stringere a due generalità la nostra risposta:

1. Considerata d' una maniera *astratta,* ed al lume delle eterne leggi della natura umana , la libertà del Commercio è un principio assoluto, e quindi applicabile a tutte le Società.

2. Esaminato poi in relazione ai popoli diversi, al genere delle loro industrie, delle loro leggi Commerciali, delle loro abitudini ec ec.: quel principio non potrebbe esser loro applicato che gradatissimamente e colla maggiore abilità, onde cessare il conflitto degl' interessi, onde conciliarli, e dar tempo, e modo ai nuovi di svilupparsi, di manifestare i loro vantaggi e colla loro superiorità di far dimenticare gli antichi.

SESTO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI CHE MOVONO DAL SENTIMENTO DELLA FAMIGLIA

Statistica della criminalità ne' celibi e nei padri di Famiglia — Il malessere materiale considerato come ostacolo alla moralizzazione de' sentimenti domestici — Squarci del rapporto della Commissione Sanitaria al Parlamento Britannico — Organizzazione dell' assistenza pubblica — Sistema adottato nella Danimarca — Sistema della Olanda —

I.

Le parti del Corpo Sociale che abbiamo esaminato fino a quì, procedono e ricevono norma dal sentimento della conservazione individuale. Vediamo ora sommariamente quelle che hanno la loro radice nel sentimento della famiglia, altro cardine, come esponeva fino dalle prime pagine di questo Libro, sul quale la Natura basò il Sistema degli esseri viventi.

E già questa sola rammemorazione potrebbe fornire esatto argomento dell' al-

tissima importanza che ha l' azione della famiglia nel meccanismo delle umane società. Se non che, fedeli al costume, cui ci siamo finora di preferenza attenuti, lasciati possibilmente in disparte gli argomenti speculativi, a quelli vogliam ricorrere che di gran lunga gli vincono nel potere di colpire le menti e di farne escire la idee della verità e della persuasione: m' intendo parlare de' fatti.

Ed è, in primo luogo, un fatto, posto in voce da quelli, ai quali altra guida non è per rintracciare le cause delle straordinarie calamità delle generazioni moderne, che la natural filosofia del senso comune; proclamato da quanti le van cercando e le studiano al lume della scienza; egli è un fatto da nessun contestato, che la principal sorgente di esse cagioni, è il corrompimento de' primi succhi di che la miglior parte dell' uomo va nutrita sotto il tetto paterno.

Ed altri due fatti di non minore esattezza son pure i seguenti — che, a cose » pari, la immoralità si alza a grado me» no elevato nella classe degli ammogliati » che tra quei laici i quali vivono sciolti » dal legame moralizzatore della famiglia.

» — Che il malessere materiale e la mi-
» seria sono insieme cause potentissime
» ed occasione perenne al male oprare.

II.

Nella prima parte del presente lavoro, parlando della famiglia, svolsi già buona parte di fatti comprovanti, quanta sia la sua efficacia nel miglioramento del cuore. Brevità vuole che ci asteniamo dal riprodurli, e che ne confortiamo piuttosto il valore per la giunta di nuovi.

E gettate primieramente uno sguardo sulle masse imponenti di quei traviati, i quali in questi ultimi tempi minacciarono la società di maggiori flagelli che seco non trassero i Barbari precipitati sulle belle pianure di Europa; su quelli, non sò se maggiormente infelici o colpevoli, i quali, o nella terra dell' esilio, o nelle angustie del carcere, fan senza dubio conseguire il gemito d' un tardo pentimento a quello di cui le proprie loro mani apersero largamente la via nel cuore lacerato della Patria piangente! Contate trà loro il numero de' padri di famiglia, e quello de' celibi, e deducetene le conseguenze.

L' infallibile Statistica n' ha fatta già la numerazione nella maggior parte delle Contrade Europee sopra cui si riversò il turbine politico del 1848. I più audaci, i maggiormente accesi nel fuoco dell' anarchia, i più perseveranti, escono dalla classe de' celibi, da quelli che, rozzo ancora il cuore, per così dire, di tutte le asprezze che ne cancella la mano di una compagna, svincolati da ogni freno di paterna e filial tenerezza, han percorso fino all' estremo la linea verso cui gli spinsero, alla lor volta, la voce del vizio e la seduzione di funeste dottrine. E come non si sarebbero eglino lasciati tradurre da cotali dottrine promettitrici di tanta prosperità, e dispensatrici alla scelleratezza il guiderdone della virtù, alla ignoranza gli onori della Scienza? In caso d'esito infelice, le conseguenze de' loro tentativi non dovevano esse arrestarsi allo stretto confine della loro individualità? E potranno essi esitare un istante a pagare del prezzo di momentaneo pericolo il vello d' oro agitato dalle mani del Comunismo, riparatore delle miserie passate, creatore inesauribile delle ricchezze avvenire?

Se ora, allargando le ricerche dal

presente al passato, dalla specialità alla generalità de' delitti, chiediamo a quella benemerita delle moderne società, alla Statistica, d'insegnarne da quale delle due classi surriferite escì mai sempre e và tuttora prorompendo maggior numero di malfattori, ed essa, non dissimile dal già datoci, ne farà udire anche ora il suo ammaestramento.

Eccovi, a modo di esempio, uno squarcio di Statistica della criminalità della Francia.

Al primo Gennajo 1850 *sette mila 690* erano gl' individui che popolavano i tre Bagni della Francia. Più della metà di essi erano della età di venti a quarant' anni, celibi i primi, senza famiglia, o vedovi la maggior parte de' secondi.

Nell' anno 1848 il numero totale degli accusati di delitti diversi è stato di 7352, dei quali 5435 avevano dai 16 ai 40 anni e celibi per la maggior parte, o vedovi senza figli. La proporzione de' celibi, nella totalità degli accusati, è del 54 per cento. In alcuni Dipartimenti però, come in quelli delle Bocche del Rodano, della Senna, della Loira-Inferiore, le proporzioni sono state di 63—65—69—ed 80 celibatarj per 100

accusati. Aggiungerem poi, che trà gli accusati celibi, moltissimi eran nati in altri Dipartimenti; dalla quale considerazione emerge l' utile insegnamento che il celibato dispone al vagabondaggio, e dà mille occasioni a mal fare generalmente sconosciute al padre di famiglia, il quale si fissa al loco nativo, e v' è caldamente studioso del suo buon nome, e della benevolenza delle genti, da cui s' impromette lavoro nella prospera fortuna, e compassione e soccorsi nell' avversa.

III.

Se ora penetriamo sotto il tugurio dei padri di famiglia delle infime classi, di quegl' individui cioè, che in tutte le Contrade della terra formano i tre quarti della massa delle Nazioni, noi vi saremo spettatori di questa desolantissima verità; che quivi il malessere materiale, e la miseria fanno più che altrove duro governo degli uomini, e che dalla degenerazione dell' organismo procedendo a quella dello spirito e del cuore, indefessamente vi si contrasta all' azione moralizzatrice di tutti i sentimenti domestici.

Ed anche in questa occorrenza rischiaramoci del lume della Statistica; imperocchè sono nel mondo delle idee, come in quello delle cose oggetti di esilissimo calibro, che si sottraggono al nudo poter della vista. Per ciò la Statistica può veramente dirsi il microscopio delle Scienze razionali, dando a tanti fatti, che il disseminamento rendeva invisibili, le grandiose dimensioni risultanti dall' avvicinamento di tutti i fatti congeneri.

Vi parlai già di quella celebre commissione designata dal Parlamento Britannico a percorrere le varie parti del Regno per istudiarvi lo stato, le cagioni, i rimedi del malessere delle classi operiere.

A provare il mio assunto io m' appongo non essere più efficace partito che di citarvi, come farò, qualche squarcio del rapporto officiale posto dalla commissione sotto gli occhi del Parlamento.

» Visitando molte delle più grandi cit-
» tà abbiamo avuto luogo di assicurarci
» quanta influenza abbiano sulle inclina-
» zioni del popolo, sopra i costumi dome-
» stici, sulla sua condotta, le circostanze
» particolari in mezzo alle quali esso vi-
» ve, e tutto che contribuisce a rendere

» piacevole od incommoda la esistenza,
» come, per esempio, la nettezza delle ca-
» se. Egli è certo che la vista continuata
» di oggetti immondi e schifosi porta in-
» sensibilmente il popolo alla brutalità, al-
» la pigrizia, ed alla ubbriachezza. L' ope-
» rajo preferisce passare il tempo alla ta-
» verna, e riposarvisi, bevendo, delle fa-
» tiche del giorno. Rientrato poi in casa,
» cominciano le querele domestiche. A for-
» za di esserne spettatori i fanciulli indu-
» riscono il cuore, e perdono tutto il frutto
» che poteva attendersi da una buona edu-
» cazione alla scuola. Le giovanette, fa-
» miliarizzandosi colla indecenza inerente
» ai sordidi e ristretti alloggi dove il po-
» polo stassi agglomerato, perdono ogni
» pudore, e divengono madri capaci d' in-
» formare ad ogni sorta di vizj i loro figli.
» Immensa è poi la perdita che fa il Paese
» allevando operaj siffatti, senza docilità,
» senza perseveranza, senza attaccamento
» per le loro case e per la Patria. Non
» possedendo nulla, son privi di ogni ri-
» spetto per l'altrui proprietà, sempre dis-
» posti al disordine, alle sommosse, e for-
» zano il Governo a soldare una forza mag-
» giore per proteggere la pubblica tran-
» quillità.

» Da tanto malessere e da tanti dis-
» ordini nasce una terribile mortalità, i
» cui effetti reagiscono anche sullo stato
» morale del popolo. Quando la mortalità
» è lenta, la popolazione ha l'agio d'istru-
» irsi e di riflettere; ha l'esperienza di
» una vita più lunga, possiede uomini più
» capaci, più industriosi, e conserva la
» speranza di migliorare le sue fisiche con-
» dizioni, ciò che l'allontana dalle som-
» mosse e dalle rivolte. Ma quando la mor-
» talità è rapida (come essa lo è nelle
» classi operaje) la popolazione è com-
» posta di giovanetti, che non vivono abba-
» stanza per compensare i parenti delle
» spese dell' allevamento, e d' individui
» apatici, infingardi, senza cuore, e senza
» condotta: allora il veleno ha egualmente
» corrotto in essi il corpo e lo spirito: la
» loro massima favorita è la seguente:
» *mangiamo e beviamo, perchè dimani non*
» *saremo più de' vivi.* Essi non apportano
» nè docilità, nè sapere nel lavoro: im-
» piegano il salario a soddisfare l' intem-
» peranza ed i piaceri sensuali i più bas-
» si: consumano dieci volte più liquori
» delle classi agiate; formano unioni ille-
» gittime; si maritano giovanissimi, all' az-

» zardo, senza alcun mezzo di nutrire la » loro famiglia: di là una moltitudine di » figli infermicci, trascurati, abbandonati, » e che rimpiazzano le giovani vittime col» te continuamente dalle malattie, e da cui » saranno esse stesse colte fra poco.

» É più difficile esagerare che dare » una idea esatta di questo infame quar» tiere (Avon Street nella città di Bath). » Uno de' caratteri principali di cotale mas» sa d' infamie fisiche e morali è il gran » numero di fanciulli illegittimi. La degra» dazione morale v' è portata tant' oltre » che il matrimonio è considerato come » una cerimonia superflua, e che non vale » la piccola somma necessaria a contrar» lo. . . . . Frà tante immondezze fisiche » e morali cagionate dalla insalubrità e » dalla miseria, la coscienza non ha più » voce, l'opinione pubblica non è più ascol» tata, la virtù v' è trattata col disprezzo » che, nelle ben regolate Società, si ri» serba al vizio. —

» Il numero delle vedove e degli or» fani è considerabilissimo, e la loro con» dizione delle più deplorabili. Noi chie» demmo al Maire: quanti fornaj vi sono? » Dodici, ne fu risposto. E quante taverne? » Settantacinque. —

» Le classi operaje che vivono in es-
» si quartieri hanno completamente dimen-
» ticato i primi elementi della Società cri-
» stiana: vi sono migliaja di fanciulli senza
» alcun nome, e che hanno sopranomi de-
» sunti da qualche particolare loro qua-
» lità. —

» Riepiloghiamo; la mancanza di una
» polizia sanitaria, e la miseria producono
» queste conseguenze:

» 1. Minor durata della vita del po-
» polo.

» 2. Le malattie, l' incapacità al la-
» voro in quelli che sopravivono.

» 3. I delitti, i ladrocinj, de' quali la po-
» lizia segnala la sorgente in questi quar-
» tieri malsani e trascurati.

» 4. Le sommosse, le risse, l' ubbria-
» chezza.

» 5. La distruzione de' buoni effetti
» della educazione, e della Religione.

» 6, Lo stato d' inquietudine, d' infin-
» gardaggine, l' indifferenza per la Patria.

» 7. La perdita di ogni sorta di fe-
» licità, di quella che producono l' amore
» scambievole, l' attaccamento, i buoni uf-
» fici tra sposi, tra padre e figlio, tra fra-
» telli, e tra sorelle. Simili teneri senti-

» menti non saprebbero sussistere in mez-
» zo a quelle continue scene di violenza
» e di dissolutezza. —

IV.

Noi crediamo superfluo estendere viemaggiormente le citazioni de' fatti a dimostrare, quanto la prima scuola dell'uomo, la famiglia, sia lungi, nelle masse popolari, da quelle condizioni materiali capaci di farle aggiungere il santo scopo assegnatole dalla Natura.

Indichiamo piuttosto alcuno de' mezzi la di cui virtù valga a correggere il veleno che oggi l'uomo sugge, per così esprimersi, col primo suo latte, ed a rialzare la famiglia dal posto abbietto, cui la vediamo discesa, all'altezza che il Creatore le avea assegnato nella scala della Società.

E già ben comprendete codesti mezzi dividersi naturalmente in due classi, in morali, cioè, ed in fisici.

Ma de' mezzi morali parleremo altrove, non perchè s' abbiano minore importanza de' fisici, ma perchè così chiede l' ordine delle materie, e per la ragione puranco, che, conformemente ai fatti già

esposti, i migliori semi di moralità restano infruttuosi e si muojono, quando prima non si disponga convenevolmente il terreno a riceverli.

In quanto poi ai mezzi dell' ordine materiale, noi abbiamo già toccato quelli che ne tengono il sommo, quando parlammo della impulsione da dare all' agricoltura, della necessità di opporre energici ostacoli all' ulteriore scomponimento delle classi sociali, parlando delle cause del malessere della famiglia operaja, della insalubrità delle strade e degli alloggi, della libertà del Commercio.

A questi potentissimi argomenti preparatorii od ausiliarii del miglioramento materiale delle masse popolari e della famiglia, veniamo ora ad aggiungerne un altro, che non è senza meno fornito di minore efficacia; e questo è l' organizzazione dell' assistenza pubblica.

E già non è più alcuno che dubiti, che, se grande ed eminente sociale virtù è il soccorrere agl' infelici, altrettanto incerto e bene spesso pernicioso è il frutto che vi si coglie da soccorsi distribuiti senza intelligenza e con mano guidata solo dal caso: imperocchè tant' oltre ai dì no-

stri un sottile veleno ha filtrato in tutte le vene del Corpo sociale, che, per alcuni cattivi e viziosi, il vivere di pubblica beneficenza non altrimenti si considera che come ogni altro ramo della umana industria: e se nelle ordinarie manifatture si fanno sforzi, onde alzare l'arte al più alto grado di perfezionamento per l'economia delle braccia e del tempo, e per la migliorata qualità de' prodotti, que' tristi si studiano raggiungerlo temprando quanto meglio sanno le armi ad abilmente ferire l'inerme e confidente compassione de' buoni. Da che rampollano innumerevoli e profondi sconcerti nel meccanismo della Sociale Economia, imperocchè da una parte si van perpetuando l'ozio, ed i vizii che sono l'ordinario frutto di questa pestifera semenza, mentre dall'altra, la principale di tutte le cristiane virtù, per gli opposti effetti ai quali fassi sacrilegamente riescire, si vorrebbe ridotta all'ufficio stesso del male. Arroge poi che il timore di cadere nell'inganno fa tacere in molti il sentimento della pietà e gli distoglie molte volte dal sovvenire a quelli che sono realmente bisognosi.

L'organizzazione dell'assistenza è una

questione complicatissima, come quella che abbraccia moltissimi rami di pubblica amministrazione. Noi non ci occuparemo però che del ramo principale della organizzazione, cioè di un servizio incaricato della distribuzione de' soccorsi agl' indigenti. E diremo in primo luogo, fondati su quello che veggiamo con tanta utilità praticarsi in molte Contrade d'Europa e di America, che una lista dovrebbe essere aperta in ogni Comune, od in ciascheduna parrocchia, sulla quale si registrerebbero i nomi de' poveri. Una commissione poi di uomini intelligenti ed imparziali veglierebbe a raccogliere esatte informazioni sullo stato de' postulanti, sulla loro moralità, sulla loro salute, sulle rispettive attitudini, affine di distinguere gli operai validi dagli invalidi, gli oziosi per mancanza di lavoro da quelli che il sono per mala condotta.

La cassa de' poveri sarebbe formata dalle elemosine de' particolari, ai quali si chiederebbe di dare in uno od in più pagamenti l'equivalente di quanto hanno costume deporre alla sminuzzata nella mano de' bisognosi: dalle lascite de' benefattori; da tasse, varie secondo le circostanze, sopra i beni de' possidenti delle rispettive

Comuni o parrocchie: da tasse pure sugli spettacoli pubblici ec. ec.

Noi ci asteniamo dal dare maggiore sviluppo a queste idee generali sulla organizzazione della publica assistenza, perchè speriamo che il Lettore ne vedrà insieme il complemento e l'applicazione nel prospetto che stimiamo utile di mettere sotto ai suoi occhi, e nel quale appresentiamo il Meccanismo, per cui questo importantissimo ramo si attua nella Danimarca e nella Olanda. Questi due piccoli Stati sono sotto tutti i riguardi la prova vivente di quanto una buona amministrazione della cosa pubblica sia possente a far fiorire la prosperità anche nelle terre le meno favorite dalla Natura e dal Cielo. Trà i sistemi poi di pubblica assistenza in vigore nelle diverse Contrade Europee nessuno è più giudiziosamente concepito del loro, nessuno ha finora meglio corrisposto ai tre principali scopi che voglionsi raggiungere — soccorsi all' indigente — diminuzione del pauperismo — miglioramento dei costumi. —

V.

Nella Danimarca le leggi dello Stato garantiscono lavoro agli operaj validi, cura gratuita fino a guarigione agl' invalidi, soccorsi alla vecchiaja indigente, istruzione ai fanciulli fino all' età di quattordici anni, ed una professione, passata quella età. Ogni Città possiede un' amministrazione speciale composta 1. del Ministro del culto — 2. d'un Magistrato — 3. di due abitanti del luogo. — Gl'indigenti che chieggono soccorsi si denno rivolgere al Ministro del culto, il quale, dopo avere esaminata la loro posizione, prende le necessarie misure. — L' assistenza poi è permanente o provisoria. Quella consiste generalmente nella somma di *Sette rixdalers* (circa venti franchi) corrispondente a sei mesi di affitto, ed a cui viene aggiunta ogni settimana una quantità di pane commisurata con l' età, coi bisogni dell' indigente, e col numero dei figli. I fanciulli isolati sono nutriti e vestiti in scuole speciali. — L' assistenza provisoria consiste in pane, paglia da letto, combustibile per l' inverno. — Le rendite della cassa dei poveri si compongono - degl' interessi di

un capitale che si eleva a parecchi milioni — delle multe provenienti da condanne pronunciate dai Giudici di pace — di un quarto per cento sulle vendite all' incanto — dei doni de' benefattori — delle questue delle chiese — d' una tassa sui beni stabili de' proprietari delle comuni rispettive, sugli affitti, e sopra altri Capitali.

VI.

Uguali principj servono di base al sistema dell' assistenza publica nella Olanda, ma con molto maggiori dimensioni che nella Danimarca.

Gli stabilimenti della pubblica beneficenza si dividono in tre categorie.

1. Gli stabilimenti di soccorsi.

2. Quelli che tendono alla diminuzione del pauperismo.

3. Quelli che hanno per iscopo di prevenirlo.

Nella prima categoria si contano 4895 stabilimenti dai quali, nel 1848, sono state soccorse 471 mila 282 persone, cioè, 154 per mille, poichè la popolazione dell' Olanda è di tre milioni 54 mila 528 anime. I soccorsi sonosi elevati a sei milioni 790

mila 75 iorini (14 milioni circa di franchi). A siffatti stabilimenti poi, dai quali l' assistenza è accordata senza rispetto alla distinzione di culto, conviene aggiungere 2137 *diaconie* o stabilimenti religiosi che soccorrono specialmente i poveri de' culti rispettivi. Di queste diaconie, mille e 681 ricevono sussidj dallo Stato; 292 di esse appartengono al culto cattolico.

Conviene pure aggiunger loro ventidue società che distribuiscono soccorsi a domicilio; 121 associazioni specialmente destinate a distribuire combustibile ed alimenti nell' inverno; 42 società di assistenza per le partorienti; 126 orfanotrofi; 114 ospizj per la vecchiaja, 93 per l' infanzia, 114 Spedali ordinari, 76 stabilimenti per fornire lavoro agli operaj che ne difettano ec.

Gli stabilimenti della seconda categoria, e che hanno lo scopo speciale di diminuire il pauperismo, sono al numero di due mila 519, e rispondono ad altrettante scuole gratuite dove i figli de' poveri ricevono nutrimento, vestito, istruzione, e v' imparano un mestiere. Le rendite di queste Istituzioni sonosi elevate nel 1848 a quattro milioni 79 mila 49 fio-

rini (più di otto milioni di franchi); esse hanno speso quattro milioni 22 mila 238 fiorini, ed hanno soccorso 167 mila 722 individui, ossia 55 per mille abitanti.

Gli stabilimenti della terza categoria, diretti a prevenire il pauperismo, comprendono quelli che prestano sù pegni senza, o con lievissimo interesse, i Monti di Pietà, le Casse di risparmio, le Colonie dette di beneficenza. Queste ultime impiegano undici mila persone.

Gli stabilimenti di simile categoria sono 478; il numero delle persone partecipanti alla loro beneficenza è di 209 mila 126!

VII.

Noi facciam voti perchè i prodigiosi vantaggi di sistemi tanto abilmente concepiti possano determinarne l' adozione in quelle Contrade, ove sicuramente la somma de' soccorsi accordati alla indigenza non è inferiore a quella che si adopera all' uopo in Inghilterra, nella Danimarca, nell' Olanda, ma ove certamente differisce nello risultato, perchè l' azzardo ne isterilisce l' efficacia. E chi non vede,

che maggior numero di dolori si racconsolano colla elemosina intelligente ed organizzata? Chi non vede quanto la mano che discende fino alle ime radici dell' infortunio sia maggiormente benefica di quella che passa leggera e rapida sulla sua superficie? Quanti sventurati, i più interessanti di tutti gli sventurati, s'avrebbero per tal modo un conforto, essi, che pieni tuttora del sentimento della dignità ispirata loro dalla perduta agiatezza, non osano confidare che alle misteriose pareti dello recinto domestico il secreto di tutte le privazioni che gli straziano! E quante povere e vergognose madri s' avrebbero pane, vesti, fuoco da nutrire gli affamati e tremanti pargoletti che loro fanno triste corona, e da restaurare l' insufficiente e diluito succo, nel quale l' innocente che stringono al seno beve la vita, ed insieme i germi dell' affezione da cui fra poco la vita gli sarà tolta! Che diremo delle svelate e riparate turpitudini che impunemente òra si perpetuano intorno al profanato focolare della famiglia? Che diremo de' padri snaturati che consumano alla taverna il salario destinato al sostentamento de' figli, e non tornano tra loro che

per farvi spreco di collera, di oscenità, di bestemmie, provocate dal vino, ed imparate negl' infami luoghi che frequentano? Che diremo in fine della quantità di giovani, e d' innocenti vittime, le quali sarebbero sottratte all' azione del veleno che il tenero loro cuore va suggendo in mezzo alle scene di disordine e di dissolutezza che hanno tuttora sotto agli occhi, e che, purificate dalla voce della religione e del precettore, porterebbero nelle vene della Società nuovo sangue da sostituir al guasto che le và percorrendo?

Noi arrestaremo qui le nostre considerazioni sull' assistenza pubblica. Confessiamo non essere andati più oltre della corteccia di questa profondissima ed importantissima materia. Ma pure ci confidiamo tanto averne detto quanto abbisognava a dimostrare, che la Famiglia è la principal colonna dell'Edifizio Sociale; che invano le Scienze, le Arti, l'Industria, la Politica s'ingegnano e s' affaticano ad ornarlo ed a consolidarlo, se prima non si adempie il vuoto scavatogli sotto dai vizj che degradano il focolare domestico.

SETTIMO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI
CHE DERIVANO DALLA INTELLIGENZA

Della istruzione pubblica — Statistica de' delitti in Francia sotto il rapporto della istruzione degli accusati — Scuole primarie nella Prussia, negli Stati Uniti d'America — Statistica della istruzione primaria in Francia — Insufficienza della istruzione professionale — Suoi vantaggi pei particolari e pel Governo — Della istruzione Sociale — Della libertà dell'insegnamento.

I.

Studiando la parte morale dell'uomo vedemmo che il Creatore lo dotò di una intelligenza superiore a tutte le cose dalle quali il volle attorniato, d'una intelligenza che è uno raggio stesso della Divinità, e cui spetta l'importante ufficio di farne conoscere Iddio, il Mondo, noi stessi, e di ajutarci a risolvere i numerosi problemi che stanno scritti nel fatto istesso della esistenza.

Ora la intelligenza non è una facoltà

capace di svolgersi per le sole e proprie sue forze; è un terreno d'inesauribile e prodigiosissima fertilità, ma che ha bisogno del sole dello studio e dell'insegnamento per procurare lo sviluppo dei germi doviziosi, che porta nascosti nel seno. Donde conseguita essere la pubblica istruzione uno de' più importanti rami dell'albero Sociale affidato alla savia coltura degli Stati.

E già questa considerazione basterebbe per sè sola a dimostrare, che, sebbene ignorantissimo esca l'uomo alla luce, non è però l'ignoranza la condizione a cui fu destinato, e che è ad ognuno il dovere di farne sparire le traccie, quanto maggiormente è possibile. Numerose prove però, e più convincenti di quella ci sono somministrate dai fatti; imperocchè, paragonando il grado di moralità tra Nazione e Nazione, trà Secolo e Secolo, tra classe e classe della Società il confronto riesce alla confortatrice conchiusione - che il miglioramento de' costumi ha camminato costantemente di conserva coi lumi di una buona istruzione. Così è, per esempio, che in Francia, nel 1848 (e scelgo a bella posta quell'anno in cui a cagione degli stra-

ordinarj sconvolgimenti politici la classe delle persone istruite ha fornito maggior numero di delinquenti degli anni ordinarii) trà tutti gli accusati, 3607 non sapevano nè leggere nè scrivere (491 per mille) ; 2612 sapevano leggere e scrivere imperfettamente (355 per mille); 916 sapevano leggere e scrivere abbastanza tanto da poterne fare uso (125 per mille); 217 avevano appreso una istruzione completa (29 per mille). Così è pure che, nei Bagni della Francia — 3992 forzati non sanno nè leggere, nè scrivere — 2990 non sanno leggere e scrivere che imperfettamente — 707 sanno bene leggere scrivere, ma 91 soltanto hanno ricevuto una istruzione superiore alla primaria. Vi si trovavano nello stesso anno 1848 — tre Commedianti, cinque Ecclesiastici, sei Notari, un solo letterato.

II.

Perchè sia, quanto meglio si può, efficace e completo il sistema della pubblica istruzione deve rendere immagine delle parti tutte, onde si compone il Corpo Sociale, e diffondere lumi corrispondenti ai

bisogni di ciascuna. Perciò esso presso tutte le colte Nazioni si parte nelle cinque categorie che andiamo ad accennare:

1. Istruzione primaria
2. Istruzione secondaria
3. Istruzione superiore
4. Istruzione professionale
5. Istruzione Sociale.

Principale oggetto della istruzione primaria si è quello d'insegnare ai giovanetti la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica, della geografia, del disegno ec. È superfluo l'aggiungere che fondamento e scopo di tutto il sapere umano è la conoscenza de' doveri religiosi, e che, sebbene la santa missione d'insegnarli spetti d'una maniera speciale ai Ministri del culto, pure importa al sommo grado che gl'istitutori primari profittino della vergine natura degli allievi alle loro cure affidati, per deporvi di buon'ora i germi della sana morale, i quali, gettate profondamente le loro radici in quei teneri cuori, opporranno poi maggiore resistenza al soffio delle passioni ed a quello, non meno minaccioso, della falsa filosofia.

In questi ultimi anni si è molto ardentemente agitata la questione, se la istru-

zione primaria dovesse essere obligatoria e gratuita. Ma le difficoltà, per non dire l' impossibilità , cui si va incontro esigendo dalle classi inferiori, e massime dagli abitanti delle campagne, di frequentare le scuole, hanno fatto giustamente respingere il principio della istruzione obbligatoria da tutti quei savi, pei quali il buon Governo è meno una Scienza speculativa, che una Scienza di applicazione. Tutti convengono però sulla necessità di distruggere progressivamente quegli ostacoli, accrescendo il ben' essere delle infime classi, moltiplicando i centri della istruzione, mettendoli quanto maggiormente si può a loro portata, accordando premj, ricompense, ed ogni specie di vantaggi ai padri di famiglia che non avranno trascurato l' istruzione de' figli. Con unanime parere poi si adotta il principio della istruzione gratuita, ripartendone il peso sul pubblico Erario, sulle Comuni rispettive, e sul concorso delle contribuzioni volontarie. Da questo triplice fonte escono, presso molte Nazioni della Europa e negli Stati Uniti di America, i fondi coi quali sono state create e sussistono le innumerevoli Scuole, dove il popolo impara ciò che non è dato ad al-

cun uomo d' ignorare. Nella Prussia, per esempio, l' istruzione primaria è obbligatoria, e la contravenzione alla legge è punita di prigione e di multa nei parenti. Tutti i fanciulli devono frequentare la scuola dalla età di quattro fino ai 14 anni. Per rendere l' insegnamento accessibile a tutte le borse, è stato fissato al minor prezzo, e le Comuni poi son tenute a pagarlo pei poveri. Le *sole Scuole primarie* s' alzano nella Prussia ad un numero maggiore di 25 mila, e sono frequentate da una popolazione di più di due milioni di fanciulli. Perciò tiensi che la Prussia è tra tutte le Contrade Europee quella in cui l' istruzione primaria è maggiormente diffusa. Negli Stati Uniti d'America l' istruzione primaria non è obligatoria, ma gratuita, ed a carico delle Comuni. Sembrano favolose le somme che le rispettive Comuni impiegano in quella Contrada ad istruire, e per conseguenza a migliorare moralmente le popolazioni. Nel *Massachussets*, per esempio, si spende annualmente un milione di dollari (5,420,000 franchi) per istruire gratuitamente una popolazione di 800 mila abitanti. Gl' istitutori poi vi sono pagati colla maggiore generosità. La città di Bo-

ston paga 900 *mila* franchi all' anno per salario dei 365 istitutori delle sue 186 scuole! Un Maestro di Latino vi riceve da sette a dieci mila franchi di stipendio. Perciò è cosa rarissima trovare un Americano degli Stati Uniti del Nord il quale non sappia almeno leggere e scrivere! Qual differenza col grado generale d' istruzione del Popolo Francese! Trà gli 86 Dipartimenti della Francia, quello in cui essa vedesi più diffusa è il Dipartimento del Basso-Reno,ove su cento persone della età di 25 anni, 98 e 79 per cento sanno leggere e scrivere: quello in cui trovasi minore istruzione è il dipartimento dell' alta Vienna, ove le proporzioni discendono a 19 cinquantaquattresimi per 100 persone. Tra questi due estremi si collocano 36 Dipartimenti, dove le proporzioni variano da 50 a 20 per 100; e 48 Dipartimenti dove esse vanno dal 50 al 98 per cento!

III.

Non faremo che dar cenno dell' istruzione secondaria ne' Collegj, ne' Licei, nei Seminarj, e dell' istruzione superiore della quale sono incaricate le Facoltà e le Uni-

versità, perchè tranne poche eccezioni, tanto il numero di consimili Stabilimenti, quanto la natura dell' insegnamento, vi si vedono, generalmente parlando, in armonia coi corrispondenti bisogni della Società.

Diremo con maggiore profitto alcun che della istruzione professionale, e della istruzione Sociale.

L' istruzione professionale comprende le arti, i mestieri, l' industria in genere, l' agricoltura, il commercio, la navigazione, l' arte della guerra, le belle arti ec. ec. Egli è questo lo ramo d' istruzione, che appresenta il maggior numero di lacune anche negli Stati che tengono il primo posto tra le Nazioni civilizzate, quantunque non sia da negare, molto vuoto essersi adempito da parecchi anni a questa parte, ed andarsene tuttora molto con grande studio adempiendo. Imperocchè pochi sono gli Stati i quali non siensi peranco addati, che una delle grandi piaghe de' tempi moderni è lo scomponimento delle classi sociali, di cui abbiamo già di sovente avuto occasione di favellare, e che uno de' potentissimi mezzi a farle rientrare nel cerchio d' onde escirono, od a mantenerle nel nuovo in cui entrarono, si è quello

d' innamorarle della professione rispettiva soccorrendo, tutti che vi si esercitano, della istruzione necessaria per alzarla al più alto grado di perfezionamento, e per trarne in pari tempo le due cose che più indissolubilmente legano l' uomo ad una carriera, il lucro e la celebrità.

Nè in fatto d' istruzione professionale vogliamo lasciare sotto silenzio un altro difetto che pochissimi Stati hanno peranco corretto, e che è maggior fomite di quello che comunemente si creda, di scontentezza trà le popolazioni, e di disamore ai rispettivi Governi. Vogliam parlare della quasi totale mancanza di scuole speciali, vôlte a formare allievi nelle pubbliche Amministrazioni, nelle Finanze, nelle Dogane, nel Governo delle Provincie e delle Comuni, nei Lavori pubblici, nella Diplomazia, ec. ec. Da che seguono gravissimi inconvenienti; che, mancante spesso di uomini speciali, lo Stato non possa essere servito che da mediocrità, le quali, cangiate per ciò stesso di ufficio, passano ad un altro genere di funzioni, dove, tranne il buon volere e l' onestà, non apportano maggiore attitudine nè più estesa scienza che nelle prime.

E perciò ragionevole ed oltremodo giusto si troverà, da chiunque rifletta, il consiglio de' più celebri Pubblicisti, dai quali s'insegna, che ogni categoria delle pubbliche amministrazioni venga organata, come sono le armate, le quali hanno scuole speciali a formar l'uomo di guerra, e regolamenti inflessibili, che fissano il tempo, le prove, i diritti, le condizioni tutte per aggiungere dal grado subalterno al superiore.

IV.

Ci resta a dire della istruzione sociale. E qui non pochi saranno per ventura coloro, che altamente meravigliaranno udendone vantare la utilità d' istruire nella politica *il preteso Sovrano Popolare*, il quale inaugurava non ha guari il suo Regno coi deplorabili eccessi che vedemmo discorrere da una estremità all' altra d' Europa! Ma è precisamente la storia di cotesti eccessi medesimi quella che risponde vittoriosamente alla obbiezione che ci è fatta, e che impone la necessità di distruggere dalle masse le funeste dottrine che le hanno trascinate ai recenti traviamenti, e di

premunirle di sufficienti lumi contro le istigazioni de' malvagi, i quali alla occasione profitterebbero ancora della credula loro ignoranza per sommoverle. La Demagogia, il Socialismo, il Comunismo, come avemmo altre volte occasione di dirlo, sono sprovvisti di ogni forza intrinseca, e propria: la leva formidabile che portano in mano a smuovere, demolire l' Edifizio della Società non ha altro punto d' appoggio che l' ignoranza sociale delle masse — Facciamo disparire cotesta ignoranza; adoperiamo come la savia e previdente Inghilterra, come gli Stati Uniti di America, dove già esistono, e dove vanno ogni dì più moltiplicandosi, *Corsi pubblici di Scienza Sociale ed economica elementare;* ed in allora vedremo ogni cittadino trasformarsi in soldato difensore dell' ordine e della concordia, in modello di rispetto per la Legge e pel principio di autorità, in artefice infaticabile, ed in geloso custode della privata e della pubblica prosperità.

V.

Non conchiuderemo poi il discorso sulla pubblica Istruzione senza toccare di

volo un' altra questione tuttora pendente nel Mondo politico, ed è la libertà dell' insegnamento. Pensano alcuni dovere la pubblica Istruzione starsi concentrata nelle mani del Governo, e dai suoi agenti diffondersi esclusivamente nelle masse: tale è stata in Francia l' amministrazione della istruzione pubblica dal giorno in cui l' Imperatore Napoleone creò l' *Università* fino a' dì nostri. Altri sostengono essere l' insegnamento di diritto di ogni cittadino che ne abbia le capacità; e fondandosi da una parte sulla insufficienza del numero delle Scuole retribuite dal Governo; facendo valere dall' altra il maggior carattere di moralità che le scuole private si avrebbero su quelle dello Stato massime quando esso sia obbligato dalla Legge della uguale protezione di culti diversi, (perchè allora non può nella natura della sua Istruzione escire dai limiti della morale generale) difendono il principio della Libertà dell' insegnare.

Un sistema composto dell' abile connubio e dello scambievole secondarsi dell' una e dell' altra opinione, e che sia in pieno accordo col diritto inalienabile, che ha la Chiesa Cattolica sull' insegnamento ne

sembra il più conforme alla ragione, alla giustizia, alle esigenze de' tempi: conciossiachè, se appropriandosi esclusivamente il diritto d'istruire, lo Stato farebbe atto contrario alla libertà individuale, e priverebbe d'istruzione gran numero di cittadini per insufficienza del pubblico Erario, mentre ad altri potrebbe voler fornire un insegnamento discordante dai rispettivi principj religiosi; altrettanto gli è vero, che spetta al Capo dello Stato, il quale ha tutta la responsabilità del benessere della Nazione che governa, di sorvegliare la pubblica istruzione, di esigere prove di capacità e di moralità da coloro che si addicono al santo ufficio d'informare il cuore e lo spirito dei futuri membri della Società e di avere mai sempre riguardo, ed attenzione alla natura delle dottrine che nelle Scuole sono professate.

OTTAVO DISCORSO

CONTINUAZIONE DEGLI ELEMENTI SOCIALI CHE NASCONO DAL MORALE DELL' UOMO

Della Libertà nell' ordine politico — Limiti della libertà umana — La religione è un bisogno di nostra natura, ed è un dovere dello Stato proteggerla — Che cosa sia la uguaglianza nell' ordine politico — Diritti civili e politici — Prodigiose riforme inaugurate in Turchia dallo Hatti-Scheriff *del* 1839 — *Due principali scopi del diritto politico — Essi si trovano raggiunti nella eguale applicazione delle leggi, e nella ripartizione de' pesi dello Stato — Classificazione delle funzioni pubbliche.* —

I.

Continuiamo l' esame degli elementi della società che procedono dalla natura morale dell' uomo. Dall' essere dotato di spirito intelligente nasce il bisogno di erudirlo colla istruzione, e di essa abbiamo fatto parola nel discorso che precede. Dall' avergli il Creatore conferito il libero ar-

bitrio discendono il sentimento ed il bisogno di libertà.

Ora; sì grande abuso si è fatto in questi ultimi tempi di prerogativa tanto eminente, e così assurde, incomplete, inesatte sono le nozioni che ne hanno le masse, che teniamo ben meritevole dell' opera definirla, cercarne l' intrinseco e reale valore, ed additare i confini, entro cui volle includerla la natura.

Che cos' è dunque la libertà nel senso politico? Dandole a compagni nello spirito la ragione, nel cuore gl' indelebili sentimenti del giusto e dell' onesto, Iddio non poteva più chiaramente insegnarci i bisogni, i diritti, i limiti della libertà; imperocchè nella ragione sta scritto: — *Libertà possibile, non chimerica* — nel cuore si legge — *Libertà che ha per sacri i diritti di ciascheduno quanto i suoi propri; libertà conforme agli alti fini cui l' uomo è chiamato dalla sua nobile natura.* —

Che si direbbe d' un uomo il quale, a far prova di libertà, si condannasse a morire di fame? Il diremmo insensato, perchè la libertà individuale ha per naturali confini il bisogno ed il dovere della propria conservazione.

Ebbene; come quegli sarebbe reo di omicidio sopra sè medesimo, così cadono egualmente in colpa di Suicidio Sociale tutti coloro che negano alla Società l' alimento per cui essenzialmente essa vive, che le negano quel concorso che fu necessario per il loro avviamento al vivere civile, e per la loro partecipazione a tutte le prosperità delle quali il vivere stesso è sorgente. Non per questo però la Società nega il principio della Libertà umana: ma fedelmente stretta al debito di far prosperare quanto maggiormente può le Genti, che a Lei credettero i proprii destini, veglia a condurre il carro dello Stato dentro i confini della Libertà ragionevole, possibile, giusta; e con tanto maggior fermezza vel mantiene, chè la voce dei secoli passati e quella del presente l' ammonisce, al di là di quelle barriere essere certo inevitabile il precipizio. L' errore delle masse viene principalmente dal considerare, come esse fanno, la Libertà in astratto; viene dal supporre uguale facilità trà il combinare le mosse di quella seducente Regina sullo Schacchiere della loro imaginazione, e fra il moverla sulla Carta della pratica: viene dall' ignorare la

speciale natura de' bisogni rispettivi dei popoli: dal non saper distinguere nè la opportunità, nè l'indispensabile gradazione richiesta per soddisfarli: dal non vedere che le Società, laborioso e sudato frutto de' Secoli, si compongono necessariamente di parti diverse, che hanno tutte, più o meno, contribuito ad organizzarle, a difenderle, ad illustrarle, e che quelle parti non potrebbero esserne recise *senza necessità, senza compensi, senza il concorso del tempo, senza ingiustizia,* a profitto, ed a trionfo di una sola: imperocchè in questo caso la libertà sarebbe schiavitù, la giustizia parzialità, l'uomo civile ritornerebbe selvaggio.

II.

Se bene vi ricordate primo nostro pensiero nel metter mano al trattato della morale umana fu quello di contemplare l'immenso e magnifico Edifizio assegnato dal Creatore per dimora alla umanità. La profonda intelligenza di cui leggemmo le visibili impronte nella Terra e nei Cieli, ne' minerali, nelle piante, e negli animali, ci rivelò da per tutto la ma-

no d'un Architetto supremo, onnipossente, conservatore. Discesi poscia nelle profondità del cuore umano, vi scuoprimmo i germi sempre vivi della moralità. Noi interrogammo l'uomo in ciascun sentimento, in ciascuno de' suoi bisogni, nella causa impulsiva d'ogni idea, d'ogni parola, di ogni atto di lui, ed udimmo alzarsi da ogni dove il grido di un' aspirazione generale verso il Dio che l'ha creato, che sostiene la sua debolezza, che sà e può, solo, addolcire le amarezze della vita impromettendo alla virtù, che v'è sì spesso vilipesa e sconosciuta, un premio del quale cercasi invano il valore equivalente in alcuno de' tesori illusorii e passaggeri di questo Mondo. L'idea di Dio penetra dunque, informa, move ogni cosa, la parte materiale e la parte senziente del Mondo: ciò che l'uomo vede, ode, tocca, tutto è effetto creato di quella Divinità che anima e conserva l'universo: ciò che sente agitarsi nel cuore, la luce di cui gli brilla la mente, sono irradiazione e scintilla della Divinità. L'idea di Dio c' involge dunque al di fuori ed al di dentro di noi stessi: agl' indotti la suggerisce il senso comune, i dotti la ritrovano sulle alture della scienza.

Dal che discende questa importantissima conseguenza, che, cioè, l'adorazione di Dio è uno de' più essenziali bisogni della natura umana, e constituisce il più vitale elemento della Società. A capo di tutti i doveri del Governo si sta dunque la protezione alla Religione, perchè ufficio dello Stato è l'adempimento dei reali bisogni dell' uomo, nè ve ne ha altro che alzi dal suo cuore voce più imperiosa; perchè principale scopo del buon Governo è la prosperità delle Genti, e da nessuna sorgente con tanta abbondanza può derivare con quanta discorre dal seno della Religione; perchè non è possibile il Governo dei popoli senza moralità; e la Religione, compresa meglio che comunemente non si fà, è la scuola della vera e della più pura morale per tutte le classi dei cittadini, pel povero e pel ricco, pei sudditi e pei sovrani. Che i moderni filosofastri i quali pretendono il maggiore loro diritto alla benemerenza delle Genti, effigiando la Religione che d' una mano applica la benda agli occhi della umanità, e che dell' altra le costringe i piedi di catene, gettandola poi siffattamente acciecata ed avvinta sotto a' piedi de' Sovrani perchè ne pren-

dano più facile e più capriccioso governo; che si facciano dessi ad istudiare il Vangelo men superficialmente che finora non fecero, e ci diranno allora in quale carta de' popoli antichi e moderni si trovano con maggiore verità definiti i diritti ed i doveri dell' uomo, del cittadino, dello Stato; in quale sono semi più numerosi e più fruttiferi di progresso, di prosperità, di vera, e non chimerica libertà!

III.

Altro principio, del quale non si fa minore abuso nelle Società moderne che della libertà, perchè ugualmente se ne disconoscono la natura, i diritti, i confini, si è il principio della uguaglianza!

Lungamente già si parlò nella prima parte di questo libro della uguaglianza umana: ma l' ordine delle materie c' imponeva allora di studiarla dentro il cerchio, per così dire, della individualità: resta ora che si esamini ne' suoi principali rapporti colla Società e col Governo.

Di due serie di atti ben distinti risulta il vivere socievole: gli uni comprendono gli speciali vantaggi di che godono gl' in-

dividui trà loro, vantaggi fissati dalla Legge civile, e che danno origine a quelli che per ciò chiamansi diritti civili.

Gli altri risultano dalla partecipazione piu o meno larga de' cittadini al proprio Governo, partecipazione determinata dalla Legge constituzionale, e creano il diritto politico.

Dei diritti civili, tra quali primeggiano, a modo di esempio, la potestà paterna e maritale, i diritti di famiglia, quelli di ereditare, di acquistare, di vendere, di testare, di disporre de' proprii beni ec. ec., non crediam necessario parlare, non essendo Paese così arretrato nella via dell' incivilimento, in cui siffatti diritti non sieno conosciuti e consecrati.

Diremo piuttosto del diritto politico, ed esaminaremo quanto debole appoggio di ragioni e di fatti s' abbiano le lamentanze di coloro, i quali non trovano la parte di diritto politico accordata ai popoli equivalente a quanto è, secondo loro, richiesto dal principio della uguaglianza umana.

Se diritto politico significa, come nessuno ne dubita, partecipazione al Governo del suo Paese, dovrà ognuno convenire,

seppur non ha dissennato, essenzialmente richiedersi a colui che vuol godere di questo diritto le nozioni indispensabili alla direzione della cosa pubblica.

Ecco dunque per forza, e con giustizia, esclusa dall'esercizio de' diritti politici, una delle più numerose classi della famiglia sociale, vale a dire la classe degli ignoranti e degl' incapaci.

Nessuno vorrà parimenti contrastare la necessità di un' altra condizione ad esercitar gl' indicati diritti, cioè la moralità. Con altrettanta ragione e giustizia saranno adunque denegati per l' alta importanza che hanno ai malfattori, ai colpiti dalla pubblica giustizia, a quanti la opinione generale tiene in voce di scostumati e di mancanti delle precipue fondamentali virtù.

L' uomo che non possegga alcuno stabile, o che non se n' abbia l' equivalente nel prodotto di una industria o di una professione, non è stretto per alcuno, o al più per fragilissimo legame alla Società: non sovrastato dal pericolo di perdere, poco gli stà a cuore la conservazione di essa, ed è sotto la continua dipendenza de' proprii bisogni. Nè vogliam dire che la proprietà sia sinonimo d' integrità di

animo e di sapere, nè che la virtù si scompagni necessariamente dalla povertà: ma la ragione politica esigeva che si cansassero anche le occasioni al mal fare.

E savio, e giusto sarà dunque negare il diritto di partecipare alla cosa pubblica anche a chi è sprovisto di ogni mezzo di offrir cauzione al proprio Paese in capacità, in onestà, in proprietà di ogni sorta.

Egli è perciò che, presso tutte le Nazioni governate constituzionalmente, veggiamo coteste tre condizioni (modificate, allargate, o ristrette secondo i bisogni rispettivi de' popoli) servire di base all'esercizio de' diritti che stiamo ora esaminando.

La ragione adunque condanna astrattamente il principio del suffragio universale. Ma più che dalla ragione è dannato dal fatto, imperocchè la esperienza ha dimostrato in tutti i luoghi ove fu momentaneamente adottato, che governare col suffragio universale è navigare in mezzo a non interrotta tempesta, è governare all'azzardo, senza presente, senza avvenire, senza il principale elemento della solida prosperità delle Nazioni, la *Stabilità*. A convincersene basta il ricordare i risultati

prodotti mai sempre dal suffragio universale in Francia, dove l' abbiam visto calcare, o sollevare con entusiasmo le più opposte bandiere.

Ciò che siamo andati fin quì discorrendo, può conciliarsi la disapprovazione di coloro che parteggiano pel suffragio universale. Quanto anderemo ora ad aggiugnere cagionarà senza meno sorpresa; imperocchè noi abbiam confidenza di poter dimostrare (seppure la mala fede non chiuda negli animi ogni via a ragionata persuasione) che quegli stessi risultamenti, ai quali s' intende riescire per soccorso del suffragio universale, si trovano già atteggiati nella maggior parte delle Società, e per la forza stessa delle cose, e per la saviezza de' Governi, e senza intervenzione di quel nemico turbolento della pubblica tranquillità.

Ed in fatti nessuno negarà che, tra tutte le istituzioni sociali, le due seguenti non tengono il sommo — l'uguale applicazione delle Leggi a tutte le classi di cittadini — l' uguale riparto de' pesi dello Stato sopra tutti gl' individui, a seconda delle forze rispettive. —

Ebbene; avvicinate colla memoria,

non già l' organizzazione delle società antiche, ma quella che le informava, e reggeva, sono appena cinquant' anni; avvicinatela, dico, alla organizzazione attuale di esse nel più gran numero degli Stati, e sarete convinti dei mirabili progressi che sono stati realizzati, tanto nello spirito e nell' applicazione delle Leggi, quanto ne' sistemi delle pubbliche imposizioni. Il soffio della uguaglianza umana, della vera uguaglianza, di quella che, sola, è realmente praticabile, ha passato sopra i Codici, sopra i sistemi finanzieri dei popoli di Europa, d' America, e di molti pure dell' Asia, dell' Africa, e dell' Oceania: tranne poche eccezioni, il privilegio si vede più o meno abolito, diminuito; o volgere all' abolizione in tutti i Paesi Cristiani: in materia criminale scorgesi in ogni dove la Giustizia applicare il suo livello sopra tutti i punti della superficie sociale, abbassare le altezze della nascita e della ricchezza, ed uguagliarle alle umili dimensioni del povero e del plebéo: da per tutto la moneta del merito e della virtù va riprendendo il suo corso. Vedete, a modo di esempio, l' Inghilterra, vale a dire la Nazione dove esiste la più potente aristocra-

zia della terra. In fatto di delitti la Legge non conosce nè Pari, nè Lordi, nè Baroni; non conosce cittadini della grande Bretagna: in fatto di ammissione ai pubblici impieghi, alle più alte dignità dello Stato, all'Aristocrazia medesima, la porta è per intero aperta a tutti i talenti, a tutte le utili professioni: in fatto di contribuzioni, l'*income-tax*, imposizione sull'assieme delle rendite *indistinte* degl'individui, e la quale comincia ad essere già adottata in molte altre Contrade, è l'applicazione la più estesa, la più ardita che si fosse giammai tentata del principio della uguaglianza umana.

Dalla Nazione che tiene il più elevato grado trà i popoli civilizzati, discendete all'Impero Ottomano, il cui nome suonò per tanti secoli sinonimo d'ignoranza e di barbarie. Egli è impossibile dominare la meraviglia, di che si sente comprendere l'animo, riflettendo alle appena credibili riforme concepite da uno de'più illuminati Sultani di cui parlino gli Annali dalla Turchia, dall'Imperatore Mahmoud, e con abilità pari alla perseveranza incarnate ogni giorno più nei fatti per opera del suo degno successore Abdul-Medjid attualmente Regnante. Emulo quasi dell'immortale e-

mancipatore della Irlanda, d' O Connell, questo gran Sultano ha cominciato la emancipazione religiosa, civile e politica delle tredici grandi razze di popoli che obbediscono al suo scettro. L'*Hatti-Scheriff* del 3 Novembre 1839, o Carta *Gul-Hané,* farà sicuramente epoca nella Storia della civilizzazione del Mondo, avendo risoluto il gran problema, tenuto insolubile per tanti secoli, di conciliare il Corano coi più vitali principii dell' umano incivilimento, colla giustizia, colla libertà, col progresso. Non potendo qui trascrivere tutto intiero quel memorabile Hatti-Scheriff, ne mettiamo sotto gli occhi del Lettore i più rimarchevoli passi.

» D' ora innanzi la causa d' ogni pre-
» venuto sarà giudicata pubblicamente a
» tenore della nostra Legge divina, e do-
» po accurate ricerche e maturo esame;
» e fintanto che non sarà intervenuto re-
» golare giudizio, nessuno potrà più se-
» cretamente o pubblicamente, far perire
» un individuo con veleno o con tutt'al-
» tro supplizio. È vietato offendere l' ono-
» re di chicchessia. Ognuno godrà de' suoi
» beni, qualsiasi la loro natura, e potrà
» disporne liberamente, senza che sia da-

» to ad alcuno di mettervi ostacolo. Gli
» eredi innocenti di un colpevole non sa-
» ranno più privati de' loro diritti legali,
» ed i beni del delinquente non verran-
» no confiscati. Queste concessioni Impe-
» riali si estendono a tutti i nostri Sud-
» diti, senza distinzione di Religione o di
» Setta, e ne godranno sotto la protezio-
» ne della Legge.

L' Hatti-Scheriff s' occupa poscia della ripartizione del peso delle tasse, e delle riforme relative agli arruolamenti militari: il Sultano si lega di giuramento alla stretta esecuzione della Carta di Gul-Hanè, e lo impone agli *Ulemas* ed a tutti i Grandi dell' Impero, minacciando gli spergiuri delle pene le più severe senza alcun riguardo al loro rango. Vi si condanna formalmente il traffico dei favori e degl' impieghi, segnalato come la *principale cagione del decadimento dell' Impero*. Vi si annunziano l' aumento degli stipendii insufficienti, la diminuzione degli eccessivi. L' Hatti-Scheriff si chiude con questi pensieri Orientali:

» Che coloro i quali faranno atto con-
» trario alle istituzioni presenti siano l'og-
» getto della maledizione Divina, e privi
» per sempre d' ogni specie di felicità!

Noi non dubitiamo dunque di concludere, che, guardato nel fatto, il diritto politico ha progredito con passo anche più veloce della speranza stessa de' savj e dei buoni. Nè poteva altrimenti correre la cosa, imperocchè non è un solo Governo, il quale, dallo studio delle rivoluzioni sociali, e politiche della Inghilterra nel 1666, dell' America nel 1776, della Francia nel 1789; da quelle che hanno agitato l'America Meridionale e tutto il Continente Europeo dal 1815 fino ai dì nostri, non abbia dedotto questo salutevole insegnamento, e cioè, non essere più efficace argomento a prevenire le rivoluzioni che quello di far penetrare, quanto più oltre si può, nelle istituzioni sociali, il principio della *vera* uguaglianza umana. Ma animandole di simile vitale principio i Governi hanno adoperato riguardo alle Nazioni conformemente si agisce con quei ricchi dissipatori de' beni accumulati per le lunghe fatiche e per la previdenza degli Avi: essi si sono fatti tutori ed amministratori de' popoli, ed hanno per tal guisa impedito lo sperpero delle ricchezze sociali, ed efficacemente proveduto allo incessante loro incremento.

IV.

Il naturale succedersi, ed il collegamento delle cose ci conduce a cercare il principio della classificazione delle funzioni pubbliche; imperocchè il livello dei moderni *uguagliatori* non ha mancato di stranamente confonderle e di snaturarle, e di abbassare le più sublimi, nell'impossibilità d'elevare sè stessi, alle proporzioni della loro statura.

A rintracciare questo principio crediamo, non poter esser guida più sicura della reale natura dell'uomo. Sia essa dunque di bilancia a calcolare il peso delle funzioni sociali, cui faremo equilibrio mettendo dall'altra parte l'importanza rispettiva di ciascheduna.

Vedemmo già qualmente l'uomo sospinto dai naturali bisogni, secondato da una intelligenza superiore, giugnesse a soprapporre successivamente pietra sù pietra di quel prodigioso Edifizio che chiamasi la società, e che senza dubio sarebbe oggetto di minori minaccie se si sapesse meglio leggere in ciascheduna di quelle pietre secolari quanti sforzi, quante fatiche costassero alle generazioni precedenti lo sgrossarle, il tagliarle, il riunirle.

Per chiunque non vada interamente digiuno delle Leggi che governano lo sviluppo dello spirito umano non può essere in forse, che, nella costruzione di quello Edifizio, l'opera della mano precedesse quella della intelligenza. La pratica fu primogenita della teorìa. Così l'agricoltura, l'architettura, l'industria, la pubblica Economia, esisterono ben prima che si trovassero le regole per le quali sappiamo oggi ordinare, spiegare, fecondare i fatti che formano il Corpo di quelle utilissime professioni: così l'uomo visse in famiglia prima di conoscere le leggi civili del matrimonio; così le famiglie si avvicinarono a creare tribù, popolare Nazioni prima di conoscere le cause del loro agglomeramento ed i mezzi di farlo prospero e durevole. L'attenzione dell'uomo, in una parola, si portò primieramente sulla materia della Società, e non fu che ben più tardi che vi pose l'impronta del suo intelletto animandola del soffio fecondatore delle Scienze.

Ma fissate diligentemente lo sguardo sul meccanismo attuale della Società; esaminate ciascheduno de' suoi organi, e come le loro funzioni si leghino: cercate la sor-

gente da cui discorre il fluido vitale onde sussistono, quella da cui s' irradia il principio di animazione generale per cui si coordinano; cercate, in una parola, il cuore e la testa della società. Chi dirà ancora queste due principali ruote del movimento sociale sotto la direzione della materia come il furono nella infanzia de' popoli? Che si tolga, per esempio, alla società, i principii della morale ed il sistema del quale è dessa il fondamento; che le si tolga il principio della Giustizia, ed i suoi stromenti di applicazione; che le si tolga il principio di Autorità e le molle che la fanno agire in tutte le gradazioni della scala sociale; privatela dell' elemento intellettuale con cui l' ingegno dell' uomo ha penetrato, per così esprimerci, in tutta la sostanza dell' universo: togliete, in poche parole, alla società attuale la Religione, il Governo, la Giustizia, la Scienza: che cosa resterà del colossale Monumento alzato dalle mani di sessanta secoli? Un cumulo di rovine, il cadavere della società.

La Religione dunque, il Potere Supremo, la Giustizia, la Scienza, ecco le quattro più vitali funzioni della società, ecco quelle che denno esservi più altamente locate.

Ma che all' ultima linea soltanto delle pubbliche funzioni sieno ordinate tutte quelle, in cui, per quanto rispettabili, ed utili, non si maneggia che la materia della società, e le quali non saprebbero perciò essere più lungamente preposte alle altre che si nutrono essenzialmente di scienza, e che vegliano maggiormente sullo spirito, che sulla parte caduca della società. Siffattamente adoperando, lungi dal provvedere al suo depuramento, s' introdurrebbero nelle sue vene nuovi germi di degenerazione, e si metterebbe mano ad un sistema di corruzione emulo di quello che caratterizzò il Governo della Francia dal 1830 al 1848: si alzarebbe di nuovo in mezzo alla società un altare al Dio dell' oro, circondato da tutte le voluttà, da tutte le illusioni della terra, sostituito alla Croce che l' ha rigenerata, alla Croce simbolo della rassegnazione indispensabile a sostenere le miserie inerenti alla vita: si getterebbe, in fine, un velo sulla meta che, dal principiare de' secoli Iddio pose dirimpetto alla umanità, un velo sulla meta che la natura pone al suo nascere in faccia ad ogni uomo, come punto di direzione cui devono convergere le opere

della mano, dello spirito, del cuore di ciascheduno, le azioni riunite di tutta l' umana famiglia.

NONO DISCORSO

ELEMENTI STORICI DELLA SOCIETA'

Si toccano i principali elementi storici delle maggiori Potenze Europee — Elementi speciali della Nazione Francese — Ciò che resti nella Società Francese — della prima Monarchia — dell' Impero di Napoleone — della Monarchia del 1830 — *Necessità di conciliare e di fondere in un solo tutti i partiti onesti.* —

I.

Gli elementi sociali che abbiamo considerato fino a qui, fanno parte essenziale della natura dell' uomo, e sono perciò gli stessi in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutte le circostanze.

Altri n' esistono però in seno alle Società, i quali, benchè accessorii ed accidentali, non meritano per questo minore attenzione de' primi; noi li designeremo sotto il nome di elementi storici delle so-

cietà. Sono questi come la voce degli avvenimenti passati, de' quali gli uni vedonsi lottare contro il tempo che cerca rovesciarli dal suo carro trionfale; e gli altri, dopo aver fatto inutile sforzo a sospenderne il corso, spirano schiacciati sotto le sue ruote di fuoco, mentre parte di essi meglio consigliati, o con più di rassegnazione vengono a comporsi, e nell' interesse della pubblica concordia, si sommettono alle trasformazioni che sono la conseguenza della loro età.

Di elementi siffatti ebbe ogni secolo i suoi proprii, e parimenti conta i suoi ciascheduna Nazione. In Inghilterra, per esempio, è facile ravvisarli nei *Tory* e nei *Wig*, ne' *Protezionisti* e ne' *Liberi-Cambisti;* de' quali gli uni combattono a difesa del vecchio albero feodale, sotto la cui ombra crebbe e tanto allargossi nell' universo il potere della Grande-Bretagna, mentre gli altri affaticansi ad innestarvi i principii delle istituzioni moderne. Nell' Austria riconosconsi in coloro che van parteggiando per le Nazionalità delle razze Germanica, Slava, Magiara, Valacca, Lombarda, delle quali componesi principalmente l'Impero; in coloro che ai vantaggi delle Na-

zionalità rispettive antepongono quelli delle sole franchigie Comunali, in coloro in fine, che, con ben più maturo e più patriottico consiglio, a questi vantaggi ed a quelli soprappongono i principii della centralizzazione amministrativa e della uguaglianza civile delle razze, tanto saviamente inaugurati dall' augusto Sovrano attualmente regnante. Così pure costituiscono gli elementi, di che teniamo parola, nella Spagna, le querele non peranco assopite dei fautori di Don Carlos e della Regina Isabella; nel Portogallo quelle de' Miguelisti e di Donna Maria da Gloria; nella Polonia le utopìe di coloro che sognano lo ricongiungimento de' pezzi di uno Scettro rotto e disseminato dalle mani della lunga Anarchia che occupò il trono elettivo di quella Contrada; in Italia le idee di coloro, che vagheggiano o l' unità della Penisola, o una confederazione degli Stati, od il mantenimento della divisione e della forma politica attuali.

E certamente piacevolissima ed insieme utile occupazione sarebbe quella di pervenire maggiormente addentro che non facciamo, nello studio degli elementi storici rispettivi delle Contrade Europee; con-

ciossiachè vedremmo come i più memorabili avvenimenti sembrino ancora regnare dall' altezza de' secolı sul presente, mostrando ai moderatori de' popoli la sola buona via da condurli, quella cioè, che, salendo con misurato passo e direzione spirale l' ertissimo colle della reale prosperità, fà che l' occhio, girando, si porti sopra ciascun punto delle generazioni che si succedono, e che, giunti eziandio alla maggiore altezza, ne resti sempre visibile la base, la quale per sottostare ai piedi, non cessò nullamanco d' essere il fondamentale sostegno della società.

Ma nè la natura, nè i limiti di questo Libro consentono di poter discendere a cotali estesissime ricerche.

Non possiamo, nè dobbiamo esimerne però dal dire alcun che degli elementi storici speciali, ed i più importanti della Nazione Francese, sì perchè alla istruzione civile e politica di Lei fu originalmente consacrato il nostro lavoro, sì perchè non veggiamo in alcun' altra elementi storici che s' abbiano maggior valore de' suoi: il che procede dalla influenza, che, malgrado le barriere de' monti, de' mari, de' fiumi, delle armate straniere, esercitò mai sem-

pre e và tuttora esercitando quella Nazione sul continente Europeo in virtù della sua posizione geografica, centrale, continentale insieme e marittima; in virtù della varietà e della eleganza delle sue manifatture che ne fanno la prima tra le Nazioni, in grazia dell' ardor bellicoso, intraprendente, e dei sentimenti i più pregevoli del cuore cha la rendono non paragonabile ad alcuna; grazie, in fine, all' arditezza delle sue dottrine filosofiche e politiche, all' amenità ed alla squisitezza delle sue maniere, alla ricchezza inesauribile della sua letteratura, per cui alla voce sua seduttrice l' Eco risponde da tutte le valli d' Europa.

II.

È stato da molti asserito che la Monarchia Francese cadde nel 1793 sotto il peso della sua vetustà e de' suoi abusi. Comechè esageratissima, questa opinione non è però falsa in tutte le sue parti; imperocchè gli stessi più fedeli ed ardenti amici del Trono non hanno dubitato convenire, che l' organizzazione della Società Francese, prima del 1789, non era più in

accordo coi novi bisogni del secolo. Ma i colpi i più tremendi le vennero dall' anarchia, dall' empietà, dalle più inaudite atrocità, senza che la debil mano del più virtuoso e del più sventurato de' Monarchi valesse a sostenerla.

Ma cancellando la Monarchia dalla carta della Francia gl' innovatori non la cancellavano perciò dalle pagine della Storia: essi non potevano distruggere queste inconcusse verità; che il Popolo Francese è figlio della Monarchia; che fu dessa quella, che vegliò alla culla della sua infanzia; che ebbe cura della evoluzione successiva delle sue forze fisiche e morali, della sua gloria, della sua prosperità. Non fu la Monarchia che, regnando Luigi XIII. e sedendo ne' suoi Consigli il Cardinale di Richelieu, riunì in un corpo omogeneo le membra disseminate e discordi della Nazione? Non è dessa che tracciò con la gloriosa sua spada il bel Paese che la Francia occupa ancora in Europa, e coprì ognuna delle sue frontiere dell' ombra d' una grande vittoria?

Per qual modo sarebbe egli dunque mai stato possibile che la memoria di una istituzione che durò tanti secoli, che alzò

tanti monumenti allo splendore della Patria, alla Religione, alla Beneficenza, alle Arti, alle Lettere, alle Scienze; che creò la preponderanza della Francia negli affari del Mondo; disparisse nello rapido giro di pochi anni, e viventi ancora tanti testimoni che assisterono alla caduta del Trono di San Luigi, sotto le cui rovine videro inabissarsi le ricchezze, gli onori, il loro avvenire?

III.

Gli Stati generali convocati nel 1789 per ordine dell' infelice Luigi decimosesto procedevano a tutte le sociali riforme di che gli spiriti illuminati ed imparziali sentivano la necessità. Ma ben presto il prorompere delle più ardenti passioni secondate dalla straordinaria durezza di tempi, e dall' inopportuno esitare del Capo dello Stato, in cui la naturale dolcezza di animo degenerò in funesta inattività od in debolezza, fece oscurare l' orizzonte politico delle più formidabili tempeste. Passare da una Monarchia assoluta, che s' appoggiava sù quattordici Secoli, ad una Repubblica Democratica era lanciarsi d' un sal-

to dall' una all' altra sponda dell' Oceano. Finchè durarono la ebbrezza d' un primo successo, e la esaltazione alimentata negli animi dai pericoli della Patria, minacciata dalle bajonette dell' Europa, la Francia potè restarsi diritta sull' orlo dell' abisso, come l' alienato che discorre d' un passo sicuro sull' orlo del precipizio. Ma tosto che diradossi il velo di che le offuscarono gli occhi le emozioni le più profonde del cuore, le redini di un passato, non impunemente posto in oblio, si tesero come per soffermarla nella sconsigliata sua corsa. I sintomi caratteristici di una di quelle mortali affezioni provenienti da precoce sviluppo dell' organismo si manifestarono immediatamente in tutte le funzioni del Corpo Sociale: al di dentro anarchia, despotismo, empietà, miseria, l' immoralità sulla cima stessa dello Stato: al di fuori l' incostanza della vittoria, la perdita delle conquiste, il disprezzo delle Nazioni!

IV.

Allora un uomo della Providenza; uno di quei giganti di forza e d' intelligenza, che di mille in mille anni Iddio manda

sulla terra a riaccendere nei popoli la fiamma semispenta delle verità fondamentali del vivere socievole, ed a ricongiungere colle poderose sue braccia le parti dislocate e cadenti degl' Imperj; l'Eroe di cui l' invitta spada avea già salvato la Francia dalla morte politica sù i campi di battaglia, venne a salvarla anche dalla morte civile colla forza della Legge, e col potere del suo genio. Un vecchio mondo in ruina, un nuovo mondo da costruire; due secoli, armato l' un contro l'altro, che pendono dalla sua bocca, attendendo che la lor sorte decidasi; la Patria lacera il seno da guerra intestina e straniera; l' Erario vuoto; la Giustizia calpestata; chiusi i Tempii; i Ministri di Dio nell' esilio; non più dolcezze della terra, non più consolazioni del Cielo; ecco la scena che dall' alto del seggio Consolare s' offre allo sguardo di Napoleone, come se fosse stata decisione del destino, che, a circondare quel gran nome d' ogni sorta di prestigio, prima di impugnare lo scettro della Europa, avesse dovuto cominciar dal regnare sulle ruine della sua Patria, per regnare un giorno dall' alto di uno scoglio sulla immensità del tempo, di cui la immensità dell' Oceano era il simbolo!

E dicasi pur grande il prezzo, che quel Salvatore della Patria impose al suo riscatto dalle catene dell' Anarchia, poichè quel prezzo fu il sacrifizio di gran parte delle pubbliche libertà, acquistate con tanto sangue, con tante vittorie, con tanti delitti! dicasi pure insufficiente lo splendore della gloria del moderno Carlomagno a dissipare le ombre di che si ammantano, ed oscurano le Nazionalità calpestate, i campi inondati di sangue, il focolare domestico bagnato dalle lagrime delle madri e delle vedove, la Patria contaminata dal piè dello straniero, la Chiesa vedova dell' augusto suo Capo in esilio!

Ad onta della dolorosa ricordanza di questi fatti, alcuni però esagerati, o sformati dalla parzialità della Storia contemporanea, non è chi osasse affermare il potere dell' Imperatore Napoleone essersi estinto tutto intiero nelle pianure di Waterloo! Quel gran nome non istà egli scolpito nel cuore di tante migliaja di Eroi che condusse alla vittoria in tre Continenti del Mondo? Nel cuore della generazione novella che raccoglie i prodigi di quel gran Regno dalla bocca stessa di coloro che ne furono spettatori od attori?

Non leggesi quel nome in fronte dei numerosi e giganteschi monumenti che il genio di quell' uomo straordinario fece escire da ogni punto della terra ove posò il suo piede, in fronte al Codice civile, monumento men perituro della Colonna, della strada del Sempione, della congiunzione dei tre mari della Francia? Quel nome, in fine, non si riproduce ad ogni ora, come una Lezione vivente, nella memoria de' Governi, perchè imparino come si spegna la discordia e l' Anarchia, come si assicurino rispetto e trionfo alla Legge?

Sarebbe vano il negarlo; se breve durata s' ebbe l' Impero, nodi più stretti e più cari de' legami stessi di famiglia han congiunto la memoria di Napoleone all' anima ed al cuore della Francia: quattordici anni di quel Regno l' hanno solcata di traccie più profonde di quattordici secoli di Monarchia: perciò allo riaprirsi della voragine rivoluzionaria, la Nazione ha visto in quel nome il solo Talismano capace di racchiuderla; perciò, come un uomo, la Francia ha confidato di nuovo i suoi destini all' erede di quel Grande, sicura che saranno soddisfatti i due più

vitali bisogni di Lei — L' ordine - e la Libertà. —

V.

Ci resta a parlare della Monarchia escita dalle barricate del Luglio 1830.

E diremo in primo luogo essere immensa la distanza, che, sotto il rapporto della influenza che esercita sull' attuale stato e sull' avvenire della Francia, la divide dalla prima Monarchia, e dall' Impero di Napoleone. Da una parte un diritto che gli Orleanisti fondano sopra tre giornate di una rivoluzione vittoriosa, dirimpetto ad un diritto che la legittimità deduce da mille e quattro cento anni di Regno: dall' altra una corona offerta da minima frazione di Francesi, confermata appena da due cento mila elettori, dirimpetto ad una corona fabbricata dalle mani della Vittoria, offerta da quelle della riconoscenza Nazionale, proclamata nel 1804 da cinque milioni di suffragj; ecco le marche, che la mano imparziale della Storia segnarà, improntarà in fronte alla prima Monarchia, all' Impero, ed al Governo di Luigi Filippo.

La Storia rimproverarà un giorno alla Monarchia di Luglio e la pronta dimenticanza della sua origine, e le promesse non adempite, e la erezione di mezzi poco leali in sistema di Governo. Essa le rimproverarà l' ostinata sordizie alle grida della coscienza Nazionale chiedentele, per le mille bocce della stampa, di rischiarare il Cielo della Francia, novamente anneritosi di tempeste rivoluzionarie, del sorriso rasserenante di una savia libertà. La Storia addomandarà specialmente conto a quel Sovrano, testimonio insieme ed attore del gran dramma cominciato nel 1789, di non aver preveduto, che quel gemito Nazionale di dieciotto anni, condensandosi come un nuvolo procelloso sulla testa della Francia, si sarebbe finalmente squarciato, vomitando dal seno l' idolo delle rivoluzioni, tenente in mano le pubbliche e private calamità, rovesciando novellamente il Trono, al quale un'abile mano avrebbe potuto congiungere ancora lunghi e prosperi anni, facendolo forte progressivamente delle poche e giuste riforme necessitate da nuovi bisogni, ringiovanendolo dello riflesso de' lumi del Secolo.

La Storia, diciam noi, registrarà que-

ste colpe della Monarchia di Luglio. Ma non per questo le sue radici sono per anco siffattamente divelte dal suolo della Francia, che non meritino debita, ma imparziale vigilanza, da chi presiede alla pubblica prosperità. Imperocchè ricorda ognuno la lunga pace, di che beneficò la Nazione, malgrado le tante cagioni di guerra create dagli avvenimenti del 1830 in tutti i Gabinetti di Europa; lunga pace sotto le cui ali protettrici tanto si svolsero, crebbero, si estesero le Arti, le Scienze, l'Industria, il Commercio. E serbano pure naturale e grata memoria di quella Monarchia, tutti coloro che contribuirono a fondarla, e l'appoggiarono del braccio, della voce, degli scritti; e tutti quei grandi e minori funzionarii che n'ebbero pane, od onori. Così pure il cuore nobile e generoso della Francia non può non conservare sentimenti di legittima pietà verso quelle due auguste Vedove, e Madri, nelle quali l'infortunio solo può dirsi pari alle virtù; verso quegli sventurati Principi proscritti, di cui i leali e devoti servigii fecero prova in tutte le circostanze, che la vicinanza al fonte stesso della corruzione politica non alterò giammai i sentimenti

del loro cuore, che sono sempre rimasi i sentimenti della Francia.

VI.

Tali sono i principali, ed i maggiormente istruttivi elementi che occupano un sì gran posto nella Storia contemporanea del Popolo Francese, ed ai quali conviene aggiungere pur quelli messi sulla scena dal movimento politico del 1848.

Dal seno di tutti questi avvenimenti solenni esce una voce che parla agli interessi, alle abitudini, al carattere, alle simpatie, alla educazione, alla vanità, alle convinzioni degl' individui rispettivi. Dall' insieme di tali voci risulta un suono discordante, il quale si trasformarebbe ben presto in formidabili minacce ed in pericoli per la Patria, se coloro che s' hanno l' incarico della sua conservazione ignorassero l' arte di farne escire l' armonia sociale: arte che fu ardua mai sempre, ma che non si vide forse giammai accompagnata da maggiori difficoltà che al secolo decimonono, in cui un profondo lavoro di trasformazione agita sordamente tutte le Nazioni di Europa. Cogliere il vero spi-

rito di questo lavoro; secondare lo svolgimento de' buoni semi, struggere i cattivi prima che s'aprano all'aria sociale; diriggere il lavoro stesso abilmente verso lo scopo della reale prosperità, serbando uguale distanza tra i licenziosi entusiasti del presente, e tra gli eccessivamente caldi partigiani del passato; misurare il passo di questo lavoro; infrenarlo per modo che s'alzi regolarmente, con calma, con imparzialità verso la scala non di chimerico, ma di reale progresso, che non potrebb'essere durevole se non a tali condizioni; fare giusto conto di tutti gli elementi politici *onesti*, che, regnando liberamente nella coscienza, non si vengano ad esternare oltrepassando i confini della legge, e guarentirli di una imparziale tolleranza, chiamandoli tutti a composizione ed a conciliazione sul terreno della Patria comune; ecco la difficile, ma gloriosa missione, affidata ai Capi dei popoli dell'Epoca nostra, ed a quello in peculiar modo che tiene in mano il timone della Francia. Questa missione ei la compirà senza dubbio: ma gli è mestieri perciò di seguire le orme dell'uomo immortale di cui gli circola il sangue nelle vene, e la di cui mag-

gior gloria fu proprio quella di confondere in un solo tutti i partiti che dividevano la Francia, di riconciliare l' antica colla Società moderna, di riconciliare la Terra col Cielo!

DECIMO DISCORSO

GLI ELEMENTI SOCIALI CONSIDERATI NEL LORO ASSIEME

Differenze fisiche e morali dei popoli — Ogni Nazione è chiamata ad un incivilimento speciale — Quei che sognano la Repubblica universale ignorano i veri bisogni delle Nazioni, e violano il diritto delle Genti — False teorie sulle Nazionalità, e sul modo di ristabilirle. —

I.

Abbiamo enumerato i più importanti elementi del Corpo Sociale, quelli che fanno essenzialmente parte della natura umana, e quelli che procedono dagli avvenimenti accessori, i quali non mancano giammai d' intrecciare le loro fila alle fila che compongono la vita delle Nazioni.

Dall' assieme di cosìfatti elementi nasce la Patria, la quale, come or ben vedete, è quella Madre provvida ed augusta, che, custode vigilante delle tradizioni del passato, l'orecchio aperto ai buoni consigli del presente, l' occhio costantemente fisso nell' avvenire, ne conserva religiosamente il patrimonio delle ricchezze nazionali onde trasmetterlo intatto ed accresciuto alle generazioni future.

Conosciamo ora dunque a quali condizioni la prosperità sia possibile nel seno della Patria: ci resta a toccar quelle che assicurano il suo benessere al di fuori, vale a dire, a rintracciare il principio del diritto delle Genti.

Le leggi che regolano i rapporti trà cittadino e cittadino, danno luogo al diritto civile.

Quelle che fissano le relazioni col Governo costituiscono il diritto politico.

Quelle che presiedono ai rapporti trà Governo e Governo formano il diritto delle Genti.

I diritti ed i doveri dell' uomo e del cittadino gli abbiamo dedotti dall' esame del fisico e del morale umano. E parimenti l' esame che rapidamente faremo della co-

stituzione fisica e morale de' popoli c' insegnarà i principii fondamentali del diritto delle Genti.

II.

Non è chi, percorrendo la storia universale, non sia profondamente colpito dal disaccordo che, a prima giunta, si vede esistere tra l' identità di origine, di mezzi, di fine, e la infinita diversità di lingue, di costumi, d' industrie, di letteratura, di Storia, di Religione, di forme governative dei popoli. La mente corre allora con impazienza alla ricerca delle cagioni produttrici di tante differenze trà figli di un Padre comune, tra' membri di una stessa famiglia; e senza aver mai letto lo *Spirito delle Leggi* di Montesquieu, e nè la Storia della Civilizzazione Europea del Signore Guizot, discopre subito quelle cagioni al solo lume del buon senso, imperocchè la provvida natura allocò nel senso comune il germe di tutte le essenziali verità. Tutte quelle incalcolabili differenze sono figlie de' luoghi dove si fissarono i popoli, delle influenze della rispettiva posizione geografica e topografica, della estensione e

della forma delle Contrade, della sterilità, della fertilità o del loro genere di coltura, della vicinanza o della distanza dal mare, dell' assenza o della presenza di gran fiumi, di montagne ec. Sono pure lo risultato di guerre civili, di guerre tra popolo e popolo, del giogo imposto dal vincitore, della mescolanza de' vincitori e dei vinti, della ignoranza e della superstizione dei popoli, dello sviluppo relativo delle intelligenze ec. ec. Studiate un popolo qualsiasi al lume di questi principii generali, e sapendo ciò che fù vi renderete immediatamente conto di ciò che è, di ciò che sarà, di ciò che deve essere, de' suoi veri e reali bisogni, del disordine che infallibilmente vi si produrrebbe se si volesse farlo deviare dal cammino suo proprio, degl' incessanti sforzi che farà per riprendere il naturale suo corso. Un popolo è una individualità morale, che è *sè stessa* e non un' altra, a quella maniera, che la rosa non è il giglio, che l' oro non sarà mai il piombo, sebbene i primi appartengono alla stessa classe de' vegetabili, ed i secondi alla classe de' minerali.

III.

Queste nozioni elementari bastano, se ci apponiamo, a mostrare il principio su cui va fondato il diritto internazionale, ed a risolvere tutte le questioni che ne dipendono.

E vedete, in primo luogo, l' assurdità di coloro i quali s' arrogavano, non ha guari, il diritto di spingere tutti i popoli ad imitare il Governo escito in Francia dalla sommossa del 1848! Come se tutte le Nazioni della Europa avessero firmato un atto di rinunzia dei loro beni, delle loro abitudini, delle loro simpatie, dei benefizj del passato, della prosperità della loro Patria, dei propri diritti e di quelli delle generazioni avvenire in favore di alcuni visionari politici, dai quali non si pretenderebbe niente manco, che rifare la geografia, la topografia, la mineralogia, la storia di tutte le Contrade dell' Universo, sostituendo alla intelligente ed armonica varietà di cui le ha seminate la mano di Dio, la pazza unità che regna nel loro cervello! Come se Iddio avesse scritto queste parole in fronte alla Repubblica — *Apogéo di tutte le Civilizzazioni* — Come

se quel nome esprimesse qualche cosa di meglio che la forma di un Governo, e non fosse possibile alle Nazioni di aggiungere all'altezza di loro speciale e relativa prosperità sotto qualsivoglia forma governativa che abbia per motori la verità, la giustizia, la forza, ed il concorso degli onesti cittadini! Egli è ben certo che i fautori della Repubblica universale non compresero giammai le lezioni della storia, ed ancor meno lo spirito di quella Libertà di cui si vanno proclamando i campioni ed i Martiri. La vera Libertà chiude maggiore saggezza nella sua testa, sentimenti più conformi al benessere reale de' popoli nel suo cuore. La vera Libertà insegna, che le franchigie politiche, simili alla pianta, hanno essenzialmente bisogno di terreno acconcio, di grande lavoro dalla parte degli uomini e degli anni, di lunga influenza del calore fecondante della istruzione, e della morale, prima di germogliare e di produrre, non frutto di anarchia e di scelleraggini, ma frutto di concordia, di giustizia, e di vera prosperità. La vera Libertà insegna pure che, seminare trà popoli germi avversi alla natura del loro suolo; chiedere a questi germi un prodotto

che non sono in età di dare, o che non daranno giammai; che l'impedire, in una parola, alla civilizzazione rispettiva delle genti di svolgersi a seconda del carattere speciale di lei; non sono atti di Carità fraterna, di Carità internazionale, ma del più iniquo e del più odioso despotismo!

IV.

Nè meno false e meno ostili al diritto delle Genti sono le teorie che si van professando sulle Nazionalità de' popoli.

E quì, ad evitare che le nostre parole non siano torte dalla reale loro significazione, dobbiam dichiarare, che il nostro dissentimento sù questa gravissima materia, non move già da negazione del principio delle Nazionalità, ma bensì dalle chimére e dai modi selvaggi con che si pretenderebbe ripristinarle.

Nel modo stesso che, per l'azione combinata degli elementi, la fisonomia del Globo non è più quale esciva dalle mani del Creatore, e veggonsi alture ove spaziavano i piani, colmate le valli, disseccati o deviati antichi torrenti, novi fiumi precipitarsi dalla vetta de' monti, i mari

allontanati dalle prime loro sponde; nello stesso modo il torrente secolare degli avvenimenti, solcando, seppure è lecito così esprimersi, la superficie del Mondo morale, ha necessariamente modificato la Carta politica de' popoli. Che le guerre combattute trà Nazione e Nazione; le conquiste di che la vittoria coronò la fortuna, o l'eroismo del vincitore; i trattati intervenuti trà Stato e Stato, debbano considerarsi come disastri, trionfi, o condizioni necessarie al progresso della Umanità; cotali ricerche potranno occupare gli ozi innocenti del filosofo nel silenzio del gabinetto, ma sono certamente indegne di tutti quegli spiriti giusti e positivi che fondano l'amore della loro terra, non sopra miglioramenti impossibili a realizzare altrove che nelle regioni della speranza, ma sù quelli che possono atteggiarsi ne' fatti. Gettate uno rapido colpo d'occhio sull'antico e sul novo Continente: non vi troverete forse una sola Contrada in cui molte e diverse razze non siensi addossate, intrecciate, fuse le une nelle altre; non una Contrada a cui i mille e mille avvenimenti che vi si succedettero non abbiano o tolto od aggiunto qualche parte. Pre-

tendere isolare di novo queste razze, circoscrivere di novi limiti quelle Contrade alla sola stregua delle Nazionalità; non è egli, praticamente parlando, tanto impossibile negozio quanto il disgregare le acque de' torrenti e de' fiumi unificatesi nell'Oceano, e ricondurle alle proprie sorgenti? Qual' epoca poi si toglierà a modello per operare simile rinnovamento della geografia politica? Il Secolo precedente, il medio-evo, il secolo di Carlo Magno? Ma perchè non risalire più alto, perchè non respingere il Turco dall' Impero Ottomano e resuscitare issofatto l' Impero d' Oriente? Perchè non cercare diligentemente le vestigia del sangue degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Franchi, mischiatosi a quello dell' Italo, del Gallo, dello Spagnuolo, del Germano, e rimandare la discendenza dei Barbari, che han somministrato Monarchi a tutti i Troni di Europa, sotto la zona Polare, d' onde si precipitarono ad invaderla?

Indicare sogni siffatti è confutarli.

V.

Ragion dunque e giustizia chiedono che si accettino *rassegnatamente* i fatti, quali le generazioni precedenti gli prepararono; il tempo gli trasportò alla generazione vivente e la Legge naturale del progresso li ha informati, e disposti.

Resta ad esaminare quanto sia esatto credere che in questi fatti tanta rigidezza ed indocilità esista da non poterli piegare ed inchinare ad alcuna combinazione, di che si consolino almeno coloro che lamentano sulle perdute Nazionalità; da non poterne cavare materiale d'alcuna sorta per edificare qualche cosa d'equivalente ai vantaggi stessi che si annettono allo risorgimento di quelle.

Facciamo, in primo luogo, osservare una circostanza la quale, sebbene del continuo sottomessa agli occhi, nullamanco non si concilia ancora tutta la debita attenzione dei propugnatori delle Nazionalità.

Ed è la seguente, che cioè, per avere un sol Capo, una Contrada non cessa d'essere divisa in molte Provincie, e che, al governo di ciascheduna di esse, siede elevato funzionario, rivestito de' più

estesi poteri, essendo parte e quasi ramificazione del Principato.

Fin quì dunque la differenza trà una grande Contrada retta da unico Sovrano, e quella obbediente a' più scettri, stringesi a questo, che nella prima le Provincie sono governate da persone delegate dal Potere supremo, mentre nella seconda le Provincie sotto nome di Regni, di Ducati, di Principati lo sono da Sovrani indipendenti.

Ora; se rispettando in ogni Sovrano la libertà di amministrare interiormente il suo Stato conformemente agli speciali bisogni degli abitanti rispettivi, come si adopera nella Svizzera e negli Stati Uniti Americani, si giugnesse a chiamarli sotto una sola bandiera, per mezzo di una confederazione destinata a vegliare alla indipendenza, e alla prosperità della Patria comune e di ciascheduna delle sue parti, non sarebbe mattezza il negare che la Unità Nazionale esiste, che la divisione della contrada non è che apparente, che le sue membra fanno parte di un corpo solo, che ciascheduna parte è suscettibile di altrettanta prosperità, come se un solo Sovrano tenesse le redini di tutte, alle quali dovreb-

bero anzi allora indistintamente applicarsi provvedimenti poco confacevoli in atto agli speciali bisogni di alcune?

Non è poi chi non vegga che, da tutte parti, si preparano indefessamente le fila di questo immancabile legame dei Principi della stessa Nazione, dal quale sarà posto fine alla possibilità di ulteriori sconvolgimenti politici. La stampa, la navigazione al vapore, le vie ferrate, la telegrafia elettrica, il credito che va di giorno in giorno acquistando la dottrina della libertà di commercio, ma più che ogni altra cosa, i lumi del Cristianesimo che vanno di più in più diffondendosi per l'Universo, preparano i principali elementi di questa caritatevole, fraterna, finale amicizia di tutta la umana Famiglia. E noi abbiam fede che il tempo, da cui si rimuovono le maggiori difficoltà, che spogliò l'errore della vesta del vero, e matura e consola le giuste e ben pesate speranze, non accagionarà le nostre nè di colpa, nè di utopìa.

UNDECIMO DISCORSO

ORGANIZZAZIONE DEL GOVERNO

Poteri Esecutivo, Legislativo, e Giudiziario — Classificazione in dodici categorie degl' interessi morali e materiali della Società — Ministeri, attribuzioni rispettive — Statistica materiale e morale della Francia — Contribuzioni, rendite, spese, Strade ferrate, Armate di terra e di mare, debito pubblico delle principali Contrade Europee —

I.

Ora che ci son note le parti tutte delle quali componesi la Società, passiamo ad esaminare per quale meccanismo dal Governo si provveda al benessere di ciascuna, e come si facciano tutte indistintamente convergere alla generale prosperità. Nè certo potremmo essere scusati dell' ommissione, se passassimo sotto silenzio la descrizione della Macchina governativa, imperocchè, mentre da un lato la diffusione ognor crescente de' lumi ha trasformato, per così esprimerci, il Governo in un va-

sto Opificio, ove ogni cittadino è più o meno attivo operatore; dall' altro le funeste dottrine anti-sociali che vanno ai dì nostri circolando, paralizzano negli uni, viziano negli altri, l' indispensabile concorso delle braccia e delle menti,

Ereditario od elettivo, assoluto o costituzionale, Monarchico o Repubblicano, ogni Governo risulta necessariamente di tre Poteri, che sono il Legislativo, il Giudiziario, ed il Potere Esecutivo.

Ne'Paesi Costituzionali e nelle Repubbliche, il potere Legislativo risiede in una, ed il più sovente, in due assemblee nominate dai cittadini che riuniscono in sè le condizioni determinate dalla Legge elettorale, e si fanno mutuo sindacato ed equilibrio per assicurare alle leggi la maturità, l' opportunità, e la giustizia le quali, più che nol farebbe la forza materiale, le rendono accette e venerate nel cuore dei popoli. Nè da ciò siegue che, nelle Contrade altrimenti rette che con Governo Costituzionale, le leggi, come troppo ingiustamente si crede, sian parto del capriccio del Principe o de' suoi Ministri; imperciocchè deve, in primo luogo, considerarsi, che la mancanza delle Assemblee Le-

gislative, può essere o condizione essenzialmente provocata dal poco elevato grado d' istruzione sociale e politica delle masse, oppure è misura e dovere dettati alla prudenza del Governo dalla infruttuosa e pericolosa prova che se ne fece.

Diremo secondariamente, che vi tengono luogo di Corpo Legislativo, il Consiglio di Stato, i Ministri, gli Uomini sperimentati de' quali circondasi il Sovrano, avente molto maggiore interesse, che non si crede, alla prosperità della cosa pubblica all' adempimento di tutti i reali bisogni del popolo, ed allo splendore della Patria Comune.

Il potere giudiziario spetta al Corpo della Magistratura, incaricata di amministrare la Giustizia su tutto lo Stato in materia civile, commerciale, e criminale. Limitandoci ora ad accennarlo, discorreremo di esso più per disteso quando l' ordine che ci siam fissati ne metterà sott' occhio il Ministero della Giustizia

Il potere esecutivo è nelle mani del Sovrano, persona morale, collettiva nelle Repubbliche e nei Paesi Costituzionali, ed unica nelle Monarchie dette assolute. Ufficio del Potere esecutivo è quello di man-

dare ad effetto le Leggi nell' interno del Paese, di difendere all' estero la sua indipendenza e l' osservanza de' trattati. Egli nomina i suoi Ministri, e tutti i funzionari dell' ordine Civile e Militare; dichiara la guerra, conclude la pace, parla agli altri Sovrani in nome della Nazione che governa.

II.

Guardando attentamente l'insieme della materia sociale sotto tutti i possibili aspetti, esaminandola al punto di vista dell'interesse di ciascheduno individuo, ed a quello dell' interesse di tutti, si giunge a vedere che tutti questi numerosi e svariatissimi elementi, lungi dal formare mole di confuso ed inestricabile Caos, possono di leggieri ordinarsi in determinate e speciali categorie, aperta ognuna ad accogliere fatti omogenei, vale a dire, della stessa natura. Da ognuna poi di siffatte categorie ha preso origine una publica Amministrazione speciale, cui nella maggior parte degli Stati s' è dato il nome di Ministero.

Così l' assieme de' Ministeri rendono imagine di tutte le possibili posizioni de' cittadini nei varii punti della Scena So-

ciale, ed il Sovrano vi legge, come in uno specchio, tutti i sintomi del malessere o della prosperità della Nazione, di cui gli sono confidate le sorti.

Sebbene la divisione delle Amministrazioni pubbliche sia presso a poco la medesima in tutte le bene organizzate Contrade, noi ci atterremo con preferenza a quella di Francia; sì perchè il suo meccanismo, segnato ancora dell'impronte dell'artefice sublime che, nei primi quattordici anni di questo Secolo, ne fu creatore o racconciatore, non ci sembra inferiore a quello di alcun' altra Nazione; sì perchè questo libro, come ricordo di nuovo al cortese lettore, fu destinato in origine alla speciale istruzione sociale e politica del Popolo Francese.

In dodici categorie sono classati adunque tutti gl' interessi omogenei, tanto morali, quanto materiali della Società; e sono le seguenti.

L' Interno — La Giustizia — Il Culto — L' istruzione pubblica — L' Agricoltura e l' Industria — Il Commercio — I lavori pubblici — La Guerra — La Marina — Le Colonie — Gli affari Esteri — Le Finanze —.

Presso alcune Nazioni però si vedono due, o tre di queste Amministrazioni far parte di un solo Ministero, senza che per altro da questa speciale condizione, od esigenza delle Contrade rispettive risultino prove d'inesattezza della classificazione da noi fatta di tutti gli elementi della Società.

III.

Di tutte le pubbliche amministrazioni quella che dirige il Ministro dell' Interno sorpassa ogni altra in importanza, sì perchè non è parte del territorio nazionale a cui non si estenda, come pure perchè serve di base e di legame a tutte le altre. Principale oggetto di questo Ministero si è l'amministrazione delle Provincie e delle Comuni. La Francia dividesi in 86 Dipartimenti, suddivisi in 363 Circondarii, in 2847 Cantoni, ed in 36,835 *Comuni.* Alla testa di ogni Dipartimento stà un Prefetto; a quella di un Circondario un Sotto-Prefetto; a quella di un Cantone e di un Comune un Maire. Ogni Prefetto è assistito da un Consiglio di Prefettura; il Sotto-Prefetto da un Consiglio di Circondario; il Maire da

un Consiglio Municipale. Il Libro dello Stato civile, vale a dire, lo registro delle nascite, delle morti, e dei matrimoni; la coscrizione; il mantenimento di tutte le vie di communicazione per terra o per acqua, che percorrono il Dipartimento; la polizia; e la sorveglianza di tutti i servizj dell'ordine civile, stanno trà le principali attribuzioni del Prefetto. In ogni Dipartimento poi esiste un Consiglio generale, detto dipartimentale, il quale è convocato una volta all'anno alle Prefetture rispettive, ed il cui scopo è quello di conoscere lo stato ed i bisogni delle Comuni, di liquidare le spese dell'anno spirante, di provvedere a quelle dell'anno che si apre, e di determinare la ripartizione delle tasse *dirette.* La parte di queste tasse, devoluta a ciascun Dipartimento, è fissata dal Ministro delle Finanze nel Budget dell'entrate e delle spese previste per ciascun anno. Il Consiglio generale allora determina la somma da fornirsi dal Circondario dove siede il Prefetto; ogni Sotto-Prefetto riconosce quella del Circondario rispettivo; ed i Consigli Municipali poi la ridividono e suddividono ne' Cantoni e nelle Comuni. Così ogni Dipartimento, ogni Circondario, ogni

Cantone, ogni Comune, ogni contribuente, sostiene nelle pubbliche imposte una parte quanto si può proporzionata alla fortuna di ciascheduno.

Facile è dunque raffigurare nel Prefetto, come la miniatura del potere esecutivo, col suo Consiglio di Stato, e col suo Corpo Legislativo, rappresentati dal Consiglio di Prefettura, e dal Consiglio dipartimentale. Il Sotto-Prefetto poi rende l'immagine impiccolita del Prefetto, il Maire quella del Sotto-Prefetto. Così la sorveglianza e la sollecitudine del Capo dello Stato si estendono ad ogni punto del Paese, avendo, per così esprimersi, tanti occhi, e tante braccia, quanti sono i grandi e piccioli funzionari nei Dipartimenti, nei Circondari, e nelle Comuni.

Oltre la direzione amministrativa generale de' Dipartimenti, spettano pure al Ministro dell' Interno la direzione della Polizia dello Stato, la sorveglianza degli Stabilimenti di pubblica assistenza e beneficenza, vale a dire gli Spedali civili, gli Orfanotrofi, le Sale di Asilo, i *burò* detti di Carità, le sovvenzioni ai Teatri, la sorveglianza dei telegrafi, della stampa ec. ec.

I pochi documenti che seguono, e che

desumiamo dal prezioso rapporto fatto al Ministro dell' Interno dal Signore di Watteville, Ispettore generale degli Stabilimenti di beneficenza, daranno una idea delle attuali condizioni del Pauperismo in Francia, e de' mezzi consecrati a soccorrerlo.

Nel 1780 esistevano in Francia 870 Spedali, con venti milioni di rendita annua, e 110,000 Letti.

Oggi vi si contano 1270 Spedali o case di ricovero, con 54 milioni di rendita, 126,142 Letti. Nel 1847 vi sono stati curati 575,223 malati. I soli Stabilimenti di Parigi contano 17,000 Letti, e nel 1849 hanno ricevuto 86,104 malati.

Se però il numero degli Spedali s'è accresciuto, nello spazio di 70 anni, di 400, non per questo trovasi ancora a livello dei bisogni delle popolazioni. È stato recentemente proposto di creare uno Spedale, od un Ospizio in ogni Capoluogo di Cantone. Ma oltre che non n' esistono finora che in 1097 Cantoni, sono anche ben lungi dall' appresentare le necessarie facilità per trasportarvi gli ammalati indigenti delle rispettive Comuni.

La durata media della cura è stata la seguente. —

Per gli uomini, di 48 giorni — per le donne, di 64 — pei fanciulli di 70 giorni —

La spesa media della giornata è stata:

Per gli uomini, di un franco nove centesimi; per le donne di fr. 1 cent. 04 — pei fanciulli, di fr. 1 cent. 87. —

La mortalità ha dato questi risultati:

Uomini 1 per 15 — donne 1 per 12 — fanciulli 1 per 16. —

I soccorsi distribuiti *officialmente* in tutta la Francia nel 1845, hanno sommato otto milioni di franchi, ripartiti sù 807,000 persone.

Nel 1846 la sola Città di Parigi ha soccorso a domicilio 94,619 indigenti, che hanno costato due milioni 418 mila franchi.

Dal 1829 al 1847 gli indigenti inscritti a Parigi si sono elevati da 62,705 a 73,901: il pauperismo ha progredito tanto nella Capitale, quanto nel maggior numero dei Dipartimenti della Francia, mentre vedesi andare continuamente decrescendo in Inghilterra.

Così è, per esempio, che nella Gran Bretagna e nel Paese di Galles, in un semestre del 1849, sono stati distribuiti 1,846,858 lire sterline di soccorsi, men-

tre nel semestre corrispondente dell'anno 1852, la diminuzione del numero de' poveri ha permesso di ridurre quella somma a 1,649,712 lire sterline, ciò che equivale ad una differenza di 10 per cento.

Nella Irlanda i soccorsi distribuiti nel 1849 si sono elevati a 2,177,650 lire sterline. — Nel 1850 il minor numero de' poveri ha fatto discendere questa somma a 1,430,108 lire sterline. —

Il Budget del Ministero dell' Interno, per l' anno 1852 è stato di 128,187,290 franchi.

IV.

Ufficio del Ministro della Giustizia è la direzione de' Tribunali, della Magistratura, de' Giudici, de' Difensori, degli Uscieri, de' Notari.

Dal 1789 a questa parte un solo Corpo di Leggi regola in Francia gli affari civili, criminali, e commerciali. Ad assicurare l' indipendenza de' Giudici essi sono inamovibili. In materia criminale i Francesi, come gl' Inglesi, gli Americani degli Stati-Uniti ed altri popoli Europei, sono giudicati dal Corpo del Giurì che dichia-

ra la innocenza o la colpabilità: il Tribunale assolve, od applica la pena corrispondente al delitto. Esistono tre gradi di giurisdizione, tanto per gli affari civili, quanto pei criminali

Vengono in primo luogo le Giustizie di Pace, che funzionano per opera di 158, 309 ausiliari diversi, e cioè: 2847 Giudici di Pace, che risiedono nel capo luogo di ciascun Cantone: 36,819 maires; 16,69 Commissarii di polizia, assistiti da 3,828 agenti subalterni; 15,699 Gendarmi; 72,000 Guardie campestri, di foreste, o di pesche; 25,170 Doganieri.

Al di sopra della Giustizia di Pace s'alzano 361 Tribunali di prima istanza, che risiedono ne' Capi Luoghi di Circondario, e si trasformano in Tribunali Criminali per i delitti di poca entità.

Poi vengono le Corti di Giustizia al numero di 28, da cui si giudicano gli affari civili e criminali di maggior gravità.

La corte di Cassazione poi è il Tribunale Supremo, cui spetta la missione speciale di vegliare alla esatta interpretazione della Legge in tutti i Tribunali della Francia.

Le Corti di Giustizia hanno giudicato

nel 1849 6983 individui, dei quali 2943 colpevoli di offese contro le persone, e 4040 per delitti contro la proprietà, (5919 uomini, e 1,064 donne).

Sui 6983 accusati, 3747 erano celibatarii — 2885 ammogliati, de' quali 622 senza figli ; — 351 vedovi, e di questi 76 senza figli.

Più della decima parte vivevano nell' ozio, od in uno stato di vagabondaggio, 3,555 non sapevano nè leggere, nè scrivere; 2304 sapevano leggere e scrivere imperfettamente ; 998 potevano del leggere, e dello scrivere far uso utilmente — 326 erano forniti d' una certa istruzione.

Nel medesimo anno i Tribunali di prima istanza hanno condannato 216,744 individui (35,249 donne) colpevoli di delitti comuni men gravi.

Di rimpetto alla Statistica Criminale della Francia poniamo quella della Grande Brettagna nel 1850.

Inghilterra e *Paese di Galles* — 26,813 accusati di offese più o meno gravi contro le persone e le proprietà (21,548 uomini, 5265 donne).

Scozia — 4468 accusati (3301 uomini, 1167 donne).

Irlanda — 31,326 accusati (22,682 uomini, 8644 donne)

Esistono in Francia 367 *prigioni* ordinarie, 21 prigioni dette Centrali, e tre Bagni , con una popolazione totale , termine di mezzo , di sessanta mila individui (la trecentesima parte della popolazione adulta). L' attuale Governo sta occupandosi di sostituire ai Bagni la deportazione nelle Colonie, misura da cui verrà senza dubio , come in Inghilterra , non solo il vantaggio di purgare la Società di quegli esseri in cui la morale degradazione e la avversione che ispirano sono sorgente inesausta di novi delitti, ma eziandio quello di ridestare in essi i sentimenti della dignità e della onestà, gratificandoli di terre da coltivare, riabilitandoli ad esercitare arti e professioni, ed affezionandoli di novo alla Società pel doppio legame de' commodi della vita, e della considerazione.

Il Budget del Ministero della Giustizia per l' anno 1852, è stato di 26,574,945 franchi.

V.

Al Ministro della istruzione pubblica spetta la direzione suprema dell' ammaestramento, dato dal Governo o dai particolari, sù tutti i punti della Francia. Il Ministro è assistito da un consiglio superiore, che regola il programma degli studi, ed è rappresentato da un Rettore in ciaschedun Dipartimento, il quale, assistito egualmente da un consiglio particolare, vi sorveglia tutte le scuole pubbliche e private, percorse dagl'Ispettori della istruzione pubblica. Ogni Comune è tenuto di avere una Scuola primaria, stipendiata dallo Stato. Ogni Dipartimento possiede una Scuola Normale destinata a formare gl' istitutori delle Comuni. Nel 1843 si contavano in Francia 59 *mila* 435 scuole primarie, pubbliche o private; 403 Scuole primarie superiori, ed ottanta Scuole Normali. — La istruzione secondaria contava 46 Licei Nazionali, 312 Licei Comunali, 126 Seminarii, mille e sedici Scuole private.

I Professori de' Licei si formano alla Scuola Normale di Parigi.

L' istruzione superiore è data nelle Facoltà, il cui numero è di 43, e com-

prendono le Belle-Lettere, le Scienze fisiche, la Teologia, la Legge, la Medicina. Esistono inoltre venti una Scuole secondarie di Medicina, e di Farmacia, diverse celebri scuole di Storia Naturale, di Archeologia, di Astronomia, di Belle-Arti, di Canto, di Declamazione, di Agricoltura, di Commercio; le Scuole de' Mestieri, delle Mine, degl' Ingegneri-geografi, di Nautica ec. ec.

Da questo stesso Ministero è diretta l' amministrazione de' Culti. La popolazione Francese presenta 35 milioni di Cattolici, circa 900 mila Protestanti, e 100 mila Israeliti. Il Clero Cattolico Francese si compone di quindici Arcivescovi, 66 Vescovi, e di circa 40 mila Sacerdoti.

I Protestanti Luterani hanno trenta Tempii Concistoriali; i Calvinisti ne hanno in cinquantacinque Dipartimenti.

Gl' Israeliti tengono un Concistorio centrale a Parigi, e Sinagoghe in diverse Città.

I Ministri de' Culti sono indistintamente stipendiati dal Governo.

Il Budget di questo Ministero per l' anno 1852 è stato di 64,517,662 franchi; de' quali per la istruzione pubblica

22,633,690 franchi; per i culti 41,883,972 franchi.

Nell' ultima somma, circa trenta nove milioni si riferiscono al culto cattolico.

VI.

L' Amministrazione dell' Agricoltura, della Industria, del Commercio è concentrata in Francia nelle mani del relativo Ministro.

Parlando dell' Agricoltura ne' discorsi precedenti abbiamo dettagliato i suoi diversi prodotti in cereali, in vigne, in prati, in orti, in bestiame; sarebbe dunque un fuor d' opera metterne di novo il prospetto sotto gli occhi del Lettore.

I progressi che da cinquant' anni a questa parte hanno fatto in Francia tutti i rami d' industria, tengono del prodigioso. L' industria sola del ferro conta 30,089 Stabilimenti, che impiegano 300 mila 580 operai, e creano un valore annuo di 224 milioni di franchi. — Nel 1847 questa industria ha prodotto 434 mila tonnellate di ferro, trà le quali 89 *mila* tonnellate di barre per le vie ferrate. Gli operai di simile industria, considerati in rapporto al-

le loro famiglie, rispondono a più di un milione d' individui. — I valori prodotti dalla industria minerale s' alzano a più di 400 milioni annui. — Quella del cotone impiega 270 *mila* telari, tre milioni 500 *mila* fusa, 600 *mila operai*, e produce il valore di 500 *milioni* di franchi. — La lana e la seta impiegano 110 *mila* telari, 370 *mila* operai, e mettono in commercio il valore di 630 milioni di franchi. L' industria de' pellami impiega 25 mila individui, e produce 500 milioni — Si costruiscono macchine in 300 Opificii, che pongono al lavoro sei mila operai e producono il valore di 10 milioni. — Le fabbriche della birra e de' liquori occupano 120 mila operai, e creano il valore di 200 milioni — Quelle della carta da scrivere, da stampa, e delle carte dipinte, e le Stamperie, occupano più di 60 mila lavoratori, e producono il valore di 25 milioni. — Le raffinerie e le fabbriche dello zucchero di barba-bietola arrivano al numero di 400, con sedici mila operai: nel 1850 sono stati estratti da quella pianta, 621 mila 752 quintali metrici di zucchero! Si calcolano 5607 fabbriche diverse che impiegano il vapore, e rappre-

sentano la forza di 65 *mila* 120 cavalli, equivalenti alle braccia di un milione 367 mila 530 individui; conciossiachè la forza di un cavallo nelle macchine a vapore si ragguaglia a quella di tre cavalli da tiro o di 21 uomini robusti. — In Parigi soltanto, i diversi rami d' industria occupano 407,346 operaj, e creano il valore annuo di mille 463 milioni 628 *mila* franchi.

I salarii variano naturalmente secondo le industrie, l' abilità e l' attività dell' operiere; ma la media del salario in tutta la Francia è valutata 25 soldi al giorno.

Il Commercio generale della Francia colle sue Colonie e colle Potenze estere nel 1850 rappresenta, riunite le importazioni, ed esportazioni, la somma di *due mila 705 milioni* di franchi.

Nel 1849 simile somma era stata di 2,565,000,000; nel 1848 di 2,000,000,015.

Questo aumento di 690 milioni nel solo spazio di due anni è incontestabilmente dovuto all' ordine che l' attuale Governo della Francia ha sostituito all' anarchia da cui fu disotterrata nel 1848.

Nella somma poi di due mila 705 milioni del Commercio generale della Francia, 1174 milioni si rapportano alla importazione, e 1531 milioni alla esportazione.

Il Commercio per mare (comprese la entrata e la escita) corrisponde *a mille 955 milioni*, quello per terra a 750 milioni.

Nella somma de' trasporti per mare, la parte della bandiera francese è di 937 milioni ossia 48 per cento; quella de'Navigli stranieri, è di *mille e 18 milioni* (ossia 52 per cento).

Il Commercio della Francia possiede 279 bastimenti a vapore, mossi da 502 machine della forza totale di 22,893 cavalli.

Dai pochi cenni suespressi intorno all' agricoltura, all' industria, ed al Commercio della Francia, è agevole dedurre l' importanza di questo Ministero da cui discendono per cosi esprimerci, le principali sorgenti di vita della Nazione.

L' amministrazione dello stesso Ministro nell' anno 1852 ha costato *17 milioni 825 mila*, 804 franchi.

VII.

Il Dipartimento de' lavori pubblici ha nelle sue attribuzioni, le strade, i canali, la navigazione de' fiumi, i porti marittimi, le irrigazioni, i disseccamenti, i ponti, le

miniere, la costruzione de'Monumenti pubblici, le strade ferrate.

La scuola de' ponti e strade, quella delle miniere, dipendono da questo Ministero.

La Francia è traversata da 34,734 kilometri di Strade Nazionali (un kilometro è la quarta parte di una lega), da 37,848 kilometri di strade dipartimentali, da 1467 kilometri di vie strategiche; da 639,862 kilometri di Strade Comunali.

Un sistema di Canali e di fiumi navigabili mettono in comunicazione i Dipartimenti del Sud, dell'Est, del Nord, e dell' Ovest, il Mediterraneo, l' Oceano Atlantico, ed il Mare del Nord.

La Francia conta già 3,020 kilometri di vie ferrate in pieno esercizio; 476 kilometri sono in costruzione, e non tarderanno ad essere terminate. Questi 3,020 kilometri hanno costato la somma di *1289 milioni, 96 mila 787* franchi. Su tal somma lo Stato è intervenuto per *416 milioni; 211 mila 500* franchi, sono a titolo gratuito, o dati a prestanza: l' industria privata ha fornito per *872 milioni, 885 mila* 287 franchi.

La media della costruzione di un ki-

lometro di via ferrata in Francia è di 369, 284 franchi.

Nel 1850 l' incasso lordo delle strade ferrate Francesi è stato di - 87 milioni 925 mila 217 franchi; le spese si sono alzate a - *44 milioni 897 mila 692 franchi;* il reddito netto ha dato - *43 milioni 27 mila, 525 franchi.*

La Contrada che si distingue per maggior estensione di vie ferrate sono gli stati uniti d' America, che ne hanno già costruita una quantità di *10 mila 289 miglia* - La Grande Bretagna ne possiede *7000 miglia* - gli Stati Germanici riuniti *5353 miglia.* Poi è a mettere la Francia, quindi il Belgio con *332 miglia,* la Russia con 200, l' Italia con 170 *miglia* - Si è calcolato che le *2436* Locomotive impiegate nelle vie ferrate dell'Inghilterra percorrono ad ogni anno *40 milioni 161 mila 850 miglia* - cioè *110 mila 333 miglia al giorno.* Così ogni giorno si percorre una distanza, che risponde quattro volte e mezza alla circonferenza della terra, ed in un anno circa la metà della distanza che è dal nostro globo al sole - Il suolo il più abbondante in carbone fossile è quello d' Inghilterra: le due sole Contèe di *Northumberland* e di *Durham* ne con-

tengono una quantità calcolata a *Dieci mila milioni* di tonnellate sopra una superficie di 500,000 are. Mille e 500 milioni soltanto essendone stati estratti, ed il consumo annuo non oltrepassando dieci milioni di tonnellate, quelle due sole parti delle isole Inglesi ne contengono ancora per otto secoli!

Le spese del Ministero de' lavori pubblici nel 1852 hanno sommato *67 milioni, 933 mila, 96 franchi.*

VIII.

Il dipartimento della guerra in Francia è uno de' Capi d' opera d' amministrazione i più ammirati da chiunque comprenda il potere della unità, della disciplina, e della giustizia. L' assieme degli stabilimenti, delle operazioni, e del personale militari, si concentra nelle mani del Ministro della guerra. L' insegnamento militare è dato dalla Scuola Politennica, dalla Scuola di S. Ciro, dal Collegio della Freccia, dalla Scuola di Cavalleria di Saumur, dalle Scuole di applicazione dello Stato Maggiore, dell' Artiglieria, del Genio, dai Ginnasii militari, dalle Scuole *di tiro,*

e dalle Scuole regimentarie. Il Ministro è sussidiato da Comitati Consultori dello Stato Maggiore, della Infanteria, della Cavalleria, dell' Artiglieria, delle fortificazioni, e da un Consiglio Sanitario.

L' armata riposa sul doppio principio della coscrizione e degli arruolamenti volontarii: la coscrizione è oggi adottata da quasi tutti i Governi del continente Europeo ed Americano: le armate della Russia e dell' Austria si compongono in gran parte di soldati forniti dalle Colonie militari. —

In tempo di pace l' armata Francese non è mai inferiore a 450 mila uomini. Vi sono 100 Reggimenti d' Infanteria — 26 Legioni di Gendarmeria — 3 Reggimenti del Genio — 8 Battaglioni di Cacciatori a piedi — 3 Battaglioni Leggeri di Affrica — 1 Reggimento di *Zuavi* — 2 Reggimenti di Legione Straniera — La Cavalleria conta 2 Reggimenti di Carabinieri — 10 di Corazzieri — 12 di Dragoni — 8 di Lancieri — 12 di Cacciatori — 9 di Ussari — 5 Squadroni di guide — 4 Reggimenti di Cacciatori d' Affrica.

L' Artiglieria si compone di 14 Reggimenti, che comprendono 32 Batterie a Cavallo, e 178 a piedi.

Il numero degli Uffiziali di ogni grado è di 18,304; quello de' Marescialli di Francia è di 6; de' Generali di Divisione di 78; de' Generali di Brigata di 152. —

Il numero dei Sotto-Uffiziali è di 24,467.

Il budget dell' armata di terra, per l'anno 1852, è stato di 306,191,254 franchi.

L' armata di terra della Inghilterra non è che di 143,000 uomini, su i quali 60 *mila* bastano a' bisogni dell' interno, ed 83 *mila* sono disseminati nelle Colonie. L' Inghilterra non ispende annualmente che sei milioni 401 mila 883 Lire Sterline (160 milioni 47 mila 75 franchi).

L' effettivo nominale dell' armata Russa in tempo di pace è di 785 mila uomini, nei quali — 450 mila d' infanteria, 85 mila di cavalleria regolare — 100 mila di cavalleria irregolare — 50 mila di truppe diverse — e 50 di armi speciali. — Ma, prescindendo dall' osservare che in molte circostanze questo effettivo si è visto essere inferiore di un terzo alla realtà, l' armata Russa ha 15 milioni di Polacchi da sorvegliare, il Caucaso da sottomettere, e da stanziare presidii in 733 Città, disse-

minate in 22 milioni, 29 mila, 480 kilometri quadrati di superficie; per cui, in tempo di guerra, la Russia a mala pena potrebbe disporre, fuori del suo territorio, di più di 300 *mila uomini*.

Grazie alle sue Colonie Militari, dalle quali trae numerose ed eccellenti truppe, che in tempo di pace non istanno a carico dell' Erario pubblico, l' Austria può mantenere un' armata formidabile, calcolata a 492,486 uomini, e portarla a 600,000 in tempo di guerra.

Le spese del Ministero della guerra dell' Austria per l' anno terminato al 31 Ottobre 1850, si sono elevate a 124 milioni 87 mila 623 fiorini.

L' armata della Prussia si compone di tre parti — dell' armata permanente — della milizia Nazionale o Landwehr — e della leva in massa o Landsturm. Ogni Prussiano della età di 20 anni, salvo certe eccezioni, ha l' obbligo di cinque anni di servigio militare nell' armata permanente — La Landwehr si compone di due parti: la prima comprende gli uomini di 21 ai 32 anni, che si riuniscono due volte all' anno per intervenire agli esercizj militari, e possono all' uopo escire del ter-

ritorio: la seconda comprende gli uomini dai 32 ai 40 anni, ed in caso di guerra difendono le piazze forti. — La Landsturm si compone di tutti gli uomini al di sotto di 51 anni.

Questa organizzazione fà della Prussia un popolo militare per essenza — L'armata permanente e la Landwehr riunite possono formare l'effettivo di 500 mila uomini.

L'armata di terra ha costato alla Prussia nel 1851 la somma di 21 milioni, 571 mila, 157 talleri.

La Spagna conta un'armata di 101 mila uomini, ne' quali, 10 mila di Cavalleria, ed 8 mila di Artiglieria.

Nel 1850 l'armata Spagnola ha costato 315 milioni 157 mila 575 reali (un reale corrisponde al quarto di un franco).

L'armata attiva della Sardegna è di 38,240 uomini in tempo di pace; di 147,472 in tempo di guerra. Le spese dell'armata di terra e di mare riunite, sono state nel 1850 di 50 milioni, 128 mila, 386 franchi.

L'armata Napoletana, composta in Napoli per conscrizione, ed in Sicilia per arruolamenti volontarii, è di 47 mila uomini in tempo di pace, e di 93 mila in

tempo di guerra. Le spese dell'armata di terra e di mare esauriscono molto più della metà delle rendite totali dello Stato.

Riunendo le somme delle spese che ogni anno porta con sè il mantenimento delle armate di terra e di mare di tutti gli Stati Europei, ne escono più di due mila milioni di franchi, equivalenti alla metà del valore del prodotto annuo di tutti i rami della industria Europea. L'assieme di queste somme trascende il 30 per cento di tutte le altre spese degli Stati. Chi voglia dividerle pel numero degli abitanti dell'Europa, si hanno sette franchi 42 centesimi per individuo, e chi le parta pel numero de' militari, rispondono a 504 franchi 56 centesimi per ciascuno. Nello spazio di trent' anni l'Europa ha speso in armate *60 mila milioni 500 mila franchi!*

IX.

L'organizzazione delle forze navali, la direzione degli Arsenali, l'esecuzione delle carte marittime, l'amministrazione civile e militare delle Colonie pendono in Francia dal Ministro della Marina. L'armata Navale si recluta per mezzo della

iscrizione marittima, ciò che significa che ogni marinaro, battelliere di canali o di fiumi è tenuto di farsi iscrivere, giunto alla età di 18 anni, all'ufficio del suo quartiere marittimo, e resta alla disposizione dello Stato fino alla età di 50 anni.

Una Legge del 1844 ha fissato il personale della Marina militare a 51 mila 259 individui.

Il Corpo degli Uffiziali di ogni grado è di 1956.

Il Naviglio a vela si compone come segue:

46 — Vascelli da 80 a 120 cannoni
76 — Fregate da 40 a 60 cannoni
35 — Corvette da 14 a 30 cannoni
48 — Brik e Brik *Aviso* da 10 a 16 cannoni
76 — Bastimenti Leggieri, e trasporti, da 4 a 6 cannoni

Totale 381 — Bastimenti a vela, armati approssimativamente di 18,618 pezzi di Cannone.

Il Naviglio a vapore si compone:

1 — Vascello — della forza di 960 cavalli

20 — Fregate — da 450 a 650 cavalli

32 — Corvette — da 220 a 400 cavalli

60 — Brik — *Aviso* — da 20 a 200 cavalli

4 — Bastimenti-misti da 30 a 200 cavalli

Totale 117 — Bastimenti a vapore, con forza approssimativa di 28,200 cavalli.

Il budget della marina militare per l'anno 1852 è stato di 84,898,019 franchi.

L'Armata Navale della Russia si compone di 45 vascelli di linea, di 30 fregate a vela o a vapore, e d'un certo numero di piccoli Bastimenti: è divisa in tre squadre, che stanziano nel Mare Baltico, e nel mar Nero.

La Turchia possiede 16 Vascelli, 14 Fregate, 12 Corvette, 4 Brik, 14 Cutter, 6 Fregate a vapore, ed 8 Corvette: in tutto 74 Bastimenti, con 15,000 uomini di equipaggio.

L'Austria ha 4 Fregate, 6 Corvette,

11 Brick, 6 Golette, 14 Battelli a vapore di varia dimensione, e 115 piccoli Bastimenti.

La Prussia non ha che una Flottiglia senza importanza di stazione nel porto di Stralsund. La sua marina mercantile però è considerabile, e presenta un effettivo di 1520 Bastimenti della forza totale di 282,157 tonnellate.

La squadra dell' Olanda si compone di 7 Vascelli, 17 Fregate, 12 Corvette, 3 Barbette, 17 Brick, 24 Golette, 1 Corvetta-Scuola, 2 Gabarre, e di 18 Vapori: in tutto 101 Bastimenti con 2500 cannoni.

Il Naviglio della Spagna ha fatto prodigiosi progressi negli ultimi anni: nel 1843 contava 24 Bastimenti da guerra di ogni classe; nel 1850 ne possedeva 60.

Il Piemonte ha 5 Fregate di 60 cannoni, 2 Corvette, 2 Brick, 4 Schonner, 12 Scialuppe cannoniere, e 3 Battelli a vapore, con 1100 uomini di equipaggio.

L' Armata militare di Napoli si compone di 15 Bastimenti a vela, trà i quali 5 Fregate, e di 12 Bastimenti a vapore di varie dimensioni.

Ecco la Statistica della Marina militare americana: 8 Vascelli, da 54 a 120

cannoni — 14 Fregate da 36 a 44 cannoni — 21 Scialuppe da 16 a 20 cannoni — 20 Brik — 2 Golette — 5 Fregate a vapore — 6 Steamers — 4 Vascelli di linea e 3 Fregate in riserva — e parecchi Bastimenti e Vapori appartenenti a particolari, ma che debbono per contratto collo Stato essere trasmutati in Vascelli di guerra in caso di bisogno.

L'Inghilterra possiede un'Armata Navale di poco inferiore all'insieme delle squadre di tutte le Contrade Europèe: il numero de' suoi Bastimenti da guerra di tutte le dimensioni tanto a vela, quanto a vapore, ascende a 670. Per cui la Grande Bretagna è la prima Potenza Marittima del Mondo; la Francia è la seconda; l'America la terza.

Abbiamo detto che anche la direzione delle Colonie sottostà in Francia al Ministro della Marina, se n'eccettui dell'Algeria, che fa parte dell'Amministrazione della guerra.

Dopo i disastri marittimi della Francia nei primi anni di questo secolo le sue Colonie sono le seguenti:

Affrica — L'Algeria, l'isola di S. Luigi, l'isola di Gorea.

Mare delle Indie — Le isole di S. Maria, Nossi-Bè, Majotta, Borbone, S. Paolo Amsterdam.

Indie dell'Asia — Pondichery, Karikal, Chandernagor, Mahé.

Oceania — Le isole Marchesi, e Taïti.

Antille — La Martinica, la Guadelupa.

America del Sud — La Gujana Francese.

America del Nord — S. Pietro e Michelone e diverse isolette.

L'estensione di queste Colonie è valutata a 46 milioni di Ettari, la popolazione a tre milioni 700 mila individui. I principali prodotti sono lo zucchero, il caffè, il cacao, il cotone, le cereali, il tabacco, gli aromi.

Il commercio della Francia colle sue Colonie travalica 200 milioni di franchi all'anno, nei quali le manifatture portate nelle Colonie contano per due terzi.

Le rendite propriamente dette delle Colonie Francesi non passano finora, *40 milioni* per anno, mentre la spesa ascende a più di cento milioni. Ma fa d'uopo dedurre da tale somma quelle percepite dalle Dogane Francesi all'entrata ed alla escita, e che indennizzano largamente la

Nazione delle spese rese necessarie dalla occupazione delle sue Colonie. Convien pure fare osservare ch' esse sovvengono di non tenue parte delle materie prime molti rami d' industria, e che hanno una grande importanza sotto il rapporto politico, sociale, e militare. Un brillante avvenire è specialmente riservato all' Algeria, che una distanza di poche ore parte dalla Francia, ed a cui la variata fertilità del suo suolo, la garanzia della sua rilevante prosperità nei primi Secoli dell' Era nostra, impromettono di nuovo un alto grado di ricchezza e di civilizzazione. Non manca ad aggiungerlo che un sistema di colonizzazione meno indeciso, meglio perseverante di tutti quelli messi in opera, e tosto abbandonati, fino a questo giorno. Ventidue anni di occupazione dell' Algeria hanno costato circa due mila milioni. Col suo spirito di associazione, e la sua pratica abilità, colla sua fermezza e la sua costanza, l' Inghilterra si sarebbe creata nell' Algeria, a minore spesa, e in minor tempo, una fiorentissima Colonia, che l' avrebbe consolata, e ristorata della perdita dell' America del Nord.

Fu detto in altri tempi del Portogallo,

che l' *accessorio* della sua Potenza era in Europa, il *principale* nell' Universo. Questo può oggi dirsi con maggiore verità della Inghilterra. Ecco il prospetto delle sue Colonie attuali:

Europa — Gibilterra — Malta — Le isole Ionie — Heligoland — totale — 340, mila abitanti

America — L' alto ed il basso Canadà — Nuovo Brunswick — Nuova Scozia — Capo Bretone — Isola del Principe Eduardo — totale — 1,277,000 abitanti.

Affrica — Capo di Buona Speranza — Sant' Elena — Sierra Leone — Gambia — Le Isole Maurizio e dell' Ascensione totale — 279,000 abitanti.

Asia — Le Indie, e gli Stati tributarii — 126 milioni di abitanti.

Aden, Ceylan, Tranquebar e Serampore, l' isola del Principe di Galles, Singapore, Malacca, di cui non si conosce ancora esattamente la popolazione.

Oceania — Nuova Galles Meridionale — Van Diemen — Australia Meridionale ed Occidentale — 112,000 abitanti (approssimativamente).

Totale degli abitanti finora conosciuti delle Colonie Inglesi — 128 milioni.

La Spagna, da che le rivoluzioni di questo Secolo l' hanno spossessata dell' America Meridionale quasi tutta intiera, non ha più che le poche Colonie seguenti; nelle Antille, Cuba e Porto-ricco; nella Oceania, le Filippine, le Marianne, e le Caroline; nel Golfo di Ghinea, Fernando-Po, ed Annobon —

Il Portogallo, che ebbe Colonie bastevoli alla ricchezza di una Potenza di primo ordine, non ha più ora, che le isole del Capo verde, di S. Tommaso, di Angola, di Dio; Macao, Timor, Solor, Goa, Damaon, Mozambica.

Dopo l' Inghilterra, la Potenza Europea che possiede le più importanti e le più fiorenti Colonie è la Olanda. Sono queste:

Nell' Asia — Giava, Sumatra, Bornéo, l' isola di Celebe, la Nuova Ghinea.

Nell' America — La Gujana Olandese, le isole di Curaçao, di S. Eustachio, Surinam.

Nell' Affrica — Le coste della Ghinea.

La popolazione delle colonie Olandesi è cinque volte tanto di quella della Metropoli.

Il Budget del Ministero della Marina

e delle Colonie per l' anno 1852, in Francia, è stato di 102 milioni, 891,470 franchi. In questa somma il servizio della Marina ha esaurito 84 milioni, 898,019 —, e quelle delle Colonie 17,993,451.

X.

Nello stesso modo che la voce della Natura avvicinò gli uomini a formar società, così le Nazioni sentirono di buon'ora quanto importasse alla loro prosperità di stabilire amichevoli relazioni. Facendo sul Globo inuguale ripartazione di ricchezze vegetabili, animali, e minerali Iddio non intendeva beneficare un popolo a pregiudizio di un altro, ma gli poneva problemi, la soluzione de' quali avesse ad epilogarsi in progressivo incremento di prosperità e di moralità.

A conseguire cotesto importantissimo risultato è rivolta la istituzione delle Ambasciate e dei Consolati. Quelle hanno una missione essenzialmente politica; questi commerciale, e devono vegliare alla esecuzione de' trattati, proteggere gl'interessi del Commercio Nazionale, ricercare e suggerire i mezzi di estenderlo e di migliorarlo nella Contrada ove risiedono.

Nel 1850 il Corpo diplomatico e Consolare della Francia presentava 125 Residenze. Alla medesima epoca quello della Inghilterra ascendeva a 227 Ambasciadori, Legati, Consoli, o Vice-Consoli, largamente retribuiti, cui si conviene aggiungere tutti i suoi rappresentanti nella Cina, e tutti quelli che la Compagnia delle Indie mantiene a sue spese presso numerose Potenze dell'Asia.

Il Budget del Ministero degli affari esteri è stato nel 1852 di — 7,095,219 franchi.

XI.

Abbiamo finora addimostrato la potenza del Governo sì al di dentro, che al di fuori. Ne resta poi di far conoscere le sorgenti de' mezzi indispensabili allo regolare andamento delle grandi e dispendiose amministrazioni che ho messe sotto i vostri occhi.

Il Ministro delle Finanze è il pagatore dello Stato: sua principale attribuzione è l'incasso delle imposizioni, il quale si opera dai Ricevitori generali, dai Ricevitori particolari, e dai Percettori, che ri-

siedono, quelli nel Capo luogo de' Dipartimenti, i secondi nel Capo luogo del Circondario, gli ultimi nel Capo luogo dei Cantoni.

Le imposizioni sono basate sù questo principio: che ogni membro della Società va debitore verso Lei così della parte di protezione che gli è data pel godimento de' suoi diritti e del frutto del suo lavoro, come per lo splendore e difesa della Patria comune.

Donde segue che la proporzionalità delle tasse al grado delle fortune individuali è, per così esprimermi, la morale del sistema delle pubbliche contribuzioni.

Basta poi ricordare non essere ricchezza che non sia nell' origine nata dal lavoro dell' uomo, e che perciò non ha essa minori diritti allo rispetto di ognuno di quelli che s' abbia il più modesto salario dell' operajo, per andare convinti dell' assurda iniquità de' Moderni Socialisti e Comunisti, dai quali vorrebbe fondarsi il sistema delle pubbliche imposizioni, non sulla base della proporzionalità, ma della progressione delle fortune.

In teoria nulla s' appresenta con maggior seduzione di ragionamento e di giu-

stizia del parere di coloro, che vorrebbono basare il sistema delle tasse sul principio della rendita individuale, senza distinzione, e senza ricerca della sua origine e de' suoi varii elementi. Il possidente di Stabili, per esempio, paga tasse proporzionate ai suoi beni: ma il fabbricatore, il negoziante, l'avvocato, il medico, possono guadagnar somme molto superiori alle rendite del possidente, e pagar tasse molto inferiori alle sue, non ostante il diritto di esercizio sulle loro professioni, che potrebbe anche in certe calamitose circostanze trovarsi eccessivo.

Ma dov' è la buona fede, che sola potrebbe assicurare un felice successo all'adozione di questo sistema? Quanti sarebbero quelli che dichiarerebbero la totalità del loro guadagno? D' altra parte poi quali mezzi avrebbe il Governo a discoprire la frode, ad apporre il suo sindacato sù quanto è di più vario, di più mobile nella Società? Egli è certo che i capitali ipotecati, e quelli iscritti sul Libro del debito pubblico sarebbero i soli, che non si potrebbero sottrarre alle ricerche del Governo.

Nondimeno la tassa sulla rendita in-

dividuale *di ciascun anno* è stata adottata dalla Inghilterra, e parecchi Stati Europei vanno attualmente dando opera per introdurla nei loro sistemi di Contribuzione.

Due problemi egualmente importanti erano a risolvere nell'ordinamento delle tasse; la loro stabilità, onde assicurare tutti i pubblici servigii; ed il minor grado possibile di gravezza pel contribuente.

A dar loro una base inamovibile, si è ricorso ai beni stabili, alla presenza degl' individui, all'esercizio delle rispettive professioni. Di là le imposizioni *dirette*, di cui sono principali la tassa fondaria, la personale, le patenti ec. A renderle quanto men si poteva onerose, sono state diversificate, divise, suddivise, moltiplicando i punti di contatto perchè s'applicassero leggermente a molti oggetti senza pesare con eccesso sopra alcuno. Dietro questa vista sono state in primo luogo ripartite le epoche de' versamenti; poscia si sono fissate, ad eseguirli, circostanze, in che era verosimile supporre maggiore facilità e commodo dalla parte del contribuente; come, per esempio, quando la proprietà passa per vendita o per eredità di una in altra mano; quando è data in ga-

ranzia al prestatore ec. ec. Nel medesimo intento si è pensato imporre le derrate e le mercanzie al loro entrare nelle Città, all'atto della loro circolazione ne' fiumi e ne' canali, al loro arrivo ne' porti, al loro escire dallo Stato ec. ec.

Premesse le anzidette generalità, gettiamo uno rapido colpo d'occhio sulle rendite, sulle spese, sul debito pubblico delle principali Contrade del Mondo.

1852 Francia

Spese. Interessi del debito pubblico .	392,916,855	fr.
Dotazioni, Servizio de' Ministri . .	758,389,570	»
Spese di percezione delle tasse .	152,231,477	»
Spese diverse . .	80,791,660	»
Lavori Straor. .	53,002,267	»
Totale	1,437,331,829	fr.

Introiti. Contribuzioni dirette	411,689,780	fr.
Bollo registro , .	269,802,564	»
Foreste, e pesca .	34,976,940	»

Dogane e sali . .	155,066,000	»
Diritti sulle bevande	102,241,000	»
Diritti sulla fabb.ª dello zucchero .	34,492,000	»
Tabacchi . . .	124,307,000	»
Polvere da fuoco .	6,346,000	»
Altre contribuzioni indirette . . .	47,737,000	»
Poste — tassa delle lettere . .	39,650,000	»
Altri prodotti delle Poste . . .	3,165,000	»
Rendite diverse (diritti universitarii, Colonie).	43,025,556	»
Prodotti diversi del Budget . . .	19,413,000	»
Rendite Straordinarie	87,642,966	»
Totale	1,379,554,806	fr.
La spesa essendo	1,437,331,229	»
Il deficit per l'anno 1852 è di	57,777,023	»

1851 INGHILTERRA

Introiti. Dogane — Lire sterline . . .	20,442,170
Accise (Tasse indirette) . . .	14,316,083
Bollo	6,558,332
Incometax . . .	5,383,036
Poste	820,000
Rendite diverse (terre della Corona, patenti, Compagnia delle Indie ec., rimborsi di prestiti ec. ec.) .	5,291,259
Totale	52,810,880 l. st.
Spesa	50,231,874. l. st.
Eccedente degli introiti . . .	2,579,006 l. st.

1849-50- AUSTRIA

Introiti	191,296,457 fior.
Spesa	268,458,080
deficit	77,161,623

1851 - Prussia

Introiti	93,294,959	tal.
Spesa	96,367,532	
deficit	3,072,573	

1850 - Piemonte

Introiti	88,522,206	fr.
Spesa	181,936,453	
deficit	93,414,247	

1851 - Stato Romano

Introiti	7,665,365	sc.
Spesa	9,322,110	
deficit	1,656,745	

1851 - Toscana

Introiti	35,234,900	lire
Spesa (non compresa quella della occupazione Austriaca)	35,198,900	

1851 - Spagna

Introiti	1,297,887,832	reali
Spesa	1,149,206,712	
Eccedente degli introiti . . .	148,681,120	reali

1851 - Stati Uniti di America

Introiti	51,800,000	dol.
Spesa	42,892,299	
Eccedente	8,907,701	dol.

Il debito consolidato della Francia è di	5,345,637,360	fr.
Quello della Inghilterra	20,000,000,000	fr.
della Russia . .	386,309,693	rub.
dell'Austria (al 31 Gennajo 1850) .	1,023,200,000	fior.
Prussia (1851) . .	161,776,532	tal.
Spagna (1851) . .	5,522,756,249	reali
Sardegna	499,036,233	fr.
Napoli (1848) . .	109,568,000	duc.
Stato Romano (1852)	67,582,220	sc.
Stati Uniti	16,453,272	dol.

Il signor Reden ha fatto conoscere in un recente suo scritto i documenti che seguono sul Capitale e gl' interessi annui del debito pubblico di tutti gli Stati Europèi.

Nel 1851 il debito pubblico della Europa ascendeva a 46 mila 500 milioni di franchi, che danno 174 franchi 37 centesimi per individuo, e 786 franchi, 52 centesimi per famiglia.

Lo rimborso di questo capitale esigerebbe sette volte e un quarto la rendita annua di tutti gli Stati Europèi, e rappresenta venti volte il valore annuo delle loro manifatture di cotone.

Al principio del 1848 il debito pubblico dell' Europa era di 41 mila 804 milioni di franchi·

Da quell' epoca in poi si è aumentato di 4 mila 786 milioni!

La maggior parte di questo immenso capitale è stata impiegata in armamenti, tanto per la guerra trà popolo e popolo, quanto per contenere l' Anarchia nell' interno degli Stati.

Gl' interessi del debito pubblico Europeo sommano annualmente mille 764 milioni di franchi, ossia il 26 e mezzo per

cento della totalità dei Budget rispettivi, e danno sei franchi 60 centesimi per ciascun abitante.

Ecco poi quale era nelle rispettive Contrade la parte delle contribuzioni per ogni individuo, prima degli sconvolgimenti del 1848, che dovevano avere per necessaria conseguenza di accrescerle in tutti gli Stati che ne furono vittima.

Francia — 42 franchi 30 centesimi per individuo, ossia, 11 centesimi e mezzo al giorno.

Inghilterra — circa 68 franchi.

Austria — 17 franchi.

Belgio — 27 franchi.

Spagna — 26 franchi.

Olanda — 49 franchi.

Prussia — 20 franchi.

Russia — 8 franchi e mezzo.

Sardegna — 18 franchi.

Stato Romano — Un po' meno di 18 franchi.

XII.

Tale è la descrizione del meccanismo del Governo. Strette, da una parte, trà la massa gigantesca di tutta la materia so-

ciale; dall' altra, trà le barriere di un Libro elementare, le mie parole non hanno potuto nè dovuto estendersi ad ulteriore sviluppo. Io crederò per altro avere conseguito l'intento, seppure sono giunto a convincervi della imperiosa necessità di ben conoscere la istituzione del Governo ed il giuoco de' suoi numerosi rotami, prima di osare risolvere, come oggi tanto sconsideratamente si adopera, i più vitali problemi della Società, e seppure sono riuscito ad offrirvi un filo che vi guidi in cosiffatte scabrosissisime ricerche. Le grida di riforme van volteggiando nell' atmosfera sociale come venti precursori di giorni sereni per gli uni, di nuovi turbini per gli altri, di giusta inquietudine per tutti gli spiriti intelligenti ed onesti. Ed egli è triste confessare, che, trà quelli che sperano o temono, che biasimano od approvano, che s' agitano o restano impassibili, pochi sono, che non ondeggino a seconda delle abitudini, dei pregiudizj, della ignoranza del secolo, senza scorta alcuna di istruzione sociale, senza supporre nemmeno la necesssità di procacciarsela. Egli è questa scorta, che io mi sono studiato di di ammanire ad uso specialmente delle classi inferiori.

DUODECIMO DISCORSO

DEI DOVERI POLITICI DEGLI UOMINI

La virtù è il principio di tutti gli Stati — La ignoranza è la principale sorgente dei mali della Società — Il senso comune e la coscienza possono supplire alla Scienza Sociale — Il Governo non può dare la felicità perfetta — Conclusione —.

I.

Mirabil cosa è senza dubio la descrittavi organizzazione del Governo; e chi bene e spregiudicatamente la guarda, vi legge scritta in ogni parte la esperienza de' secoli, epilogata dalle più elette intelligenze di che la umana specie si onori. Finora però, altro non abbiam fatto che ritrarre una Macchina, capo d' opera dell' arte, ma inerte. Dov' è la mano che la spinge ad azione; chi imprime a quelle numerose ruote l' impulsione a girare, a preparare il pane quotidiano di che essenzialmente si nutrono il corpo e l' anima della Società? Il solo volere, la forza sola del Governo non bastano a tant' uopo; gli fa es-

senzialmente d' uopo di tutto il concorso, di tutto l' appoggio degli onesti cittadini.

II.

Nel Governo Monarchico ereditario, rappresentativo od assoluto ch' egli sia, i doveri del cittadino sono di ben più facile adempimento che nell' elettivo e nel democratico: in quello i Re passano, ma la Legge non discende perciò un solo istante dal Trono, e veglia senza interruzione sull' avvenire de' popoli: in questo il Tempio della Patria è trasformato in campo di battaglia e di Anarchia ad ogni nuova elezione.

Egli è dunque principalmente ai più importanti doveri che incombono al cittadino negli Stati Democratici o Costituzionali che volgeremo le poche parole che ci restano a dire; a questo doppiamente spinti e dalle funeste dottrine, di che la Democrazia, torta dal suo vero significato, ha corrotte le moderne Società, e dagli speciali bisogni del popolo, a cui, qualmente abbiamo ricordato più volte, questo lavoro fu consacrato in origine,

Montesquieu ha scritto che il princi-

pio del Governo Democratico è la virtù. Noi stimiamo che maggiormente vera e più completa sarebbe stata la sentenza del gran Pubblicista, se avesse aggiunto, la virtù essere la essenza di tutti i Governi, ma che, mentre gli altri possono reggersi sull' appoggio di ordinarie virtù, a quello bisognano Eroi di saviezza e di intelligenza. Da ciò muove, che non è storia di popolo antico e moderno, dalla quale non esca questo ammaestramento, che cioè, il Governo Democratico, primo nella scala teorica di tutti i sistemi politici, è l' ultimo nella scala della applicazione alla vera e durevole prosperità delle Nazioni.

Ma il bel nome di virtù è parola di significato generico, che abbraccia tutti i doveri, senza designazione di alcuno: studiamoci a scomporlo, a cercare nella famiglia delle virtù quelle, da che più specialmente risulta la morale politica.

Diremo dunque, che a capo delle essenziali prerogative di un popolo democraticamente o costituzionalmente retto stà quella di un determinato grado di sviluppo intellettuale, non già quello che porta l' uomo all' altezza della Letteratura e delle

Scienze, ma quello che gli alza il cuore alla probità ed alla onestà; quello che generalizza nelle masse le nozioni della reale natura e del vero destino dell'uomo, le nozioni elementari della Scienza Sociale, la necessità, i vantaggi, il meccanismo del Governo, a cui son chiamati a concorrere i cittadini; le nozioni elementari, in fine, della Storia rispettiva del Paese, affine di non ignorare la influenza de' maggiori fatti che la dominano, di non negare nel presente la giusta parte che si addice al passato, onde comprendere la necessità di congiungerli con nodo amico, e di creder loro con ragionata fiducia la tranquilla preparazione dell' avvenire.

Ed in fatti, chi spinge quelle formidabili schiere d' idee selvagge ed assurde, che dal cervello di alcuni deliranti politici si precipitano contro la madre comune, contro la Società, penetrano sotto la pacifica e beata capanna dell' agricoltore, invadono l' opificio dell' operajo laborioso ed onesto, e gridano, a quello, di contestare i diritti del proprietario che gli fitta il campo, di che vivono ambedue; a questo, d' imporre inique condizioni a colui che gli fornisce il lavoro ed il pane di ogni giorno?

Le sospinge ignoranza della Scienza elementare Sociale e negli autori di quelle dottrine, e in quelli che le accolgono: le sospinge ignoranza della reale natura dell' uomo, delle sorgenti della ricchezza privata e pubblica, della parte che la ricchezza adempie nel meccanismo delle Società, della impossibilità di gettare e di fondere in una sola stampa le infinite e mai sempre rinascenti inattitudini fisiche e morali degli uomini.

D' onde muove l' ordinario lamentare de' contribuenti accusanti di avidità, di assolutismo, o di dissipazione dell' Erario, il Governo che chiede la giusta parte di loro materiale concorso ad assicurare tutte le pubbliche amministrazioni?

Da ignoranza de' pesi e de' doveri dello Stato, degli elementi di cui componesi la fortuna pubblica, e del modo con cui viene amministrata; da ignoranza di tutte le difficoltà di cui va piena la scienza delle Finanze, anche per gli uomini eminenti che le consacrarono lo studio laborioso di una lunga carriera, anche pei più sinceri ed ardenti amici del popolo, i quali di niente tanto si glorierebbero quanto di una corona civica pagata al prezzo della soppressione di una tassa.

D' onde procedono le grida de' padri di famiglia contro la legge della Conscrizione, le grida di coloro che vorrebbero soppresse o diminuite le Armate?

Dal non sapersi quanto la forza pubblica importi alla sicurezza, alla prosperità, alla indipendenza degli uomini e della Patria; dal non annettersi alla idea di soldato quella della nobiltà che gli è impressa dal carattere delle sue importanti funzioni; dall' ignorarsi quanto bisogni profondamente meditare sopra una legge prima di sostituirla ad un' altra che sanzionò lunga esperienza; dall' ignorare, in fine, la storia moderna, e lo stato attuale dell' Europa.

Chi insinuava due volte in questo secolo di trasformare la Repubblica Francese in una gigantesca macchina di guerra, e di lanciarla contro tutti i Troni per alzare sulle loro rovine l' indipendenza delle Nazioni?

L' ignoranza la più completa del diritto delle genti; quella delle eterne ed invariabili leggi sotto la protezione delle quali Natura essenzialmente mise il rispettivo svolgimento fisico e morale di ciascun popolo dell' Universo.

D' onde partono il fanatismo delle opinioni, il furibondo scatenarsi della stampa contro ogni sistema per cui non parteggi, la intolleranza politica e religiosa, le discordie e le guerre civili, le rivoluzioni e la caduta de' Governi?

Muovono da ignoranza degli uomini e delle cose, da abuso della propria libertà, da violenza fatta all' altrui, da ignoranza della umana debolezza, da difetto di carità e di rassegnazione, da precocità di desiderii, da imprevidenza, da incapacità, dall' ignorare d' onde l' uomo viene, ove và, con quai mezzi avanza al suo fine.

La più inesauribile sorgente de' mali è dunque la ignoranza, la quale tanto maggior copia ne versa sulla società, quanto più le libertà politiche ne tengono aperte le porte.

III.

Abbiamo già accennato altrove quanto, a rettificare le corrotte idee di diritto e di dovere, possa contribuirsi generalizzando, come si fà in Inghilterra, i principii fondamentali ed elementari dell' ordine sociale e politico. Ma intanto, chi

supplirà al difetto della scienza politica ne' popoli, ed in quelli specialmente che praticano i diritti di che gl' investì la legge del loro Paese?

Noi rispondiamo, il senso comune; imperocchè, qualmente avemmo spesso opportunità di ricordarlo, il senso comune è il terreno, ove la mano benefica e giusta di Dio depose il germe di tutte le essenziali verità, e ne fece insieme il punto di partenza ed il sindacatore di ogni buona filosofia. Senza dubio il senso comune non brilla dello splendore della scienza; ma basta, chi lo prenda per guida, a non escire dal dritto cammino del dovere. Che se il suo lume, e quello della scienza sono sufficienti ad insegnarne tutte le private virtù, debbono egualmente esserlo a mostrare le virtù politiche fondamentali; imperocchè gl' individui aggregandosi a formar Nazioni ed Imperii, non poterono per questo nè invilire nè trasmutare la umana natura, nè alzar tampoco la morale politica sù basi diverse dalla privata. Quindi nulla di più falso e di più iniquo del detto famoso, con cui narrasi un celebre diplomatico qualificasse un atto dell' Imperatore Napoleone — *È più grave di un*

delitto; è uno sbaglio politico — Come se Iddio avesse potuto dare al bene ed al male tutta l' elasticità de' sistemi degli uomini!

Ed effettivamente, non basta il natural lume della ragione ad insegnare la obbedienza e lo rispetto dovuti alle Leggi del proprio Paese, alle leggi che ci assicurano il pacifico godimento del frutto de' nostri sudori, che estendono la loro protezione sulle nostre famiglie, assolvono l' innocenza calunniata, smascherano e puniscono il delitto? Socrate, ingiustamente condannato dalla Repubblica di Atene, preferisce bere la morte, alla libertà preparatagli da fedeli amici nella fuga: sottraendosi alla vigilanza de' Magistrati, non potrebbe evitare lo sguardo della Legge che gli si mostra assisa sul soglio della prigione.

Non basta il senso comune a dimostrare verità tanto semplice e chiara, che cioè, la riflessione può bene farci dotti d' idee, di ragioni, di principii, ma che la esperienza sola insegna ad applicarli; e che è quindi dovere d' ogni onesto cittadino tenersi ristretto nel giudizio degli atti del Governo, come quello che risguar-

da la più scabrosa delle materie sù cui si eserciti la umana intelligenza? Non basta il senso comune a comprendere, dover essere maggiore abilità nel maneggio dei pubblici affari, in chi gli apprese alla scuola della esperienza, che in chi li vide a traverso il prisma della teoria?

Chi dirà bisognar lungo e faticoso studio a cogliere questo vero; che l'ingegno umano, il quale tanto può, nulla produce che non sia primitivamente imperfetto ed informe, e che occorre la mano di molte generazioni a dirozzare ed a rifinire?

Ma questa legge, che si estende ad ogni lavoro dell'uomo, sembra farsi anche più severa quando si tratti di riforme sociali, le più bisognose, per venire a maturità, della lunga azione del tempo. Si può in pochi mesi alzare grandioso Edifizio, perchè terreno, materiali, architetto, operai, denaro, tutto è sotto la mano di ricco capitalista, Ma corre altrimenti la cosa trattandosi di ristorare l'Edifizio sociale. Si manca spesso di Architetto che ne disegni ragionatamente il piano. Altre volte i piani sono moltiplici, contradittorii, e necessita sottometterli ad esame, paragonarli, scegliere il migliore, o prendere la buona

parte di ciascheduno a comporne un novello. Molte altre volte ancora l'Erario è vuoto; è forza aspettare lo ritorno di propizie circostanze, e starsi intanto contenti a puntellare l'Edifizio, ed a chiudere le maggiori fenditure.

IV.

E non solamente all'onesto cittadino è richiesto secondare gli sforzi del Governo che veglia sollecito su gl'interessi di ognuno e della Patria; ma è pure suo debito astenersi dall'esigere cosa d'impossibile adempimento, o la quale non si contenga dentro il cerchio delle sue attribuzioni. E a questo riguardo di molte cose cadrebbe in acconcio favellare, le quali tirano dalle attuali circostanze della Europa il carattere della più alta importanza; ma ad una sola stringerommi, come a quella cui vengono a riescire le altre; ed è, che il meglio ordinato Governo non può accordare la perfetta felicità che da molti scioccamente gli si addomanda.

Che l'Uomo porti sinceramente lo sguardo nelle profondità del suo cuore: che cosa trova vicino a quegl'indelebili

sentimenti messivi dalla propria mano di Dio? Questa legge non meno indestruttibile; che il dolore fa parte della sua propria natura. Ch'egli lo giri all'intorno di sè stesso; che dal tugurio del povero lo alzi ai palagj de'Rè; che percorra tutta la lunga gradazione delle attitudini, dei talenti, delle professioni, delle condizioni. Che cosa trova egli scritto ad ogni passo, in ogni luogo, in ogni tempo? Il medesimo insegnamento gridatogli dalla voce del cuore: l'inutile aspirazione a perfetta felicità nel suo passaggio sulla Terra. Se dunque non piacque al supremo architetto di ammettere, per così esprimerci, la felicità trà i materiali di che compose l'Edifizio dell'Universo, perchè ostinarsi nel desiderio, e nella ricerca di Beni, che si risolvono in sogni dello spirito? Per quanto potente sia la leva dell'ingegno umano, giungerà essa mai a sommovere ed a rovesciare l'ordine eterno delle cose, ed a correggere i Decreti della Divinità?

Appianare il cammino su cui l'uomo fu lanciato dalla mano del Creatore, ritenervelo, sostenere la sua debolezza; rendere le sue cadute meno frequenti e meno dolorose; ecco la felicità che il Governo

è in grado ed in dovere di procurare ai cittadini. Esso può egualmente adoperarsi a disingannare gli uomini dalle loro illusioni, a distruggere le pazze dottrine che impromettono all'uomo godimenti, e condizioni incompatibili colla sua natura, a fare non interrotti sforzi perchè da ognuno si giunga a meglio conoscere sè stesso, ad acquistare nozioni delle leggi che governano il mondo morale, affinchè s'impari a distinguere lo reale dal chimerico, il necessario dall'accessorio, affinchè si cessi dal chiedere alla pianta altro frutto che il suo, si cessi dallo impazientarsi perchè, prima di cuoprirsi di frutta, l'albero impiega la sua prima forza vegetativa a mettere profonde radici in suolo accuratamente rotto e lavorato.

Chiedere maggiormente al Governo, sarebbe tanto assurdo quanto esigere che il fisico tolga al fuoco la forza di consumare, alla luce di rischiarare, ai gravi di cadere.

Ciò che parimenti può e deve operare il buon Governo, è di moralizzare i cittadini con bene inteso sistema d'istruzione; è di far cadere sul cuore le benefiche consolazioni della Religione, quelle

consolazioni che possono sole metterci in possesso di una ricchezza che non dà alcun tesoro della terra, di quella ricchezza che consiste nella pace dell' anima, nella estimazione degli uomini onesti, nella coscienza di essere stati utili al proprio Paese, nella speranza di un avvenire ove l' uomo avrà tregua da tutte le angustie inerenti alla vita.

V.

Ed eccoci pervenuti alla meta cui per lungo cammino eran volti i nostri passi.

A chiarire la proprietà de' principii della morale umana, abbiamo, sulle prime, guardato intorno a noi stessi: e tutti gli oggetti, in mezzo ai quali l' uom vive, ne hanno insegnato le invariabili leggi alle quali obbediscono fin dalla origine dei Secoli.

Togliendo poscia il primo essere della Creazione a speciale soggetto delle nostre ricerche, abbiam veduto il suo mirando organismo, il suo spirito, il cuore essere governati da principii determinati ed eterni tanto, quanto gli speciali, cui vanno sottomessi il minerale, il vegeta-

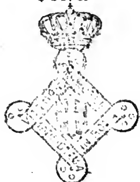
bile, e l'immensa schiera degli animali inferiori.

A completare questo quadro mancarebbe di portare lo sguardo al di là dell'orizzonte del *Presente*, di farlo rapidamente spaziare nel dominio del *Passato*, dissotterrando dalle rovine de' secoli gli Imperii ed i Regni dell' antichità, ed interrogandoli intorno a' motivi pei quali non son più. Ed istruttivo certamente sarebbe il vedere tutte le cagioni, per cui fiorirono, riepilogarsi nella osservanza delle principali Leggi della natura, e quelle per cui caddero nella loro trasgressione. E bello pure sarebbe il mostrare qualmente, malgrado il trasformarsi e lo sparire di vecchi Regni, il sorgere di nuovi, il combattersi, distruggersi, separarsi, riunirsi, mescolarsi delle Nazioni, il Naviglio della Umanità, quasi equilibrato per zavorra depostavi dalla mano di Dio, non abbia cessato dal correre verso il Porto assegnatogli, portando e distribuendo ad ogni secolo, ad ogni popolo, la parte rispettiva di compito, nella grande opera della comune effettuazione dei disegni del Creatore.

Ma voi comprendete i motivi che ci distolgono, pel momento, da questa colos-

sale intrapresa! La speranza però ne conforta, che, applicando alla storia i generali principii che siam venuti discorrendo, ne troverete, per voi stessi, a ciascheduna delle sue pagine, la conferma veridica, e piena.

FINE



INDICE DELLE MATERIE



PARTE PRIMA

MORALE INDIVIDUALE, DOMESTICA, E SOCIALE



PRIMO DISCORSO

SISTEMA DELL' UNIVERSO ED ESISTENZA DI DIO

SECONDO DISCORSO

L' UOMO FISICO

TERZO DISCORSO

DEL MORALE DELL' UOMO

QUARTO DISCORSO

DEL MORALE DELL' UOMO

QUINTO DISCORSO

DELLA COSCIENZA UMANA

SESTO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA CONSERVAZIONE INDIVIDUALE

SETTIMO DISCORSO

MORALE INDIVIDUALE

OTTAVO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA FAMIGLIA E MORALE DOMESTICA

NONO DISCORSO

SENTIMENTI DELLA FAMIGLIA E MORALE DOMESTICA

DECIMO DISCORSO

SENTIMENTI SOCIALI E MORALE SOCIALE

UNDECIMO DISCORSO

MORALE SOCIALE

DUODECIMO DISCORSO

DELLA UGUAGLIANZA UMANA

PARTE SECONDA

MORALE POLITICA



PRIMO DISCORSO

SECONDO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI INERENTI ALLA NATURA STESSA DELL' UOMO

TERZO DISCORSO

ELEMENTI DELLA SOCIETA'

QUARTO DISCORSO

ELEMENTI DELLA SOCIETA'

QUINTO DISCORSO

LIBERTA' DEL COMMERCIO

SESTO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI
CHE MUOVONO DAL SENTIMENTO DELLA FAMIGLIA

SETTIMO DISCORSO

ELEMENTI SOCIALI
CHE DERIVANO DALLA INTELLIGENZA

OTTAVO DISCORSO

CONTINUAZIONE DEGLI ELEMENTI SOCIALI CHE NASCONO DAL MORALE DELL' UOMO

NONO DISCORSO

ELEMENTI STORICI DELLA SOCIETA'

DECIMO DISCORSO

GLI ELEMENTI SOCIALI CONSIDERATI NEL LORO ASSIEME

UNDECIMO DISCORSO

ORGANIZZAZIONE DEL GOVERNO

DUODECIMO DISCORSO

DEI DOVERI POLITICI DEGLI UOMINI

VISTO CONTE HOYOS GENERALE
Anconae S. Off. 14. *Julii* 1853.
IMPRIMATUR FR. THOM. V. AIRALDI O. P. INQ.
VIDIT PRO EXC. AC R. D. DEL. APOST. ALOISIUS CAN. AMBROSI
IMPRIMATUR CAN. SEBAST. PETRELLI CENSOR EP.



ERRORI E CORREZIONI PRINCIPALI

Pagine	Linee	Errata	Corrige
XIV	22	è	e
XVII	23	la cui natura	cui la natura
XVIII	25	od	ed
XXVI	13	industriale	individuale
XXVII	4	e moralità	e la moralità
9	ultima	ridotta	ridotto
12	4	della	dalla
19	12	quella	quello
ivi	26	in essi	in leve
21	12	paterna	materna
25	27	di quanto tolsero	di quanto le tolsero
26	22	dei	di
27	11	avrà	vi avrà
36	3	questii	questi
46	12	ma tal' è	ma è
ivi	14	acquisizione. Però sono	acquisizione; sono
49	12	trà gli	sopra gli
54	24	Casta	Carta
61	11	sereni	severi
70	17	flutti, a modo di monti	flutti a modo di monti,
78	3	sapere	sapore
79	6	l' errore	L' errore. —
120	15	profitto	prezzo
122	12	carriera; vedete dico se	carriera. Vedete se
129	ultima	ridestato	destato
133	15	domicilio	dominio
137	3	provvidenza	previdenza
138	1	Mi fà	Nè fà
149	18	costanza	coscienza
152	16	quello	quella
161	22	miseria?	miseria.
176	10	d'un colpo d' occhio	se d' un colpo d' occhio
178	11	si aggrava	ci aggrava
195	9	precettore o incaricato	precettore incaricato
206	5	la scienza fisica e morale	le scienze fisiche e morali
ivi	20	tanto si viva	tanto viva
211	4	mano	meno
214	17	Società	Carità
218	11	estensione	estinzione
222	3	legeranno	leggeranno
223	1	E	È

Pagine	Linee	Errata	Corrige
230	7	morale. Per	morale ; per
ivi	ultima	sappiano s'inoltrano	sappiano, s'inoltrano
243	16	operatore	operaio
244	4	saviezza i più acconci	saviezza, i più acconci
245	23	in una parola	in una parola,
ivi	25	della vita ma	della vita, ma
246	10	a scranna?	a scranna
247	1	esigano	esiggano
249	ultima	lavoro che	lavoro, che
250	10	etranea	estranea
256	13	ladrocinio	il ladrocinio
270	ivi	stà ne	stà nel
274	23	dell' intelletto	del suo solo intelletto
277	17	discussioni ma	discussioni, ma
ivi	20	l' indifferenza, non mai	l' indifferenza non mai
279	3	del lavoro	dal lavoro
ivi	16	due cosa	due cose
286	4	*Estesione totale*	Estensione totale
293	23	vero carnefice di se stesso	, vero carnefice di se stesso,
294	10	Robicon	Rubichon
ivi	19	a questa parte	a questa parte,
299	9	v' ebber	s' ebber
326	27	dell' Italia	dall' Italia
ivi	20 e 27	Cottone	Cotone
327	27	E quantunque	E quante volte
328	4	, e sene vedranno	, se ne vedranno
332	ivi	I giorni	I germi
338	4	nella	della
342	13	842	342
ivi	11	armato	amato
356	26	vantaggi	vantaggi,
358	9	la idee	le idee
360	22	E potranno	E potèvano
363	4	cose	cose,
369	26	che vi si coglie	che si coglie
385	13	98 e 79 per cento	98 per 100
404	3	non conosce cittadini	non conosce che cittadini
418	17	di tempi	dei tempi
433	15	benessero	benessere
439	20	spogliò	spoglia
456	7	ǝllǝu	nelle
474	21	se ne eccettui del-l ' algeria	se se ne accettui l' Algeria







